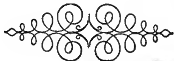


SERIE
DI PUBBLICAZIONI
CONTRO
L'INDICATORE MALTESE
GIORNALE PROTESTANTE ANGLICANO

Estratto

DAGLI ANNALI DELLE SCIENZE RELIGIOSE



ROMA
NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI
1847

SERIE

DI PUBBLICAZIONI CONTRO L' INDICATORE MALTESE
GIORNALE PROTESTANTE ANGLICANO.

Num. I.

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI.

L' apparire, in un paese cattolicissimo pertenente all' Italia, di un Giornale *protestante-anglicano*, scritto in *italica* favella, e destinato dall' un canto a combattere or di sbieco, ora a tergo, ora di fronte la cattolica romana Chiesa ne' suoi dommi, ne' suoi riti, nelle sue pratiche, nel suo clero e singolarmente nel venerando suo Capo, e a magnificare dall'altro le glorie dell'ANGLICANISMO, cercando a tutto potere di metterlo in credito, in amore e desiderio all' Italia stessa, è per verità tale un fatto da ingenerar nelle menti e ne' petti italiani non sappiamo se più maraviglia per la sua stranezza, o riso per la sua stoltizia, o religiosa e nobile indegnazione per l'onta che si reca alla santa lor fede, e a' venti e più milioni che d'una bocca e d'un cuore la professano. Eppure tant' è. La chiesa anglicana battagliata continuo da fuori da tante generazioni di dissidenti già nate da lei, straziata e desolata da dentro dalle sempre più acerbe discordie de' seguaci della *chiesa alta*, degli *evangelici*, de' *puseisti*, de' *latitudinari*, côlta ogni dì in flagrante da' suoi stessi aderenti di contraddizioni dommatiche, di eresie insegnate o permesse, di conculcata disciplina,

di corruttele e di scandali, abbandonata da' più illustri de' suoi figli che tentata invano con lunghi sforzi e penosi la disperata prova di rinettarla dalle sue brutture, si rifnggono pieni di disinganno e di amore in seno alla vera lor madre, questa chiesa, quanto più sentesi minacciata da intestino disfacimento, tanto più si studia e fatica d'ostentare al di fuori vita vigoria e rigoglio, e vantare aggrandimenti e conquisti. La è questa un' arte sua strategica per divertire lo sguardo altrui dalla vista delle profonde sue piaghe; e acconciandosi con affettata imitazione le divise della vera Chiesa illude e alle menti, e far argine alle tante sue diserzioni.

Però la vedi multiplicare sotto svariati nomi le sne associazioni religiose, divisar collegi di propaganda anglicana, spedire in tutte parti suoi missionari o meglio agenti politico-commerciali, fondar in vista sempre nuove chiese, erigere almen di nome vescovadi novelli nelle Indie, nell'America, nell'Oceanica, nella Cina, in Gerusalemme, e di tutte quante sono le coste e le isole cui bagna il Mediterraneo formare testè un' immensa diocesi di nuova foggia commessa a reggere a un sedicente vescovo di Gibilterra. Questo vescovo anglicano adunque distende le ali della pretesa sua giurisdizion pastorale sulle spiagge e isole mediterranee eziandio della nostra Italia, e tra esse segnatamente su Malta. E in Malta appnnto, come principal luogo e di postnra opportunissima al fine inteso, fino dal maggio del 1845 si è preso da così fatti protestanti a pubblicare di mese in mese l'annnnciato giornale *italico-anglicano*, col nome d'INDICATORE, sotto il patrocinio, come ivi si legge, del clero *anglicano* del Mediterraneo, al quale secondo che si sa han venduto vilmente l'opera la voce e la penna loro tre disgraziati italiani doppiamente apostati, perchè conculcatori della fede cattolica e del sacerdozio cristiano, e due pur anche della professìon religiosa.

Ora l'intendimento di un giornale siffatto è manifesto, non essere il raffermare nella lor comunione i nativi *anglicani* stanziati in quelle isole o spiagge, dacchè l'italiana favella è loro strania; ma sì propriamente *illuminare* gl' Italiani, ciò vuol dire alienarne per insidiosi modi gli animi della vera Chiesa, insinuare in essi l'alito pestifero di eterodosse dottrine, svolgerli al tutto, se venisse fatto, dalla santa, avita lor fede, e guadagnar tra loro proseliti all' anglicanismo. Rechiamone senza più in prova un brano tolto dal primo numero, quello proprio onde questo giornale annuncia primamente all' Italia, al mondo la gloriosa sua comparita. « Eccovi, o » lettori, nelle mani un foglio che vi si presenta forse » d'improvviso, con un aspetto onesto e franco senza » prospetti ricchi di verbose promesse, e senza masche» ra sulla fronte. Esso è *Cristiano*, e la causa della Chie» sa di Cristo intraprende; esso è nello stesso tempo » *Anglicano*, perchè è diretto particolarmente ai cristia» ni della comunione anglicana, e la loro fede e dot» trina sostiene. Laonde quanto di *sana dottrina*, quanto » di buona morale, quanto di *solida disciplina* si profes» sa e si pratica nella medesima Chiesa, sarà minuta» mente trattato nella prima parte di ogni pubblicazio» ne. Quindi in un separato articolo la storia di questa » *venerabil Chiesa* illustrerà le medesime dottrine. Le no» velle contemporanee poi in terzo luogo indicate, sie» no esse totalmente religiose, ovvero religiose e lette» rarie, serviranno senz' altro a dimostrare la *vita*, la » *forza* e la *superiore vegetazione* di quest' *albero apostolico*, » di cui Cristo è la radice, la fede ne è il sugo, e noi » siamo i rami e i frutti . . . La Chiesa anglicana ci si » mostra in un chiaro e rispettabile aspetto? « Noi, » dice il vescovo di Gibilterra nella pastorale che qui » segue, non ci presentiamo più all' occhio delle chiese » dei paesi del Mediterraneo come cappellani o missio-

» nari isolati, ma come una *diocesi della Chiesa d'Inghil-*
» *terra regolarmente organizzata*. Or tale essendo la pre-
» sente posizione di questa Chiesa, e d'altronde presen-
» tandosi essa all' occhio ed alla considerazione di gente
» che non solo poco o nulla ne conosce gli *speciali at-*
» *tributi*, ma è all' opposto piena di spiacevoli e *mal fon-*
» *dati* pregiudizi derivati in gran parte *dall' ignoranza*
» della *lingua nazionale* e *liturgica*; ed essendo un fatto
» che *diversi membri* si sono di recente incorporati alla
» medesima Chiesa (?), e che altri sieno mossi *da santa*
» *curiosità* per istudiarla, i quali però l'italiana favella
» comprendono e non l'inglese; perciò se a questi ed a
» quelli spiegheremo in un linguaggio da loro conosciu-
» to la natura e la costituzione di questa *porzione santa*
» della greggia di Cristo, risulterà non solo l'onore che
» merita la medesima Chiesa, ma *quel che più abbiamo a*
» *cuore*, il profitto spirituale dei fedeli d'essa, e l'*edifi-*
» *cazione di tutti quei che le stanno in contatto*, od anche
» sono semplici spettatori della sua *multiforme grazia*. »
E nel *discorso preliminare* che indi siegue, levata a cielo l'opera della Riforma specialmente anglicana, si continua in tal guisa: « Questo *lume evangelico* dominante nel
» regno della Gran Brettagna è alla fine per grazia di
» Dio pervenuto anche in questo amato suolo (italiano),
» ed il nome di *anglicano* non è più un nome di scuo-
» la, ma egli è una professione di molti abitanti in que-
» sta fortunata Isola foresti e *nativi* (?), *dichiarati e da*
» *dichiararsi d'ogni ceto e condizione* (??); e possiamo fran-
» camente dire che già vi si può in noi specchiare quan-
» tunque in piccolo la storia della nostra Chiesa (???). »

Fino dunque dalle prime mosse troppo chiaro traluce il vero divisamento di questa impresa anglicana, il quale poi ne' successivi numeri del giornale si viene sempre più apertamente manifestando: nè le pietistiche e melate parole di *celeste unzione*, di *manna divina*, di *perfetta*

carità, di *pace*, *unione*, *amor fratellevole*, e via via di che s'infiorano ad ogni piè sospinto le sue pagine possono far gabbo a nessuno. S' intende in una parola alla perversione della fede cattolica nella stessa Italia. E in qual tempo si tenta un' opera così fatta? In un tempo che i divini caratteri propri soltanto di questa fede e della unica vera Chiesa che n'è custode fedele e infallibile maestra, rifulgono ovunque, chi non voglia chiuder gli occhi a disegno, di luce vie più sfolgorante. In un tempo che questa Chiesa dispiega così maravigliosamente, e non già a quel modo di mera appariscenza e vuoto d' ogni realtà onde si fa bello l'anglicanismo, la vitale fecondità, la verace grandezza, la poderosa efficacia sua. In un tempo ch' ella dilata in gran maniera le conquiste al Vangelo nell' Asia, nell' Africa, nelle Americhe, nell' Oceanica: che va quivi educando, come adoperò in ogni età, popoli fieri e selvaggi alle virtù più pure del cristianesimo e ad umano incivilimento: che ne' ministri suoi dell' uno e l' altro clero, banditori della parola di salute in quelle inospite terre tra mille disagi, pericoli, patimenti, continua a testificare al mondo quell' eroismo di sacrificio del sacerdozio cattolico, che è pianta la quale mai non allignò nè può allignare in suolo protestante: che miete anche oggidì, cosa nel protestantesimo inudita, e ne' suoi sacerdoti e ne' novelli suoi figli le gloriose palme del martirio, argomento in ogni tempo e suggello della verità di sua fede. Quando d' altra parte in mezzo ai perpetui ondeggiamenti di religiose sette e di umani opinamenti, si sveglia da per tutto nell' universale vie più profondo e più sentito il bisogno di quella stabilità, di quella unità di credenza e di comunione, di quel vincolo indissolubile d'autorità di che essa sola, cotesta Chiesa, offerse sempre al mondo fin dalla sua istituzione l'esempio e le immanchevoli guarentigie divine. Quando di rincontro a lei il protestantesimo in tutte

quali che sieno le sue forme (e una appunto di queste è l'anglicanismo sì decantato) sospinto dalla inflessibile geometria dell' errore, e chiudendo ormai il ciclo fatale delle sue negazioni, crolla da tntte parti e va in fascio. E se nol credi, chiedilo all' Alemagna, e ti risponderà un prof. Binder con quel libro dettato da lui protestante - *Il Protestantismo discioglientesi da se stesso* - che gli fruttò la sua conversione alla vera fede (1). Lo chiedi all' America, e un altro illustre convertito il Browson ti proverà a rigor di logica e di fatti che il *Protestantesimo si risolve in un puro e pretto razionalismo* (2). Lo chiedi alla Svizzera, e un *acattolico* scrittore ti ridirà senza mistero, che « l'nltima logica e il termine finale del protestantesimo sta nell' *individualismo*: onde il suo provvidenziale destino è ridurre la chiesa protestante *in polvere ed atomi*, e sì *disfarla*. Egli è un dissolvente così attuoso, un agente corrosivo così, che finisce *struggendo se stesso*, dopo aver tutto subissato, tutto sfracellato, tutto distrutto (3). » E se vuoi ancora, il chiedi all' Inghilterra, dove udirai dall' anima candida e dal nobile ingegno del novello convertito anglicano il Faber che « *Roma* o la *miscredenza* sono manifestamente i due centri intorno a cui ed in cui tutti gli altri modi di opinar

(1) Un' opera alemanna di assai maggior polso sullo stesso argomento è uscita testè dalla sì robusta e profonda penna del professor cattolico Staudenmayer col titolo *Zum religiösen Frieden der Zukunft* ec. ossia *A religioso pacificamento dell' avvenire con una esposizione della essenza e dello sviluppamento del Protestantesimo* - Friburgo (di Brisgovia) 1846: opera, per non dir altro, che ha forte scossa e impaurita la protestante Alemagna.

(2) Veggasi il bel giornale, ch' ei pnbblica in Boston, *Browson' s Quarterly Review* Num. 11, lnglio 1846, articolo - *Protestantism ends in Trascendentalism* - È questo americano scrittore pel valor dell' ingegno e per la profonda conoscenza teoretica e sperimentale che ha del suo subbietto, continuo terribil martello d'ogni fatta di protestantesimo, e in ispecie della così detta *chiesa episcopale*.

(3) *Le Nouvelliste Vaudois* Num. 27 1838.

religioso vanno con vorticoso moto più o meno accelerato a cospirare (1). »

Adunque in queste condizioni irrepugnabili di tempi e di cose, in questo movimento *protestantico* sempre più sensibile di ritorno in verso Roma, mentre che e in Alemagna e in Olanda e in America e in Inghilterra innanzi tutto multiplicano le conversioni alla sua credenza, mentre che tanti uomini per dottrina e virtù chiarissimi si ricongiungono a lei, confessandola arca unica di salvezza in questo universale cataclismo della Riforma, e molti di quelli stessi che si rimangono per manco di coraggio da lei divisi, non ponno a meno di renderle tributo d'ammirazione e d'invidia, si vorrebbe alienare da lei, scattolicizzare paesi . . . . . e quali? L'Italia, le sue isole, le sue coste marittime, e di qui le sue centrali contrade! Quella terra cioè che sempre si segnalò per la purezza e operosità della sua fede, e per salda adesione al centro dell'unità cattolica. Quella terra singolarmente per tal rispetto privilegiata e protetta da Provvidenza divina, che ha voluto locare in mezzo ad essa la Cattedra di verità, i cui oracoli tengono tutto l'orbe cattolico in ubbidienza e devoto. Quella terra contro cui s'affransero fin dalla sua origine i flutti minacciosi della Riforma, quando per la novità sua e pei pretesti di che si mantellava potea più di leggieri trasviare le menti incaute. Quel popolo infine, per non dir altro, cui le stesse disposizioni natie, la stessa natural dirittura di mente giusta estimatrice del vero, lo stesso dili-

(1) Nella sua trionfante lettera ad un amico, seguace della *chiesa alta*, che ha per titolo - *Grounds for remaining* ec. ossia *Motivi per rimanere* (cioè per NON *rimanere*) *nella comunione anglicana*. Un altro protestante inglese il Green pronuncia questo verissimo e memorando dettato, - Il primo passo alla *separazione* dalla Chiesa romana è il primo passo alla *incredulità* - *Extracts from the Diary of a lover of litterature*: allegato dallo Staudenmayer op. cit. vol. I p. 1.

cato sentire del bello faran sempre, quasi poderosa forza centrifuga, rifuggire dall'error protestante, distruggitore non meno della verità in religione, dell'unità in fatto di comunione, che del vero bello nell'arte. . . .

Ma che pensare dunque delle sì accese speranze onde si pasce questo giornale anglicano, o meglio delle sue millanterie, di che pregustammo quì innanzi un lievissimo saggio? La cupidità di basso interesse mondano, l'orgoglio dell'intelletto restio all'autorità della fede, l'amor di un vivere sciolto da leggi e scorretto, e altrettali umane passioni posson bene far naufragare questo o quello in opera di credenza; posson bene, ma per forza di convincimento non mai, trarre in vista agli stendardi del protestantesimo uno od altro individuo, eziandio di clero o di chiostro. La storia della Riforma da frate Martin Lutero a Blanco White (1) e agl'italiani apostati di che or dicevamo, ce ne dà troppe prove. Ma le italiche popolazioni or sieno marittime o di terraferma sapranno sempre tenere in cima de' lor pensieri e de' loro affetti, come il più caro e prezioso tesoro che s'abbiano, salda ed illesa la fede ereditata da' lor maggiori,

(1) L'esempio di questo ecclesiastico spagnuolo, apostata sciaurato che già andò al tribunale di Dio a render conto di sua apostasia, vorria essere una gran lezione per certi viventi apostati della fede cattolica, non che per certi protestanti, massime anglicani, i quali si recano a gran vanto il loro acquisto. Abbiamo di Bianco White le sue opere, e la *biografia* scrittane da un ministro *unitario* I. H. Thom. Ora è noto di troppo che s'egli circa il 1826 apostatò dalla Chiesa romana abbracciando l'*anglicanismo* per professare un culto *più evangelico*, nel 1835 pubblicamente e per sempre rinunciò alla credenza in quel Signore che lo redense; nel 1836 alla *ispirazione* de' libri santi (vedi per es. Vol. II p. 200 delle sue opere); nel 1837 a una *divinità estramondana* (vedi vol. II p. 361); nel 1838 ad ogni *personale esistenza* dell'uomo dopo morte (vol. III p. 38). Così costui abbandonatosi un tratto al principio protestante compiè nella sua soggettiva vita di pochi anni tutto quel *ciclo di negazioni*, che il protestantesimo, come or dicevamo, ha oggimai corso dopo trecent'anni del suo logico svolgimento!

fede che il Principe degli Apostoli e l'Apostolo delle genti trapiantarono fin da principio tra loro. E per dire in ispecie del buon popolo di Malta, sottoposto più dappresso a queste eterodosse influenze, esso (e ben abbiamo onde francamente affermarlo) quanto si sta lietamente tranquillo, ubbidiente, sommesso a quel civile governamento sotto cui ordine di Provvidenza l'ha posto, altrettanto ributta da sè con orrore ogni alito, ogni contagio di eresia che se gli voglia appiccare. Esso è di persuasione, di sentimento, d'istinto per dir così, non che di generosa esterior professione, cattolico più che mai: più studioso di sentir la parola evangelica, non da' predicatori novelli dell' errore che entrarono furtivamente nel gregge di Cristo, ma da' ministri legittimi di quella Chiesa cui sola Cristo affidò l'autorità di mandarli; più sollecito di affidare le crescenti generazioni alle mani di uomini che possan meglio custodire la loro fede, ed allevarle all' amor di Dio e della sua Chiesa, e alle vere virtù cittadine. Esso compiange a cuore il traviamento di ben pochi disertori della cattolica verità, e l'influenza seduttrice di qualche madre *protestante* che trasse o pose in gran risico di cadere nell' errore una od altra cattolica famigliuola. E gli assalimenti e i pericoli dell' eterodossia non fanno che risvegliare e ringagliardir lo zelo del clero maltese, e animarlo ad armarsi via più di quella scienza che è richiesta a smascherarla e conquiderla. E troppo ci è dolce aggiugnere che mercè i frutti di questo zelo, specialmente negli spedali, gran numero di protestanti quivi stesso ritornano ogni anno al seno della vera Chiesa; e un degno ecclesiastico nativo ci facea non ha guari fede di sè, ch'ei solo potria noverarne un cencinquanta dalla grazia divina per opera sua convertiti. Quanto si è poi all' INDICATORE anglicano che mena cotanto romore, se ne traggi alcuni pochi che il leggono per una cotal curiosità o per combatterlo, i buoni Maltesi in

generale non se ne brigano pnnto o anzi lo dispettano. E veramente il vedere che cotesto giornale, mutato alquanto suo primiero disegno, dal 1 maggio 1846 ha cominciato a dar luogo nelle sue colonne ad una parte scritta in favella *inglese*, dimezzando così la parte *italiana*, ci dee essere non dubbio argomento ch' e' pativa e pate penuria anzi che no di leggitori italiani, massime dappoi che la Sede apostolica ne ha formalmente interdetta la lettura a' fedeli. Le quali tutte cose sian dette a giusto onore di Malta e de' Maltesi, e a scorno di quell'articolo non si sa più se ridevole e insulso o calunnioso, cui l'*Indicatore* nel Num. 18 ne ha regalato col bel titolo - *I Maltesi vogliono la Riforma*! -

Dopo il qui discorso noi potremmo bene lasciar questo giornale protestantico in totale noncuranza ed oblio. Ma pure ci siamo deliberati a fare altramente. È instituto di questi nostri *Annali* tener dietro a' vari erramenti e conati del protestantesimo, ormare tutti i suoi passi, per recare in palese le sne arti, le macchinazioni, le disfatte a trionfo della vera fede, e a presidio e incremento della scienza cattolica. Di qui è che vogliamo alqnanto pure occuparci di questa nuova impresa *protestantico-anglicana*, massime che ha relazione con la nostra Italia. Ma prima di chiarire il modo che noi divisiamo tenere, gioverà dare più minuta contezza dell' indole e del contenuto di questo INDICATORE maltese, e de' mezzi strategici da lui adoperati allo inteso scopo.

L'*Indicatore* maltese d'otto pagine a doppia colonna componsi in ogni numero di cinque parti, *preliminare*, *dottrinale*, *storica*, *statistica e notizie miscellanee*. Di queste, se ne togli la parte *dottrinale* che sotto il titolo di *Evidenza cristiana* discorre i fondamenti e le prove del Cristianesimo come i miracoli, le profezie ec. sebbene spesso anzi che no leggermente e non senza mondiglia, tntte l'altre versano intorno a que' due poli o cardini sorreggitori di questa

macchina, ciò sono smaccata *apologia* dell' Anglicanismo, e *polemica* maligna contro la Chiesa cattolica romana. Se ne vuoi, lettor mio dolce, coglierne un assaggio dalla parte *preliminare*, fatti per es. al Num. 4, e quivi con ragioni da far pietà ti verrà provato come due e due fan quattro, che questa *benedetta* chiesa anglicana ha tutte le note di *vera* Chiesa, essa *una*, essa *santa*, essa *cattolica*, essa *apostolica*: non già ch'ella pretenda, modesta com'è, d'esser sola in queste prerogative, ma sì di possederle quanto e più che altre chiese, come ramo *verdeggiante e fruttifero del grand' albero di vita che è Gesù Cristo*. E in vero va un po' più innanzi al Num. 9 dell' *Indicatore*, dove ei dà il *Buon capo d'anno cristiano* a' Maltesi, e vedrai dipintura splendida maravigliosa delle grandezze di questa chiesa *sotto qualunque carattere la voglia tu considerare* di Chiesa *nazionale*, *coloniale*, *cattolica*, *protestante*! *Essa è tutta a tutti. Vasta come la terra. Essa è lucerna*, *sale*, *porta e buona terra*. Essa ha *sul mondo in generale*, su' *cristiani, giudei, maomettani*, *pagani* un' *influenza* che è *caratteristico* di LEI SOLA. Essa rispetto *a' giudei* è la *miglior disseminatrice della parola di Dio e della redenzione*; anzi a *lei è serbata l'opera di preparare almeno per la conversione l'antico popolo di Dio*. « Essa, scevra com'è *da ogni ombra di culto* » *d'immagini*, cui il maomettanismo abborrisce implaca- » bilmente, e presentandosi i suoi ministri senza *forzato* » *celibato*, che i maomettani non arrivano mai a com- » prendere il perchè esista al mondo, è *il mezzo più* » *adatto a convertire* quella gente alla rigenerazione cri- » stiana. » In somma è Chiesa attorniata *da mille e mille benedizioni di dentro e di fuori* ec. ec. Dà poscia un guardo al Num. 13 e seguenti sotto la rubrica - *Vescovato Anglicano di Gerusalemme* -; e ammirerai *vescovato* SENZA ESEMPIO *nella storia della carità e comunione cristiana*! vedrai un *vescovato eminentemente protestante e nello stesso tempo da considerarsi come un ramo del Cattolicismo primi-*

tivo. E come no? *Se non invidia la sublime semplicità* di quella sede *cui presiedeva Giacomo fratello di N. S. G. C.*! « In esso veramente comparve nel suo vero lume l'unione essenziale delle chiese protestanti che *non poteva finora essere manifestata*; perchè in esso son convenute due chiese di nazioni diverse, e queste vengono offerendo unione alle *chiese protestanti d'Europa che sono men perfettamente formate.* » *Qui* dunque, *v'è una vera unione*, *una unione senza esempio*! In somma gli atti di questa sede novella gerosolimitana contengono *quanto si può immaginare di arcicattolico* e tutto insieme *di arciprotestante*!!

E non ti basta, leggitore discreto, pel lato *apologetico*? Or rovescia un pochissimo la medaglia e sguarda il lato *polemico.* Il PRIMATO d'onore e di giurisdizione conferito da Gesù Cristo a s. Pietro e passato per divina istituzione a' romani Pontefici suoi successori è pur troppo quello scoglio infrangibile a umana possa contro cui questa povera chiesa *anglicana*, sospinta a dirotta dal capriccio di un disonesto tiranno, rinnegando ciò che avea sempre fin allor professato e nel diritto e nel fatto, ruppe miseramente nel secolo XVI e naufragò. Or eccoti l' *Indicatore* che in cinque prolisse *Considerazioni* intitolate *Gesù Cristo solo capo della Chiesa*, con una esegetica miseranda, e spilluzzicando qua e colà qualche brano smozzicato di Padri s'argomenta aver atterrate tutte le prove bibliche e tutto il peso della ecclesiastica tradizione in favore di quel Primato. L'unità ammirevole di fede e di comunione sempre identica in ogni età che splende nella sola cattolica Chiesa cioè nella *Romana*, chè altra non ce ne ha, è spina acutissima al cuore di tutte quante sono le sette divise da lei, perchè appunto vi leggono troppo chiaro la propria loro condanna. Or vedi bel modo che ha trovato l' *Indicatore* per ispacciarsene! Al Num. 14 si propone a sciorre il gran problema: *Il perchè v'è unione nella Chiesa Greca e Romana*? E qui nota dapprima so-

praffina malizia di mettere in un fascio l'unità vitale, organica, omogenea, indipendente, indissolubile della Chiesa romana cattolica, con l'unione apparente, spuria, eterogenea, serva della secolare autorità, e per ogni lato straziata della chiesa greca scismatica. Ma qui non ti fermare. L'Indicatore t'insegnerà quali siano le vere cagioni di quella unità romanistica. Ti dirà « che se la Chie-
» sa d'Inghilterra concedesse ai vari settari il poter ave-
» re preghiere estemporanee, libertà di scegliere il loro
» ministro spirituale, ufficio divino senz' organo, meno
» cerimonie, maggior preponderanza nelle cose religiose,
» potremmo francamente dire che NÈ UNA SOLA SETTA
» vi sarebbe in Inghilterra, e non solo in Inghilterra,
» ma nè *anche in tutto l'impero*. E quel che diciamo del-
» l'Inghilterra applicar puossi A TUTTE L'ALTRE CHIE-
» SE PROTESTANTI nazionali. » Or le *chiese protestanti* con *in capite libri* l'*anglicana* non possono a verun patto in coscienza *lasciar tutto questo nella piena libertà de' fedeli*: ed ecco la vera fonte di tutte le loro disunioni e discordie! Ma le Chiese Greca e Romana non così, quantunque s'abbiano elle pure i lor *metodisti* (e tu forse, della Romana almeno, nol sapevi!) e *indipendenti* e *quaccheri* e *puritani* e dissidenti *d'ogni altra qualsiasi denominazione*. E in vero non vi *sono ivi persone che condannano il frastuono delle campane?* altre che *odiano le cerimonie?* altre che *disapprovano il parroco?* altre che *fanno poco o verun conto delle preghiere pubbliche? Questo è un fatto che sta continuamente sotto il nostro occhio*. Ma come va che si conserva poi con tutto questo in esse l'unione? Sentilo dall' *Indicatore*. « Chi non ama il fracasso delle cerimonie
» va in una cappella dove trovasi poca gente, o alla chie-
» sa in tempo che non vi si celebrano uffici solenni. Chi
» vuol pascersi delle preghiere sue proprie, *chiude gli*
» *occhi* alla messa, ai vesperi e a tutti gli uffici divini,
» e fa orazione da se o *sul libro che più gli piace*. . . . .

» A chi non piace il proprio parroco, trova *altri preti*, » *altri frati* che più gli quadrano : » e così va dicendo. Ma ci ha di più. Nella Chiesa romana v'ha per giunta quelle due *invenzioni* condotte su principii di pia frode, opera *del genio del Loiola*, ciò sono *gli oratorii di sera ne' giorni di lavoro e di giorno nella domenica*, e gli *esercizi spirituali*. E se non ti basta, e' bisogna aggiugnere un'al» tra causa che *sta a capo di tutte*, l' INDIFFERENZA » RELIGIOSA; questa è la preziosa gemma che tengo» no attaccata al petto *tutti i seguaci* (guarda sincerità » e carità cristiana!) di queste due Chiese. » Che ne dici pio leggitore? Puoi tu negare a' compilatori di questo giornale guardo profondo e perizia di coltello anatomico da saper toccare proprio il fondo dove sta l'origine vera di tutte scissioni del protestantesimo, e di cotanta unità del romano Cattolicismo? Intenda una volta l'*Indicatore*, e avremo bene di che farnelo capace, che le scissioni protestantiche senza fine, che le sette ingenerate nel suo stesso anglicanismo non son già effetto di frivole accidentali cagioni, quali e' vorrebbe, ma sì figliarono e figliano per necessario processo logico, psicologico e storico dalle viscere stesse del protestantesimo, dal suo fondamental principio del libero individnale esame, dal manco d'ogni vera autorità spositrice infallibile della fede ed efficace reggitrice della disciplina, dal diritto che ognuno quivi s'ha d'innovare e riformare a quel modo che se l'ebbero i primi riformatori (1): e che per converso l'unità della cattolica romana Chiesa sta e starà sempre inconcussa, perchè posa su basi e principii diametralmente opposti? Intenda, che l' *indifferenza religiosa* appiccata all' universale de' cattolici è indegno oltraggio e impudente calunnia, smentita da ogni dottri-

(1) Per la genesi vera de' *quacqueri*, degli *anabattisti*, de' *metodisti*, e d'altre generazioni di *dissidenti* dalla sua Chiesa *anglicana* vegga l'*Indicatore* di grazia la *Simbolica* di Moëhler. Vol. II.

na e pratica e vita cattolica, e contraddetta da' suoi protestanti stessi che mai non ristanno d'accusare i cattolici d'*intolleranza* e di *superstizione*. Nè tutti gli *oratorii* od *esercizi* (di che egli sparla per non saperne *acca*) farebbero verun frutto se non fossero radicati in quella unità indissolubile di fede, di comunione, di carità, che solo si trova nel Cattolicismo (romano ben s'intende) e ne' suoi figli. E quanto al rimanente ch' e' reca in mezzo, dell' usare a chiese più o men frequentate, del chiuder gli occhi orando o leggere quel libro divoto che più attalenti; o scegliersi qual più piace direttore della coscienza, ciò mostra quella soave libertà che la Chiesa qual vera madre lascia a ogni figliuolo, salva la *sustanza* della fede, il *precetto*, la *carità*, l'*edificazione*, e condanna d'altro canto il culto farisaico e di formalità a che stringe i suoi l'*Anglicanismo*, mentre poi dee per *diritto* lasciare e lascia di *fatto* all' arbitrio d'ognuno la *sustanza* della fede e l'*interpretazione* de' suoi articoli simbolici! Ma qui dobbiamo farla da spositori, non da polemici. Torniamo dunque all' *Indicatore*: e se non altro ci serva il detto ad esempio che questo povero foglio, leggero appunto come una foglia rapita qua e colà dal vento, batte sempre le foglie e l'aria, e non mai il tronco e le radici.

Ci rifugge poi l'animo di pur ricordare quelle cotali scritturacce o anzi libelli infami di che l'*Indicatore* ne' suoi Num. 17, 18 (settembre e ottobre 1846) ha fatto tesoro. E' sono una tal *Lettera di Giacinto Achilli ministro della Chiesa italiana cattolica* (cioè ex-frate apostata, che ci convien pur nominare mal nostro grado, dacchè egli stesso si nomina al mondo) *a Gregorio XVI vescovo e sovrano di Roma*, scritta fin dal 1844, e certe altre *Lettere di un italiano* (che vi ha taciuto almeno suo nome) sullo *stato attuale della Chiesa romana*. Ti dirò solo, leggitor mio, che quanto alla prima, per la tracotanza, l'empietà, le contumelie, le sozzure non disgrada lo stile di Martin Lu-

tero, usato a scriverne di cotali dopo i suoi edificanti simposii: e nelle altre stillano al tutto giù dalla penna l'atrabile e la beffarda malignità di Calvino. Ecco dove riesca il dolce eloquio di cotesto *Indicatore* promettitore sì largo di santa carità, di pacifica moderazione, di rispetto a' diritti altrui, e di *non voler*, *quanto è possibile*, *recar offesa a veruno* (*sic*)!

E questo non è più che un libamento della parte *preliminare*. Va alla parte *storica*, e n'avrai dalle due stesse corde uguale armonioso concento. Miracoli della versione inglese protestante della *Bibbia*, di che si dà la storia; miracoli della compilazione del liturgico *Libro di comuni preghiere*; poi per disteso una storia della Chiesa d'Inghilterra, risalendo alle sue origini, e scendendo via via fino alla gloriosa Riforma, storia compilata, come ben s'intende, sopra autori protestanti, e tutto raffazzonata a far comparire la Chiesa antica britannica fino a s. Gregorio Magno come indipendente affatto dalla romana Sede, e a mostrare successive usurpazioni de' romani Pontefici, tirannide e frodi del monachismo, superstizioni del culto cattolico ec. ec. La parte *statistica* ti va ponendo in mostra lo stato gerarchico di questa Chiesa anglicana in Inghilterra, Irlanda, Scozia, America; l'elenco de' suoi capitoli, canonici, prebendati; le molteplici associazioni sue di carità, di religione e di educazione; i frutti stupendi, se ci credi, delle sue missioni. Da ultimo nel campo delle *Notizie miscellanee* si van cogliendo d'ogni fatta fiori, sì però che sempre ti olezzi di soave fragranza l'Anglicanesimo, e forte ti putisca il Romanismo. Fatterelli stravolti, esortazioni di carità pelosa, passi scritturali attinti, va da se, dalla versione calvinistica del Diodati, osservazioni argute vale a dire maligne, annunzi di libri protestanti con isperticate lodi ec., ogni cosa si tesoreggia (1). Ma innanzi tutto si trae messe ubertosa dalla *storia*

(1) Abbiti qui bello esempio di teologico criterio e strignente logica

della Chiesa Germanica, ciò significa, se nol sai, dalla setta scismatica di Ronge e di Czerski, di cui si magnificano le origini, si riportano a disteso i gloriosi monumenti, si narrano i trionfi, e si dicono cose da far trasecolare. « Insin » dal tempo degli Apostoli non si ricorda forse una sì » *subita unione di sentimenti* accaduta tra differenti e di» stanti paesi. La stessa Riforma del secolo XVI abbi» sognò alcuni mesi per dilatarsi. Questa però del XIX » secolo non richiedè che *mesi e settimane*!! » E qui ti si viene levando a cielo il *Concilio generale della Chiesa Germanica*, cioè quella famosa congrega di Lipsia tenuta a' 24 marzo 1845 da trenta di que' settari, della quale chi non sa le intestine scissure, le ridevoli scene, il simbolo *anticristiano* che ne rampollò? In somma questo *Indicatore* vince d'assai della mano que' giornali protestanti d'Alemagna che in su' primi albori dello scisma rongiano se ne fecero sì caldi panegiristi, e cotanto esagerarono le sue conquiste. E aggiugni che que' giornali stessi, veggendo lo scioglimento di questo malaugurato dramma, mutarono poco stante linguaggio, conversero le lodi in dileggiamenti e in isprezzo, e vergognarono d'avere avuto qualcosa di comune con esso: là dove il

dell'*Indicatore*. Dopo annnnciata nel Num. 5 e ornata di magnifiche lodi una *Storia della Chiesa fino al* 1835 del ministro protestante C. G. Barth tradotta e stampata in Malta, si continua così « Ci si dirà forse. Ma que» sta operetta è lavoro di un protestante. Bene, sia così, e che male » poi c'è in questo? Il protestante forse lascia d'essere onorato e ge» nnino e virtuoso nomo? Non ci vestiam di *panni* dei protestanti, non » adorniam le nostre case con *manifatture* dei protestanti perchè son » desse bnone? ec. » Adunque secondo i canoni dell'*Indicatore* è al tutto da ragionar de' libri, e sia pnr che questi spettino a religiosa istruzione, come de' *panni* e delle *manifatture*. E perchè nella bontà *materiale* di queste non rileva guardare alla credenza religiosa dell'artefice, così ne' libri d'istruzione, e anche in una *storia della Chiesa* la dee esser cosa *indifferente* o d'*ugual* conto *ad un cattolico* il pensar religioso e la credenza *quale che sia* dello scrittore!

nostro *Indicatore* con la sua candida semplicità e buona fede ha continuato anche dappoi a vendere allo stesso modo a' dabbene italiani la sua merce rongiana. « E questo fia suggel che ogni uomo sganni! »

Chiarita ormai l'orditura di questa tela, e indicate le fila maestre che ne governano tutto il lavorio, ci resta a dire alcunchè del modo che ci proponghiamo seguire in queste nostre pubblicazioni. Gli assalimenti che l'*Indicatore* muove contro la romana Chiesa, madre e centro unico della Chiesa cattolica, e contro il venerando suo Capo, sono o viete e trite obbiezioni ributtate le mille volte luminosamente da tanti scrittori cattolici, o frivole osservazioni di quella tempra che vedemmo qui innanzi, meritevoli anzi di riso che di risposta, ovvero infine vituperi e contumelie degne di religioso abbominio e di generoso disprezzo. Laonde nè saria pregio dell' opera, nè è intendimento nostro il metterci direttamente a difendere contro questo eterodosso giornale la Chiesa cattolica romana, in cui basta affissare un guardo con tranquillo e non preoccupato giudizio, e con cuore sincero e desideroso di verità, per riconoscerla qual' è, unica vera Chiesa di Gesù Cristo. Se non che al vedere lo strazio intollerando onde l'*Indicatore* ha malmenate le prove bibliche e tradizionali del pontificio primato, non ci pate l'animo di lasciar questa parte senza gagliarda confutazione, e ci sarà dotta penna che l'assuma in questi *Annali*. Del rimanente però gli scritti che si verranno qui di mano in mano pubblicando, con quell' ordine che meglio ci tornerà, saranno anzi rivolti in generale contra quell' *Anglicanismo* a cui glorificare è consecrato l'*Indicatore*, battagliandolo senza posa e mercè, e stringendolo per ogni lato in sullo stesso suo terreno.

E' conviene rivedere un po' imparzialmente e in sul serio le ragioni a cotesta *pia*, *benedetta*, *santa*, *venerabile* chiesa anglicana. Conviene sfrondare un poco quell' usurpato

serto di gloria, di santità, di cattolicità, ec. ec. onde la si vuole far comparire tutto bella e raggiante agli occhi de' buoni italiani, quasi e' fossero uomini d'un altro mondo che non sappiano al tutto quel che si passa in questo. Conviene far un tratto ricordevoli questi suoi *apologisti* di quel natio proverbio inglese da loro dimenticato: « che chi abita in *casa di vetro* dovrebbe badar bene a non gittare *pietre* addosso altrui. » E poichè l' *Indicatore* comincia dall'intorbidare e sformare la storia primitiva dell' antica Chiesa britannica, ci sarà chi riandando co' lumi della storia e della critica quelle origini, metta in palese le sue false asserzioni, e mostri la connessione e dipendenza che quella Chiesa s'ebbe fino ab antico dalla romana Sede, siccome non ha guari fu adoperato con dotto lavoro in questi *Annali* per l' antica Chiesa d' Irlanda. Verremo all' opera della gloriosa riformazione inglese donde s'ingenerò questa novella *Chiesa stabilita*, e si vedrà quanto costei regga al paragone del *Simbolo Niceno*, a cui dice professar fede e riverenza pur anche l' *Indicatore*. Si chiarirà com' essa nella sua origine sia fattura dello Stato civile, nella sua autorità serva dello Stato, nella sua costituzione incorporata e identificata con lo Stato di guisa, che appena questo cessasse di sorreggerla, andrebbe in fascio. Si riveleranno le inveterate sue piaghe, i principii di morte che la vanno interiormente struggendo; e si mostrerà a che riesca quella sua appariscenza di vita, a che riducansi que' suoi copiosi manipoli nel campo evangelico, di che l'*Indicatore* si fa tromba cotanto sonora. E in questo molteplice assunto, per acquistar anche maggior fede a' nostri detti, noi vogliamo specialmente valerci di scrittori *anglicani*, o stati poc' anzi caldi *anglicani*, ed ora alla romana Chiesa devoti.

Lo zelo della verità cattolica e il debito del disinganno agli erranti o a' men conoscenti di siffatte cose, ne faran parlare con ogni franchezza, esercitando un diritto a che

ne provoca lo stesso *Indicatore*. Ma se questi *Annali* combatteranno con gagliardia il *Sistema anglicano*, cessi Dio che vogliano usare acerbità od offensione personale verso quelli che ad esso aderiscono. La carità verso i nostri fratelli, comecchè per fede e comunione divisi da noi, è sacro dovere d'ogni vero cattolico, ed essa ne sarà norma agli scritti che pubblicheremo, ordinati unicamente a far risplendere il vero, anche a quei che ne sono lontani, non mai a gittar semenza di personale animosità o di cittadine discordie. Questa carità noi la sentiamo viva e sincera in cuore per quegli stessi disgraziati italiani che si lasciarono accecare e trasviare a segno da farsi disertori e oppugnatori rubelli della vera Chiesa che li rigenerò a Gesù Cristo, che li crebbe alla fede e pietà cristiana, e a cui si strinsero co' più sacri voti e solenni. Voglia il Padre de' lumi, siccome umilmente ne lo preghiamo, balenar loro alla mente uno di que' raggi celesti che ne fugano ogni tenebra e la conquidono! voglia loro configgere il cuore con una di quelle salutari saette, che fanno piaga non per uccidere, ma per sanare! Ma di questa carità medesima l'animo nostro è altamente compreso verso que' fratelli separati da noi, che nacquero e crebbero nell' Anglicanismo. Ben sappiamo quanto sia dura cosa il por giù que' pregiudizi che si succhiarono col latte, il vincere quegli ostacoli che si frappongono al pieno riconoscimento della verità in opera di religione per chi fu educato all'errore, e però tanto più tenera compassione sentiamo per le anime loro. Ma la Grazia divina ha ora troppo manifestamente dischiusi i suoi tesori sulla Inghilterra e su' figli di lei, e da' copiosi frutti che la cattolica verità va ogni giorno più ricogliendo in quel terreno, già sì fecondo di santi, è dato promettersi dalla mercè di Dio ogni più consolante avvenire, e affrettarlo con le calde e incessanti preci del cuore.

STATO DELLA CHIESA ANGLICANA DESCRITTO DA UN ANGLICANO.

—

Cominciamo a sciogliere la data parola, presentando qui agl' italiani leggitori un quadro assai rilevante della attuale Chiesa *stabilita* d'Inghilterra, tratteggiato da tale che di credenza e di affetto si professa a lei tuttora aderente e caldamente divoto. Ecco in breve l'occasione e l'origine di questo scritto. Il sig. Wells, ministro anglicano, e vicario curato della chiesa di s. Martino a Liverpool, entrò l'anno or decorso nel seno della vera Chiesa con gran sensazione de' protestanti di quella parrocchia. Dolentissimo ne fu il parroco di essa il rev. Cecilio Wray, che stimava e amava le belle qualità di mente e di cuore del suo vicario, e si credette in debito di indirizzare un sermone a que' suoi parrocchiani per farli conoscenti de' veri motivi che avevano indotto il sig. Wells a dipartirsi dalla comunione anglicana. E questi motivi egli, con franca lealtà d'animo e piena conoscenza di causa, li mostrò derivare dallo stato presente di questa Chiesa sia pel digradamento della sua disciplina, sia pel guasto ereticale del dommatico insegnamento. Questo sermone fu da lui dato alle stampe col titolo - « Scandalo di eresia permessa e di disciplina violata » - dal quale senza più è estratto e traslatato fedelmente quanto qui rapportiamo, aggiugnendovi all' uopo qualche chioserella, che distingueremo con le lettere dell' alfabeto dalle note dell' Autore stesso anglicano.

« 1. Innanzi tratto tra le negligenze che presentano una pietra d'inciampo a que' che pur vorrebbero credere la nostra Chiesa (anglicana) esser *cattolica* ed *aposto-*

lica (*a*), è la disusanza dei divini uffici cotidiani, in violazione dell' ecclesiastico ordinamento; la non osservanza de' giorni di festa prescritti dalla nostra Chiesa, e il rifiutarsi di annunciar la ricorrenza de' digiuni e delle feste, secondo che è richiesto da' canoni e dal rituale; anzi il deliberato ripudio della dottrina stessa de' sacri tempi e del digiunare come *papistica e aliena dallo spirito del vangelo*. E' non sono già questi piccioli deviamenti dalla pratica universale delle età primitive e da' *principii della Riforma* (*b*). Nè è facile divisare discrepanza mag-

(*a*) A credere non basta il volere nel *soggetto*, se nell' *oggetto* manca al tutto il fondamento a *poter* credere: e questo appunto è il caso della pretesa cattolicità e apostolicità della Chiesa *anglicana*. Il rev. Wray è di que' che veggono troppo bene e han cuore pur di confessare le tante deformità della povera Chiesa sua, ma si stanno nella illusione di un glorioso rigeneramento di lei, di una bella *palingenesia*. Egli in somma vorrebbe *imbiancar l'etiope*, ma almeno ti confessa reclsamente che ha a far con un *moro*. Per opposito il buon *Indicatore* che non Indica se non il falso, ti vorrebbe vendere il *moro* per *candido* come un ermellino!

(*b*) Sicuramente la è questa gran deviazione dalla *pratica universale della primitiva Chiesa*: ma da' *principii* della *Riforma*? . . . Per verità il *digiunare* e tutt' altre opere siffatte afflittive della carne non andarono mai a' versi a' Riformatori, i quali anzi trattarono assai bene la loro cute. E poi chi non sa che i lor principii anticattolici sulla giustificazione, sulla soddisfazione, sul valore delle opere buone furono tanti colpi menati addosso a quelle opere penitenziali? Chi non sa quant' essi gridarono per ciò contro le sante pratiche della Chiesa? Vero è (e in questo il rev. Wray s'ha tutta ragione), che la sua Chiesa anglicana ritenne da principio que' *digiuni* come altre cose cattoliche di che si fa menzione appresso: perciocch' ella non si riformò o meglio *scattolicizzò* tutto d'un tratto, ma di mano in mano secondo che n'ebbe impulsione da' suoi bicipiti sovrani e da' parlamenti. Ma poi che fu ben riformata, più non pensò a' digiuni restati solo per onor di firma nel suo calendario: onde si sfiata invano il rev. Wray, come pochi anni ha per la pia cagione stessa si sfiatava con le sue arringhe nella camera de' comuni il povero sig. Agnews, nè altro frutto ne ricolse che il bel soprannome appiccatogli di *digiunatore*. Pigli norma dal buono e coscienzioso *anglicano* che è l' *Indicatore* maltese: il quale nel suo edificativo articolo (Num. 2) – QUARESIMA INGLESE IN MALTA – ti parla delle ordinazioni della

giore di carattere tra un popolo che onora sì fatte osservanze, e un popolo che le ha in dispregio.

» 2. L'altra grave offensione per uomini di pensare cattolico si è quel cambiamento disertatore che invase i nostri luoghi di culto dalla Riforma in poi. In cinquanta de' nobili edifici che gli avi nostri innalzarono, *appena uno se ne conserva in istato decente*, mentre che sulle lor mura si vede scritto a caratteri di getto I-CHABOD (*c*):

Chiesa sua sulla quaresima, di prediche *ragionate* sulle Scritture sante, di *letture de' vangeli sulla passione* di G. C., di *fervide esortazioni di Monsignore* (intendi preteso vescovo di Gibilterra) sì che da *ogni sua parola distillava l'olio d'unzione spirituale*, ma di *digiuni* modestamente si tace. E se da ultimo ne trovi un cotal tocco come di sghimbescio, egli è per dirti ch' essi *non acquistano* al tutto *merito dinanzi Iddio*, nè *ottengono la remissione de' peccati.*

(*c*) אי כבוד (I. *Samuel* IV, 21). Grand' anatema profferisce qui il sig. Wray contro le sue *case* di culto *anglicano*! Sarà però bene ricordargli che quegli *avi nostri* di che parla con giusta onoranza, furono appunto devoti figli e fedeli di quella Chiesa ch' ei non vuol riconoscere per unica vera, e operarono con lo spirito e la fede di lei, cotalchè (come un egregio prelato scozzese testè dicea con grazia e verità) quelle nobili fabbriche innalzate da loro erano tanti *atti di fede in pietra*! Ma poi eccoti il nembo disertatore partorito dalla Riforma: e se vuoi meglio conoscere che venne costei facendo delle povere chiese cattoliche, lo impara dall' opera d'un altro scrittore anglicano, F. A. Paley – *The Church Restorers* – ossia – *I Restauratori della Chiesa – Novella storica che tratta dell' architettura antica e moderna e degli ornati di chiesa.* Londra 1844 – Avrai quivi a tipo la storia di una chiesa innalzata con bella semplicità nell' età *cattolica* anglo-sassone, poi accresciuta e salita a gran splendore sotto l'età *cattolica* normanna, quindi via più arricchita da *cattolico* zelo, venuta da ultimo a mano « del perverso re » e orribilmente spogliata, guasta, caduta con altre innumerevoli. « E venne il giudizio di Dio, e tremendamente e visibilmente piombò. Grandi » famiglie, una ad una, rapidamente si spensero. Orrende morti, gravi » flagelli, maritaggi infecondi, furono i gastighi che seguirono le sacri» leghe furate ricchezze. I beni passarono di mani in mani, ma in niu» na si rimasero. Il dito di Dio si manifestò contro i fatti di quel gior» no; ma l'uomo nella sua cecità nol vide! » (p. 67). Allora la povera chiesa passò per tutte le fasi del disformamento protestante; perdè tetto impiombato, finestre, altare, fonte, pitture, sculture ec., e acqui-

Non più gloria! La stanza di misericordia del Signore contra ogni convenienza ecclesiastica, non che architettonica, affoltata di gallerie e di angusti palchetti, situati a mo' di teatro attorno a un pulpito che fa centro, per vedere, non per pregare, e quindi sparita all'occhio de' riguardanti la chiesa; il suo suolo sagrato è fatto mercimonio, e i suoi poverelli cacciati là in un cantone. E potrem noi maravigliare che Dio non voglia essere adorato da sì fatta generazione di uomini (1); e che la gente vedendo la casa del Signore tramutata in casa di mercato abbia per cosa impossibile inginocchiarsi umilmente dinanzi al suo sgabello. Sicuramente egli è debito solenne e del clero e del popolo il protestar contro queste mostruose innovazioni, e domandare perchè si sia annullato l'ordine prescritto all'ufficio del mattino, che vuole « siano fatte le preci nel consueto luogo (2) », e conservati

stò in quella vece le comode gallerie, i ben foderati palchettini, le stufe ec., sì che l'antica chiesa con lamentabile metamorfosi divenne una misera sala di profana adunanza, come qui sopra deplora pure il sig. Wray. Ecco intanto nobiltà e bellezza di quel culto anglicano, di che l'*Indicatore* vorrebbe innamorare chi che sia! Chiudiamo con gran soddisfazione la nota annunciando a chi nol sa, che il sig. Paley è ora *vero cattolico romano*.

(1) È a temere che nelle *nostre chiese* siaci *assai poco culto reale*. La stessa idea di presentarci dinanzi al Signore per offerirgli un solenne e congiunto sacrificio di preghiera e di lode *mostra essersi perduta*! L'oggetto principale dell'andare in chiesa è pel più, per essere edificato, per divenir buono secondo che dicono, per ricevere qualcosa, non per dedicarsi a Dio in atti di fede, di preghiera, di lode, di carità, nel che sta la propria idea del culto. La *perdita* dell' » *offertorio* » settimanale conferma questa nozione di culto sì antiscritturale. Che se alcuno vuol dubitare della verità di questa accusa, osservi le irreverenti posture del popolo le quali sono per consueto quelle di meri spettatori, e sarà costretto a gridare: « Certo il Signore è in questo luogo, ed essi nol conoscono! »

(2) Nè l'antica costumanza, nè il senso comune può addursi a giustificazione della moderna pratica onde il ministro prega al popolo con le spalle volte all'altare, o legge le preghiere da un alto pulpito, o

que' cotali ornamenti alla chiesa e a' ministri, che erano in uso in questa chiesa d'Inghilterra nel regno di Eduardo VI. Perocchè dove, aimè! cercheremo noi le decenti decorazioni (1) che le nostre omelie raccomandano pel santuario; e quali speranze possiamo avere che queste pie offerte saranno comuni in un popolo il quale si piace di *diffamare tutte oblazioni siffatte come papistiche?*

» 3. Quanto agli scandali nella celebrazione del pubblico culto che alienano gli animi de' più fedeli figli della chiesa, io vuo' notare il non infrequente celebrarsi de' divini uffici da un diacono in vece d'un prete, quando a costituire il culto pubblico è necessaria al tutto la presenza d'un prete: l'usato confondersi che si fa insieme de' tre distinti uffici il matuttino, la litania e la santa comunione: l'introdursi inni moderni dove non si prescrive nulla a cantare, e tralasciar le antifone dove sono ordinate: il leggere il salterio in luogo di *cantare* o *recitare* i canti di David secondo che sono all' uopo assegnati: il delegare la parte del popolo negli uffici a un semplice uffiziale, distruggendo così l'effetto commovente d'un rispondere pieno di voci e di cuori, l'essersi tolta ogni intonazione musicale ne' credi, ne' versetti e nell' altre parti dell' ufficio, le quali i riformatori ordinarono doversi *cantare* com' era stato consueto: l'avere altresì introdotto un cotal genere di musica (dove pur di musica ci ha vestigio), il quale anzichè partecipare alla semplice grandiosità de' primitivi tempi, più si affà al teatro o alla sollazzevole adunata che non alla casa di Dio. Per queste ed altrettali violazioni senza numero delle rubriche son perdute le varie bellezze della litur-

standosi incassato entro una cassetta di legno insino al mento. Eppure ti tocca vedere assurdità siffatte in molte chiese di città e di villaggio.

(1) « Gli uomini vogliono le lor case nitide e belle . . . Quanto più dunque dee la casa del Signore essere onorevolmente ornata e decorata »! Omelia della Chiesa d'Inghilterra.

gia nostra, e la » *casta magnificenza* » di che è capevole, è affatto distrutta (*d*). E in conseguenza di ciò la Chiesa ha perduto la efficacia sua sulla gran massa del popolo.

» 4. Ma lo stato di tanto avvilimento a che è ridotto il divino ufficio, è la menoma parte di quelle corruzioni contro cui il clero è obbligato di protestare in forza del suo giuramento di *conformità*. In onta di questo patto solenne si trovano persone che osano senza farsene coscienza cambiare le prescritte lezioni, e rifiutar di leggere gli *Apocrifi* che la Chiesa ha approvati nel suo Articolo sesto, e prescritti nel suo calendario. E non pur le lezioni, ma le orazioni ancora sono a bello studio omesse ed alterate ne' suoi diversi uffici, per la ragione che offendono il lor privato gusto, o alle peculiari loro opinioni contrastano (1).

» Nell' ufficio pubblico si tralasciano molte decenti cerimonie ingiunte ne' canoni e nelle rubriche, come il chinar del capo al nome santo, e « riverentemente recare al prete » tutte le collette di carità, e « l'umile presentare » di coteste limosine, e deporle sul sacro *altare*, e allora poi, e non prima, porre in sull' *altare* gli ele-

(*d*) Chiariremo in un prossimo articolo qual sia questo gran merito intrinseco, questa *casta magnificenza* della liturgia riformata anglicana, di cui tante maraviglie pur ci canta l' *Indicatore*.

(1) Fra le ommissioni può ricordarsi il mozzamento inescusabile della *esortazione* alla santa comunione, di cui si legge solo per consueto il primo paragrafo, perchè la conchiusione contiene *un invito alla confessione privata e a ricevere il beneficio dell' assoluzione.* » Similmente il nostro bel rituale del matrimonio è in tutto guasto, mentre che le preci, eziandio l'orazione domenicale, vi sono omesse di pianta, non che il salmo, la benedizione e la finale esortazione su' doveri de' coniugati. La preghiera per la benedizione della prole è per solito lasciata fuori per motivi, dicesi, di delicatezza. Se nelle corti ecclesiastiche da' genitori senza prole si movesse piato contro il ministro officiante, per frodarli che si fa « di questo dono che viene dal Signore », vuol presumersi che la legge gli userebbe poca delicatezza per la perdita di che può essere stata cagione la sua infedele condotta.

menti da essere consecrati; e dopo la consecrazione, e non prima, coprir ciò che d'essi rimane con un candido tovagliuolo (e).

« Queste significanti ceremonie la nostra Chiesa non le ha già stimate sì minute da non doverle prescrivere al clero; e tuttavolta, quante elle sono, vengono per la maggior parte poste in non cale: di che nasce il contristamento e la molestia di que' che aderiscono con affetto al semplice ceremoniale che la nostra liturgia riformata ha conservato. Per verità in nessuna parte del nostro *Libro di comuni preci* una disattenzione siffatta, sia ch' ella da ignoranza provenga o da indifferenza, ha prodotto un effetto così mortale, come sull' atto più augusto del culto cristiano, *deformando il gaudioso carattere della santa Eucaristia*, e confinando il popolo ad un atteggiamento invariabile durante l'esortazione, la preghiera e le lodi del Signore (f).

(e) Ci edifica il rev. Wray col suo parlare qui dell'*altare*: ma egli si fa conoscere per *istazionario* cioè fermo a' primordii della sua riformata chiesa, senza pensare che questa dovea pur *progredire* nel suo *antipapistico*, cioè *anticattolico* svolgimento, e come ebbe dannato ed abolito il cattolico sacrificio, così abolire ed eliminare da sè, come fece, ogni idea di *altare*. E già i suoi gloriosi riformatori, quali per es. Ridley (canonizzato dall'*Indicatore* per martire della chiesa anglicana) e Grindal ebbero ordinata la *rimozione di tutti gli altari* « perchè l'uso di un al» tare è per *farvi sopra il sacrificio*, là dove l'uso *della tavola è per* » *mangiarvi* » (Ridley *Injunctions* p. 322). E un altro antico santo padre anglicano ti dirà « Conciossiachè i cristiani non abbiano altri *sacrifizi* che » cotesti (di ringraziamento a Dio, di carità, di mortificazione) che » ponno e debbono farsi *senza altari*, *non debbono* tra' cristiani *averci* » *altari* » e però vuole che i maestrati li facciano torre via « perchè fino » a tanto che restano in piè gli *altari*, il popolo ignorante, e il prete » ignorante e mal credente *sognerà* sempre di *sacrificio* » (Hooper *Sermons upon Ionas*. Serm. IV p. 488). Adunque come il *sacrificio*, così l'*altare* è nome vano nei *ben riformato* Anglicanismo, a cui si professa devoto l'*Indicatore*, il quale non vuol già indietreggiare di quasi tre secoli quando esso non era per ancora bene *scattolicizzato*.

(f) Lode sia al sig. Wray pel suo riverente linguaggio verso la san-

« 5. Ma ben altri mali più serii che un rituale dispregiato ci ha, che corrompono la bellezza della Chiesa (anglicana). Quelle di che dicevamo sono brutture sulla superficie che si potrebbero ammendare, se da dentro non ci fosse un guasto più sottile e più profondamente radicato. Trattasi delle dottrine della Chiesa, sì di *dottrine fondamentali* e *chiaramente definite della Chiesa* alle quali gran numero di que' che ministrano agli altari di lei, sono violentemente e scismaticamente opposti. Quest' è il *cancro infistolito che corrode il principio vitale della Chiesa: quest' è la postema pestifera*, *maladetta* che fa rifuggir da lei uomini di pensar serio, i quali verserebbero il sangue per la sua causa sol che fosse a se stessa fedele.

ta Encaristia; e tra poco e' ci parlerà di *reale* partecipazione del corpo e sangue di Gesù Cristo. Ma qual senso ha tutto ciò nel suo Anglicanismo? È vero che questo ne' suoi libri simbolici ti fa spesso sonare all' orecchio REALE *presenza*; ma non t'illudere; chè nella *spiegazione apposta al suo gran rituale della comunione* ti chiarirà dicendo « che » niuna *adorazione* s'intende o si dee fare nè al pane nè al vino sacra» mentale quivi *corporalmente* ricevuti, nè *ad alcuna corporale pre*» *senza* della carne e sangue naturale di Cristo. Perchè il sacramentale » pane e vino *vi rimangono nella propria loro natural sustanza* . . . . » e il natural corpo e sangue del nostro Salvatore Cristo *stanno in cielo*, » e NON QUI ». Quindi qual maraviglia se il popolo *anglicano* ben conoscente, questa essere la credenza della chiesa sua, si diporti a quel modo irreverente, per cui s'attrista il sig. Wray, verso la santa Encaristia? Ma forse i vescovi suoi fanno altramente? Un d'essi de' più divoti alla *chiesa alta* che vuol dire de' più *ortodossi*, celebrando non ha guari la *comunione* al modo anglicano, nel dispensare al popolo *i pezzi di pane*, gliene venne a caso caduto uno sul pavimento: ed el voltatosi fiso a mirarlo, passò avanti *senza più*! Narra questo fatto il già anglicano or convertito sig. Marshall nella sua *Lettera al rev. Wray*, e l'ebbe dalla bocca proprio di quel cherico che seguendo il vescovo *ricolse quel pezzo di pane*. Ivi pur troverai altri fatterelli di uguale o peggior tempra. E nota che nelle rubriche anglicane spiranti sì *casta magnificenza*, v' ha un *totale silenzio* su questi dilicati casi, e niun indizio del come s'abbiano a *purificare* il calice e la patena.

« *Ma* ESSA NON È FEDELE A SE STESSA. *L'eresia di genere il più tremendo è apertamente insegnata da' nostri pulpiti, e ciò senza riprensione dal lato dell' autorità.* Le sante dottrine del vangelo come la successione apostolica del clero, la rigenerazione del battesimo (1) e la reale partecipazione di Cristo nella Eucaristia non pur sono negate, ma chiamate empiamente *illusioni dell' anima* (2), e così si contravviene a tutto il sistema della Chiesa insegnante. Questo è disgraziatamente sì notorio da non bisognare di prova. Da molti che coltivano sì fatte opinioni si confessa apertamente che le non sono conciliabili col linguaggio della Chiesa, e alcuni non si recano a coscienza richiedere che si cambino i suoi formolari sì, che quadrino con le peculiari loro idee. Or se questo procedere non porta seco la sua condanna nel giudizio di tutti gli uomini onesti, io non so che cosa valga a convincere gli anglicani che ci ha traditori nel loro campo, e che è loro solenne debito appellare alle *Corti ecclesiastiche* contra i pericoli che minacciano la loro Sionne (*g*).

(1) « Io tengo la dottrina della rigenerazione nel battesimo come dottrina la più pericolosa e non scritturale. » Il rev. Ottavio Piers vicario di Preston, Dorset, citato dal rev. W. Gresley nel suo opportuno libretto. « Il pericolo reale della Chiesa. »

(2) La frase « *illusioni dell' anima* » applicata alla rigenerazione battesimale è notata con approvazione dal « Registro » (*Record*), il quale è senza quistione *lo spirito incarnato della setta evangelica*, l'organo del partito evangelico, ed è spalleggiato dalle soscrizioni de' suoi seguaci.

(*g*) *Corti ecclesiastiche*! È questo il gran palladio in cui tutto si confida il sig. Wray per la difesa e rigenerazione della chiesa sua. Avremo a ragionare un po' a disteso a tempo suo di queste *corti*, della origine e natura loro. Intanto basti sapere a chi nol sa, che in esse giudica in materie ecclesiastiche un giudice *secolare*: onde egli è dalle costui *sentenze* che vorrà aspettarsi di vedere rilevata la disciplina dal fango in che si giace, sradicati gli scandali eretic ali, e stabilito un coerente dommatico magistero nella povera Chiesa *anglicana*. Se vuoi un esempio di giudicato in coteste *corti*, vedi in questi *Annali* il caso della *vedova Woolfrey sul pregare pe' morti* (Prima Serie Vol. IX p. 22, segg.): trattatello che fu quinci estratto e ristampato a Milano pe' tipi del Pirotta.

« 6. Io dichiaro il più solennemente e altamente ch' io mi sappia innanzi a Dio, che il popolo è frodato de' suoi giusti diritti siccome membri della Chiesa d' Inghilterra. Nelle nostre scuole la dottrina del catechismo è niegata o eliminata. Nella visita degl'infermi si diniegano i conforti della Chiesa, il penitente moribondo non è mai che venga eccitato *alla privata confessione de' suoi peccati* nel caso qui specificato, *nè mai si pronuncia l'assoluzione della Chiesa* secondo che s'ingiunge nel rituale di cotal visita (*h*). Anzi io asserisco di propria mia scienza, che non solo si rigetta *tutta quanta la dottrina della remissione de' peccati mediante un ministero apostolico*, ma il sacramento del corpo e sangue di nostro Signore è *in casi senza numero niegato al cristiano in punto di morte, come cosa di mera formalità* (*i*). E affermo al tutto che il popolo di questo paese ha ogni ragione di reclamare e chiedere qual diritto s'ha chiunque professi sì fatte opinioni di ministrare come che sia a' nostri altari? Perocchè è egli un ministratore idoneo de' sacri elementi chi « non discerne il corpo del Signore » ? Può egli essere un ministro atto a comuni-

(*h*) Anche qui si tocca nna corda che non risponde di suono perchè la *materia è sorda*. La *confessione* ancora è uno di quegli *avanzi organici antidiluviani*, cioè di dottrine cattoliche sopravvanzate al cataclismo della Riforma, che l'Anglicanismo conservò almeno nel suo rituale, quasi in museo di antichità; ma che in pratica è come se non ci fossero. Certo, comnnque Lntero confessasse *utile* la *confessione*, e negli articoli Smalcaldici la si lasciasse almeno alle anime *tenere* e *paurose* (Part. III, c. 8), i protestanti d'ogni fatta *secondo loro principii* sempre l'ebbero e l'avranno, dice acconciamente il Moehier, in conto di *carneficina delle coscienze*. Indarno dnnque e il sig. Wray con queste sue lamentanze, e il dottor Pusey col suo recente celebre sermone *sull' Assoluzione*, non che con qualche pratico sperimento vorrebbono richiamar in vita tra gli anglicani la *confessione* e la potestà sacerdotale seco connessa di sciogliere e di legare. Come non persuadersi che fuori della vera Chiesa non ci ha che *inconseguenze*, *anomalie*, *contradizioni*, checchè sia della *buona fede* de' singoli, la quale volontieri lasciamo al sovrano Scrutatore de' cuori?

(*i*) Vedi la nota superiore (*f*).

care la grazia di rigenerazione quegli che niega affatto la connession di questa col santo battesimo? (*l*) Son eglino costoro *dispensatori tali de' misteri di Dio* che il popolo possa starsene pago?

« Sicuramente che no. Ed io pubblicamente protesto contro la perfidia di uomini che negano la rigenerazione battesimale continuando a ministrare nella nostra Chiesa, e contro la lor presunzione in proporre che il rituale del battesimo sia alterato o con parole tra sbarre, per isgravio di loro coscienze. Quelli che non possono senza infingimento insegnar le dottrine della Chiesa secondo la comune decenza, lascino pur la Chiesa, come il nostro vicario ha fatto testè; e la Chiesa discacci quelli di loro che non hanno l'onestà di lasciar volontariamente un carico ch' e' non possono fedelmente adempire (*m*). Come altramente può il popolo aver fiducia nell' insegnamento del nostro clero?

« 7. E appunto queste *irregolarità consentite, e questo aperto ripudio delle dottrine fondamentali della Chiesa* furono che prima mossero quello di cui stiam lamentando la

(*l*) Veramente secondo la teologia cattolica non è d'uopo della *fede* nel ministrante a comunicar la *grazia della battesimale rigenerazione*. Ma è verissimo che da quella fatta di ministri di che parla il rev. Wray difficilmente si serva l'essenziale per la valida amministrazion del battesimo: e però in questi *Annali* fu già provato con autorità ANGLICANE che riguardo a tutti gli *anglicani* nati in parrocchie *piccole*, in parrocchie *grandi*, in parrocchie *rurali*, in parrocchie *di città*, in parrocchie *metropolitane* v'ha *grave dubbio* se siano battezzati o no! (Vedi *Ribattesimo de' convertiti anglicani. Seconda Serie Vol. I fasc. III.*)

(*m*) Certo cotesti ministri (troppo giusto è il consiglio del sig. Wray) dovrebbero abbandonar quella *Chiesa* in cui non hanno fiducia e credenza, e cercare *altrove* quiete alle coscienze loro. Ma la Chiesa *anglicana* discacciarli *da sè?* . . . Potrebbe muoversi doppia difficoltà. 1. Se secondo i suoi principii protestantici ne avesse il *diritto*, pognamo che questi cotali ministri si acconcino esteriormente come che sia al sistema suo. 2. Se fosse ciò *spediente* per lei, e non forse ella avesse con ciò a rivelare di più la sua miseria e nudità, e restarsi deserta.

dipartita da noi, a *cercare altrove la verità*. Ei sovente si faceva a manifestarmi con cordoglio e grande angustia dell' animo suo, come gli fosse duro il *conservar punto fiducia in una Chiesa la quale era incapace a mantenere come che sia l'autorità di un coerente dommatico magistero;* la quale si mostrava *ugualmente impotente a sopprimere l' eresia e a determinare la verità*; la quale non ardiva *fermare il senso delle proprie sue formole di fede;* la quale permetteva al suo clero di *affratellarsi co' dissenzienti*, e che si *conculcasse ogni principio di disciplina*, s'insultasse a' suoi vescovi, si deridessero con isprezzo le sue scomuniche, e si provasse la sua teorica di simpatia *cattolica* con altri rami essere una *vana fantasticheria* (*n*). Di che valga in fede la *mal consigliata e precipitata intrusione d'un vescovo a Gerusalemme* (*o*) dove il dovere non ci chiamava, e la noncuranza di sostenere contro l'influenza scismatica l'episcopato in Iscozia, dove la voce del dovere è manifesta.

« Crediatemi, fratelli miei, v'ha un grado di sofferenza oltre cui la fede e la pazienza degli uomini di certa tempera di mente e di cuore non ponno esser messe alla prova; ed è crudeltà tentarli fino a disperare *con uno spettacolo così fatto di anomalie quali ora si veggono nella Chiesa anglicana*. Gente che ragiona e indaga non si starà già

(*n*) Che altro in vero se non *vana fantasticheria* è questa teorica anglicana di *simpatia cattolica* con altri *rami* (di chiese) che dissentono da te in fatto di domma e ti condannano? E *vana fantasticheria* è altresì il pur supporre l'esistenza di questi *rami* cattolici, eterogenei, separati, isolati, come è quel cotal *ramo fruttifero e verdeggiante* a cui si gloria d'essere innestato l' *Indicatore*. No, non v'ha *ramificazione* di cotesta fatta nella Chiesa UNA di Gesù Cristo. V'ha UN ALBERO SOLO, in cui radici e tronco e rami sono per interno organismo essenzialmente connessi, e misero a quel *ramo* che n'è *divelto*!

(*o*) Riceva intanto l' *Indicatore* questa protestante protesta contro il suo *arciprotestante* e *arcicattolico* vescovato di Gerusalemme a conto di quel che saremo per dirne in un prossimo articolo.

contenta a mere teorie. Uomini di cuore ardente e che pensano in sul serio, per cui la religione è più che un nome, e i quali null' altro più caldamente agognano che asseguir veramente la felicità di quel regno che Cristo ha stabilito nel mondo, non possono tollerare la vista delle « *sue siepi abbattute e delle sue fortezze devastate* » : sanno che la promessa della pace del Signore è connessa col dono della *sua* AUTORITA' (*p*); e vorranno sofferire qual che sia cosa anzi che *divisioni intestine* le quali nascono appunto dal non si difendere e mantenere cotesto dono. La lucerna della Chiesa non può dar lume se sopra le si ponga un moggio: e se il *sale ha perduto il suo sapore, non è buono a cosa che sia, se non che ad essere calpesto dal piede de' passaggieri.*

« *La Chiesa ha potestà di decretar riti e ceremonie, e autorità in controversie di fede* » Così dice l'articolo XX di religione. Ma *altro è il compilare articoli e richiedere al clero che vi soscriva, ed altro e ben più difficile affare è che la Chiesa operi conforme a quelli.* Se la Chiesa *ha autorità, la ponga in atto.* È suo ufficio *sceverare il vero dal falso*, e così restituir la pace. È suo debito *sterminar l' eresia* perchè la fede possa stare tranquilla e non turbata al di dentro. Può ben essa di lieto animo sopportar persecuzioni da fuori; chè questo è legato lasciatole dal suo Signore: ma *la ribellione nell' interno suo ricinto è intolleranda.*

« Perchè dunque la Chiesa di questo paese *non esercita quella autorità che pretende di possedere?*

(*p*) Stia saldo il sig. Wray, e l'intenda pur bene l'*Indicatore*, a questo gran VERO qui confessato, che la *pace* di *Gesù Cristo* cioè la vera Chiesa sua *fuor di cui* non v' ha *pace*, sta dove stanzia il *dono* della *sua* AUTORITA'. Or dove si trova ella questa AUTORITA', cioè quale all' uopo è richiesta, potente a mantenere sempre e da per tutto identica la dottrina, sempre e da per tutto salda la comunione se non nella CHIESA CATTOLICA ROMANA ?

È forse il gemere sotto persecuzione crudele che paralizza i suoi sforzi? S'e' fosse così (che per altro non è) potrebbe essa almeno protestare contro i mali che trascendono la sua forza. A questo modo adopera il Cattolicismo del continente per cessare da sè ogni partecipazione ad atti anticristiani di governi arbitrari. Ma la Chiesa *lussureggiante ed ossequiosa d'Inghilterra* d'oggidì è contenta *di godersi la pace con lo Stato* anzi che mantenere i suoi divini diritti (?), e difendere la giusta sua prerogativa. Le si dice che il suo potere è grande a bastanza e che non debbe essere dilatato; che la sua sinodale convocazione è irregolare, e non vuol essere restituita: che l'episcopato di lei è ampio, e non debbe essere esteso; che dee starsene quieta e non agitarsi, ma sottomettersi. Ed ella *si sottomette*. Nè qui è necessario di entrar in un catalogo di aggressioni dello Stato e di concessioni della Chiesa. E appena è che le si stimino aggravii. Non v'è alcuna protestazione concorde, non v'è rimostranza sdegnosa dal canto di dieci mila ecclesiastici, la quale conciterebbe a romore tutto il paese, sol che si conoscesse la congiunta lor forza. Appena appena s'ode il mormorar di taluno individuo, mentre che ad ogni nuova sessione l'autorità legislativa va spogliando via più il suo carattere cristiano, e si confessa ugualmente proteggitrice di tutte le religioni. Laonde ogni atto *anticristiano dello Stato è un peccato della Chiesa stabilita*. Sì un peccato dello « STABILIMENTO » come sogliam piacerci di chiamar la nostra Chiesa per esprimere il profondo nostro sentimento di questa onorevole congiunzione con lo Stato; congiunzione per altro che deve inevitabilmente riescire in giorno non lontano alla Chiesa *non già una benedizione, ma sì una* MALADIZIONE ! »

È questa la terribile dipintura che un ministro e pastore *anglicano*, caldeggiante l'onore della sua chiesa *anglicana*, indirizzandosi in una occasione così rilevante a

tutto l'*anglicano* suo gregge, ritrae fedelmente di essa chiesa. Qual contrapposto con quel dipinto tutto color della rosa e rugiadoso che l'*Indicatore* maltese ce ne viene continuo pennelleggiando! Per ricattarsi da tal provocazione questi senz' altro ci gitterà in sul viso, che il rev. Cecilio Wray e in questo medesimo scritto e in altro pubblicato dappoi si avventa contro le *corruzioni* del *papismo* (1). Sia pure: ma noi nello scritto del sig. Wray non cerchiamo altro se non se una franca descrizione e verace dello *stato presente* della chiesa *anglicana*; e in questa parte chi non vede come l'esser' egli sì fiero *antipapista* cresca di mille tanti fede, autorità ed efficacia alle testimonianze sue? Il rimanente non fa che provare l'inconseguenza di lui; e noi compassioniamo a cuore quel velame che gli offusca il bene dell' intelletto, sì che non vegga ove stia la vera Chiesa di Gesù Cristo, e stoltamente s'ostini a cercarla in una chiesa lorda a confessione sua stessa di cotante brutture. Ci si dirà che il rev. Wray è *puseista*, è *trattariano* marcio, è tutto ligio alla novella scuola così detta *anglo-cattolica*. Sia pure: abbiasi quel sistema che si voglia, qui si tratta di *fatti*, e di *fatti* notorii e irrepugnabili pe' quali egli appella solennemente al pubblico; di *fatti* che inchiudono anomalie, deviazioni, contraddizioni di diritto e di fatto co' monumenti stessi *liturgici* e *simbolici* di cui si gloria l'anglicanismo; di *fatti* intorno a' quali le testimonianze d'altri anglicani senza numero stanno all' unisono con quella del sig. Wray; *fatti* in somma che possono palliarsi ed occultarsi solo da quegli *anglicani* che trovano lor conto a vendere altrui fango per oro finissimo. Ci si dirà da ultimo che il rev. Wray considera tutti i lamentati

(1) L'egregio convertito sig. Marshall già nella *Lettera al rev. Wray* rifiutò a sufficienza le sue trite declamazioni contro il *Primato*, l'*invocazione de' Santi*, il *Purgatorio* ec.

mali per cose meramente *accidentali* e *transitorie*, e non mai per essenziali ed inerenti alla chiesa *anglicana*, anzi esser tutto caldissima fiducia e sicurtà, che questa chiesa debba e possa, solo che il voglia, rilevarsi a gran purezza e splendore. Sia pure anche cotesto: ma a noi, lo ripetiamo, bastano all' uopo i *fatti*, nè abbiam bisogno che il sig. Wray ci confessi le *vere cagioni* donde e' rampollano. Queste sappiam bene a tutto rigor di logica ritrovarle da noi, e provarle altrui con apodittica dimostrazione. Piange questo ministro anglicano, e n'ha ben donde, con lamentevoli treni i guasti della sua povera chiesa, e si duole ch' essa *non è fedele a se stessa.* E noi per converso gli diciamo che questi guasti sono e debbono essere in lei appunto *per esser ella* FEDELE A SE STESSA: *fedele* alla sua scismatica origine e alla sua anticattolica costituzione, opera d'umana stampa; *fedele* allo svolgimento logico di que' principii protestantici che la informano: *fedele* a que' frutti che la mala pianta del protestantesimo sotto tutte le forme ha partorito ovunque attecchì. In somma quella iliade di mali descritti dal sig. Wray, e que' molt' altri che sarebbero qui da aggiugnere sono parti legittimi di questa sciagurata madre, sono opere e fatture sue proprie. A questa gran verità riuscirono tutti que' molti che dopo aver lungamente e a loro sì gran rischio mareggiato in questo anglicano pelago tempestosissimo, ricovrarono testè per la Dio grazia in securo porto. E a questa gran verità tutto che si verrà dicendo nelle nostre pubblicazioni darà sempre nuova conferma e suggel[illegible] intanto per questo quasi *prodromo*; nel quale se abbiam detto cose che vorranno avere per l' *Indicatore* maltese *sapor di forte agrume*, ricordi egli con Agostino che « *Veritas et dulcis est et amara: quando dulcis est parcit, quando amara curat* » (1): e

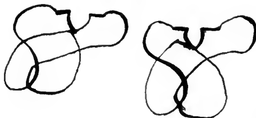
(1) *Ad Romulum Ep.* 211 T. II p. 321.

dacchè ei si picca di ben intendere la favella del bel paese ove il *sì suona*, gli diremo altresì con l'Allighieri

« Che se *nostra* parola fia molesta
Per alcun tempo, vital nutrimento
Recherà poi quando sarà digesta. »

Benedica Dio clementissimo queste povere nostre fatiche! Le quali perchè aggiungano il disiato fine, d'ognuno de nostri scritti si estrarranno quinci a buon numero copie per diffonderle e in Malta, e in Sicilia, e nelle Isole Ioniche, e in altri luoghi dove possa più agevolmente aver adito l'*Indicatore.* Valgan elle altresì a svegliare e in Sicilia e in Napoli e nella Toscana e nella Liguria e ne' paesi stessi centrali della Italia nostra lo zelo de' valorosi italiani scrittori sì negli scritti periodici, e sì in altre opere acconce all' uopo, perchè l'errore sia per ogni parte ributtato, e la cattolica verità splenda ovunque di tutta la natia sua luce.









SERIE

DI PUBBLICAZIONI CONTRO L' INDICATORE MALTESE
GIORNALE PROTESTANTE ANGLICANO

Num. II.

LITURGIA ANGLICANA (*)

Quello che a maniera di *prodromo* abbiamo mandato innanzi nel primo articolo di questa serie, ci chiama di presente in aringo a far prova un po' davvero di qual tempera armi sian quelle, onde l' *Indicatore* maltese va sì confidente e sì baldo. E senza più incominciamo da un' esamina coscienziosa della LITURGIA di quella *santa* e *benedetta* chiesa che è l' *anglicana*. Gli è questo un punto che troppo bene s' addentella con le cose nel nostro prodromo ragionate; e che d' altra parte sta forte a cuore al buon *Indicatore*, a tale che non teme di darloci proprio come tessera di ortodossia del suo anglicanismo. Ne' suoi numeri 3 e 4 consacra a ciò due articoli, l'uno col titolo di *libro delle preghiere comuni*, l' altro di *liturgia*: in questo secondo si esprime così. « Checchè si dica « dagli avversari della chiesa anglicana sul *carattere* di « Enrico VIII e di *altri* pure che furono a capo della « riforma di questa *benedetta* chiesa; egli è nulladimeno « da riflettersi che i *lavoranti non son mica il lavoro* (1)...

(*) Vedi Vol. IV fascic. X della seconda serie di questi *Annali*.

(1) Ecco solito vezzo dell' *Indicatore*, trattar la religione a modo d' *una manifattura*! E veramente nel suo protestantesimo

« La *pia* e *giusta* riforma della chiesa anglicana è là : la « sua *liturgia* è accessibile a tutti, la sua *pratica* è in« nanzi agli occhi di tutto il mondo; nè occorre d' inda« gare fini, commissioni, circostanze ed altri mezzi di » sutterfugio. La storia è da consultare nei fatti, e non « mai nelle intenzioni che *a Dio solo sono aperte*. Si pa« ragonino le ANTICHE LITURGIE CRISTIANE, e si vedrà « come esse vadano d'accordo con la LITURGIA ANGLI« CANA. » Or bene: accettiamo l' animosa profferta, e facciamoci al gran paragone. Veramente a voler trattar le cose non al modo dell'*Indicatore*, che per lo più se la spaccia con un avventato e temerario asserire, pago di aver come che sia intorbidate le acque, ma con quella gravità e luce che sfolgora ogni maligna caligine, ci converrà ire alquanto per le lunghe. Ma per amore di quella cattolica verità cui è consecrata la nostra penna, troppo dolce vuol esserci questo po' di fatica. E a'cortesi leggitori che vorranno farcisi compagni nel cammino, ci confidiamo poter dire che non avranno a sentirne gravezza: tanti e sì splendidi saranno i veri che ci consoleranno tra via; tanti e di sì cara fragranza i fiori che vi andremo cogliendo a conforto di nostra fede santissima; tanti i lati onde smaschereremo l'errore che s'attenta a travolgerla e intenebrarla. Chè questa è la natura della dottri-

egli ha ragione: perocchè che altro è questo se non un *lavorio* di umani agenti? Ma quanto alla sua affermazione che i *lavoranti non son mica il lavoro*, applicata alla *pia* e *giusta* riforma anglicana, lasciando stare che ogni opera d' arte s' impronta naturalmente del genio e indole dell'artefice, gli diremo che se il *carattere* di que' che furono *a capo* di essa, fu *reo* e *scandaloso*, già con sol questo è convinto di reità e falsità il loro *lavoro*, cioè a dire quella pretesa riforma. Perocchè qual *missione divina* poteano avere *uomini così fatti* di riformare ossia *ripudiare* l' antica credenza, e sovvertire l'ordinamento da tanti secoli saldo e vigente nella Chiesa? E come potea con *essi* stare lo Spirito di verità, o non anzi, come fu, lo spirito di tenebre e di menzogna?

na cattolica; che simile a un puro diamante tu puoi rivolgerla e studiarla per ogni lato, e dalla natia sua lucentezza ti fa sempre meglio conoscere quel vero e inestimabil gioiello ch' ella è: là dove la dottrina che le è contraria, simile a gemma falsa e adulterata, tanto solo che tu la tragga fuori di quel castone in cui dà qualche artificioso luccicore di se, ti fa ben presto accorto del brutto inganno.

Valgaci qui sulle prime una generale ed estrinseca, ma troppo calzante considerazione. Pognamo un istante che questa *liturgia* sia quale la vogliono i suoi devoti; di *casta magnificenza*, come la dice il rev. sig. Wray, in perfetta *consonanza* con le *antiche liturgie cristiane*, come pretende l'*Indicatore*. Qual è, domandiamo noi, l'*osservanza*, l'*influenza*, l'*efficacia* di una liturgia così fatta nel clero anglicano e tra il popolo anglicano in universale? La *pratica*, dice benissimo l' *Indicatore*, *è innanzi agli occhi di tutto il mondo*: e però ognuno ha potuto e può giudicarne. Noi già ne recammo in fede una testimonianza irrepugnabile per bocca d' un reverendo ministro di questa chiesa: e se non sopravvanzasse, potremmo allegare quel terribile sermone intitolato la *Polluzione del tempio* che leggesi nella seconda serie de'*Sermoni pe' tempi* opera d' anglicani ministri; e cent' altre simili testimonianze tutte pure di conio anglicano, delle quali alcune ci verranno più innanzi alle mani. In breve, questo magnifico rituale è cosa *semimorta*: i ministri stessi per la maggior parte nol curano punto, per non dir che lo voltano in dileggio: e abbine in prova lo stesso *Indicatore*, il quale nel suo numero 26 accennando al primo articolo della nostra Serie, e toccando così lieve lieve, certo per timore di scottarsi, *degli scandali di eresia permessa e di disciplina violata* lamentati dal sig. Wray nella chiesa sua, ti sguizza di mano facendo intendere che le son baie, che sono un nonnulla. Eppure da

buono anglicano ch' egli è doveva aver letto nella prefazione stessa di quel sacrosanto *libro delle preghiere comuni* queste parole: « E sebbene l'osservanza o l'ommissio-
« ne d' una cerimonia , chi guardi la cosa in se , sia di
« lieve momento , nondimeno la temeraria e fastosa tra-
« sgressione e violazione dell' ordine e della disciplina
« non è picciol peccato innanzi Dio ..... Lo stabilimento
« di cotal ordine non è cosa d' uomini privati. A niuno
« dunque sia lecito,se non ha legittima vocazione da ciò,
« assumere in se o arrogarsi di costituire o mutare al-
« cun ordine pubblico e ricevuto nella chiesa di Cristo. »

Ma in che conto ha poi il popolo anglicano coteste ceremonie e riti della sua chiesa ? Li fastidisce, li dispetta, li sdegna perchè sente e vede che sono cose eterogenee per lui , che non istanno punto in armonia con le credenze protestanti di che è imbevuto , che sono in somma un avanzo dell' odiato papismo. Qual frutto ricolsero i poveri Puseiti da' loro animosi conati di rimettere in onore ed uso quella liturgia, richiamare a vita le cotte e i paramenti sacri nell' ufficiatura , ristabilir le feste e i digiuni del calendario , e il servizio ecclesiastico cotidiano, restaurare la musica di chiesa , e risuscitar l'arte cristiana , sì che i loro tempî pigliassero un' aria un po' altra da quella di sale d' adunanza ? Che pro hanno fatto le tante lor querimonie? per esempio, « che *ne' funerali* nè pur s' usano i pochi vestimenti che la lor chiesa tuttavia *prescrive* , e che niuno è stato mai presente a esequie sì fatte senza compiangere amaramente il *paganesimo* , l'*indifferenza* , l'*aria ateistica* di quella processione » (1) ? Chi non sa delle contradizioni , degli scherni , de' rabbuffi e peggio , che han dovuto per ciò sostenere eziandio da vescovi e prebendati della lor chiesa ?

(1) Vedi il *Tablet* (8 luglio 1846) che riporta questo ed altrettali passi dell'*Ecclesiologista* e di altri giornali anglicani , pieni di così fatti omei.

Anzi in qualche luogo ove, favoreggiante uno od altro vescovo anglicano, si fece prova di quella restaurazione liturgica, come per esempio nella diocesi di Exeter, il popolo proruppe a moti violenti, a scene scandalose: tanto è grande la liturgiofobia in petti protestanti di qual si voglia generazione! In somma il culto anglicano, al pari che quello di ogni altra comunione protestante, si riduce poi in fondo pur esso a un monotono cantar di salmi, e al *sermone* officiale; e ciò, s' intende bene, nelle *sole* domeniche: chè in tutto il resto della settimana que' ministri e parochi eziandio dell' *alta chiesa* si riposano a grand' agio, o pensano di loro temporali bisogne. Leggi, se nol credi, la pastorale pubblicata sul cominciar di quest' anno dal vescovo anglicano di Londra il dr. Blomfield; e vedrai come lamenta a cuore il dicadimento totale del culto nella chiesa sua; come piange che le chiese sono *diserte*, e la gente corre in folla ai dissidenti; come vorrebbe fra gli altri rimedi che si restituissero le feste del Signore nel corso dell' anno, e si rimettesse su il servizio ecclesiastico cotidiano « secondo l'uso (son sue parole) della chiesa *antica*, e della stessa chiesa *anglicana* ne' suoi *giorni migliori*! » Povero anglicanismo! vedi gran pro che t'ha fatto la tua casta e magnifica liturgia!

Ma a ragionarci un po' sopra, poteva egli essere altramente? Liturgia e domma, riti e credenze stanno tra se in istrettissimo collegamento. Quale il corpo è rispetto all' anima, tale è il rito esterno e sensibile verso il vero invisibile, oggetto della fede: o se meglio ti piace, sono i riti quasi urna di tersissimo cristallo in che s'acchiudono e custodiscono i preziosi tesori della credenza e tradizione cristiana sì, che per ogni parte ne traspare il loro fulgore. In tanto adunque quest'urna ha valore e pregio, in quanto ivi si serva caro, pregiato e intatto quel venerando deposito. Quindi dalla liturgia

praticata dirittamente s'argomenta al domma professato che per quella si simboleggia ed esprime. Chè, come già fino dal V secolo sapientemente pronunciava papa Celestino (1), « la legge del *supplicare* stabilisce quella del *credere.* » Di qui è che i sinceri dommi cattolici ricevono sì salde e preziose conferme dagli antichi monumenti liturgici. E di qui è che per bella reciprocanza la liturgia e in generale il culto cattolico splende di tanta verità, maestà, efficacia, bellezza: appunto perchè tutto ivi ha radice, vita, alimento nelle immutabili credenze che si professano. Ogni parte dell' anno ecclesiastico, ogni ricorrente festività, ogni sacra funzione, ogni formola, ogni rito parla al cattolico il linguaggio della sua fede. Le arti stesse di che la religione s'intornia e rabbella ad onorarne il Dio della gloria, l'architettura, la scoltura, la pittura, la musica, e va dicendo delle altre arti minori, non fanno che ritrargli, ciascuna al modo suo proprio, gli obbietti della credenza sua, ed eccitarlo e confortarlo per la via de'sensi a sollevarsi con lo spirito a ciò che non vede, ma pur saldamente crede. Ogni cosa gli riduce in memoria quella intima e verace *comunione de' Santi* ch' ei professa nel simbolo, la quale il congiugne co' beati comprensori del cielo mercè le preci che loro porge e l'intercedere ch' e' fanno per lui; con gli spiriti in luogo di purgazione pe' suffragi ond' ei giova appo Dio le anime loro; co' fedeli tutti viatori per quel vincolo di fede e di carità, onde come membra di un medesimo corpo vengono in iscambievole comunanza tra loro di preghiere, di affetti, e di opere virtuose e pie. Tutto gli rappresenta l'efficacia e santità di que' molteplici sacramenti istituiti da Cristo, co' quali la Chiesa che n'è dispensatrice autorevole accompagna con pietoso e materno uffi-

(1) *Ad Episc. Gall.* n. 12 ap. Coustant. pag. 1194.

cio il cristiano dal nascere fino alla tomba. Ma tutto in ispecial maniera il trae all'amore e all'adorazione di quel Dio umanato, che invisibile al senso, si sta sempre corporalmente presente ne' suoi tabernacoli, e che ogni dì per mano de' suoi ministri s'offre in sacrifizio incruento a Dio, ostia pura e accettevole pe' peccati degli uomini. Oh! come qui al maraviglioso conserto e intrecciamento de' dommi rispondono con bella euritmia le formole e i riti liturgici, le opere e le espressioni dell' arte! E qual maraviglia se tanti cuori tra' protestanti stessi ne' quali il gelo del protestantesimo non ebbe assiderato e spento il dilicato sentire del bello e del santo, abbiano si caldamente vagheggiato e ammirato cotesto culto sotto d'ogni rispetto e morale e civile ed estetico e religioso (1)?

Ma pongasi per converso che in un ceto qual che sia di tralignati cristiani, ripudiata o guasta una parte de' dommi dell'avita fede, si voglia ciò non pertanto servare in apparenza alcuni come frammenti di quelle osservanze liturgiche, di quelle ceremonie che a que' cotali dommi strettamente si riferiscono; e poi ci si dica s'elle non saranno ombra vuota d'ogni realtà, cembali senza suono, muto e freddo cadavere. Or tale è il caso della povera chiesa anglicana. Tutti que' resticciuoli di messale o breviario papistico voluti da lei conservare nel diroccamento generale della sua riforma per addentellare in qualche modo l'edificio tutto moderno all' antico, sono cosa posticcia e cadaverica; nè han potuto salvarla dal divenire ella stessa un cadavere. E non siam noi che gliel diciamo, si un giornale anglicano che ha pochi anni così di lei vati-

(1) Avremmo a riempire di molte pagine se volessimo qui recare pur solo alcune di tali testimonianze d' acattolici d' ogni nazione. Possono a dovizia vedersi nell' opera tedesca dell' Höninghaus-Meine Wanderungen ec. ossia *Le mie peregrinazioni nel campo protestante ec.* traslatata poc' anzi in francese.

cinava.«Chi sa se con tutte quante le parole greche ebraiche latine profferite a modo d'incantesimo sul *cadavero suo*, non finirà ella (questa chiesa anglicana) con ridursi allo stato di *bella mummia*! Sian pur belle e buone le bandelle onde è infasciata; siaci pure in lei alcuna cosa che paia rassembrar la vita; certo è che questo *cadavero* solenne non potrà nè camminare, nè muoversi, nè respirare. Diciamlo con Bossuet: v'ha nel protestantesimo un principio di discioglimento che gli è innaturato (1)! »

Ma lasciamo ogni altra considerazione, ed entriamo una volta in cotesto museo liturgico anglicano ad estimare il valore intriuseco di que'monumenti che vi stanno in serbo. Se non che proprio sulla soglia ci tiene in pendente una non lieve difficoltà. Di quale anglicana liturgia parla con tanta divozione l'*Indicatore*? della *riformata*: manco male. Ma di queste liturgie anglicane riformate ce ne ha parecchie, di cui l'una si differenzia o a meglio dire cozza con l'altra in punti di non picciola levatura; e pur tutte sono, come ben s'intende, sancite ed approvate dalla suprema autorità legislatrice di questa chiesa, cioè da sua reale maestà e dal parlamento. Primo a venirci innanzi è il libro di preghiere pubblicato in latino ed in inglese nel 1545 per *autorità* del gran padre dell'anglicana riforma Enrico VIII, e perciò detto *the King' s Primer*, o primo ufficio del re, come ci dice pure l'*Indicatore*. Ma ei non ci dice che in questo libro la chiesa anglicana continuava a inculcare la recita delle *litanie de' Santi*, dichiarate in processo da lei idolatriche e superstiziose. Nè ci dice motto di que' famosi sei articoli di religione fatti da Enrico VIII stanziare in parlamento. Li diremo noi, e odali bene l'*Indicatore*. 1°. Dopo la consecrazione non restar più la sustanza del pane e del vino, ma sì il *corpo* e *sangue naturale* di G. C. essere sotto

(1) *British Review* agosto 1838.

quelle specie. 2°. Esser *lecito* comunicar sott' una specie, essendo il corpo e il sangue di G.C. simultaneamente presenti sotto l'una o l'altra specie; nè la Scrittura imporre obbligo di farlo sotto amendue. 3°. La legge di Dio *vietare* il menar moglie dopo ricevuto l' ordine sacerdotale. 4°. Secondo la medesima legge doversi, posto che si sia fatto, osservare il voto di castità. 5°. Doversi continuare l'uso delle *messe private* come quello che ha *suo fondamento nelle Scritture*, ed è di molto pro. 6°. Esser utile la *confessione auricolare*, e volersene mantenere la pratica nella chiesa. Infine *sette* essere i sacramenti. Ecco dunque il CREDO della chiesa anglicana riformata fino al secondo anno di Eduardo VI; e la messa continuava celebrarvisi al modo papistico, quella messa che poi ne' celebri trenta nove articoli si sentenziava per cosa *abominevole* ed *empia*! Che maraviglia ci dice l' *Indicatore*? E'non fu che verso il 1549 « che *i fedeli* della chiesa d'In« ghilterra si furono persuasi della importanza di *una to-*« *tale riforma*, e allora nel maggio (di quell'anno) si pub« blicò il *libro delle preghiere comuni* tutto per intero « *quasi* come si usa presentemente appo di noi. » Andiamo dunque a questa liturgia *veracemente* e *totalmente* riformata dell'anno secondo di Eduardo. Or qui vediamo ancora far mostra di se il nome di messa e d'altare, anzi l' altare stesso, e le pianete e i piviali e il corporale, e il pane *azimo* di figura circolare nella comunione, e l'oblazione de' divini misteri come *sacrificio propiziatario per la remissione de'peccati*; e la commemorazione de'santi e la preghiera pei defonti, e innanzi tutto quella prece che tu trovi in tutte le liturgie antiche del mondo cristiano, che *il pane* e *il vino siano fatti corpo e sangue di* G. C., con farsi insieme il segno di *croce* sul pane e sul vino. Vediamo che in ministrar la comunione è qui prescritta la formola: « Il corpo di N. S. G. C. che è stato dato per te, custodisca il tuo corpo e l' anima tua

nella vita eterna - Il sangue di N. S. G. C. che è stato sparso per te, custodisca il tuo corpo e l'anima tua per la vita eterna. » Vediamo che vi si parla di mettere in serbo in certi giorni il corpo e sangue di G. C. a fine di recarlo agli infermi: cose tutte che significano e presuppongono l'articolo della *presenza reale*, e quello del *sacrificio*. Ma qui torna ad ammonirci l'*Indicatore* : « che i *fedeli della chiesa ebbero* poi campo d'inve- « stigare *vieppiù* la pura religione di Cristo, e quin- « di si giudicò a proposito di purgare il *Libro delle* « *preghiere comuni* da alcune reliquie di *ceremonialis-* « *mo* che ancora si notavano. » Or poni prima mente che questo *ceremonialismo* riguardava niente meno che articoli *sostanziali* di credenza: e hai poi da sapere chi furono que'*fedeli* cui vuolsi attribuire questa nuova *purgazione* dell'anglicana liturgia. Furono i riformatori del Continente, Calvino, Pietro Martire, Bucero, i quali rimasero forte scandolezzati di quella liturgia che ancor tanto lor putiva di papismo. E però Calvino per mezzo di lettere, gli altri due di viva voce, pel credito che s'avevano appresso l'arcivescovo Cranmer, operarono che si foggiasse un'altra liturgia in che le dottrine calvinistiche potessero più comodamente adagiarsi. Ecco dunque pe' loro congiunti sforzi uscir nel 1552 in luce questa liturgia riformata a nuovo. Quivi fu tolta via ogni pietra d'offensione alla dilicata coscienza de' calvinisti: eliminato il nome di *messa*, taciuto al tutto di *paramenti* sacri, di preti o diaconi assistenti; all'altare, soppressane pur la voce, sostituita la *mensa*, al *Kyrie*, al *Gloria*, al *Dominus vobiscum* i dieci comandamenti quali si leggono nell'Esodo; sbandito il segno di *croce* nel sacramento della cena, e solo a gran mercè salvatolo nel battesimo: ma ciò che più rileva, aggiunta quella sacrosanta rubrica della comunione, già per noi ricordata nel primo articolo, onde si dichiara

recisamente : « doversi chi comunica guardar bene da ogni adorazione, chè la sarebbe *idolatria*, perchè non v' ha ivi alcuna *presenza corporale* della *carne naturale* e *del sangue* di Cristo .... il pane e il vino nel sacramento restarsi nella loro vera e natural sustanza : chè *il corpo* e *il sangue naturale* di Cristo Salvator nostro *stanno in cielo* e NON QUI. » E perchè tutto andasse d' accordo, alla prima formola nel ministrar la comunione fu surrogata quest' altra : « Prendi e mangia questo *in* « *commemorazione* che G. C. è morto per te, e ti pasci « di lui *nel tuo cuore per fede* con azione di grazie-Bevi « questo *in commemorazione* che il sangue di Cristo è « stato sparso per te, e ne rendi a lui grazie. » Adunque questa seconda liturgia così raffazzonata fu approvata come l'altra dal parlamento; e la prima, comechè nella prefazione si dicesse fatta con l' *assistenza speciale dello Spirito Santo*, si restò qual monumento archeologico nell' anglicano museo.

Se non che la seconda liturgia stessa così rinnovellata ebbe sue fortunose vicende. Non parliamo del regno di Maria la quale di tratto abolitala restituì l' antica liturgia cattolica : ma sotto eziandio la gran riformatrice Elisabetta che la risuscitò, sottostiè a qualche notevole mutamento. E prima costei volle tornare in uso i paramenti sacri di che quella liturgia si passava al tutto. Poi mandò sopprimersi la gran *rubrica* per la comunione di che or dicevamo. E perchè ? Il *perchè* cel chiarisce il grande storico protestante della riforma anglicana, il Burnet (1). « Disegnò Elisabetta (egli scrive) che si compilasse un ufficio per la comunione nel quale le espressioni fossero sì ben pesate, che cansando a studio di condannare la reale presenza, si venissero a riuni-

(1) *Histoire de la Réform.* T. 11. pag. 579, 589. Citiamo la versione francese.

re tutti gl' Inglesi in una sola e medesima chiesa; da che la più parte della gente *era imbevuta di così fatto domma.* Quindi la reina diè carico a' teologi di non dir nulla che lo censurasse come che fosse, ma sì il dovessero lasciare indeciso come una cotale *opinione speculativa*, che ognuno avesse balìa di *ammettere* o *ripudiare.* » Così il Burnet. Adunque la buona Elisabetta seppe rabberciar di guisa questa parte sustanziale della liturgia, che ognuno vi potesse ritrovare quel che voleva; il luterano la *reale presenza* con esso la sua *impanazione*; il calvinista l'*assenza reale* con la sola *figura* del corpo e sangue di N. S.; il cattolico la *presenza reale* in un con la *transustanziazione.* Vedi spirito veracemente cattolico, non accettator di persone, ma conciliatore di opposte credenze in una bella appariscente unità! Per la stessa ragione caritativa Elisabetta fece che nel ministrar della comunione si congiugnessero insieme *tutte e due* le formole, già da noi riportate, della prima e della seconda liturgia d'Eduardo (1).

Giacomo I il re teologo si tenne alle orme della sua benefattrice Elisabetta, nè toccò cosa di momento alla sua liturgia. Ma venne dappoi il regno procelloso di Carlo I, il quale avea più divozione per la *prima* liturgia di

(1) E qui vuolsi porre un *errata corrige* a una delle solite storielle di che ci è largo l'*Indicatore.* Egli ci fa sapere « che il *papa Paolo* IV promise alla regina Elisabetta di voler *confermare* questa *riforma* (liturgica) *purchè ella riconoscesse la sua supremazia!*

Questa storiella fu messa primamente in campo da uno storico protestante, tutto ligio ad Elisabetta, qual fu il Camdeno ne' suoi *Annali.* Ma egli il dice di *Pio IV*, e non dice poi altro se non se *fama obtinet.* Ecco il gran documento su che si appoggia: un romore che andava attorno. Or dal Camdeno han copiato gli altri cotesta fola, che ogni cattolico ravvisa tosto per tale, sol che consideri la natura qui descritta di quella liturgia. Del resto questa storiella fu subito confutata, e tra gli altri scrittori dal Durell nelle sue *Vindiciae ecclesiae anglicanae* c. XII p. 99.

Eduardo; e veramente secondo questa egli fece foggiar quella che prescrisse alla chiesa episcopale scozzese. Or chi potria ridire turbamenti, contese, guerre che così fatta bisogna liturgica partorì allora e in Inghilterra e in Iscozia? Basta sol ricordare che questa fu una delle cagioni precipue onde quell' infelice re finì coll' avere su d'infame patibolo mozza la testa (1). Salito al trono, dopo l' interregno di Cromwello, Carlo II, diede opera a restituire quella *seconda* liturgia di Eduardo: e ben è da vedere come nel suo statuto per l'uniformità del servigio divino ei compianga che le fazioni e le scisme avessero per modo lacerato l' Inghilterra che le parrocchie eran diserte, e i ministri con iscandalosa negligenza avevano messo in non cale ogni liturgia, cotalchè la riforma anglicana avevane patito grande scandalo e detrimento. Comparve allora nel 1662 la nuova liturgia ammendata in inglese, in latino ed in francese, nella quale tornò a rivivere la solenne *rubrica* circa la comunione, già tolta via da Elisabetta. E questo è l' *ultimatum* di così fatta liturgia riformata. « Ecco dunque, conchiuderemo anche « noi con l' *Indicatore*, il *modo* con cui *principiò* e *pro-* « *gredì* questo *bel Libro delle preghiere comuni* secondo « l'uso della chiesa unita d' Inghilterra e d'Irlanda.... « quest' opera *veramente santa*! »

Intanto dalla storia di quest' opera *veramente santa* raccogliamo una gran verità: ed è che queste diuturne oscillazioni, alterazioni, variazioni della liturgia mostrano ad evidenza i rispondenti ondeggiamenti, alternamenti, permutamenti del domma in questa povera riformata chiesa. Non sapea essa ove arrestarsi, ove posare il piede nel fatto del sacrificio, della reale presenza, del pregare pe' trapassati e d' altri cattolici dommi. L'efficacia e verità dell'antica fede per tanti secoli da lei profes-

(1) Ved. Lingard *Storia d'Inghilt.* Vol. X. Carlo I.

sata, e la luce sfolgorante della cattolica tradizione la rattenevano ancora alquanto sul pendio rovinoso, sì ch' ella avrebbe voluto nella turpe sua scisma e apostasia conservare quel più che potesse di siffatte credenze. Ma d'altro canto la foga del rigido calvinismo cui sottostava, la sospingeva ad ire innanzi a dirotta, a demolire, ad abbattere quegli avanzi dell'abbominato papismo. Così ella stando sempre infra due, or piegava dall' uno ora dall' altro lato, secondo che l'uno o l'altro movente prevaleva. Ed ecco dalle sue origini spiegato il carattere stranamente amfibologico di questa chiesa, il quale ti si mostra come ne' liturgici, così ne' suoi stessi monumenti simbolici. Sempre nel suo seno covò una intestina lotta dommatica che venne a quando a quando erompendo fuori; come precipuamente avvenne nel regno di Carlo I, in che il principio calvinistico finì con trionfare per mano de' puritani e degli indipendenti. E a giorni nostri questa lotta medesima rincrudì per opera della scuola d'Oxford e del Puseismo: il quale dopo avere arricchito di nobili schiere di valorosi campioni il campo cattolico, va ora cedendo luogo, mentre che vien di nuovo acquistando vigore nel cuor di essa chiesa il principio rigidamente calvinistico cioè puritanico. « Duopo è, diceva or proprio un giornale *anglicano*, essere stranamente ciechi per non vedere i numerosi punti di somiglianza che v'ha tra i tempi presenti e que' della *gran ribellione*. Che una rivoluzione della chiesa (anglicana) nel senso di predominio *puritanico*, e la conseguente ricostruzione della nostra chiesa sopra una *base puritanica* ... ci soprastiano, se non si prendano mezzi ad arrestarne il progresso, noi non possiam dubitarne più di quello che dubitiamo de'fatti storici che leggiamo nelle storie di Collier e di Clarendon .... Ma mentre che i principî *puritani* hanno avanzato e avanzano con un passo sì fermo e sì rapido che minaccian di travolgere ben presto l'indole della nostra

chiesa, tanto è lungi che i nostri reggitori prendano alcun provvedimento per infrenare l'avanzamento di questo male imminente che ne incalza, che anzi lo riguardano con una disperata inazione: in somma lasciano false dottrine diffondersi come peste sulla faccia della chiesa, senza pur provarsi a trovarci un rimedio (1). »

Chiarito finalmente, come speriamo, di qual liturgia anglicana intenda parlare l'*Indicatore*, ciò è dell'*ultima* meglio riformata, mettiamci addentro nella gran disamina. Statuisce egli qual canone il detto di Tertulliano - Tutto ciò che è primo è vero, e tutto ciò che è nuovo è spurio -; e ne trae la conseguenza « che secondo questo detto la liturgia anglicana è da *venerarsi* su di molte altre al presente praticate in altre « chiese cristiane. » Veramente dalle premesse e' pareva scendere una illazione un po' contraria: dacchè se cotal sua liturgia è l'*ultima* di tempo, come saria per antichità la *prima*? Ma egli tosto ci mozza le parole in bocca, soggiungendo che appunto « i riformatori della « nostra chiesa riconoscendo nella liturgia in uso comu« ne molte parti sane e dall'antichità approvate, queste « ritennero, e non fecero altro che *purgare* il messale « e il breviario di quel tempo dalle *innovazioni* che mal « s'accoppiano alle apostoliche verità. » Or egli a cinque capi riduce le moderne addizioni, e a cinque per conseguente i principali pregi di questa purificata liturgia. Ci conviene ora esaminarli partitamente e con diligenza; solo che invertiremo un pochissimo l'ordine ond' ei li divisa, per mandare innanzi alle cose di disciplina quelle che spettano il domma.

(1) Vedi nel *Tablet* N. 366- (8 Maggio 1842) un bell'articolo intitolato *il Puseismo ne' suoi risultamenti*, ove son riportati tutti questi passi del giornale anglicano il *Churchman*.

Invocazione de' Santi

E in prima « il pregare i *Santi in cielo non si trova* « *nelle antiche liturgie*, nè si legge mai che s. Pietro o « s. Paolo abbiano avuto altro *protettore* o *intercessore* « che il solo Gesù Cristo vero Dio e vero uomo. » Ecco dunque il primo pregio di questa anglicana liturgia d'aver purgato il messale e il breviario di così fatta moderna scoria. Non tel diss' io, lettor discreto, che il gran fendente di quelle armi onde giostra l'*Indicatore* sta nel franco e baldanzoso asserire? Con una semplice affermazioncella si confida aver atterrato tutto il domma cattolico della intercessione e invocazione de'Santi, di che a detto suo (e chi oseria contrastargli?) non v' ha nelle antiche liturgie ombra o vestigio. Qui si tratta di un fatto, e a chiarir questo fatto non c' è altro modo che interrogare i monumenti stessi. Mettiamci dunque a peregrinare un poco per le liturgie orientali e occidentali, e cominciamo dall'Oriente.

Ci si presenta da prima l'antichissima liturgia intitolata da s. Giacomo. Lasciando stare se almeno nella parte sustanziale sia dettatura del santo apostolo, come ne corre costante tradizione tra'Greci e tra' Siri, e come sopr' altri argomenti si mantiene da parecchi dotti, certo è ch' ella era la forma liturgica seguita ab antico nella chiesa gerosolimitana, culla del cristianesimo; che fu il tipo a che si modellarono le altre orientali liturgie; che in sulla metà del quarto secolo s. Cirillo vescovo di Gerusalemme la sponeva nelle sue catechesi; che infine non pur gli ortodossi siri, ma eziandio i siri giacobiti l'ebbero e l'hanno in grande venerazione. Or questa liturgia l'abbiamo in greco ed in siriaco; nè a noi rileva determinar l'altra quistione se sia prima stata scritta in questo o in quell' idioma. Vedi l' anafora in greco e troverai: « Facciam commemorazione della santissima, im-

macolata, gloriosissima, benedetta signora nostra Madre di Dio e sempre Vergine Maria e di tutti i santi e giusti affinchè per le loro preghiere e intercessione loro tutti otteniamo misericordia (1) »: per tacere di altre lodi onde ivi si celebra dal sacerdote e dal popolo la Vergine santa (2). Vedila in siriaco, e dopo la commemorazione della beata Vergine e de'santi leggerai come siegue: « Imperocchè noi perciò facciam memoria di loro, perchè mentr'essi stanno dinnanzi al tuo trono si ricordino della piccolezza e infermità nostra. E insieme con noi offrano a te questo tremendo e incruento sacrificio a custodia di que' che vivono, a consolazione degl'infermi e indegni che noi siamo, a requie e memoria buona di quei che dianzi nella vera fede si morirono (3). »

Celebre è l'altra liturgia detta di s. Basilio la quale divenne ben presto generale per tutto l'Oriente sì che la si trova in greco, in siriaco, in copto, in armeno. Nel greco si legge così: « Ti degna, Signore, ricordarti ancora di que' che ti piacquero dal principio de'secoli, de'santi padri, patriarchi, apostoli, martiri, confessori .... principalmente poi della santissima, gloriosissima, immacolata colma di benedizioni signora nostra, Madre di Dio e sempre Vergine Maria .... e di tutto il coro de'santi tuoi per le preci e intercessione de' quali abbi mercè di noi, e ci salva pel santo tuo nome che è sopra noi invocato (4). » Eccola in siriaco secondo la versione del Masio: « Ti degna di ricordarti di quelli che fin dal principiar de'secoli ti piacquero ..... di tutti i santi ..... E poichè essi, imitando la tua misericordia laudevolissima, e l'amore tuo verso il genere umano, ti

(1) V. Asseman. *Cod. Lit. Eccl. Univers.* T. IV P. II p. 24.

(2) Ibid. p. 40-45.

(3) Renaudot *Liturg. Orient.* T. II p. 134.

(4) Ivi T. I p. 72.

offrono assidue preci e supplicazioni per noi, noi perciò celebriamo la memoria loro, affinchè poco potendo in noi medesimi confidare, protetti dalla memoria e *legazione* loro, osiamo accedere per essi a te, e compiere questo santo ufficio terribile e venerando (1). »

Se andiamo alla chiesa patriarcale alessandrina tosto scontriamo l'antica liturgia che ha nome da s. Marco, scritta in greco, favella già comune, come si sa, in Alessandria. Ivi nell' anafora oltre la solita commemorazione de'santi, il sacerdote dice a voce bassa alla Vergine : « Salve piena di grazia, il Signore è teco, benedetta tu se' fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo, la quale ne partoristi il Salvatore dell'anime nostre. » E poi ad alta voce: « Soprattutto della santissima intemerata e benedetta signora nostra, Genitrice di Dio e sempre Vergine Maria. » Consultiamo ora le liturgie copte di quel medesimo patriarcato. Tre ne hanno i giacobiti copti, cioè l'una detta di s. Basilio, l' altra di s. Gregorio il teologo, e la terza di s. Cirillo alessandrino. Nella prima si dice: « Ed ora, Signore, per comandamento del tuo Figliuolo unigenito comunichiam alla memoria de' santi tuoi .... principalmente però e massimamente della santa e piena di gloria sempre Vergine Madre di Dio s. Maria ..... e di tutto il coro de' santi per le cui preghiere e supplicazioni abbi mercè di noi tutti (2). » Nella seconda: « Degnati, Signore, raccordarti di tutti i tuoi santi .... per le cui preci e intercessioni abbi pietà di tutti noi (3). » Nella terza: « Ricordati, o Signore, di tutti i santi che dal principio de' secoli ti piacquero ..... E noi, Signore, non siam degni di pregare per essi beati; ma poichè essi stanno

(1) Ivi T. II p. 557.
(2) Ivi T. I p. 18.
(3) Ivi T. I p. 34.

avanti il soglio del tuo Figliuolo unigenito, *intercedano* in luogo nostro per la povertà e infermità nostra (1). »

Ma nel fatto delle anafore copte non ci è lecito trapassare in silenzio un prezioso frammento di liturgia orientale, il più antico per avventura che esista ne' manoscritti venutici in Europa, e pubblicato la prima volta dall' erudito p. Giorgi agostiniano in Roma sul declinar del secolo scorso (2). Questo frammento di quattro pagine in copto nel dialetto così detto *tebano* o *sahidico*, che è quello dell' alto Egitto, comprende la seconda parte della divina anafora. La forma de' caratteri, l'ortografia, i riscontri liturgici ed altri argomenti, secondo che mostra nella prefazione e nelle note il dotto editore, la fanno risalire al quarto secolo poco dopo la morte di s. Basilio e del Nanzianzeno. Or ecco come la commemorazione de' santi è ivi espressa: « E poichè, o Signore, è *ordinazione* del tuo Figliuolo unigenito che comunicando facciam memoria de' santi tuoi, fanne pur degni di celebrare quelli che dal principiar de' secoli ti piacquero, de'nostri padri, patriarchi, apostoli, martiri, confessori, evangelisti ... ma innanzi tutto della santa *Madre di Dio* (3) e sempre Vergine santa Maria e di

(1) Ivi p. 42.

(2) *Fragmentum Evang. s. Iohan. Graeco copto-thebaicum saec. IV.....et liturgica alia fragmenta veteris Thebaidae Ecclesiae ante Dioscorum - Ex Velitern. Museo Borgiano. Romae* 1789.

(3) Si trova qui al modo de' copti scritto *Theodokos.* Non sarà inutile annotare che questa cara voce Θεοτόκος *Madre di Dio* in che si accoglie tutta la grandezza e dignità della s. Vergine, è di origine ed uso assai vetusto nel cristianesimo, gran tempo innanzi che solennemente sancissela il sinodo efesino. La trovi frequente in s. Atanasio, in Eusebio, in s. Alessandro predecessor di Atanasio, in s. Metodio, in Dionigi alessandrino. Ne parlò di proposito Origene, il quale ne ascrive l'origine alle ispirate parole di s. Elisabetta: e l' hai perfino in s. Ippolito.

tutti gli altri santi. Imperocchè questi pure agognano esser presenti con esso noi, e offrire a te questo razionabile ed incruento sacrificio. E sebbene quelli che possiedono i celesti tabernacoli, e che saranno degni d'essere con onori sublimati in quell'ora della resurrezione, in che ognuno secondo la misura delle opere sue riceverà la corona tua nel lume de' santi, non *abbiano bisogno d'oblazione* per se, ciò non pertanto ne ottengono *la remissione delle iniquità nostre per le preci loro* e pel nome santo tuo che è invocato sopra di noi (1). »

Dai Copti passiamo agli Etiopi Abissini le origini della cui chiesa risaliscono al secolo quarto. Or nella liturgia *comune* etiopica detta degli apostoli la commemorazione de' santi si chiude così: « le orazioni molteplici di loro siano con esso noi (2).» E ugual preghiera si trova nelle altre molte etiopiche liturgie, come in quelle certo antichissime traslatate dal Ludolf e dal Vanslebio amendue protestanti (3). E diremo che il Vanslebio al veder ch'ei

Alessandria fino dal secolo III aveva una chiesa in onor della Vergine: per fermissima tradizione stimavasi eretta dal patriarca Theona, e avea nome egiziano *Thmaouta*: la cui significanza non è da prendere dal greco Θαύματα *maraviglie*, come stimò il Renaudot, sì dal copto *thmaou* o *maou Madre* e da *fta Dio* (che lascia la *f* nella composizione); ciò che risponde al Θεοτόκος; siccome ben sanno gli eruditi nel copto. Onde quest'antica chiesa alessandrina già s'intitolava dalla gran *Madre di Dio*. Uno de' più antichi monisteri della Tebaide fondato da s. Pacomio, quello di *Sceti*, avea pur nome *s. Maria Deipara*. Sebben guasto dal tempo, sussiste ancora, ed è di colà che ci vennero pur testè in Europa MSS. rari ed antichi con date precise che li mostrano del IV e V secolo.

(1) Ibid. p. 307.

(2) Renaud. T. I. p. 514.

(3) Vedi Lebrun *Explic. de la Mess.* Vol. II p. 561. segg. Egli ripete la più antica di queste liturgie da s. Atanasio, che inviò Frumenzio a convertir gli Abissini, come narra Rufino *Hist.* lib. 1, c. 9.

fece tanta consonanza della fede cattolica romana sul sacrificio e altri dommi a questo attenentisi con quella di antiche nazioni orientali, si rendè cattolico.

Di pari antichità è la chiesa armena, la quale secondo un' autorevole tradizione originò da uno degl' illustri padri niceni, s. Gregorio Illuminatore. Or nella antica sua liturgia si fa la commemorazione seguente: « Commemorando la santissima Genitrice di Dio sempre Vergine Maria con tutti i santi preghiamo il Signore. » E nella agiologia pe' santi apostoli trovi questa prece: « A te offeriamo il sacrificio e glorifichiamo il nome santo tuo, o Signore, il quale sei coronatore de' santi tuoi apostoli, perchè questi sono gli *avvocati nostri,* onnipotente Dio, nel regno tuo (1). »

Notissima è la liturgia della chiesa e del patriarcato di Costantinopoli, la quale va sotto il nome di s. Gio: Crisostomo, ed è anche adesso seguita nell'ufficio comune dalle chiese greche dell' impero ottomano, da' melchiti aderenti a' Greci, dalla chiesa scismatica russa, e dagli stessi Greci occidentali ortodossi. Il dotto Goario mercè di diligenti raffronti sopra assaissimi codici manoscritti la recò ad accurata lezione, sì che i Greci stessi si piacquero del suo lavoro. Ora in questa liturgia di uso sì disteso hai nella oblazione questa divota prece. « In onore e memoria della benedettissima gloriosa signora nostra, Madre di Dio e sempre Vergine Maria, per le cui intercessioni accetta, o Signore, questo sacrificio sopra il celeste tuo altare. » Poscia si fa la commemorazione de' santi con nuove lodi alla Madre di Dio, e si chiude supplicando a Dio « che per le preghiere loro ne protegga. »

In somma si discorrano tutte, quante ancora ve n'ha le orientali liturgie; quelle sì molteplici de' giacobiti siri

(1) Lebrun, T. III p. 178 e 302.

riferite in gran parte dal Renaudot, le quattordici dei maroniti siri contenute nel loro messale, quelle de'nestoriani e quella stessa attribuita a Nestorio, da ultimo la liturgia degli antichi cristiani delle Indie che la riceverono ab antico da' nestoriani caldei quivi trasmigrati; e tutti questi liturgici monumenti ti parleranno nella sustanza un linguaggio medesimo. Onde il Renaudot, sì versato in così fatta materia, affermava fidatamente: « In questa parte della liturgia gravissimo è il testimonio delle chiese orientali sulla invocazione de' santi, la quale non lascia desiderarsi in nessun ufficio di quale che sia rito o favella (1).

Ma salutato l'Oriente torniamoci al nostro Occidente: e qui l'*Indicatore* non ci saprà malgrado se cominciamo da quella chiesa che fu istitutrice e madre nella fede e nella disciplina a tutte le chiese occidentali, vogliam dire, con buona pace sua, la Chiesa romana. E perchè ci ben conosca di qual peso voglia in ciò aversi l'autorità di essa nell'unanime consentimento di tutta l'antichità più veneranda, ricorderemo esser dessa la Chiesa, di cui s. Paolo testificava, già fin d'allora *celebrarsi per tutto l'orbe universo la fede* (2). Quella che il discepolo di s. Giovanni Ignazio nell'età apostolica chiamava chiesa *illuminata*, degna di chiamarsi *beata*, chiesa *che presiede* nel luogo della regione de'Romani (3). Quella che il discepolo di s.Policarpo Ireneo nel secondo secolo predicava siccome chiesa « massima ed antichissima, da tutti conosciuta, fondata da'gloriosi apostoli, per *la cui tradizione* che ha da' medesimi, e *per la fede* annunciata a tutti gli uomini discendente fino a noi per mezzo della successio-

(1) Ibid. T. II p. 97.

(2) Ad Rom. I. 8.

(3) Nel titolo della lettera a' Romani, dove due volte ha il προκάθηται (*che presiede*); ciò che Ignazio non dice mai ad altra chiesa sebbene illustre.

ne de' suoi vescovi *confondiamo* tutti coloro, i quali in qualsivoglia modo, o per mala compiacenza di lor medesimi o per vanagloria, o per cecità o per cattiva sentenza raccolgono oltre di quello che è necessario sapere »: e a confusione eterna di tutti i nemici di lei conchiudeva: « *A questa Chiesa dunque per cagione d'un più* POTENTE (o POZIORE) PRINCIPATO *è necessario convenga ogni altra chiesa* cioè a dire i fedeli che son dappertutto; *nella quale sempre* dai medesimi fedeli sparsi in ogni parte *vien conservata la tradizione* che procede dagli apostoli (1). » Quella stessa che poco dipoi Tertulliano appellava *chiesa fortunata in cui gli apostoli in un col sangue profusero tutta la loro dottrina* (2). Quella che nel terzo secolo s. Cipriano chiamava chiesa *principale, matrice, radice dell'unità sacerdotale* ossia gerarchica, *a cui non può aver accesso l'errore* (3). Quella di cui nel secolo quarto udiamo dire ad Ambrogio non doversi tollerare che sia *turbata la fede, sacro apostolico retaggio, perchè da lei si derivano in tutte l'altre chiese i diritti della veneranda comunione* (4). Quella di cui nel medesimo secolo scriveva Girolamo: *esser profano chiunque fuor di lei mangia l'agnello, e chiunque non raccoglie con lei, sperdere al vento* (5): e nella qua-

(1) *Adv. haeres.* lib. III, c. III. Che Ireneo parli di *necessario convenire* con Roma in fatto di *dottrina* l'ammette pur l'*Indicatore* nel num.8. Ma *per lui* Ireneo cita la Chiesa romana *exempli gratia* e nient' altro, o al più perchè Roma era città *capitale*, e si sa che ciò che si fa nella capitale *desta curiosità nelle città minori*, e *ne' contadi*, ed è bene che queste *s'uniformino* alla *capitale*!! Povero Ireneo, il mal capitato che sei! Non diremo qui altro: un po' di *attenzione al contesto* e un *pocolino di buona fede*.

(2) *De Praescript.* c. XXXVI.

(3) Ep. LV.

(4) *INDE enim IN OMNES venerandae communionis iura dimanant.* Ep. XI vol. II ed. Maur. p. 811.

(5) Ep. XIV ad Damasum.

le Agostino riconosceva *sempre vivo e fiorente il principato della cattedra apostolica* (1). Quella di cui nel quinto secolo testificava Teodoreto, aver lei su *tutte le chiese del mondo per molti titoli il principato*, ma peculiarmente perchè sempre *si tenne immune da ereticale errore*, nè *mai su lei* sedè chi sentisse *altramente*, ma *servò intero il dono dagli apostoli* ricevuto (2). « Imperocchè, soggiungeva Pier Crisologo, il b. Pietro vive e presiede in lei come in *propria sua sede*, e a tutti che ne lo cercano, imparte *la verità della fede* (3). » Cotalchè, conchiudeva nel secolo sesto Ennodio, a questa chiesa, la cui *dignità* per la voce de' santi suoi Pontefici *è fatta veneranda a tutto il mondo, tutti, quanti v' ha da per tutto fedeli, si sottomettono* riconoscendola come *CAPO di tutto il corpo* (4). Son questi pochi raggi di quell' immensa luce di cattolica tradizione onde più che sole di meriggio si fa chiara l'ortodossia costante della Chiesa romana, il supremo suo magistero nella fede, il divino primato d'autorità.

Or questa chiesa custode intemerata e maestra a tutte genti della fede dagli apostoli ricevuta, non fu meno gelosa mantenitrice delle apostoliche tradizioni in fatto di disciplina. E a parlar qui solo della liturgica, che spetta al nostro assunto, illustre è la testimonianza datane da s. Innocenzo, allorchè trattando appunto della liturgia toccante il sacrifizio nella lettera a Decenzio eugubino scriveva nel 416: « Chi non sa o non avverte doversi da tutti osservare quello che dal Principe degli

(1) In qua SEMPER apostolicae Cathedrae viguit *principatus* Ep. CLXII.

(2) Ἀλλὰ τὺν ἀποστολικὴν χάριν ἀκήρατον διεφύλαξε. Ep. CXVI. T. IV P. II p. 1197 ediz. Schultz.

(3) In ep. ad Eutych. *Bibl. M. Patr.* 1618. T. V P. 11, 789.

(4) Dum illi *quidquid fidelium est ubique submittitur*, dum *totius corporis* CAPUT esse designatur. *In Libello apolog. pro syn. IV rom. Concil.* edit. Mansi T. VIII col. 284.

apostoli Pietro *fu tramandato alla romana Chiesa*, e ivi anche *ora si custodisce* (1)? » E nel secolo appresso l'anno 538 inviando Vigilio a Profuturo vescovo di Braga nelle Spagne il canone romano, non dubitava affermare aver esso origine nella sustanza *da apostolica tradizione* (2). Quindi anche Isidoro di Siviglia ripeteva il canone liturgico d'Occidente dalla tradizione originata da s. Pietro (3). E però il celebre Agobardo di Lione appellava nel nono secolo a questa romana liturgia, come a tessera di *fede sincera* (4). E per tacere di Amalario, di Floro e d'altri antichi illustratori di essa, Walafrido Strabone nel principio del secolo pur nono scriveva, la romana liturgia meritare d'esser fatta comune a tutte le chiese e perchè sì illustre per l'altezza di sua origine apostolica, e perchè niun'altra chiesa come la *romana* si mantenne in tutti i secoli *pura da ogni contagio di errore* (5).

Veggiam dunque qual fosse la tradizione, la osservanza liturgica dell'antica chiesa romana sul fatto dell'invocare i santi. Abbiamo alle mani in ciò tre monumenti venerandi, cioè i tre Sacramentari Leoniano, Gelasiano, e Gregoriano, de'quali tra gli altri dotti scrisse sì egregiamente l'illustre Muratori, e a' quali fanno seguito e comento gli antichissimi *Ordini* romani pubblicati dal Mabillon. Il Sacramentario più antico che è il Leoniano, in quella parte che è a noi pervenuta, contiene le orazioni e preci che nel giro dell'anno si usavano

(1) Ep. ad Decent. Ap. Coustant.

(2) Ipsius *canonicae precis* textum direximus subter adiectum quem, Deo propitio, ex *apostolica traditione suscepimus.*

(3) *De Eccles. Offic.* lib. I.

(4) Haec est *sincera religio*, sicut etiam ex libro *Sacramentorum* quem romana tenet Ecclesia facile comprobatur. De *Imagin.* c. XXX.

(5) *De rebus ecclesiast.* c. XXII.

ne' divini misteri dalla Chiesa romana; e queste preci che tutta spirano la cristiana antichità, appartengono a' primi cinque secoli, dacchè vennero ivi di mano in mano secondo l'occorrenza inserite nella liturgia (1). Bastici recarne ad esempio l'orazione nella messa in onore del protomartire santo Stefano, certo d' antichissima stampa: « Onnipotente eterno Dio che col sangue del santo levita Stefano le primizie de' martiri consecrasti, concedine, ti preghiamo, che per noi stia *intercessore* quegli che supplicò pe' suoi stessi persecutori. » Nel secondo Sacramentario, il Gelasiano, trovi quel sì antico canone della romana Chiesa di che ricordavamo l'origine apostolica; quel canone al quale se i romani Pontefici vennero fino a s. Gregorio Magno facendo alcune addizioni, queste istesse per lievi che fossero furono con diligenza registrate nelle antiche vite de' Pontefici raccolte da Anastasio il bibliotecario; quel canone cui dopo s. Gregorio nulla più fu aggiunto, come il provano e gli antichissimi *Ordini* romani non molto a quel Pontefice posteriori, e i comenti liturgici di Floro, e di Amalario sul principiar del secolo IX; quel canone in fine che divenuto da tanti secoli comune a tutto Occidente anche ora inalterato s' osserva. Ora ognun sa come la commemorazione della Vergine e de' santi si faccia qui due volte, avanti e dopo la

(1) Indubitati sono gli argomenti d'antichità. La versione delle Scritture che vi si adopera è l'antica *Itala*. Non v' ha altro santo confessore nè più recente di s. Silvestro: e si sa che ne' primi tre secoli a soli i martiri fu deferito pubblico culto. Il calendario del Sacramentario Leoniano quadra assai bene col calendario *Bucheriano* il più antico che s'abbia, e che si riporta a mezzo il secolo IV. Puoi altresì ravvisare le successive addizioni dalle preci dalle eresie dannate successivamente ne' secoli III, IV e V. Chè ad ogni condanna di novella eresia la romana Chiesa, sempre sollecita di premunire i fedeli contro l'errore, inseriva l'espresso domma contrario nella solenne prece liturgica.

consecrazione, e la prima si termina pregando Dio che « per i meriti e le preghiere loro siamo aiutati sì che in tutte cose ne difenda l'aiuto della tua protezione. » Discorri poi le tre parti di quel Sacramentario, specialmente la seconda *De natalitiis Sanctorum*, e nelle diverse messe in onore de' santi non altro ti verrà trovato che encomî delle loro virtù, e preghiere ad impetrare la mediazione loro con Dio. Superfluo saria il parlar dopo ciò del Sacramentario Gregoriano, ove il canone è identico, e le messe pe' santi cresciute di numero.

Ma oltre il rito romano v' ebber pure in Occidente altre diverse liturgie riguardevoli per l'antichità loro; come a dire l'*ambrosiana*, la *mozarabica*, la *gotica*, la *gallicana*. Chè la romana Chiesa quanto severa e inflessibile in tutto che spetta alla purezza ed immutabilità del domma, tanto benigna nel rispettare le legittime consuetudini ed osservanze delle altre chiese in fatto di mutabile disciplina, lasciò che queste seguitassero l'antico lor rito comechè dal romano diverso, fin che poi col volger de' tempi si venne per tutto quasi Occidente introducendo con bella uniformità la liturgia romana.

Or diciamo una parola di queste diverse liturgie occidentali per ciò che concerne al nostro assunto. L' ambrosiana, certamente più antica di s. Ambrogio, ha il canone stesso della romana, il quale esso stesso si trova presso che intero nel quarto de' libri de' *Sacramenti* attribuiti ad Ambrogio. La commemorazione adunque de' santi si fa nell'ambrosiano rito come nel romano, salvo che in quello il catalogo de' santi commemorati è più esteso.

Molto si è scritto e disputato sulle origini della liturgia *mozarabica*, e sulle attinenze sue con l'antico rito gallicano. Checchè sia, ivi s' implorano le preghiere de' santi come in ogni altra liturgia. Togliamone ad esempio la messa in onore di s. Martino turonese, dove appunto nella colletta si contiene un notabile argomento dell' an-

tichità di essa liturgia, dacchè vi si parla di s. Martino come di tale vivuto a quella stessa età. E veramente si sa per ogni maniera di monumenti che questo santo vescovo fu de' primi tra' santi confessori ad aver luogo nel culto liturgico d'Occidente, e ciò poco appresso la sua morte avvenuta nel 398 (altri vogliono nel 402). Undici anni dipoi Brizio suo successore eresse una basilica al suo sepolcro presso Tolone, la quale poi fu demolita da Perpetuo per alzarne quivi stesso altra più splendida dedicata l'anno 472, una delle più celebri nelle Gallie (1). Il suo culto rapidamente si propagò in Italia, nelle Spagne, e nella stessa Inghilterra, dove secondo l'indubitata autorità di Beda, fin dal tempo della dominazione de' Romani fu eretta una chiesa a onore del santo vescovo turonese, e proprio in questa chiesa s. Agostino cominciò predicare e battezzare gli Anglosassoni (2). Fatto assai notevole che mostrando l'unità di fede, di comunione e di sustanzial disciplina della antica chiesa britannica con le altre chiese d'Occidente, prova pur la *comunione* e *dipendenza* in che quella si stava verso la *Sede di Pietro*, senza di che le altre chiese, non che comunicar con lei, l'avrebbono qual scismatica ed eretica ributtata. Or la orazione mozarabica a s. Martino dice così: « Dio che se' mirabile ne' tuoi santi, *in ossequio del quale ritorna*, quel che d'*onore si rende agli amici tuoi*, ti preghiamo con istudiosa orazione che questo giorno illustrato dal transito del santo e incomparabile uomo Martino, sia prospero a noi e a' nostri posteri ..... Fa che venga in aiuto a' nostri tempi quest' uomo che aggregato a' martiri *produssero i tempi dell' età nostra* .... Ti preghiamo o Signore, che quegli che tanto potè avvicinarsi alla tua virtù da rendere la vita

(1) Greg. Turon. *Hist. Franc.* lib. X, c. 31, Sev. Sulpit. in *Vita* c. 13.

(2) *Hist. Angl.* lib. I, c. XXI.

a' morti, si degni eziandio racconsolare gli spiriti dei defonti, e proteggere que' che vivono nella tribolazione (1). »

Quanto alle Gallie abbiamo l'antico *Missale Francorum* divolgato dal Tommasi, dal Mabillon, dal Muratori; e il canone ivi è proprio a verbo il romano, onde non è uopo dirne altro. Abbiamo il messale detto *gotico-gallicano*, o fosse questo proprio a quella parte delle Gallie suggetta a' Goti, cioè la narbonese, o fosse l'antico comune rito gallicano. Checchè ne sia, fatti un po' a svolgere cotesto messale presso i lodati scrittori, e vedrai se quel che ivi si scontra sulla mediazione e invocazione de' santi non si vantaggi dallo stesso messale romano. A che dunque spendervi intorno parole? Piuttosto ricorderemo che il celebre anglicano Usserio nelle sue *Antiquitates Britannicae* cita un Ms. antico d'oltre a 900 anni, *De ecclesiasticorum officiorum origine*, dal quale apparisce che s. Germano di Auxerre e s. Lupo di Troyes, iti nella Gran Brettagna sul principio del secolo V a comprimervi l'eresia pelagiana, vi ebbero introdotto l'ordine e il rito gallicano. Dunque un paio quasi di secoli avanti s. Gregorio certo è che in Inghilterra si dicea la messa, si pregavano i santi come nelle Gallie (2). Nuova prova di comunicazione intima di fede e di disciplina della chiesa britannica con le altre chiese occidentali a quella età, e quindi nuova prova pur anche della comunione e dipendenza di essa dalla romana Sede.

Ma non vogliamo accomiatarci dalle liturgie senza dire un motto della celebre *messa illiriciana*. Odalo attentamente l'*Indicatore*; chè ci ha una buona lezione per lui. Quel gran riformatore che fu Flaccio Illirico, principe de'

(1) V. *Missale Mozarab.* illustrato dal dotto p. Lesleo gesuita. Vol. I praef. p. LXI, Vol. II p. 402.

(2) *Antiqu. Eccl. Brit.* p. 185, edit. Lond. 1687.

Centuriatori di Magdeburgo, rovistando negli archivi fece la gran discoperta di un antico manoscritto liturgico, col quale si confidò di poter dare il crollo alla liturgia romana, e mostrare che i Papi avevano bruttamente innovato l'antico rito. Eccolti dunque in luce col bel titolo - *Missa latina quae olim ante romanam circa* 700 *Domini annum in usu fuit, bona fide ex vetusto authenticoque codice descripta* - Nella dedica che gli va innanzi al principe Palatino del Reno, vuole Flaccio Illirico che fosse proprio la messa in uso nell'Occidente circa il tempo di s. Gregorio, avantichè prevalesse *romana missandi ratio*, cioè la messa *papistica*. Gran festa in sulle prime se ne menò da' luterani. Ma fattisi i cattolici a guardar per entro a così fatta liturgia, ne trassero fuori argomenti solenni in conferma della confessione auricolare, della presenza reale, dell'invocazione della Vergine e de' santi, del pregare e offerire il sacrificio pe' defonti, e d'altrettali cattolici dommi. Allora i luterani s'avviddero del gran farfallone che aveano fatto, e senza più di quanti a grande industria poteron raccogliere esemplari di quel povero messale, fecero un bel falò. Cotalchè e' divenne rarissimo, e non che il Baronio e il Bellarmino, ma nè il Pamelio nè il Cassandro che spesero ogni diligenza per le loro raccolte liturgiche, non riescirono a vederlo. Ma ben poi lo videro il Menardo, il Peyrat, il Lecointe che l'ebbe inserito ne' suoi *Annali ecclesiastici Franchi* (1). Il card. Bona trovollo a Vienna nella imperial biblioteca; ed egli pure il diè fuori in fine del suo libro *Rerum liturgicarum*: di guisa che la gran messa *illiriciana* va ora attorno, e veggalasi chi vuole. E or sia dessa l'antica liturgia gallicana, come qualche dotto ha opinato, o, come tengono con miglior diritto i più degli scrittori, la pura e pretta messa romana comechè cresciuta di molte orazioni a privato uso,

(1) T. II an. 601. n. 20 con note e osservazioni.

certo è che ivi i moderni agiomachi vi troveranno sul fatto della invocazione de' santi una buona giunta alla derrata. Così le macchine architettate da'protestanti contro la Chiesa cattolica sempre finiscono con ricader loro in sul capo a confusione ed obbrobrio. E questa sia la moralità dell' apologo tutta in acconcio all' *Indicatore* di che faccia egli il suo prò !

Ma posiamo ormai da questa un po' lunga peregrinazione liturgica per riconoscere i veri di che siamo iti facendo tesoro ; e sono quest' essi.

1°. Tutte le liturgie comunque antiche sì d'Oriente sì d'Occidente hanno la commemorazione de' santi, e ciò per impetrare a nostro prò le loro preghiere, la intercessione e protezione loro appresso Dio.

2°. Si chiarisce espressamente in esse, non avere i santi *bisogno* di preghiere, di oblazione *per se*, da che stanno innanzi al trono di Dio, là dove per tutti gli altri defonti si prega ad implorare loro venia e remissione de' peccati, liberazione da pena, requie e beatitudine eterna. E questa medesima sustanzial distinzione la trovi illustrata da que' Padri che di proposito spiegavano a' fedeli le varie parti della liturgia. Così s. Cirillo gerosolimitano a mezzo il secolo IV nella V delle sue catechesi mistagogiche scrivea: « Indi noi facciamo rimembranza di quelli che sono morti avanti noi, prima de' patriarchi, profeti, apostoli e martiri *affinchè Dio per li prieghi e la intercessione loro accolga le nostre supplicazioni;* e poi de' santi padri e vescovi che sono morti e in generale di tutti i trapassati, trà noi, credendo che *grandissimo vantaggio* sia per tornarne alle anime di quelli per cui s'offre la prece mentre che giace presente la sacrosanta vittima tremenda. » E quante volte Agostino torna a inculcar questo stesso ? « Perciò, dic' egli, usa l' ecclesiastica disciplina di recitare, secondo che i fedeli ben sanno, i nomi de' martiri all'altare di Dio: dove

non si prega già *per essi*, ma ben per gli altri defunti ricordati si prega: da che si fa ingiuria a pregar per un martire; quando anzi dobbiamo alle orazioni sue accomandarci (1). »

3°. Quindi se in alcune liturgie massime orientali, si trovan certe formole onde paia *offerirsi*, o *pregarsi* pe' santi, ed eziandio per la b. Vergine, così come per gli altri defonti, chiaro è il senso onde vogliano rispettivamente intendersi. Si offre il sacrificio, si prega *pe' Santi* a render grazie a Dio de' loro trionfi, a riceverne protezione e aiuto, a incremento di lor gloria qua in terra, a desiderar loro quella pienezza di gaudio che s'avranno al risorgimento glorioso de' loro corpi; e come nell'antichissimo canone sempre in uso della liturgia romana, perchè « *illis* proficiat *ad honorem*, nobis autem *ad salutem*, et illi *intercedere* dignentur in coelis, quorum memoriam agimus in terris. » Giova veder ciò spiegato dalla liturgia costantinopolitana da un greco commentatore di essa del secolo XIV, molto riputato fra' suoi, il Cabasila arcivescovo di Tessalonica il quale scrive così: « *Offera* egli (il sacerdote) questo razionabile sacrificio *per essi* (i santi) come azione più gradita a Dio, e innanzi a tutti gli altri per la b. Madre di Dio, come quella che ogni santità trascende: laonde non *per essi* prega il sacerdote, ma prega sì per essere nelle orazioni aiutato, chè non a supplicazione ma ad azione di grazie fa *per essi* l' oblazione de' doni. » A rincalzo di che fa notare che dovechè facendosi memoria degli altri che dormirono tosto si *prega loro requie là dove si vede il volto di Dio*; de' santi per converso dopo averli noverati si dice: *per le preghiere de' quali aiutaci o Dio* ! (2) »

(1) *In serm. XVII de verb. apost.* c. I.

(2) *Esposiz. liturg.* c. XXXIII. Il testo greco l'hai nell'*Eucologio* del Goario a p. 133.

4°. Questo liturgico uso del pregare i santi comune alle chiese sì orientali sì occidentali, non potè in quelle essere derivato dalla Chiesa romana: e trovandosi del pari nelle antiche chiese d'Oriente scismatiche ed eterodosse sia nestoriane, sia monofisitiche, dovè di forza antecedere l'età di queste scisme ed eresie, e quindi i concili efesino e calcedonese. E poichè d'altra parte non si può assegnare alcun punto al suo cominciare, si conviene al tutto ripeterlo da apostolica tradizione, d'onde appunto tutte quelle chiese lo riconoscono.

5°. Da tutto questo per ultimo è manifesto, che la cristiana antichità non che tenesse il professare e implorare l'intercession de' santi per punto ingiurioso o detraente all'onore di Gesù Cristo, l'ebbe anzi per cosa utile, salutare e pia. Conoscea ben ella, come la conosciamo pur noi, la dottrina di Paolo apostolo che ci viene ad ogni piè sospinto messa innanzi dall' *Indicatore*; che *uno è il mediatore tra Dio e gli uomini*, l'Uomo Dio Gesù Cristo. Sapea, uno ed unico essere il mediatore in senso primario ed assoluto, il mediatore di *natura* e di *redenzione*, quegli, come dice Agostino, *per cui niuno intercede* e *che intercede per tutti* (1), quegli *della cui pienezza tutti han ricevuto e ricevono*. Ma sapeva altresì, come il sappiamo noi, ciò non togliere, anzi benissimo comportare che ci abbia altri mediatori subordinati e relativi, mediatori d'*intercessione* e di *grazia*, i cui meriti e le preghiere traggono tutto il valore ed efficacia loro da' meriti di quell' unico vero mediatore *assoluto* che è Cristo. E questa è dottrina non pur tradizionale, ma biblica. La trovi nell'antico Testamento in Zaccaria dove l'angelo del Signore intercede per Gerusalemme e per Giuda (2); in Daniele, dove sì spesso ti si mostrano gli angeli solleciti e studiosi per gli uo-

(1) *Contra Parmen.* lib. II, c. VIII.

(2) *Zachar.* c. I.

mini su questa terra (1): in Tobia, dove l'arcangelo testimonia l'offerir che facea a Dio le orazioni di lui (2): ne' Maccabei dove il defonto Onia stato gran sacerdote apparisce intercedente pel popolo giudaico, e Geremia profeta orante similmente notte e giorno per quello (3). Le Scritture evangeliche non che punto riprovino siffatta dottrina della chiesa giudaica, stanno in piena consonanza con essa. Gli angeli che fanno festa alla conversione del peccatore (4); gli angeli a guardia de' parvoli i quali non debbon essere dispregiati od offesi, *perchè* quelli sempre vedono la faccia di Dio (5); gli angeli che son tutti spiriti deputati a servire alla salvezza degli eletti (6); l'angelo che al centurione rivela aver Dio accettate le preghiere e limosine sue (7); che altro significano se non quella comunione di preghiere, d'uffici, di protezione studiosa, e quindi pur d'intercessione che stringe gli uomini viatori con gli spiriti angelici? Or la stessa parola di Dio non che l'analogia della fede insegna che tutti i comprensori beati *saranno come gli angioli di Dio in cielo* (8). Ma più; nell'Apocalisse non pur si parla di angeli offerenti a Dio le preghiere degli uomini, ma sì de' venti quattro seniori che prostrandosi innanzi al trono di Dio spandevano dalle fiale d'oro gli aromi che *son le preghiere de' santi* (9).

(1) *Dan.* VIII, 16; IX, 21; X, 13; XII, 1.

(2) *Tob.* XII, 12.

(3) II *Mach.* XV, 19. Se i protestanti fanno mal viso alla divinità de' libri di Tobia e de' Maccabei per la quale milita sì gran forza di tradizione, e che è più, l'autorità della Chiesa cattolica, non ponno per lo manco ripudiarli come monumenti storici indubitati dell'uso e tradizione prevalente appo gli antichi Ebrei.

(4) *Luc.* XV, 7-10.

(5) *Matth.* XVIII, 10.

(6) *Hebr.* I, 14.

(7) *Act.* X, 4.

(8) *Matth.* XXII, 30. *Marc.* XII, 25.

(9) *Apoc.* V, 8-VIII, 3-4.

Senza che, se cosa e salutare e santa è ricorrere all'intercession de' viventi, e Paolo tanto si confidava nelle preghiere di questi che niente più spesso e più istantemente richiedeva nelle sue lettere (1), e di s. Pietro in carcere espressamente si nota che *intanto dalla chiesa senza intermettere si pregava per lui* (2); potrà egli credersi che avesse a cessare siffatta intercessione verso i lor fratelli viatori negli spiriti de' beati, giunti alla lor meta là dove la *carità mai non vien meno*, e dove sono tanto più dappresso e in grazia al sovrano largitor d'ogni bene?

Or ferme queste premesse, che sono altrettanti teoremi di dottrina cattolica, con qual diritto, domanderemo, la chiesa riformata anglicana s'ardì a cassare la *invocazione de' Santi* della sua liturgia: e con qual fronte poi gli apologisti suoi ci vengono parlando a credenza di conformità con le *antiche liturgie cristiane*? In tutte queste, quant'elle sono, si celebrano le glorie de' santi, e si fa grande assegnamento sulle preghiere loro: in tutte si magnifica con d'ogni sorta lodi convenevoli alla sublime dignità sua la gran Madre di Dio, e s'invoca il patrocinio di Lei cui fin dal secondo secolo Ireneo chiamò *avvocata, soccorritrice, cagione di salute* ad Eva e a tutti noi poveri figli d'Eva (3). Nè paghi al culto della lor liturgia, i Greci e gli orientali tutti e Copti e Siri e Caldei e Armeni ed Etiopi, ortodossi ed eterodossi, hanno gli *orologi*, le *teotokie*, i *sinassari*, gli *organi*, ossia lor peculiari libri di devozione composti d'inni e preci, massime in ossequio alla Vergine santa: e hannoli fino a que' nestoriani che

(1) *Rom.* XV, 30. *Ephes.* VI, 18. I *Thess.* V, 25.

(2) *Act.* XII, 5.

(3) *Adv. Haeres.* lib. III c. XXII n. 4-Lib. V c. XIX. Uti virginis Evae virgo Maria fieret ADVOCATA. Et quemadmodum adstrictum est morti genus humanum per *Virginem*, salvatur per VIRGINEM.

per antico errore la riconoscono madre di Cristo, senza confessarla Madre di Dio. E la chiesa anglicana? Costei se nella prima sua liturgia *riformata* dell' anno 2 e 3 di Eduardo commemorava ancora con onore (guardandosi però bene dal *pregarli*) la Vergine e i santi, nella seconda liturgia *meglio riformata*, e *ripurgata dalle reliquie* del *ceremonialismo*, in quella che è la sola *in uso* appresso lei, in quel gran *Libro di comuni preghiere* solo ed unico libro *officiale* a che si riduca tutto il culto suo e pubblico e privato, se ne passa al tutto. E ciò solo non sopravvanza a convincere questa povera chiesa d' essere bruttamente tralignata, come ogni altra comunione protestante, non che dalla fede, ma dalla disciplina di tutta l'antichità cristiana?

Ma qui ci par sentire l'*Indicatore* oggettarne che ne' monumenti liturgici da noi accampati non si trova proprio il *pregare i Santi*, non s'*invocano direttamente i Santi*; dov' è che si dica mai: *santa Maria*, *santo Stefano prega per noi*, come noi pur pretendiamo potersi fare e facciamo? Alla terribile istanza risponderemo: 1°. Che quella invocazion de' santi comunque *obliqua* e non *diretta*, facendosi tuttavia ad implorare l'*intercessione* loro, è un vero *pregare i Santi*. 2°. Che la chiesa anglicana avendo soppressa quella stessa *invocazione obliqua*, già con sol questo mostrasi turpemente difforme all' uso liturgico di tutte le antiche chiese cristiane. 3.° Che quella invocazion *diretta*: *santa Maria prega per noi*, non la troverà l'*Indicatore* in nessuna liturgia anche a senso suo la più papistica, nè pure in nessun messale romano. E perchè? Forse perchè illecita, antibiblica, idolatrica? Il perchè, s' ei nol sa, gliel direm noi. Perchè quella Chiesa cattolica romana, unica vera, che i protestanti non ristanno mai con vieta calunnia e con impudenza sempre nuova d' incolpare d'idolatria, sa troppo bene quale si convenga onore a Dio e quale a' santi; sa ben di-

stinguere il culto supremo e assoluto, ossia di *latria* proprio solo di Dio, dal culto inferiore e subordinato or sia di *dulia* o d' *iperdulia*, come parlano i teologi, da usare inverso a' santi e alla Vergine. Sa che il sacrifizio è l' atto più sovrano e solenne che ci abbia di adorazione e di culto: e però come non a' santi ma a Dio solo, sebbene in onor pure d'essi, erige chiese ed altari, così non a veruno de' santi nè alla Vergine pure, ma sì a solo Dio, sebbene in onore anche loro, offre l'incruento sacrifizio del nuovo patto. Quindi essa non patì mai nè pate che nella liturgia della messa s' indrizzi prece ad altri che a Dio; anzi e l'oblazione e il più delle preci si rivolgono al fonte supremo della divinità a Dio Padre pe' meriti del suo Figliuolo Unigenito, e solo alcune sono indiritte a Gesù Cristo quivi in sull' altare vittima e sacerdote. « A niun de' martiri, ma sì a Dio stesso sacrifichiamo. Perciocchè quando è mai che alcuno dicesse: A te offeriamo o Pietro, o Paolo, o Cipriano :ma quel che si offre, s'offre a Dio che i martiri coronò. » Così dicea da tanti secoli Agostino (1): e ciò ch' ei dicea del tempo corso infino a lui, la Chiesa il ripete ed osserva gelosamente e dappertutto anche oggidì; perchè appunto è Chiesa di tutti i secoli e di tutti i luoghi; Chiesa, ove si tratta di dottrina e della essenza e santità della sua disciplina, sempre uguale a se stessa.

D'altra parte poi la Chiesa medesima fuori del sacrificio e approva e commenda e usa l'*invocazione stessa diretta* de' santi, come non pur lecita ma utile e salutare secondo la dottrina e osservanza cattolica di tutte le età. Come fiore germina da stelo, come corollario fluisce da teorema, l'*invocazion diretta* conseguita spontaneamente dal domma della *intercessione*. Se la parola di Dio scritta non che la cattolica tradizione fa fede al cristiano che gli angeli e i san-

(1) *De Civ. Dei* l.VIII c.XXVII.Vedi pure *Adv. Faust.*, lib.XX c. XXI, ed *Ep.* XLIV.

ti in cielo s' interpongono in suo pro con le loro orazioni appo Dio, come non invocarli direttamente, come non indirigere suoi voti, sue preghiere a loro, perchè ne prestino sì pietoso e utile ufficio? Che potria vietarlo o non anzi persuaderlo? Osterà l'*unica mediazione* di Cristo? Ma se nulla a questa detrae l' intercessione e mediazione de' santi, che tutta da' meriti di quella riceve suo valore, come potrà offenderla la diretta *invocazion* de' santi ordinata a implorare quella intercession sì fatta? Si dirà che invocandoli *direttamente* e' si fanno *altrettanti Iddii*? Il disse, gli è vero, un gran dottore anglicano, l'osfordiese Fello, editore dell'opere di s. Cipriano; ma disse cosa da muovere a compassione di se, se non a riso, ogni buon cattolico comunque idiota: quasi che il porger preci a un ministro che ha credito in corte, perchè voglia farsi intercceditore di qualche grazia appresso il re o l'imperatore suo, sia un medesimo che far quel ministro re o imperatore. Ma no, ripiglia con fidanza l'*Indicatore*: l'ammettere una dottrina siffatta porterebbe che *i Santi ci sentissero*. « Ora avrebbero i Santi questa proprietà? Sarebbero essi da per « tutto presenti per vedere e per ascoltare? Or chi inventò cotesto sistema totalmente contrario alla parola di « Dio? Una chiesa *guasta e corrotta* la quale si *allontanava dalla dottrina e pratica de' primi tempi cristiani.*» Così egli in un articolo del n°. 20 in cui d' empietà e di bestemmie ve n' ha a rifuso; dettatura non d'anglicani, sì certo di que' disgraziati apostati che rimestano le carte in quel giornale.

Ecco dunque l' altra paurosa macchina, la quale per logora e sdrucita che sia, torna sempre a mettersi in giuoco da' protestanti. Ad essa si rifuggiva anch' egli l'anglicano Grabe con tutta la sua dottrina, allorchè concedendo alla per fine che il titolo d'*avvocata* dato da s. Ireneo alla b. Vergine significhi *patrocinio* e *intercessione*, scriveva: « Sebbene e' si conceda ch' *ella*

« *intercєda per tutti i fedeli* vivi universalmente consi-
« derati, ciò che i *più moderati* de' dottori fra' prote-
« stanti *meritamente ammettono* (ammetta almeno questa
« ingenua confessione d' un suo dotto anglicano l'*Indi-*
« *catore*), non si potrà però quinci approvare l'*invoca-*
« *zione* di lei fatta da' singoli, perchè è *incerto*, per
« non dir falso, *se ascolti o ascoltar possa tante miglia-*
« *ia insieme d' invocazioni* de' mortali. » Ma prima del Grabe ce l' avea già cantata il Molineo, e prima del Molineo Calvino. Ma che diciam Calvino? I padri del quinto e del quarto secolo la si sentivano già opporre quest' essa obbiezione. E come la scioglievano? Odilo da Severiano gabalitano, coetaneo al Crisostomo (1). Aveva egli detto, aver Maria verissimamente affermato di se, che *direbbonla beata le generazioni tutte.* « Ma che cosa ciò le giova, dici tu, s'ella non sente? Si, ch' ella *sente* ed *assaissimo*; perocchè sta in isfolgorante luogo la Madre della salute, la fonte della luce. » Teodoreto anch' egli nella stessa età a que' che opponevano, i martiri non aver punto sentore di quel che avviene in terra, risponde che no, perchè *stanno essi* in *condizione divina e beatissima* (2). Però Agostino volgendosi a Stefano e Paolo in cielo: « Amendue, loro dice, di colassù voi ci *vedete*, amendue ora *udite* i nostri parlari, amendue pregate per noi (3). » Laonde Ambrogio chiama i beati nel cielo *soprantendenti e speculatori della vita e delle azioni nostre* (4). E Dionigi alessandrino nel secolo III dice i martiri con isplendida frase *fin d' ora assessori a*

(1) *Serm. VI de mundi opificio-Inter opp. s. Ioh. Chrys.* T. VI p. 639.

(2) *Adv. gent.* lib. VIII T. IV L. II, p. 911 seqq. ed. cit.

(3) *Serm. CCCXVI de diversis.*

(4) *De Viduis* T. II col. 200 edit. Maur. Isti sunt Dei martyres, nostri praesules, speculatores vitae actuumque nostrorum.

Cristo e partecipi al suo giudicare (1). E in quel secolo stesso Origene nel libro *Dell' esortazione al martirio* indiritto ad Ambrogio, gli dice che dopo il suo martirio avrebbe ei *saputo meglio* come sono da amare i figliuoli, e pregherebbe per esso loro *con più conoscenza* de' lor bisogni e maggior frutto (2). Ma per non ire più innanzi con la tradizione, chè sarebbe un non mai finirla, come può l'*Indicatore* asserire che questa dottrina è *anti-scritturale*? « Quanto a colui, diceva un anglicano il Brown, che rigetta l' invocazion de' santi, e nega *conoscer' essi ciò che si fa sulla terra*, io lo prego di volermi spiegare questo testo dell' Evangelio: *Gli angeli di Dio si rallegreranno ogni qual volta un peccatore farà penitenza* (3).» E nel vero posta la dottrina certo biblica della protezione e dell' intervento degli angeli a nostro pro, ne consiegue di forza che almeno gli angeli *sanno* le cose nostre. E s. Paolo non dice, che noi *siamo fatti spettacolo al mondo e agli angeli e agli uomini* (4)? E scrivendo a Timoteo: *Io ti scongiuro dinanzi a Dio e agli angeli eletti* (5)? Degli angeli adunque non può essere in ciò dubbiezza. Or se l' analogia della fede, e le Scritture stesse ne sicurano che i santi comprensori saranno *uguali* agli *angeli*, e d'altro canto che essi pure, come gli angeli, intercedono pe' viventi, forza è con-

(1) Οἱ νῦν τοῦ Χριστοῦ πάρεδροι καὶ τῆς βασιλείας αὐτοῦ κοινωνοὶ καί μέτοχοι τῆς κρίσεως αὐτοῦ, καὶ συνδικαζοντες αὐτῷ. *Ep. ad Fabium Ant.* Opp. edit. rom. 1796 p. 142. Belle osservazioni fa qui il Bossuet *Préface sur l'Apocal.* §. XXVIII mostrando quanto a Scrittura e tradizione si conforma che i santi *fin d'ora,* cioè innanzi all'estremo giudicio, esercitino questo ufficio con Cristo.

(2) N. 38.

(3) Nel libro - *La religione di un medico.*

(4) I *Cor.* IV 9.

(5) I *Tim.* V 21.

chiudere che nella stessa parola di Dio scritta ci ha saldo fondamento del conoscere che i santi fanno le necessità nostre, e udire le nostre preci. Per vero e' sarebbe pur bello che i protestanti niegassero agli angeli e a'santi quello che pur concedono al diavolo, ammettendo essi ch' ei sappia le cose nostre, e ascolti le invocazioni de'maghi e degli stregoni!

Ma in che *modo*, ci dice l'*Indicatore*, possono vedere e udire i santi? Il *modo* Dio non ha voluto rivelarloci. Il *modo* non attinge la esistenza e realtà del domma, sì la esplicazione e intelligenza di esso, nel che ha luogo la sottile e savia speculazione de' teologi. E come in tant'altri misteri della fede, cui l'*Indicatore* professa di venerare, dal non si conoscere il *modo* non siegue che non sia verissimo e da credere saldamente il mistero da Dio rivelato, così è da ragionare al tutto nel caso che abbiam tra mano. E valga in esempio il grande Agostino, il quale per d'ingegno sovrano che fosse, discusse questo punto con bella modestia. Possono, ei dicea, conoscere i santi le preci nostre pel ministero degli angeli, possono aver per se una peculiar facoltà onde scernere ciò che si fa sulla terra, possono vederle in Dio. Ma conchiudeva: « È CERTO *ch' essi ne aiutano; come* poi il *facciano* io non m'ardisco a definirlo (1). » E dopo Agostino s. Tommaso e il fior de' teologi della scuola han diffusa su questo vero bellissima luce.

Or qui potremmo por fine alla nostra polemica disquisizione sull' invocare i santi: ma dacchè l' *Indicatore* non si fa coscienza di chiamar per ciò la Chiesa romana, chiesa *guasta* e *corrotta allontanantesi dalla dottrina e pratica de'primi tempi cristiani*, non è da lasciare non rin-

(1) *Quemadmodum* opitulentur *martyres* iis quos PER EOS CERTUM EST *adiuvari*.... definire non audeo. *De cura pro mortuis gerenda.* Cap. XVI pag. 293.

tuzzata cotanta baldanza. Venga egli con noi a consultare la dottrina e pratica di que'tempi, e se non è troppo sperto e usato in sì fatto campo (chè troppo comune tra' protestanti è il vezzo di provocare alla cristiana antichità senza conoscerla), non tema punto : chè noi gli porremo innanzi le cose senza artificio o stiracchiatura , e come si conviene a chi non ama che il vero , e solo il vero vuol persuadere ad altrui.

E in prima appelliamo a un genere di monumenti , pertenenti con ogni certezza a quell' età ; monumenti ne' quali non è a temere di figura rettorica o di estro poetico , ma in che hai il puro e schietto linguaggio della pietà e della fede de' cristiani de' primi tre secoli , qual essi l' attingevano dalla dottrina e pratica della Chiesa. Parliamo delle lapide sepolcrali cristiane incise ne' tempi di persecuzione , e tratte poi fuor delle viscere della terra dalle romane catacombe. In quella al martire Sabbazio scoperta nel 1694 nel cemeterio di Gordiano ed Epimaco vedi dall' un canto il ramoscello di palma , simbolo del martirio , dall' altro la corona data a' vincitori e vi leggi questa iscrizione : *Sabbazio , anima dolce , chiedi e supplica pe' fratelli e sodali tuoi* (1). Altra di pari antichità ne diede il cemeterio di Callisto : *Attico , il tuo spirito è in beatitudine prega pe' tuoi parenti* (2). In altra cavata da quel di Ciriaca si legge : *Gioviano vivi in Dio e prega* (3). Quanto tenera e affettuosa non è la seguente dataci dal

(1) SABBATI . DULCIS . ANIMA . PETE . ET . ROGA .
PRO . FRATRES . ET . SODALES . TUOS .
Buonarroti - *Vetri Cimiter.* p. 167.

(2) ATTICE . SPIRITUS . TUUS
IN . BONU . ORA . PRO . PAREN
T I B U S . T U I S
Marangoni - *Appendix. ad Act. s. Victorin. mart.* p. 119.

(3) IOVIANE . VIBAS . IN . DEO . ET . RO (*ga*)
Buonarroti loc. cit.

cemeterio di Priscilla! *Anatolio fece questo monumento al suo benemerito figliuolo che visse anni sette. Lo spirito tuo riposi bene in Dio: e tu prega per la tua sorella* (1). Altra antica iscrizione cristiana di che ci fe' copia il Marini dice così: *Prega per noi perchè sappiamo te essere in Cristo* (2). Ma a' nostri stessi giorni i romani cemeterl con più diligenza e amore perlustrati come han largheggiato di nuovi preziosi monumenti in conferma d'altri dommi ed usi cattolici, così pure nel fatto del pregare ed invocare i santi. Valga per tutti questa lapide sepolcrale trovata nel cimiterio di s. Agnese, la quale è da riportare almeno al principio del terzo secolo. L'iscrizione in greco sotto cui è intagliata un' ancora e una colomba in riposo sopra un ramo d' olivo, dice così - L' *innocente fanciullo Dionigi qui si giace in compagnia de' santi - Deh! vi risovvenga anco di noi nelle orazioni vostre e dell' intagliatore e dello scrittore* (3). Or vedi qui come due intagliatori l'uno di simboli,

(1) ANATOLIUS . FILIO . BENEMERENTI . FECIT
QUI . VIXIT . ANNIS . VII . MENSIS . VII . DIE
BUS . XXI . SPIRITUS . TUUS . BENE . REQUIES
CAT . IN . DEO . PETAS . PRO . SORORE . TUA

Marangoni - *Cose gentilesche trasport. ad uso delle chiese* p. 456.

(2) ROGES . PRO . NOBIS . QUIA SCIMUS . TE . IN . CHRISTO .
Atti e monum. de' frat. Arval. p. 362.

(3) ΔΙΟΝΥϹΙΟϹ ΝΗΓΙΟϹ
ΑΚΑΚΟϹ ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙ
ΤΕ ΜΕΤΑ ΤΩΝ Α
ΓΙΩΝ ΜΝΗϹΚΕϹΘΕ
ΔΕ ΚΑΙ ΗΜΩΝ ΕΝ ΤΑΙ
Ϲ ΑΓΙΑΙϹ ΥΜΩΝ ΓΡΕΥΧΑϹ
ΚΑΙΤΟΥ ΓΛΥΨΑΤΟϹ ΚΑΙ ΓΡΑΨΑΝ
ΤΟϹ

Vedi *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo* disegnati ed illustrati per cura di Giuseppe Marchi d. C. d. G. Roma 1844. p. 104-5

l'altro di cristiani epitafi, consacratisi forse al servigio de' martiri in quelle oscure spelonche, si rivolgono ai santi perchè gli abbiano ognor presenti nelle loro orazioni. Ma bastici l'aver qui leggermente tocca questa bellissima e feracissima messe: chè il trattarla in modo condegno sarà assunto di quell' opera insigne di che Roma tra poco arricchirà l'epigrafia cristiana, opera aspettata con impaziente desio da' cultori della sacra archeologia, da' teologi polemici, e da quanti pigliano parte alle glorie di Roma cristiana (1).

Nel secolo II il martire s. Giustino ne dà bellissima testimonianza sul culto degli angeli, la quale per analogia di ragione e di fede è da estendere pure a' santi. E noi tanto più volentieri la riferiamo, perchè il ch. dottor Newman nell' ultima sì dotta opera e laboriosa da lui scritta mentrechè, non ancora cattolico, stava ormai per toccare la meta, protesta che non può desiderarsi *una testimonianza più esplicita* su tal punto (2).

Giustino dopo aver ributtata l' accusa d' ateismo mossa contro a' cristiani, e dopo aver detto, gli Dei ch' e' niegavano voler adorare, non esser Dei, sì mali demoni,

(1) Quest' opera in cho si conterranno parecchie migliaia d'iscrizioni cristiane de' primi secoli, molte al tutto inedite, tutte recate con accuratezza a castigata lezione, e arricchite d'illustrazioni storiche ed archeologiche, non che in alcuni punti polemici di bei raffronti liturgici e patristici, è frutto d' industri e sagaci investigazioni continuate per molt' anni intorno a' cristiani monumenti. Andremo d'essa debitori a un giovine di poco oltre i cinque lustri, ma ben maturo d'ingegno, di fino criterio, di soda scienza, il sig. cav. Giovanni De Rossi, scrittore della Vaticana. E ci gode l'animo d'aggiugnere ch' essa sta per vedere la luce, stampata co' tipi della rev. Camera apostolica mercè la munificenza e l' alto patrocinio di che l'immortale Pontefice Pio IX ha voluto onorare e secondare sì nobile impresa.

(2) *An Essay on Development of christian doctrine.* c. VII, p. 378.

passa a mostrare quali fosser gli esseri cui prestavano culto i cristiani, ragionando così: « Ma Lui (Dio) e il Figliuolo che da Lui venne e c' insegnò queste cose, e l'esercito degli altri buoni Angeli che lo corteggiano e a lui assomigliano, e lo Spirito profetico, noi *li veneriamo* e *adoriamo*, *onorandoli* secondo *ragione* e *verità* e non rifiutando di comunicare a qualunque altri desideri essere ammaestrato, quello che noi medesimi abbiamo appreso (1). » Così Giustino. Or qui il lodato Newman con le parole di un recente dotto anglicano, il dottor Burton, riporta le due interpretazioni diverse che si sono volute dare a questo passo; l'una dello Sculteto, teologo protestante di Heidelberg, seguitato dal Bullo e dal Le Moyne, l'altra del Grabe, e poscia del Langio. Ma il Burton stesso ivi confessa; « che queste due interpretazioni non *han trovato di molti avvocati*, che *le non sono soddisfacenti*, e ch'ei non *maraviglia punto se gli scrittori romano-cattolici* le qualifichino di *tentativi forzati e violenti per evadere una difficoltà* (2). » Egli riman dunque saldo il vero, spontaneo e naturale senso di Giustino, fiancheggiato da tutto il contesto, e il quale riesce a questo; i cristiani non pure prestar culto e adorazione alle tre divine Persone ivi espressamente divisate, ma rendere eziandio a tutti gli *Angeli buoni venerazione e culto secondo che loro si conviene* (3).

(1) Ἐκεῖνον τε, καὶ τὸν παρ' αὐτοῦ υἱὸν ἐλθόντα καὶ διδάξαντα ἡμᾶς ταῦτα, καὶ τὸν τῶν ἄλλων επομένων καὶ ἐξομοιουμένων ἀγαθῶν ἀγγελων στρατὸν πνεῦμα τε τὸ προφητικὸν σεβόμεθα καὶ προσκυνοῦμεν, λογῷ καὶ αληθέιᾳ τίμῶντες, καὶ παντὶ βουλομένῳ μαθεῖν, ὡς εδιδαχθημεν ἀφθόνως παραδιδόντες. *Apol. I.* 6.

(2) Burton, *Testim. Trinit.* pp. 16, 17, 48.

(3) Il Burton per altro vorria riferire agli angeli le sole parole λογῷ καὶ αληθέιᾳ τίμῶντες (*onorandoli ragionevolmente e veramente*), rapportando le precedenti σεβόμεθα καὶ προσκυνοῦεν

Da Giustino passiamo a un altro insigne padre greco, che fiorì in sul mezzo del secolo terzo, Origene, la cui dottrina sul pregare e invocare gli angeli e i santi è tanto esplicita e tanto connessa nelle sue parti da dileguare ogni nebbia. Origene statuisce da prima in più luoghi a base la dottrina della *intercessione* e *mediazione de' santi.* « Non indarno, egli dice, assistono i martiri al celeste

(*veneriamo e adoriamo*) a sole le divine Persone. Pensa egli che a sciorre la difficoltà, del provar cioè *troppo* il passo di Giustino, sembrando concedere l' *adorazione* stessa agli angeli, non sia soddisfacente il riferire con l' editor Maurino, il Marano, *distributivamente* il *veneriamo* (colimus) agli angeli, l'*adoriamo* (adoramus) alle Persone divine. Veramente a noi pare che il Marano abbia nella sua prefazione p. XXI segg. avvalorata con buone ragioni la interpretazione sua: là dove il rev. sig. Burton usa anch'egli un' altra interpretazione *distributiva* senza poi darne alcuna ragione, e con violenza del contesto. Ma oltre alla conciliazione del Marano ce ne soccorre un' altra non veduta in altri, e ci sembra naturalissima.

Come v' ha un *culto* supremo ed assoluto, e un altro inferiore e relativo, così pure l' *adorazione* stessa può intendersi e usarsi in quel *doppio senso*, e lo stesso Grozio dicea, dover essere stranio nelle Scritture sante chi nol sappia o lo nieghi. Or noi affermiamo aver bene Giustino riferito le parole *veneriamo e adoriamo* complessivamente a Dio e agli angeli, ma in quel *duplice senso*, che pone la debita distinzion di *culto* tra quello e questi. E come lo si prova? Dall' avvertire espressamente ch' ei fa, che gli angeli *corteggiano*, e *s'assomigliano* a Dio, ma *non son Dio.* Poi da quelle gravi parole *onorandoli* (Dio e gli angeli) *secondo ragione e verità*, che vale un dire *secondochè il vero e proprio essere di ciascuno ragionevolmente richiede*, Dio come *Dio*, gli angeli come *creature.* Infine dalle parole seguenti con che Giustino protesta esser presto a darne ulteriore spiegazione a chi ne lo cerchi. Il che appunto torna a un dire che non era quivi suo intento distinguere più ricisamente quel doppio modo di *culto* e di *adorazione*, ma ch' egli, come ogni cristiano istruito, saprebbe bene all' occorrenza darne più espressa ragione. Questa interpretazione cansa ogni violenta distribuzion di senso, ed è coerente in tutto al contesto.

altare, ma a que' che pregano, ministrano la remissione de' peccati (1).» Anzi « *tutti i padri* (santi) che dormirono avanti noi pugnano con noi, e ci aiutano delle loro orazioni (2). » Altrove lo conferma col fatto di Geremia ricordato nel secondo libro de' Maccabei (3). Lo ripete in isplendido modo scrivendo contro Celso : « Aiutano essi i santi que' che vogliono servire al sommo Dio, lo rendono loro propizio, uniscono le proprie preci alle loro, supplicano in un con essi (4).» E finalmente altrove: « chi dubita che *tutti e singoli i santi padri* ci aiutino con le orazioni (5)? » Che più? Giugne Origene a riconoscere nel *prezioso sangue de' martiri* una virtù, non certo per se stessa ma pe' meriti di Cristo, *espiatrice* e *redentrice* (6). Or posto sì fatto fondamento hannosi eglino, secondo Origene, a pregare i santi, e come? Tratta di ciò nel libro della *Orazione*, e comincia dal distinguere col suo ingegno vago di assottigliare quattro generi o atti di preghiera divisati dall'Apostolo: cioè *suppliche*, *orazioni*, *petizioni e ringraziamenti* (7), e li chiarisce per vari esempl. Poi siegue dicendo: « La *supplicazione*, e la petizione e il ringraziamento possono *senza inconveniente* (οὐκ ἄτοπον) offerirsi anco a' santi : e due di tali atti cioè la petizione e il

(1) Μὴ μάτην ᾧ ἐν οὐρανοῖς θυσιαστηρίῳ παρεδρευούσαι διακονοῦσι τοῖς εὐχεμενοις ἄφεσιν ἁμαρτημάτων. *Exhortat. ad Martyr.* T.I opp.293. Edit.Maur.Car.De la Rue.

(2) *Hom.* XVI *in Iosue interprete Rufino* T. II p. 457 edit. cit.

(3) *In Cantic. Canticor. interprete Hieronymo.* T. III. p.75.

(4) *Contr. Cels.* lib. VIII. n. 64. T. I p. 789.

(5) *Hom.* XXVI *in Num.* 2. 6. T. II p. 375.

(6) *De Exhort. ad mart.* T. I p. 309. Vedi la *nota* dell' Editore Maurino.

(7) 1 *Timoth.* II 1. Fieri *Obsecrationes* (δεησεις) *orationes* (προσευχας) *postulationes* (ἐντευξεις) *gratiarum actiones* (εὐχαρίστιας).

ringraziamento non che a' santi, eziandio agli uomini (in generale), ma la *supplicazione* a' soli i santi .... affinchè ne aiutino, e ne faccian degni di fruire della potestà concessa loro di rimettere i peccati (1).» Or che intende Origene per quell' atto ch' ei chiama con l'Apostolo *supplicazione* (δέησιν)? Lo definisce quivi « una prece supplichevolmente indiritta da alcuno per conseguire ciò di che abbisogna.» Questa dunque egli ammette e insinua che si usi co' santi: e non è ella ricisamente l'*invocazion diretta*? Ma Origene non si sta pago a insinuarla altrui; sì l'adopera egli stesso, là dove così volgesi a pregare il santo angelo suo custode: « Vieni, o Angelo, ricevi un convertito dall'antico errore, dalla dottrina de' demoni ... e ricevendolo, quasi buon medico, lo sostenta e lo istruisci :... e chiama teco altri soci del tuo ministero perchè tutti insieme educhiate alla fede que' che una volta andarono errati. Perocchè sta scritto (Luc. XV, 7): Che fia maggior gaudio ne' cieli per un peccatore che venga a penitenza, che non per novantanove giusti, a' quali non è bisogno di penitenza (2).» Così Origene: e pensi l'*Indicatore* ch'egli stesso ne ha asserito nel N.8 essere questo padre sì celebre teologo e sì antico che la sua testimonianza *vale per mille.*

Risguarda pur esso alla pratica del secolo III il testimonio di Gregorio nazianzeno nella orazione encomiastica a s. Cipriano martire, là dove narra che la vergine poi martire santa Giustina per sottrarsi alle arti diaboliche onde Cipriano, innanzi alla sua conversione dato alla magia, studiava espugnare la sua onestà, si rifuggì all'aiuto e patrocinio della Vergine santissima. « Ella supplichevole scongiurò la Vergine Maria, perchè ad una vergine posta in periglio recasse aiuto (3) »: e uscì di quel pericolo vincitrice. « Convien confessare, dice il

(1) *De Oration.* T. I p. 220, seqq.
(2) *In Ezechiel.* n. 7, T. III p. 358.
(3) *Orat.* XXIV, N. 11, T. I p. 443 ed. Maur.

protestante Le Clerc, che nelle parole onde Gregorio esprime lo studio di Giustina in *invocar Maria,* non v'ha niuna figura di rettorica, niuna finzione, checchè abbiane pensato il Cave, uno de' nostri (1). »

Il testimonio di Eusebio di Cesarea che ora alleghiamo spetta veramente alla metà del secolo IV; ma siccome esso parla di pratica non nuova, sì comune e ricevutissima, si rannoda manifestamente col secolo antecedente. Ora Eusebio ragionando de'martiri si esprime così: « Perocchè noi abbiamo in costume frequentare i loro sepolcri, ed ivi *far preci e voti, e venerare le beate anime* loro; e teughiamo per fermo ciò farsi *meritamente* da noi (2). » Chi dirà che Eusebio sì dotto nella ecclesiastica istoria, sì conoscente delle osservanze de'cristiani, vescovo egli stesso, ed appellando a un fatto e un diritto notorio, potesse ingannarsi o voler ingannare altrui?

In quel secolo stesso d'Eusebio l'Oriente cristiano andò superbo di tre grandi lumi di sapere e di santità, Basilio e i due Gregorî. Or chi potea parlar più aperto di quel ch'e' fanno sul pregare e invocare *direttamente* i santi? Vedi la bella orazione di s. Basilio in lode de' santi quaranta martiri, a'cui trionfi tant'altri ancora de' padri consecrarono la loro eloquenza. « Dove due o tre, dice Basilio, son congregati in nome del Signore, quivi egli sta in mezzo a loro. Or dove sono quaranta, chi dubiterà della presenza di lui? Chi è afflitto, si rifugge a'quaranta; chi è lieto, ricorre ad essi: quegli per trovar fine a' suoi mali, questi perchè il suo ben essere si conservi. Qui si trova la pia femmina che ora pe'suoi

(1) *Bibliot. univ.* T. 18, p. 121.

(2) *De Praep. Evang.* l. XIIII c. II. Ed. Viger. p. 663. Ὅθεν καί ἐπὶ τας θήκας αὐτῶν ἔθος ἡμῖν παριέναι, καί τας εὐχας παρὰ ταύταις ποιεῖσθαι, τιμᾶν τε τὰς μακαρίας αὐτῶν ψυχᾶς, ὡς εὐλόγως καὶ τουτων ὑφ'ἡμῶν γιγνομένων.

figliuoli, e implora ritorno al marito lontano, o sanità a lui infermo. Si uniscano adunque a'martiri le nostre preghiere ..... O voi comuni custodi dell'uman genere, o benigni partecipatori degli affanni, aiutatori delle orazioni, legati potentissimi (1).» Così Basilio. E il Nazianzeno, massime nelle sue maravigliose orazioni panegiriche a' santi, non fa che invocarli, pregarli che intercedano per lui. L' orazione citata pel martire s. Cipriano si chiude così: « Ma tu dal cielo benigamente ne sguarda, e governa la nostra orazione e la vita nostra. » Del Nisseno basta leggere l'orazione sua per s. Teodoro, dove co' più caldi ed eloquenti prieghi invoca questo insigne martire perchè si faccia per la patria intercessore appo Dio, nè a ciò contento siegue dicendo: « Imperocchè se noi siamo insino qui salvi ed illesi, il riconosciamo da te. Ma chiediamo altresì securtà pel tempo avvenire. Che se fa d'uopo di maggior patrocinio e intercessione, deh! tu aduna teco il coro de'martiri tuoi fratelli, e insieme con essi tutti prega. Le orazioni di molti giusti, de'popoli, delle moltitudini disciolgano i peccati. Esorta Pietro, eccita Paolo, chiama Giovanni il diletto discepolo, perchè sian solleciti per le chiese da loro fondate, per cui già portarono le catene (2). »

Ma troppo più ci accade dover dire d' un altro illustre ornamento della chiesa orientale, del più antico padre e scrittore siriaco che abbiamo, del diacono d'Edessa s. Efrem. E perchè i protestanti conoscano qual uomo e' si fosse, ricorderemo ch' ei fu quell'Efrem sì santo, che sebbene dottissimo, si rimase per umiltà diacono tutta sua vita; l'amico intrinseco di Basilio, e al quale defonto fece il Nisseno splendida orazione; quegli de' cui scritti ci fa fede s. Girolamo che dopo le Scritture

(1) *Hom. XIX in 40 martyr.* T. II p. 155, 156.
(2) *Orat. in Theod. martyr.* T. II. p. 1017. edit. Paris. 1615.

sante si leggevano nelle chiese a edificazione de' fedeli (1); quell'Efrem da ultimo il quale non pur gli orientali ortodossi, ma eziandio i giacobiti e i nestoriani siri ed armeni hanno in tanta venerazione. Or quest'Efrem, fiorito dopo la metà del secolo IV ha sul pregare i santi e in ispecie la b. Vergine di tali cose da far trasecolare i protestanti di maraviglia. Nell' orazione a' santi martiri finisce col supplicarli divotamente che «preghino Dio *per noi miseri peccatori, affinchè infonda in noi la grazia di Cristo la quale illumini gli animi nostri a poterlo amare* (2). » Nell' altra orazione pe' santi quaranta martiri conchiude così: « Intercedete o trionfatori di Cristo pel minimo e miserabile Efrem, sì che trovi misericordia e per la grazia di Cristo mi salvi (3). »

Ma quando poi si volge a invocare e lodar la Vergine santa, non sa Efrem trovar modi efficaci e teneri tanto che rispondano al divoto suo affetto. Molte cose egli scrisse in onor di Maria, e per lo più in quel metro eptasillabico di che forte si dilettava, cotalchè tra' suoi Siri ebbe nome d'*efremiano*: e queste composizioni calde d' orientale poesia dettava perchè le sacre vergini, ed anco il popolo, sbandite altre profane o eterodosse canzoni, le cantassero nelle chiese. Or di queste lodi mariane altre ne abbiamo nel testo siriaco, altre nella versione greca fattane ab antico, e dell' une e dell'altre se ne hanno codici indubitati, descrittici con accuratezza dal dottissimo Simone Assemani (4): altre infine solo in latino, quali sono quelle pubblicate dal Vossio, tolte da antichi traslatori, ma delle quali non s'hanno finora a mano codici nè siriaci nè greci. Noi lasciate

(1) *De scriptor. eccles.* c. CXX.
(2) *Encom. in ss. Martyr.* Opp: Graec. lat. T. III p. 251.
(3) T. II. *Encom. in 40 Martyr.* Opp. Graec. lat. T. II p.353.
(4) V. Prolegomeni alle opere di s. Efrem. T. I ed. rom. 1732.

quest' ultime, sebbene non ci abbia sodo fondamento da rigettarne la genuinità, ci terremo alle altre. E per darne un picciol saggio torremo uno od altro brano dalle undici orazioni che quasi corona eletta di vaghissimi fiori Efrem intesse a Maria. Ecco come ha principio la quinta. « In te avvocata e *mediatrice* con Dio che nacque da te l'uman genere, o Madre di Dio, ripone sua felicità (1), e sempre pende dal tuo patrocinio: in te solo ha rifugio e difesa, come quella che hai confidenza appresso lui. Ecco a te vengo ancor io con animo fervososo, non osando con securtà presentarmi al tuo Figliuolo; ma oro supplichevole affinchè per la tua *intercessione* (μεσιτείας) appo lui io venga a salute. Deh! non voler dunque sprezzare il tuo servo, il quale dopo Dio ha posto ogni sua speranza in te: non disdegnare chi è in gran pericolo e da miserie grandissime travagliato: ma tu miseratrice e Madre del misericordioso Dio abbi mercè del tuo servo ec. » E a queste e altrettali preci siegue una cara litania di encomî alla Vergine. « Godi, o purissima, piena di grazia. Godi immacolata Vergine Madre di Dio. Adempimento di tutti i profeti. Perfezione di tutte congregazioni del Signore. Sigillo del suo testamento. Meta de'suoi consigli. Manifestazione de' suoi misteri .... Luce e via agli erranti. Porto e rifugio a'naviganti. Protettrice e propugnacolo nelle necessità. Salute sicura de' fedeli ec. » Ne vuoi un altro brano? Abbilo dalla orazione XI. « Ti preghiamo e scongiuriamo, Madre pietosissima del benignissimo Signore. Sii a noi propizia vili e indegni servi tuoi: riguarda con occhio amorevole la cattività e bassezza nostra: sana la infermità delle anime e de' corpi nostri: dilegua i nemi-

(1) Επε' σε προστάτιν καὶ μεσίτην πρὸς τὸν ἐκ σοῦ τεχθέντα θεὸν τὸ ἀνθρωπινον γενος, θεοτόκε, ἐυμοίρησε etc. Opp. Graec. Lat. T. III p. 592, seqq.

ci visibili ed invisibili .... Mostra oggi le antiche misericordie e maraviglie tue. Mostra a' nostri perversi nimici che solo è re e signore il tuo Figliuolo e Dio, e tu propriamente Madre di Dio, la quale generasti secondo la carne il vero Dio, e che tu se' potente a far tutte cose che tu voglia in cielo in terra (1).» Così Efrem, e tutte quelle undici orazioni nella ricca fecondità e varietà de'loro concetti ti rendono un medesimo caro suono (2). Or non è egli un conforto soavissimo al cuor del cattolico il trovare spiegatamente in questo antichissimo padre e sì venerato della chiesa sira quasi le stesse divote preci onde noi onoriamo e invochiamo la gran Madre di Dio; l'*Ave Maria,* l'*Ave Maris Stella,* la *Salve Regina,* il *Memorare,* le *Litanie Mariane*, in somma quello che più suole concitar contro noi la bile de' moderni antidicomariani, quali sono in generale i protestanti?

Che se tale era la dottrina e pratica della chiesa greca e della orientale in quel secolo IV, sarà stata ella punto disimile nelle chiese latine dell'Occidente, in quelle chiese che i protestanti deplorano come più dappresso sottoposte all'autorità e influenza de'Papi? Udiamo Ambrogio: « Sono da pregare gli angeli a nostro pro, come quelli che ci son dati a presidio: sono da pregare i martiri, al patrocinio de' quali e' pare aver noi diritto avendone come in pegno i lor corpi. Ben possono intercedere pe' peccati nostri, quelli che se ebbero peccati propri, li lavarono col sangue. Nè ci arresti vergogna di adoperarli a interceditori della infermità nostra, essi che mentre vivevano conobbero l'in-

(1) Op. Graec. lat. T. III p. 551.

(2) Sono state ora recate in francese, sebbene compendiate, in un bello e dotto articolo sul *culto della b. Vergine innanzi al concilio efesino* dell'erudito J. B. Pitra, de' nuovi Maurini di Francia. V. L'*Auxiliaire Catholique* N. 15. *Février* 1846.

fermità del corpo (1) ». E quanto eziandio non fece Ambrogio con le eloquenti omelie e con gli esempî suoi per promuovere fra il suo popolo di Milano questo culto de'martiri, e in ispecie di quelli di cui per ordine meraviglioso di Provvidenza gli vennero trovati i corpi? Coetaneo ad Ambrogio fu Gaudenzio, il quale elevato alla sede di Brescia e tornato d'Oriente carico di preziose reliquie de' martiri, dedicò ad onor loro una basilica in Brescia, ch' ei volle a buon diritto intitolare il *Concilio de' Santi.* È da leggere per intero l'orazion magnifica che ivi recitò per questa dedicazione, la quale è tutta sul culto de'martiri e de' sacri loro avanzi (2). Che dir poi dei due poeti cristiani fioriti in quel torno di tempo, s. Paolino nolano e Prudenzio, i cui carmi non fanno che ritrarre i trionfi de' martiri, i pellegrinaggi de' fedeli a gran frotte alle lor tombe, il religioso ossequio prestato da per tutto alle reliquie loro, la fiducia onde s'invocavano, le maraviglie per essi operate? Che se i moderni agiomachi ebbero poc'oltre quel secolo un Vigilanzio, detto a ragione dal Gibbon il *precursore* de' protestanti, di presente scese in arena Girolamo a fiaccare la temerità ed empietà di costui avuto tosto per eretico da tutta la Chiesa.

Or vorrem noi continuarci allegando altre testimonianze de' padri greci o latini, come del Crisostomo, di Teodoreto, Asterio amaseno, Agostino, Fulgenzio, Massimo di Torino, Pier Crisologo, Leone il grande; ovvero di que' padri che ne' sinodi efesino e calcedonese più caldeggiarono l'onore e il culto della divina Madre, come un Cirillo alessandrino, un Teodoto ancirano, un Proclo constantinopolitano, un Basilio seleuciense? E' sareb-

(1) *De Viduis.* loc. cit.

(2) *S. Philastr. et s. Gaudent.* Opp. Brixiae 1738 pag. 536 segg.

be inutil opera in un fatto che gli avversari stessi sono stretti d'ammettere come innegabile. E poichè combattiamo con gli anglicani, bello sarà riceverne la confessione da tre anglicani dottori, tutti tre avuti fra i loro in gran conto.

Sia primo il dr. Thorndike, il quale ci confessa: « Che i *luminari* della chiesa *greca* e *latina*, s. Basilio, s. Gregorio nazianzeno, s. Gregorio di Nissa, s. Ambrogio, s. Girolamo, s. Cirillo gerosolimitano, s. Cirillo alessandrino, Teodoreto, s. Fulgenzio, s. Leone il grande, s. Gregorio il grande, e *tutti da quel tempo in poi si sono rivolti ai Santi*, e ne hanno *implorato l'assistenza e le preghiere* (1).»

Venga per secondo il dr. Montague che in un trattato espresso su tal punto dichiara così il suo sentire. « Tale è l'opinione, la voce comune, l'assentimento generale senza la menoma dubitazione *della veneranda e dotta antichità*, per quanto ho io potuto raccogliere dalle mie letture e da' miei studi: e non veggo per noi causa o ragione di pensare altramente quanto all' *intercessione.* Certo io convengo, che non c' è nulla d'ingiurioso in questo alla mediazione di Gesù Cristo, non ci ha alcuna empietà a dire, come fanno que' della Chiesa romana: *Santa Maria prega per me, san Pietro prega per me.* Se a me fosse dato di arrivar sino a loro, ed informarli con certezza dello stato mio, non esiterei un istante a dir loro e di gran cuore: *s. Pietro, s. Paolo pregate per me, raccomandatemi a Nostro Signor Gesù Cristo.* Se fosser con me e presso a me, vorrei volarmene ad essi a braccia aperte, e cader loro a' piedi, e scongiurarli caldamente *a pregar per me* (2).»

(1) « Epilogo della tragedia della chiesa anglicana. »
(2) *Dell'invocaz. de' Santi* p. 105-118.

Il terzo, ed è il vescovo Newton, ci parla in questa forma. « Leggete non più che alcuni de' più celebri padri; leggete le orazioni di Basilio sul martire Mamante, e su' quaranta martiri; leggete le orazioni di Efrem siro sulla morte di Basilio, e su' quaranta martiri, e sulle lodi de' santi martiri; leggete le orazioni di Gregorio nazianzeno sopra Atanasio, e su Basilio, e su Cipriano; leggete le orazioni di Gregorio nisseno sopra Efrem siro, e sul martire Teodoto, e su Melezio vescovo di Antiochia; leggete la sessantesima sesta ed altre delle omelie del Crisostomo; leggete le tre orazioni su' martiri di Egitto, ed altre orazioni; e resterete grandemente stupefatto in vedere *com' esse sono piene di questa fatta di superstizione*, quai poteri e miracoli si attribuiscano a' santi, quai preghiere e lodi si offeriscano ad essi ... I monaci dunque furono i principali promovitori del culto de' morti a tempi antichi; e chi sono adesso i grandi promovitori e avvocati del medesimo culto? *Non sono eglino i lor legittimi successori e dipendenti*, *i monaci e i preti e i vescovi della Chiesa di Roma* (1)? »

Adunque tutti tre questi dottori anglicani convengono nel *fatto* che i *padri*, i *luminari* della chiesa greca e latina, la *veneranda e dotta antichità* sta al tutto per quella dottrina e pratica che noi cattolici professiamo ed usiamo. Ma vedi poi bell' accordo tra se quanto al *diritto*, ossia quanto al punto dommatico! Il Montague in forza di quell'autorità patristica ammette l'*intercessione*, trova legittima l'*invocazione* de' santi, sarebbe anzi dispostissimo a usarla egli stesso, se non che lo rattiene quel vano fantasima già da noi dissipato, del *non sapere* se i santi lo ascoltino. Il Newton per converso danna senza mercè tutti insieme que' padri di *monacale superstizione*, e li fa autori primi di quella *corruzione* che secondo lui (come secondo l'*Indica-*

(1) *Dissertazioni sulle Profezie* Dissert. XXIII.

tore) ha invaso nella dottrina e nella pratica la Chiesa romana! In tale conflitto noi teniam fermo il *fatto* concedutone di conserto dagli avversarî; e quanto al *diritto* su di che contendono tra loro stessi, verrem facendo a modo di conchiusione alcune considerazioai, a cui vorremmo che ogni protestante di cuor leale e amico di verità ponesse in sul serio mente.

1.° Chi erano que' padri di cui qui si ragiona? Uomini suscitati in numero più che in altri tempi maggiore, per ordine speciale di Provvidenza, a difendere nel più grand' uopo la ortodossa dottrina contro insidiosissime e tremende eresie, e illustrare la Chiesa di Dio con la luce di virtù eroiche e di sublimi esempî. Uomini ne' quali si trovò raccolto il fiore d'ogni sapienza e sacra e profana, e che tutto spesero il sapere, l'ingegno, la eloquente voce, la vita, anche a fronte di persecuzioni e travagli incredibili, a guerreggiar le guerre del Signore, e mantenere illeso l'onor suo. Uomini riveriti allora da' popoli e da' principi, e avuti in tutte le età dipoi dall' Oriente e dall' Occidente cristiano, e perfino appresso quelle comunioni orientali che si divelsero ab antico dalla unità cattolica, in ogni religiosa osservanza. Or che s'avrà a giudicare dell'anglicanismo, il quale mentre pur fa vista di riverire la sacra antichità, osa dannare in fascio que' padri? Cotalchè sulle sue bugiarde bilance più che tutti essi in un congiunti han peso e valore un Cranmer, un Bucero, un Pietro martire, un Calvino suoi fondatori: uomini cioè apostati dalla avita fede, conculcatori de' voti giurati a Dio, e le cui biografie hanno tanto di che scandolezzare ogni animo onesto.

2.° Le testimonianze di que' padri intorno al culto de' santi non furono già frasi enfatiche scappate loro di bocca nel caldo della eloquenza, o artificiose figure

onde infiorassero loro sermoni ; bensì faceano elle parte di una dottrina e pratica stabilita e autenticata da monumenti , da usi , da riti , da fatti che stavano in sugli occhi di tutti. Quelle loro omelie a encomio de' santi si rannodavano co' martirologi, co' menologi, co' calendari in che erano diligentemente descritti i giorni de' loro trionfi , e con le sacre festività al ricorrere di que' dì annovalmente celebrate. Si collegavano con gli altari eretti sulle lor tombe , con le basiliche innalzate ad onorata loro memoria , co' sacrifici che s' offerivano su quegli altari a Dio in onor loro. Si raggiugnevano allo studio onde fino da' primi secoli eran ricolti quai preziosi gioielli il sangue e gli avanzi de' loro corpi , e serbati gelosamente a religiosa venerazion de' fedeli (1). In somma que' padri nelle loro orazioni panegiriche e altrettali scritture non erano che testimoni e interpreti a un tempo della dottrina ricevuta nella Chiesa , della persuasione altamente impressa negli animi de' cristiani , dell'uso da questi religiosamente e universalmente custodito di ricorrere in ogni necessità al presidio de' santi. Or se la chiesa anglicana professa , se non altro in parole , di ammettere l' autorità de' padri almeno come testimoni della fede e delle osservanze de' cristiani a' lor tempi , e se l'*Indicatore* stesso nel suo primo numero fa protestazione di ciò , come potria qui rigettarsi una nube di testimonianze fiancheggiate da tanti fatti storici e monumentali ?

3.° Aggiugni che questi padri stessi rendono altresì splendido testimonio de' miracoli , de' prodigi che si operavano alle tombe de' martiri e per mezzo delle sacre loro reliquie : miracoli e prodigi a' quali o furon

(1) Tutte queste cose le trovi con maravigliosa copia di autorità e di ragioni illustrate dal dotto Petavio *De Incarnat.* lib. XV cap. VIII-XVIII.

presenti eglino stessi, o che ebbero da testimonî di veduta fededegnissimi. Che se Dio concorreva così con opere maravigliose ad autenticare il culto renduto a' suoi servi, potea questo essere altro che legittimo e santo? Leggi Ambrogio ed Agostino testimonî oculari de' miracoli operati a Milano per le sacre reliquie de' ss. Gervasio e Protasio, Celso e Nazario, Vitale ed Agricola. Leggi Agostino pei portenti senza numero accaduti in Africa e altrove, specialmente alla invenzione del corpo del protomartire s. Stefano, a tale che il Gibbon ne contò in Agostino sopra a *settanta*. Leggi Paolino da Nola pei prodigî avvenuti mercè le reliquie del martire s. Felice. Leggi Asterio amaseno per que' singolarissimi del martire s. Foca. Nella Siria un s. Efrem ti dirà: « Che morti (i martiri) operano siccome vivi, sanano gl'infermi, scacciano i demonî, e con la virtù di Dio fugano ogni nequizia della loro tirannide. Perocchè sempre alle sacre reliquie è presente la grazia dello Spirito Santo che opera in essi ogni cosa maravigliosa (1). » E altrove con anco più gagliardia: «Non vedi, dice, come sono vivi e spiranti gli avanzi de' martiri!... Sono essi inespugnabili rocche che difendono le città munitissime, e rattengono le incursioni de' predatori e l'impeto degli eserciti ostili. Eccelse e valide torri in cui sta aperto a' chiedenti aiuto un rifugio ed un porto. Chiunque commosso contro del suo fratello d'acerbo sdegno, ha fatto naufragio della carità, supplichevole a quelle (reliquie) si rifugga: preghi perchè rannodino gli animi discordi col vincolo della pace. Chi dal demone di fornicazione travagliato sente accendersi del fuoco di rea libidine, *adoperi l'olio* onde quelle s' ungono, e di presente quello spirito im-

(1) *Encomium in glorios. martyr.* Opp. Graec. lat. T. III p. 308 ed. cit,

mondo andrà in fuga. Chè peritissimi dell' arte medica sono i martiri, e in uno studiosissimi di procacciar sanità ad altrui. Recano in se un farmaco utilissimo all'anima e al corpo, medicamenti preparati in ispirito onde dare all' una e all' altro salute. Richiedono da te fiducia. Dove questa in te sia, tutto che chiedi impetrerai. Se dall' animo sgombrerai ogni dubitazione, quando pur fossi morto, vivrai. Nelle ossa loro abita Dio, e per la virtù e divinità di lui operano ogni maraviglia (1).» Nelle Gallie udirai un s. Ilario di Poitiers, appellando a fatti notori, affermare: « Noi andiamo più debitori alla crudeltà vostra, o Neroni, o Deci, o Massimiani: chè per voi vincemmo il demonio. Il sangue de' beati martiri da per tutto è ricolto... E tu odi quivi muggire i demoni, vedi fugarsi i morbi, vedi operarsi cose maravigliose (2). » Va a Girolamo in Palestina, e l'udirai strignere Vigilanzio con queste parole: « Non istare già a dirmi che i miracoli sono per gl'infedeli. Ma mi rispondi a questo. Come in un po' di polvere vilissima e in una non so qual favilla si trova tanta presenza di prodigi e poderose operazioni (3)? » E per tacer degli altri nella Grecia un Teodoreto ti darà altresì bella prova della verità di tali portenti. « Che poi que' che chiedon con fede, impetrino le grazie desiderate (così egli), tel testificano palesemente i lor donativi (ἀναθήματα), argomento di ottenuta guarigione. Perocchè altri offrono immagini di occhi, altri di piedi, altri di mani, quali fabbricate d'oro, quali di argento. Le quali cose esposte al pubblico sguardo si-

(1) Vedi Assemani *Biblioth. Orient.* T. I p. 146-7 dove reca questo bellissimo brano col testo siriaco genuino di s. Efrem.

(2) *Contr. Const.* T. II p. 567 ed. Veron. 1730.

(3) *Contra Vigil.* T. IV P. II col. 280 ed. Maurin. 1706.

gnificano la sanazion de' morbi, a cui testimoniare furono da coloro che impetrarono la sanità, quasi a monumento appese. Or questi fatti predicano la potenza de' sepolti, e la virtù di quelli dimostra, il loro Dio essere il vero Dio (1).» Testimoni ineluttabili da gittare in sul viso a certi cotali apostati de' nostri dì, i quali buttata via la cocolla, e quanto avean di sacro, tranne, che non potevano, il *carattere* sacerdotale, (a cui però non credon punto perchè rinegano il sacramento dell'ordine, e si professano pretti *ministri del popolo* e *aventi dal popolo lor missione*) vanno nelle empie loro scritture mettendo continuo in dileggio i santi e le cose sante: e culto a' santi e alla Reina de' santi, e sacre reliquie, e divoti pellegrinaggi, e suffragi, e messe e purgatorio e va dicendo, tutto è per loro invenzione di decretali pontificie, corruzione di età tenebrose, effetto di superba clerocrazia, di cherical cupidigia dell' oro, di turpissimo mercimonio fratesco. Or vedan qui, se nella voluta lor cecità hanno occhi pur da vedere, riferite, autenticate, lodate da' padri del *quinto* e del *quarto* secolo della Chiesa come usate dall'universale de' cristiani quelle sante pratiche istesse cui danno sì mala voce: que' pii pellegrinaggi, que' voti appesi agli altari, quell' uso stesso dell' olio santificato dal contatto di sacre reliquie. Bene a cotali falsatori della verità conosciuta si affanno le parole onde Girolamo sferzava l'eretico Vigilanzio lor precursore. « Ecco di qual razza avversari ha la Chiesa; son questi i gran capitani che fan guerra al sangue de' martiri; son

(1) *Contra Gent. seu graecar. affection. curatio.* Serm. VIII T. IV P. II p. 921-922 edit. Schultz. Merita d'esser letto per intero questo maraviglioso sermone, che tutto volge intorno al culto de' martiri.

cotesti i predicatori che tuonano contro gli apostoli (1) !»
Ora per tornare a noi, si vorranno spacciar per falsi tutti i prodigiosi fatti testimoniati da' padri con tale un cumulo di circostanze da reggere ad ogni critica più schifiltosa? E allora che fia della verità e certezza istorica? E nota, ch'essi nel riferirli, gli usano a indubitato argomento di verità della ortodossa fede, in pro di cui Dio parlava con la voce di que' portenti, e provocano fidatamente ad essi gli eretici dell' età loro. Si dirà che tutti furono que' sapientissimi e santissimi dottori fabbri di aperte menzogne, o ludibrio di cieca illusione? Un dotto scrittore già da noi lodato, ora cattolico, e poc' anzi grande ornamento della chiesa anglicana, in un suo libro, che alquanti anni fa leggevamo con calde speranze di sua conversione, intitolato « La Chiesa de' Padri » prendeva appunto a disamina i miracoli narrati da Ambrogio, Agostino e Paolino diacono delle reliquie de' ss. Protasio e Gervasio; e mostratili per ogni lato saldi a qual che sia protestantico assalimento, conchiudea con queste gravi parole. « Qual alternativa vorrà il protestante accettare? Ci ritireremo noi, ovvero ci avanzeremo? Ricadremo nello scetticismo su tutte cose, o sacrificheremo i pregiudici nostri altamente radicati? Ci gitteremo dopo le spalle la notizia quanta ella è de' tempi andati, o c'indurremo a procacciarci cognizione di quello che ci pensiamo già aver pienamente, la cognizione della verità divina (2)? »

4.° Sia nuovo rincalzo all' argomento il considerare in qual maniera i padri di que' secoli trattarono della intercessione e invocazione e in generale del culto de'

(1) « Tales habet adversarios Ecclesia: hi duces contra martyrum sanguinem dimicant: huiusmodi oratores contra apostolos pertonant. » l. c.

(1) *The Church of the Fathers* Londra 1840 - c. III p. 30-42.

santi. Forse che corsivamente e quasi per incidenza? Anzi di proposito, e molti d' essi all' uopo di difendere siffatto culto contro i nemici ed impugnatori suoi. E chi furono costoro? Gentili, manichei, ariàni, eunomiani ed altrettali generazioni d'uomini. E con quali armi combattevan essi il culto de' santi? Lo tassavano di superstizione, d'idolatria quasi che per esso si rendesse a' morti e a puri uomini l' onore dovuto alla divinità: in somma adoperavano quelle armi stesse onde i protestanti non rifiniscono di battagliare i cattolici. E i padri si lasciavan per ciò punto smuovere da quel culto? S'inducevano a diradicarlo dal cristianesimo? Tutto altramente: ributtavano quegli assalti; mostravano qual fosse la natura e il fine di cotesto culto, come niente ingiurioso alla divinità, come anzi tornante a grand' onore di lei; e con termini equivalenti o anche espressi tracciavano l' essenzial distinzione tra culto *assoluto* e *relativo*, *latreutico* e *duletico*: in una parola rispondevano a capello come ora da' cattolici si risponde a que' che si fanno eco di quegli agiomachi antichi. Così Origene contro Celso, così Isidoro pelusiota contro un altro pagano, così Cirillo contro Giuliano, così Epifanio contro gli antidicomariani, così Girolamo contro Vigilanzio, così Agostino contro Massimo madaurense pagano e contro Fausto manicheo, così Teodoreto contro i gentili e va dicendo degli altri. Or chi vorrà starsi piuttosto in ischiera con que' pagani od eretici antichi, che tenersi con que' dottori della Chiesa?

Dunque, ripigliano i protestanti (e ben si vede a questo intendimento riescire il Newton nel passo allegato, a questo tendere l'*Indicatore*), già nel *quarto* e nel *quinto secolo* la Chiesa era *tutto guasta e corrotta*. Miserabile scampo! Chè a metterlo in dileguo sottentran tosto altri argomenti ineluttabili di ragione e di fatto.

E prima che sarebbe delle divine promissioni di Gesù Cristo di continua presente assistenza alla Chiesa sua, sì che le porte d' inferno non prevarrebbono mai contra lei? Che sarebbe dell' amor di Cristo per essa, anzi della stessa divina potenza di lui? Uscita la Chiesa appena della terribile e sanguinosa lotta durata per tre secoli col paganesimo e con la idolatria, e per sovrumana virtù uscitane trionfatrice, sarebbesi ella stessa da per se gittata nel profondo d' un' altra idolatria, e fattasi madre di tenebre e maestra di perdizione a' suoi figliuoli! E il divino suo fondatore avrebbe lasciatala in questo dannevole stato per tutto il successivo correr de' secoli, fino a che nel secolo decimosesto in un cantuccio di Germania un Lutero, in un angolo di Francia un Calvino, in un' isola dell'Atlantico un re adultero e un arcivescovo sacrilego sorgessero a riscuotere il mondo cristiano da siffatto letargo, e insegnare agli uomini la pura dottrina di Cristo! Chi non sente tutta l'assurdità e l'empietà di siffatto supposto? Chi può non esserne preso d' orrore? Eppure questa disgraziata chiesa anglicana non teme d' affermarlo in quelle sue omelie, le quali ne' suoi articoli 35 e 39 essa dichiara, *contenere dottrina pia e salutare e necessaria per questi tempi* (1)!

Ma qui trae in campo contra lei l'irresistibile argo-

(1) « Cotalchè (così ivi si legge) clero e laici, dotti e ignoranti, e d'ogni età e classe uomini, donne e fanciulli *di tutto quanto il cristianesimo* sono stati ad un tratto profondati *in abominevole idolatria*, di tutti gli altri vizî il più detestato da Dio e più dannevole all' uomo, e ciò per lo spazio di *ottocento e più anni*, *a distruzione e sovversione d'ogni buona religione universalmente.*» *Hom.* 8. E alcuni tra' dottori anglicani non rifuggirono d'affermare che *questa lunga apostasia e general corruzione de' cristiani* è un motivo di *credibilità* del cristianesimo, una *prova* dell'adempimento delle profezie divine! Così fra gli altri l'Horne, *Introduz. alla s. Scritt.* Vol. I, p. 368.

mento che il dotto cardinal Du Perron maneggiò con tanta maestria contra il re teologo d'essa chiesa anglicana, Giacomo I (1). Questa chiesa ammette, e Giacomo il professava, l' autorità de' *quattro primi* concilî ecumenici, il niceno, il costantinopolitano, l' efesino, il calcedonese. Ora in quai secoli e da quai padri si tennero questi concilî, ne' quali furono sicurati e chiariti gli articoli capitali della dottrina cristiana, e fermato il linguaggio dommatico della Chiesa? Ne' secoli QUARTO e QUINTO. Proprio dunque in que' secoli che si vorrebbon sepolti in abominanda superstizione, proprio da que' padri che si spacciano per autori e caldeggiatori di quella universal corruttela! « Non è egli assolutamente incredibile (usiamo anche qui le parole del Newman) che con questa piena comprensione di sì gran mistero (l' Incarnazione), fin dove può conoscerlo l' umana mente, essa, la Chiesa, fosse in quel tempo istesso colpevole de' più grossolani errori sul culto religioso, e nascondesse Dio e il Mediatore, la cui incarnazione essa contemplava con sì chiara intelligenza, dietro una folla d' *idoli* (2)?» Ma sopracciò, ognun vede conseguenze gravissime che di necessità ne verrebbono a danno dell' autorità di que' concilî, e come le dottrine stesse che gli anglicani pur sostengono contra gli unitarî, ne avrebber fierissimo crollo. Ecco contraddizioni a che riesce quel falso ed empio supposto.

Ma no: che questa fantasticata corruzion di dottrina in tutta la Chiesa fin dal quinto anzi dal quarto secolo *non potè* esserci al tutto. S' essa fu universale così, come lo si pretende, dunque dovè essere effetto d' una cospirazione, d' un accordo di tutte le chiese cristiane in quella età. Or dov' è il concilio generale che sancisse

(1) *Replique au Roi* ec. lib. V, c. X.
(2) Op. cit. p. 449.

quella rea novità sì fatta: dove le ordinazioni de' pastori che la recassero di forza in pratica tra le lor greggie? La storia si tace, o per dir meglio i monumenti parlano tutto altramente. Si dirà piuttosto che quella novità si fu per avventura introdotta a poco a poco e quasi di furto? Ciò molto meno; perchè la dottrina e pratica di che ragioniamo, era in que' due secoli stessi consegnata a monumenti, a riti, ad osservanze manifeste e patenti al guardo di tutti: nulla ci avea d'arcano, di celato, di misterioso. Or come nessun de' pastori non s'oppose, non fe' richiami, non ammonì il gregge che si guardasse da quella peste superstiziosa, anzi tutti la caldeggiarono, la promossero; e per contrario ebbero in conto d'eretici que' che insorsero a condannarla? Come gli avversari potranno uscir mai di queste strette? Ma incalziamo via più l'argomento.

Per verità è d'uopo disconoscere affatto la natura della Chiesa di Gesù Cristo, nulla saper del modo onde fu sempre organata, nulla del principio vitale che sempre la informò, nulla di quella legge di continuità che governò lo sviluppamento della dottrina e disciplina sua, per poter sognare una subitana corruzione nella Chiesa universale de' secoli quarto e quinto. Questa Chiesa costituita dal suo Fondatore divino come ordinatissimo corpo vivente in una doppia unità di fede e di comunione, con un potere gerarchico fidato a un ceto di pastori per formare, mantenere e sicurar quella doppia unità, ebbe sempre a suo principio dommatico reggitore il trasmettere d'età in età il deposito delle rivelate dottrine che avea ricevuto, dichiararlo, svolgerlo, illustrarlo a' cristiani, ma serbandolo sempre gelosamente intemerato ed illeso. Effetto e insieme tutela di questo principio era il continuo comunicar che facevano le chiese fra loro, sia mercè de' provinciali sinodi che due volte l'anno di que' secoli s'adunavano,

sia mediante le lettere così dette *formate* tessera di reciproca comunione, sia ne' più ardui bisogni coll'adunarsi di concilî ecumenici, sia infine col far rapportamento delle cose più difficili e gravi a quella Chiesa madre e maestra, a cui appunto un concilio d'oltre a trecento vescovi, il quale fece seguito al sinodo niceno ed ebbe tutte le condizioni di concilio ecumenico, quello di Sardica, protestava *esser convenientissimo* che da *tutti* i paesi i sacerdoti del Signore si *rapportassero* come a *Capo*, alla *Sede di Pietro* (1). Così oltre al vincolo di carità tra le chiese, si manteneva l'unità e continuità di dottrina protetta da una tradizione e una autorità sempre vivente. Or tale essendo in que'secoli stessi, come sempre dappoi, l'essenziale ordinamento e il vitale organismo, diciam così, della Chiesa, il pretendere che avvenir potesse in tutto il corpo di lei una general corrutela di dottrina sconosciuta, anzi contraria a quella de' secoli antecedenti, è pronunciare un'assurdità storica, logica e psicologica al tempo stesso. Converrebbe supporre che la Chiesa de'secoli IV e V avesse essenzialmente cambiato il principio fondamentale del suo governo, il principio reggitor del suo domma: il che ripugna a tutti i monumenti e a tutta la storia ecclesiastica di que' secoli, ne' quali quel principio stesso è invocato, predicato, inculcato, sancito per ogni più autorevol guisa, come fu sempre mai nella vera Chiesa in tutto il processo de' secoli. Noi instiamo forte su questo punto perchè cardinalissimo, come quello che non pur riguarda la invocazione e il culto de' santi, ma si stende del pari a tutti gli altri dommi cattolici, in cui l'occhio o maligno o intenebrato de'protestanti non sa vedere che innovazione e corruzione di cristiane dottrine. Onde con sol questo gagliardissimo colpo si

(1) *Ep. Syn. ad Iulium Rom.* Conc. T. 111, col. 40 ed. Mansi.

schianta quell'idra dalle sempre rinascenti teste contro la cattolica verità. E noi non sappiamo chi meglio l'abbia sentito ed espresso del valoroso Newman, e ciò mentre non era ancora al tutto sciolto da'lacci del suo anglicanismo: vedilo in questo bellissimo brano dell'ultima opera sua, di che sebbene un po' lungo non vogliamo frodare chi legge. « La continuità dic' egli, di questi varî principî (dommatico e sacramentale) fino al presente giorno, e il vigore della operazione loro formano due distinte guarentigie che le conclusioni teologiche a che essi condussero, sono, concordemente alla divina promessa, veri svolgimenti, e non punto corruzioni della rivelazione. Inoltre s' egli è vero che i principî della Chiesa più recente sono quelli stessi della più antica, allora qualunque e'sieno le (supposte) variazioni di credenza tra i due periodi, la più antica concorda in realtà più che non diversifichi, con la più recente, dacchè i principî rispondono delle dottrine. Quindi coloro che asseriscono, il moderno sistema romano esser corrutela della teologia primitiva, sono stretti a scoprirne qualche differenza di principio tra l'una e l'altra, per esempio che il diritto del *privato giudizio* fosse guarentito alla Chiesa primitiva, e siasi perduto per la recente, ovvero che la Chiesa più moderna *razionaleggi*, dove che l'antica procedeva per via di fede. Ora su tal punto non farò che quest' una considerazione. Non può dubitarsi che l'*orror dell'eresia*, che la legge dell' *assoluta obbedienza* all' *autorità ecclesiastica*, e che la dottrina della virtù soprannaturale dell'*unità* erano tanto forti ed operose nella Chiesa di s. Ignazio e di s. Cipriano, come in quella di s. Carlo e di s. Pio V, checchè altri si voglia pensare della teologia rispettivamente insegnata nell'una e nell'altra. Or noi abbiam dinanzi gli occhi nostri l'effetto di questi principî nell'esempio della Chiesa moderna; perocchè essi

riescirono pienamente ad impedire *ogni innovazione* sulla dottrina del concilio di Trento per *trecent'anni.* Abbiamo forse noi ragione alcuna di dubitare, che dalla medesima ordinazione non dovesse seguire la medesima fedeltà ne' primi tre secoli, anzi in qualunque ternario di secoli, del periodo di tempo corso avanti il Tridentino? Dove dunque potè averci opportunità di corruzione ne' trecent' anni che corsero tra s. Ignazio e s. Agostino? o tra s. Agostino e il ven. Beda? o tra il Beda e s. Pier Damiani? o di nuovo tra s. Ireneo e s. Leone, tra s. Cipriano e s. Gregorio il grande, tra s. Atanasio e s. Gioan Damasceno? Così la tradizione *di dieciotto secoli* diviene una catena d' anelli di numero indefinito, l' uno commettendosi all' altro, e ciascun anno al giugnere che fa è rafforzato di varî gradi di nuova evidenza da ciascun anno che innanzi passò (1). » Fin qui il dotto Newman. Ella è questa appunto quella legge di continuità, la quale regge ed informa sotto una divina perpetua assistenza il procedimento dommatico della Chiesa, sì che impossibile riesca ogni innovazione in lei di dottrina.

Se dunque la ragione, la logica, la storia, la fede cristiana han punto valore, non *potè* quella corruzione sul culto de' santi aver luogo. Ma è verità altresì apodittica che *di fatto* non l' ebbe. E in vero noi recammo in mezzo dagli stessi *primi tre secoli* monumenti di varie guise, che provano in quelli una dottrina, una pratica uguale a quella che gli avversarî riconoscono prevalente da per tutto nel quinto secolo ed eziandio nel quarto. E bene avremmo potuto crescerne la copia, massime rispetto alla *intercessione* de' santi, della quale gli atti antichissimi de' martiri somministrano sì frequenti e splendide testimonianze. Senza di che, le autorità da noi

(1) *An Essay on the Develop.* p. 366-7.

allegate dal secolo quarto vogliono in molta parte dirsi pertenere al terzo, tra perchè testimoniano fatti che a questo secolo si riferiscono, e perchè parlano di cose comuni e usitatissime al loro tempo, e perchè que'padri o ebbero lor natali e loro educazione nel terzo secolo, come per esempio Eusebio, o almeno conversarono co'padri e in generale coi cristiani che aveano passata in quello parte dell'età loro. Dunque non v'ebbe in ciò mutamento o corrompimento, sì continuità di tradizione, di pratica, di dottrina. Aggiugni che ne'primi secoli poco si mandò allo scritto delle cristiane dottrine, e che molti de'monumenti scritti per le notissime condizioni di que'tempi non vennero fino a noi: onde dall'essere più abbondante la messe delle testimonianze de'secoli quarto e quinto, che non de'tre primi, è egli logica la conseguenza che questi al tutto si difformassero nella dottrina da quelli? O non anzi è da conchiudere secondo ogni ragione, che se fossero pervenuti a noi que'monumenti periti, avremmo in essi sempre nuove conferme e più luminose di quella dottrina e di quella pratica stessa di che già i monumenti rimasici ne fanno fede?

Che se da ultimo si vuol dire, che la *pratica* del culto de'santi e in ispecie della b. Vergine nel quarto e quinto secolo pigliò forme *estrinseche* più determinate, più splendide, più solenni, noi di buon grado lo consentiremo: ma questo non è già novità o corruttela, sì bene è parte di quell'armonico svolgimento onde la Chiesa procedè comme nel domma così nella stessa sua disciplina.

Stretta ella ne'tre secoli di furiose persecuzioni a cercarsi spesso ricovero nelle solitudini de'deserti o negli orrori delle catacombe, a velare i suoi misteri con la economia dell'arcano per proteggerli dai dileggi e dalle profanazioni, a guardare studiosamente che i

novelli convertiti ancor teneri nella fede non avessero pretesto o incentivo di sorta a culto idolatrico, che maraviglia se non potè per ancora spiegare tutta la varietà e magnificenza del suo culto, come non poteva liberamente far palese la sublimità de'suoi stessi dommi, ed esercitare nella pienezza sua la vigoria del governo? Ma cessate un tratto le persecuzioni, sicurata la pace al cristianesimo per opera del gran Constantino, inalberata la Croce sul trono stesso de' Cesari, ecco tutto nella Chiesa rifiorire di nuovo esteriore rigoglio, e venire all'aperto la forza e fecondità de' vitali inalterabili suoi principî. La sua gerarchia parte di divina istituzione, parte di umana, già saldamente ordinata e stabilita ne'primi secoli, la vedi ora fare più luminosa mostra di se nell'ecclesiastico reggimento, nella libera e facile comunicazione de' pastori d'Oriente e d'Occidente, e in quelle conciliari solenni adunanze in che tutta si rappresenta la Chiesa. Il primato d'onore e di giurisdizione proprio al Successor di Pietro nella Sede romana, primato sempre innanzi riconosciuto nel *diritto* ed esercitato più o meno nel *fatto*, ora il vedi comparire in tutta l'evidenza sua ne'più frequenti ricorsi da tutte parti della cristianità al suo tribunale, ne'più spessi oracoli che da lui emanavano, nell'autorità da lui dispiegata sugli stessi concilî ecumenici. D'altro canto il domma stesso, secondochè già notammo, *formulato*, dichiarato, illustrato ne'simboli niceno, constantinopolitano, atanasiano, e protetto con insuperabili barriere dagli errori di Ario, di Eunomio, di Appollinare, di Nestorio, di Eutiche, aveva in questo periodo di tempo un legittimo svolgimento.

Or come il principio *gerarchico* e il principio *dommatico*, così ed anco più l' *ascetico* ed il *liturgico*, sebbene al pari di quelli sempre fermi nella *sustanza* e indentici in se stessi, ebbero quell'*estrinseco* incre-

mento che loro per le ragioni de' tempi si conveniva. Sempre nella Chiesa, secondo il divino ed apostolico insegnamento, era stata in pregio, sempre avea avuto nell'un sesso e nell'altro seguitatori fedeli la perfezione de' consigli evangelici, la verginità stretta eziandio da sacro voto; ma ora, ne' secoli quarto e quinto di che parliamo, essa ingenerò il monachismo, quasi nuovo sacrificio sottentrato al martirio che omai cessava, popolò le Tebaidi e le Nitrie e poco dipoi l'Occidente di cenobitiche famiglie, e formò da per tutto asceterî di vergini sposate a Cristo. Sempre similmente, ne' tre primi secoli stessi, ebbe la Chiesa altari, ebbe sacri vasi e vestimenta pel sacrificio, ebbe liturgie se non altro di tradizione orale, feste in onore de' martiri, visite religiose a' loro sepolcri, venerazione alle loro reliquie, uso di lampane e ceri, e più o meno eziandio di sacre immagini, e almeno fino dal terzo secolo basiliche e templi: cose tutte di che ne fan sicuri monumenti irrefragabili di antichità cristiana. Ma alle chiese anguste e disadorne sottentraron ora le grandiose basiliche constantiniane; ai rozzi altari delle catacombe le magnifiche confessioni erette sulle tombe de' martiri; ai calici vitrei per lo più dianzi o lignei i più frequenti richi vasellami d'argento e d'oro, e così dicasi del rimanente. Si commisero, se pur non si era fatto prima, le liturgie allo scritto; si ordinarono i martirologî, i calendarî, i menologî; si aumentò il numero e lo splendore delle feste in onor della Vergine e de' santi; a' martiri s'aggiunse il culto pubblico de' confessori; più frequenti perchè più securi divennero i pellegrinaggi a'lor sepolcri; le invenzioni de' loro corpi o le traslazioni solenni di loro reliquie furono nuovo alimento alla pietà de' fedeli; si approvarono nuovi riti accessorî a crescere maestà al culto; e più universale e fermo, appunto perchè più remoto da' pericoli

d'ignoranza superstiziosa e da ogni ombra d'idolatria, si rendè l'uso e la venerazione di sacre immagini. Ora, era egli questa alterazione e corrompimento, o non anzi espansione spontanea della dottrina e pratica ferma già e radicata ne'primi secoli intorno al culto de'santi? Ma v'ha di più. Se il domma della divinità e consustanzialità di Cristo, Figlio unigenito di Dio, col Padre, sancito solennemente e più espressamente dichiarato nel secolo quarto, fece a'fedeli vie meglio palese la grandezza ineffabile dell'Uomo-Dio, e diè nuovo stimolo ad onorarlo con gli atti supremi di adorazione dovuti alla divinità, la divina maternità della Vergine conseguentemente essa pur definita allora e celebrata, quanto riverberò di luce sulla dignità della Madre di Dio? E come mise in chiaro quel culto speciale che a lei si debbe sopra tutti gli angeli e santi dell'antico e del nuovo patto? Bene ciò mostrarono i padri del concilio efesino: e allora altresì si fe' più aperto come siffatti sentimenti avessero ne'petti cristiani in universale alte radici. Per parità di ragione dalle dottrine della incarnazione e della conseguente santificazione e deificazione dell'umana natura nell'Uomo-Dio meglio allora chiarite, più sensibile si fu resa la grandezza de'santi, i quali sono fatti per Cristo partecipi di quella deificata natura e della sua glorificazione. « Ora il culto, osserva giustamente il lodato Newman, è il necessario correlativo della gloria: e nel senso medesimo che le nature create possono partecipare alla gloria incomunicabile del Creatore, partecipano elle pure a quel culto che è proprietà di lui solo (1) .» Di che in ragione del crescere che facea l'esterno omaggio di supremo culto renduto a Cristo, naturalmente conseguitava un incremento eziandio di quel culto inferiore che si prestava alla Vergine e a'santi. Tanto egli è vero che l'uno e l'altro

(1) Op. cit. pag. 401.

culto sono per nodo indissolubile legati fra se, e che l'onore che si rende a'santi muove come da natia sua origine da Cristo stesso, e riesce come a suo termine a maggiore glorificazion di lui!

Le quali cose abbiam voluto, se non isvolgere come si converrebbe, almanco toccar di volo, perchè si veda come nella dottrina cattolica, ciò che mai non voglion intendere i protestanti, v'ha, secondo la verissima frase di Vincenzo lirinese, sviluppo sì legittimo, ma permutazione non mai, *profectus fidei, non permutatio;* v'ha essenziale stabilità e spontaneo incremento, mantenendosi sempre tutti i dommi in quell'armonico conserto che è tessera singolare di verità. E conchiudiamo con due bellissimi veri che ne rampollano, bene già osservati e lumeggiati dal dotto Newman, i quali pongono in questa parte il suggello alla confutazione del protestantesimo. L'uno, che l'incolpar che i protestanti fanno i cattolici d'*idolatria* per gli onori che questi rendono a'santi e in ispecie alla Vergine, nasce per molta parte in esso loro dal conoscere troppo poco o anzi misconoscere la divinità e grandezza di Gesù Cristo; cotalchè ogni religioso ossequio prestato a creature, l'hanno essi in conto di trasferimento a quelle del culto proprio di lui. Là dove il cattolico che veracemente e conosce e crede e professa l'essere *divino* in Cristo, e sa *come* lo si debba perchè *Dio* amare, onorare, adorare, per venerar che più faccia con d'ogni sorta ossequî e la Vergine e i santi, troppo più vede rimanere al culto di Cristo, il quale ci riconosce soprastar come sovrano signore e creatore per intervallo infinito ad ogni comunque santa creatura. « E veramente, diciamolo con le parole del Newman, egli è a domandare, se l'indole della devozion protestante inverso Nostro Signore sia stata quella di vero culto al tutto, o non piuttosto tale, quale noi tributiamo a un essere umano di grande eccellenza, cioè non altra più sublime divozione

da quella che i cattolici rendono alla santa Vergine, differenziandosi tuttavia da questa istessa nell'essere quella divozion loro *famigliare, rozza, terrena.* Chè le menti carnali sempre si creeranno da per se un culto carnale: e il divietar ch' e' fanno il culto de'santi, non conferirà per alcun modo ad insegnar loro l'adorazione di Dio (1).»
« Certo non è da maravigliare, chi consideri come e sociniani e sabelliani e nestoriani ed altrettali abbondino de' nostri dì, senza che nè essi pur se ne avvisino, se quelli che mai non levano più alto i lor concetti della divinità di Nostro Signore, che a riguardarlo come uomo in cui singolarmente abiti una divina presenza, cioè come un santo cattolico, se cotal gente, dico, riconosca nell'onore dalla Chiesa prestato a Maria quell'onore stesso e quel solo ch'essi offrono all'eterno Figliuolo suo (2). » L'altro e rilevantissimo vero si è (proseguiamo con le parole del medesimo scrittore): « Che se noi passiamo in rassegna per lo meno l'Europa, troveremo che quelle religiose comunioni, le quali sono segnalate pel culto della s. Vergine, non son le chiese che han cessato di adorare l'eterno suo Figliuolo: ma sì quelle che han ripudiato quella religiosa osservanza. Il riguardo alla gloria di *Lui* che si pretesseva ad onestar l'acerba gelosia per l' esaltazione di *Lei*, non è stato punto sostenuto dal fatto. Que' che erano accusati di adorare una creatura in luogo suo, continuano ad adorare *Lui;* mentre che gli accusatori loro che si confidavano di adorarlo così *puramente*, quando sono stati via tolti gli ostacoli allo sviluppamento de'loro principî, han *cessato* di *adorarlo* (3). »

Ecco terribile anatema che pesa su quelle comunioni o sette cristiane le quali ripudiano di glorificare

(1) Op. cit. pag. 436.
(2) Op. cit. pag. 406.
(3) Op. cit. pag. 436.

Cristo ne' santi suoi, e in ispecieltà nella divina sua Madre onorandoli, pregandoli, invocandoli, e che anzi si pensano stoltamente prestar ossequio a Lui vilipendendoli! E sott'esso quest'anatema tremendo si dibatte e geme ora la deploranda chiesa anglicana: fatto innegabile, a cui rendono dolente testimonianza non pur gli anglicani della scuola *puseitica*, ma i suoi *lordi* in parlamento, i suoi scrittori nelle statistiche, i suoi stessi più cospicui prelati nelle lor pastorali. Sì: « Per tutto intorno le nostre popolose città (dicea non ha guari il dottor Pusey), i nostri porti, le nostre miniere, i nostri opifici sono una *immensa desolazione;* sono spesso, se tu ne tragga la sospension della pena, *i tipi dell'inferno* (1)! » Non pur le nostre possessioni estranie (soggiugneva l'anglicano giornale il *Churchman*), ma *una metà delle parrocchie d'Inghilterra* si trovan vivere in un *semipaganesimo* (2) .» Troppo è tristamente notorio il quadro morale e religioso che poco tempo ha faceva d'Inghilterra protestante alla pubblica camera il lord Ashley. « In quasi ogni caso (dice uno scrittore statistico anglicano parlando de'maestri di scuola della società nazionale) descrivon essi lo stato della popolazione da cui sono attorniati come *orribilmente degradata e irreligiosa*, stupida, egoistica ed insensata, se non turbolenta e maligna (3) .» Ma che aggiugner più quando quella gran colonna dell'anglicanismo, il dottor Philpots vescovo di Exeter compiange « che l'*assoluto paganesimo* e *peggio* che paganesimo, un odio intenso della fede cristiana va infuriando *in molte parti* d'Inghilterra (4)? » Quando l'altra sua colonna, il

(1) *Entire absolution of the penitent*, pag. 63.

(2) Nel num. de' 22 maggio 1846.

(3) *Sig. Derwent Coleridge* - Seconda lettera sull'istituzione *a Stanley-grove.*

(4) Nella sua Pastorale del 1843, pag. 56.

dottor Blomfield vescovo di Londra nella recente sua pastorale sopra citata giunge a esprimersi in questa sentenza. « Dee la chiesa (anglicana) innanzi ogni altra cosa imprendere l'ufficio delle missioni: il popolo abbisogna d'essere istrutto ne' *fondamenti* del cristianesimo, e prima di questa istruzione si vuol cominciare dal far conoscere l'*esistenza* del cristianesimo in generale come *fatto*: il senso religioso si vuol di nuovo ridestare; e gli ostacoli co'quali avrà a lottare il clero, sono in un rispetto più grandi che quelli di un missionario inviato *tra popoli selvaggi pagani*. Quando *parecchie generazioni* son vissute in *una piena ignoranza di religione*, passeranno ancora *parecchie generazioni* avanti che il popolo arrivi di nuovo a *religiosa coscienza*. Le prospettive della nostra chiesa sono *realmente tristi*, e debbono in tutti gli amici suoi svegliare inquietezza e timori! » Ma passiamo ad altro.

Preci pe' defonti.

Con abolire nella sua liturgia l'*intercessione e invocazion de' santi* la chiesa anglicana diè di scure al domma della *Comunione de'santi*, e troncò quel sì confortevole e salutar legame che raggiugne i cristiani peregrinanti qui in terra co' loro fratelli glorificati in cielo. Ma finì ella poi schiantando dalle radici siffatta *comunione* col sopprimere il *pregar pe'defonti;* e tolto così ogni pietoso ufficio de' viventi verso le anime de' trapassati, sparse la tomba cristiana di sconforto, di religiosa apatia, di cupa tristezza. Or se lo Spirito Santo ne avvisa del non *frodare la beneficenza a' morti* (1), e se un filosofo stesso pagano, Aristotele, reputava il furare a'morti (ἀπὸ νεκροῦ φορολογεῖν) argomento in

(1) *Eccl.* VI, 37.

signe d'empietà, che s'ha dire di cotal sottraimento di suffragi alle anime loro, nel quale al furto va congiunto il sacrilegio? Eppur l'*Indicatore* di ciò stesso dà lode e pregio singolare all'anglicana liturgia, come or ne tocca udire. « Il pregare pei morti, dic'esso, si » ritrova nelle prime liturgie, come Tertulliano ce l'at- » testa, ma non è giammai da credersi che allora si » dicessero orazioni in *suffragio* de'morti, il che è *af-* » *fatto moderno* e senza alcun *fondamento* di *Scrittura* » e di *tradizione*. Erano adunque preghiere di ringra- » ziamento all' occasione della morte de' fedeli, una » grata memoria dei viventi verso i lor amati in Cri- » sto, una istruzione della fragilità della nostra vita, » una preghiera al Giudice dei vivi e dei morti, onde » far grazia ai fedeli defonti, e mettere i rimasti in » vita alla destra con le pecorelle, e non mai alla si- » nistra co' capretti. Si esamini infatti la liturgia sud- » detta nel messale e nel breviario, e si veda come » tutte le lezioni e i responsori sieno in questo modo » concepiti, quella *moderna* eccettuata che sta nell'*of-* » *fertorio*, la quale però deriva propriamente da una » *idea erronea* della eucaristia. Pertanto la chiesa an- » glicana ritenne nel suo ufficio pei funerali le *antiche* » *forme* e *fini* di simili preghiere, le moderne tanto in » *teoria* che in *pratica* rigettando. »

Ma qui in *teoria* e in *pratica*, nel *diritto* e nel *fatto* l'*Indicatore* ci vorria al solito suo vender fole per pura e schietta verità. Lasciamo stare *per ora* ciò ch'e' dice de' *suffragi*, o de' *fini* per cui l'antichità cristiana pregava ed è da pregare pe' morti. Dov'è che la chiesa anglicana *ben riformata* abbia ritenute le *antiche forme* liturgiche del pregare pe'morti, o meglio ov'è che ella preghi al tutto *per essi*? Dov'è che nel gran *libro di comuni preci ben riformato*, suo rituale, messale, breviario, ogni cosa, si supplichi a Dio dicendo: « Concedi loro

luogo di refrigerio, di luce e di pace, ovvero: *Assolvi*, ti preghiamo, o Signore, l'*anima* del tuo servo *da ogni vincolo di peccati* », come in quel messale romano a cui osa provocare l'*Indicatore:* ovvero « Concedi loro *requie* nella terra de'viventi, nella beatitudine *del paradiso* ecc. » come nella antichissima liturgia di s. Giacomo: ovvero « *Perdona* a lui ciò *che volontariamente o involontariamente peccò*, gli manda i tuoi angeli pietosi, e il conduci al seno de' patriarchi, de' profeti e degli apostoli, ove non è travaglio nè rammarico, nè querimonia, » come in quella pur sì antica rapportataci dalle Costituzioni apostoliche (1): ovvero, « Concedi a lui *riposo* là dove ei possa veder d'intorno a se la luce della tua faccia ecc. » come nella constantinopolitana intitolata da s. Gio. Crisostomo? Queste ed altrettali forme di preghiera pe' trapassati le trovi in tutte liturgie per più vetuste che sieno d'Occidente e d'Oriente. Ma nella liturgia *riformatissima* anglicana nulla di ciò: le preci che si trovano nello stesso uffizio de' *funerali* sì predicato dall' *Indicatore*, sono anzi preci pe' *vivi* che pe' *defonti* (2). Vero è che nella *prima* liturgia *riformata* dell' anno secondo e terzo di Eduardo ci avea una cotal preghiera pe' morti raffazzonata dalle orazioni del rituale *papistico*, la quale potea nella *forma* dirsi tenere alcuna cosa dell'antico: ma essa, come fu per noi narrato, per non scandolezzar Calvino, Bucero, Pietro Mar-

(1) Lib. VIII c. XLI.

(2) Ecco in questo uffizio a che riducesi tutto il pregare che si *pretende* far pe'defonti. « Noi ti ringraziamo di cuore (o Signore) de' *buoni esempi* di tutti i tuoi servi, i quali avendo fornito il lor corso nella *fede*, ora posano da'loro travagli. E ti supplichiamo perchè *noi*, con tutti que'che si partirono nella vera fede del santo tuo nome, possiamo avere la *nostra* perfetta consumazione e beatitudine nel corpo e nell'anima nella tua eterna e indeficiente gloria per G. C. S. N. »

tire ed altrettali sgombrò via con tutta quella liturgia, ora anticaglia e vecchiume. L'animo non ci dà d'insozzar la penna traslatando le parole che Calvino scrisse da Ginevra a' 22 ottobre 1548 per siffatta occorrenza al protettore d'Inghilterra, ma chi vuol vederle, abbialesi a verbo qui sotto, e quinci intenda come andò la bisogna (1).

Sapiam bene che i *puseisti* e i pretesi *anglocattolici* appellano anche oggidì a quell'anticaglia di liturgia tra *papistica* e *riformata*, sostenendo, non aver mai la chiesa anglicana riprovate o formalmente abolite quelle preci pe' morti, e parecchi de' più illustri suoi dottori averle riconosciute per legittime. Ammettasi pur tutto questo, di che fu già detto a disteso in questi *Annali*, allorchè si diè tradotto con la giunta d'importanti illustrazioni il trattatello del dottor Lingard - *Sul pregare pe' morti* - in ocasione del gran piato della buona vedova Woolfrey (2). Ma tutto ciò che prova? Prova sì la perenne intestina lotta di questa chiesa, la sua perpetua inconseguenza dommatica e disciplinare: ma sempre pure « Sta fermo come torre che non crolla » il *fatto*, ch' ella *non prega* punto *pe' morti*; che nel libro

(1) Audio recitari isthic in Coenae celebratione *orationem pro* defunctis: neque vero hoc ad *purgatorii papistici* approbationem referri satis scio. Neque enim me latet proferri posse *antiquum ritum mentionis defunctorum faciendae*..... sed obstat invictum illud argumentum, nempe Coenam Domini rem adeo sacrosanctam esse, ut ullis hominum additamentis eam *conspurcare* sit nefas . . . Illa vero defunctorum commemoratio, quae ipsorum venerationem vel commendationem coniunctam habet, non respondet verae ac legitimae orandi institutioni, ac proinde assumentum est, quod in Coena Domini nullo modo ferendum sit. *Inter Epist. Calv.* p. 42. T.IX ed.Amst.1667. Così l'ipocrita dopo aver ridotto il divino Sacramento eucaristico a una mera *figura*, simulava orrore di *bruttarlo* con quel rito, che egli stesso confessa *antico* nella Chiesa!

(2) *Prima Serie* vol. IX n. 25 (luglio e agosto 1839).

suo *ufficiale* ond'ella pretende dar la norma del pregare a'suoi aderenti, la *preghiera pe' morti* non ci è; che gli anglicani in generale tanto son lungi dal sentirlasi raccomandare o insinuar come che sia dalla lor chiesa, e dall' usarla eglino stessi, che la tengono senza più per *papistica*. Ecco dunque come il *ben riformato* anglicanismo abbia *in pratica* ritenuto l'*antica forma* del pregare pe' trapassati!

E qui avverta bene l' *Indicatore* che la cristiana antichità a cui ne chiama, non avea già questa *pratica* per cosa *indifferente*, o di *supererogazione* e da lasciare al *privato arbitrio* di chicchessia: sì l'avea per osservanza di ordinazione e tradizione *apostolica* da volersi al tutto custodire, e di fatto universalmente custodita nella Chiesa. Tertulliano da lui citato dicendo, che « noi facciamo ne' dì anniversarî le *oblazioni* pe' defonti (1), » soggiugne tosto, aver questa pratica per se *ad autrice la tradizione*, *a confermatrice la consuetudine*, *a osservatrice la fede*. E quando altrove dice della vedova cristiana: che « *prega* per l'*anima* del marito, che gl'implora a quando a quando *refrigerio* e consorzio nella prima resurrezione, e *offre* ne' dì *anniversarî* della sua morte, » il dà come un *dovere*, a cui venir manco sarebbe un come *ripudiare* il defonto consorte (2). S. Epifanio attesta, la Chiesa pregar pe' morti come cosa *necessaria* per averne *ricevuta tradizione da'padri suoi* (3): ed « or chi può, ei prosiegue, disciogliere la ordinazione della *Madre* o la legge del *Padre*, « cioè, com'ei medesimo ivi spiega, della Chiesa e di Cristo? « Non indarno, dice il Crisostomo, fu *dagli apostoli instituita la legge*

(1) *De corona* c. III.

(2) *De monogam.* c. X.

(3) Παράδοσιν λαβοῦσα παρὰ πατέρων. Lib. III *haer.* 75, n. 8, T. I p. 912, ed. Petav.

(ἐνομοθέτηθη) che in celebrando i venerandi e tremendi misteri si faccia commemorazione de' trapassati; sapendo eglino che *grande* è il *lucro* che loro ne viene, *grande* il *benefizio* (1). » Anzi altrove ci dice, « che le *oblazioni*, le *preghiere*, le *limosine* pe'defonti sono dallo SPIRITO SANTO *ordinate* perchè ci gioviamo a vicenda (2). » Onde, per tacer degli altri, Agostino conchiudeva: « *Non si debbono* intralasciar le preghiere necessarie per l'anime de' defonti, perchè or sia che la carne giaccia sepolta o no, è *d'uopo* procurar *requie* all'anima (3).

Ma pensi altresì l' *Indicatore* che quella medesima antichità cristiana non pur pregava, non pur facea limosine, ma sì *offeriva* il SACRIFICIO *pe'defonti*, come ha fatto in tutti i secoli, e farà sempre mai la vera Chiesa di G. C. In somma e' si dicea la *messa* pe' morti, proprio quella *messa*, quel *sacrifizio propiziatorio* che egli l'*Indicatore* con l' usata sua dottrina teologica, liturgica e storica, o meglio con la solita sua buona fede ci spaccia per *opera del medio evo*, per bella *invenzione del secolo* XIII (4). Al *sacrificio* appunto allude l'*oblazione* e l'*offerire* ne' passi addotti di Tertulliano, secondo il linguaggio dell'antichità ecclesiastica latina, a quel modo

(1) *Hom.* III *in ep. ad Philipp.* c. I.

(2) Ταῦτα πάντα τὸ Πνεῦμα διέταξε ec. *Hom.* XXI *in Acta apost.*

(3) *De cura pro mortuis gerend.* c. V.

(4) Nel suo num. 20 ove fra l' altre *dommatiche squisitezze* dice: « Il *sacrifizio propiziatorio* chiamato *messa* non è egli *opera del medio evo?* ... Con qual *ignoranza* potesse *inventarsi* dalla *Chiesa del medio evo*, cioè da'suoi *preti* ... e con qual coraggio potesse riceversi dal concilio di Laterano (1215) cotesta EMPIETA', a fronte della *dottrina apostolica, della credenza e pratica de'primi tempi*, resta ancora a sapersi!!! » Parole per vero in che *resta ancora a sapersi* se l'EMPIETA', o l' IGNORANZA, o la MALA FEDE vincan la mano.

istesso che nel greco ecclesiastico favellare προσφορα *(oblazione)* e προσφερειν *(offerire)* risguardano senza più il SACRIFICIO (την θυσιαν) (1). E Tertulliano fa commento in altri luoghi paralleli a se stesso, come là dove dice al bigamo cristiano: « Per la cui anima (della moglie defonta) tu preghi, per la quale rendi le oblazioni annue . . . Or come dinanzi al Signore starai con tante mogli? . . . e *offerirai* per tutte due, e tutte due farai raccommandare a Dio pel *sacerdote*? . . . E il *sacrificio* tuo ascenderà così a fronte scoperta (2)? » Ma ne vuol l'*Indicatore* più esplicita testimonianza? L'abbia in Africa stessa da s. Cipriano il quale gli dirà: « ch'ivi era stanziato da' *vescovi suoi predecessori* che non s'avesse a nominar cherico a esecutore di testamenti, e chi il facesse, non si farebbe *oblazione per lui*, nè si *celebrerebbe il* SACRIFICIO *per la sua morte* (3): e parla ivi spiegatamente di *sacrificio* del *sacerdote* all'*altare*. Dunque il *sacrificio* pe' morti era cosa ben più antica del tempo di Cipriano. E in Africa pure gli dirà il III concilio cartaginese del 397 che: « I sacramenti dell'altare (cioè il *sacrificio*) non doveano celebrarsi da' sacerdoti se non digiuni: ondechè se *dopo il mezzodì* s'avesse *a far prece pe' defonti*, qualunque e' si fossero, si facesse per via di *sole orazioni*, posto che il prete avesse già mangiato. » Dunque

(1) Si può consultare lo stesso *Tesoro* del calvinista Sviccro a queste voci. In senso di *sacrificio* si trovano usate da s. Clemente nel secolo I (*Ep.* I *ad Cor.* c. XL), nel can. VIII fra i così detti apostolici, dal concilio niceno I nel can. XVIII, ed in altri monumenti vetusti.

(2) *De exhort. castit.* c. XI. Che nella *oblazione eucaristica* Tertulliano riconoscesse un vero *sacrificio* il prova eziandio questo luogo: « Nonne solemnior erit statio tua si et ad *aram Dei* steteris? Accepto *Corpore* Domini et reservato utrumque salvum est et participatio SACRIFICII et executio officii. » *De orat.* num. 14.

(3) Non offerretur pro eo nec SACRIFICIUM pro eius dormitione *celebraretur*. *Ep.* LXVI *ad cler. furnit.*

la *mattina* si costumava celebrare il *sacrificio* ossia *la messa* pe'defonti. Ma come dubitarne in tanto accordo di tradizione d'Occidente e d'Oriente? « A te ora, Dio onnipossente, dice Ambrogio per suo fratello Satiro defonto, raccomando quest'anima pura, a te offero l'*ostia* mia: accogli propizio e benigno il dono fraterno, il SACRIFICIO *del sacerdote* (1). E similmente con le *frequenti oblazioni all'altare*, ossia co' SACRIFICI egli dice voler suffragare le anime di Valentiniano, di Graziano e di Teodosio nell'orazioni funerali che scrisse per questi imperatori. Agostino in tanti luoghi distingue ricisamente le *orazioni*, le *limosine* e il SACRIFICIO SALUTARE o il SACRIFICIO del MEDIATORE, e sì quelle come questo attesta dalla CHIESA UNIVERSALE usarsi per *tradizione apostolica* a giovamento e sollievo delle anime de'trapassati (2). Indi alla morte della tanto a lui cara e lacrimata madre, Monica, ricorda essersi *offerto per lei* il SACRIFICIO *del nostro riscatto* (3). E di Agostino stesso narra Possidio nella vita di lui al cap. XXXI, che fu al suo transito *offerto il* SACRIFICIO *a Dio* per l'anima sua. In Oriente Eusebio ti narra del SACRIFICIO (λατρεια) celebrato pe'funerali del gran Costantino (4): e in generale ti accerta Epifanio che « quanto a' defonti, si fa

(1) *Orat. in obitu Satyri.*

(2) Orationibus s. Ecclesiae et SACRIFICIO SALUTARI et eleemosinis, quae pro eorum spiritibus erogantur, *non est dubitandum* mortuos adiuvari, ut cum eis misericordius agatur a Domino quam peccata eorum meruerunt. Hoc enim a *patribus traditum* UNIVERSA *observat* ECCLESIA, ut pro eis qui in corporis et sanguinis Christi communione defuncti sunt, cum ad ipsum SACRIFICIUM loco suo commemorantur, oretur, et *pro illis* quoque ID OFFERRI commemoretur. XXXII *Serm. de verb. Apost.*

(3) In iis precibus quas tibi fudimus cum offerretur pro ea SACRIFICIUM PRETII NOSTRI. *Confess.* l. IX, c. XII.

(4) *In vita* l. IV, c. LXXI-V. Petav. *Animadv. in s. Epiph.* T. II p. 397.

menzione di loro, e si praticano preghiere e SACRIFICI (τῆς λατρειας) (1). Cirillo gerosolimitano nel luogo già allegato parla di *prece* del santo e tremendo SACRIFICIO (θυσιας) *che si offre pe'trapassati*: e tale pure è in tanti luoghi il linguaggio del Crisostomo. Efrem siro in quel sermone che fece presso a morte, chiamato il suo *testamento*, monumento d'irrefragabile *autensia*, si raccomanda a'sacerdoti perchè *accompagnino* l'anima sua colle *orazioni*, co'*salmi*, colle *oblazioni* loro *all'altare*, cioè co'SACRIFICI, e soggiugne: « perchè i defonti *ricevono giovamento* dalle *oblazioni* de'vivi (2). » Chi volesse su ciò allargarsi in testimonianze, ne avrebbe a dovizia. Ci starem paghi a sola un'altra, ma di grandissimo momento. Ella è di Eustrazio, scrittore del VI secolo e prete constantinopolitano, il quale in un suo libro di che rende conto Fozio, « mostra di proposito nel terzo capo (son parole di Fozio) che i SACRIFICI *offerti da'sacerdoti per quelli* che morirono nella fede, o anco le orazioni e preci altrimenti fatte per essi da'fedeli o le loro limosine procacciano a que'per cui si fanno siffatte cose, salute e remission de'peccati (3). » Abbiamo il testo originale di Eustrazio con la versione latina fattane da Leone Allazio (4), e quivi può ognun vedere come quell'antico scrittore rechi in mezzo all'uopo autorità di padri greci ed orientali: ma preziosi innanzi tutto sono i brani ch'ei ci ha conservati di un'orazione del gran Cirillo alessandrino tutta ex professo su tale argomento, intitolata: *Contro coloro che ardiscono dire che non bisogna* OFFERIRE (il sacrificio)

(1) *In exposit. fidei*, c. XXIII, T. I, p. 1106 ed. Pet.

(2) V. Assem. *Biblioth. Orient.* T. I, p. 141 e *Prolegom.* al T. II, *Opp.* delle *grec. lat.* di s. Efrem, ed. cit.

(3) *In bibliotheca cod.* CLXXI.

(4) *De utriusque Eccles. Occid. et Orient. perpetua in dogm. de Purgatorio consensione* Romae, 1615 p. 321, seqq.

pe'dormienti nella fede (1). Il solo titolo è un argomento ineluttabile. E ciò quanto a'padri vuoi d'Oriente vuoi d'Occidente. Ma sopraggiungono le liturgie che testimoniano di se stesse. Negli antichi sacramentari Gelasiano e Gregoriano, ne'vetusti messali mozarabico, gotico, gallicano hai messe diverse pe'vari defonti, vescovi, sacerdoti, laici, uomo o donna: nell'antichissimo sacramentario stesso Leoniano trovi pure le diverse collette pei defonti (2). Che poi le chiese orientali qualunque siano *preghino* e *offrano* il SACRIFICIO pe'*morti*, l'abbiamo dalle lor liturgie, dagli eucologi, da'canoni di concili inseriti nelle collezioni siriache ed arabiche, da'libri detti *Iagenitz* da'Copti, che contengono uffici interi per le esequie, dalle storie stesse de'patriarchi orientali (3). Sia suggello una solenne testimonianza della chiesa greco-russa, che tragghiamo dal suo gran catechismo, detto da lei *Confessione ortodossa de'Russi*, approvato formalmente da'patriarchi (scismatici) di rito greco, e da questi dichiarato *Confessione ortodossa della chiesa orientale*. Esso è tradotto dal greco in latino da Lorenzo Norman *protestante* svedese e pubblicato a Lipsia nel 1695. Or ivi si dice che pe'defonti nell'altra vita non ci è più luogo a penitenza per se, ma ch'essi ben possono ottenere la remissione de'peccati « mercè i pii uffici de' superstiti e le supplicazioni della Chiesa, ma principalmente *mediante* l'INCRUENTO SACRIFICIO della liturgia, che la Chiesa *offre ogni giorno* tanto pe'vivi quanto *pe'defonti*, come parimenti Cristo è morto per essi tutti (4). »

(1) *Προς τοὺς τολμῶντας λέγειν, μὴ δεῖν ὑπὲρ τῶν ἐν πίστει κεκοιμημένων προσφέρειν.*

(2) Per es. « Satisfaciat tibi Domine quaesumus pro anima famuli tui SACRIFICII praesentis oblatio etc. » Sacr. Leon. ap. Muratori *Liturgia Rom. vetus* T. I, col. 542.

(3) V. Renaudot *Observ. in liturg. syriac.* T. II, p. 104. *Comment. in lit. copt.* T. I, p. 214, e *Perpetuité de la foi ec.* T. V c. VIII.

(4) Ved. Le Brun. Op. cit. T. II p. 431.

Per giunta a tutto ciò intenda ancora bene l'*Indicatore*, che questo *incruento sacrificio* non che offerirsi dall' antichità cristiana nel dì della deposizione del fedele, s'iterava più volte appresso, e sì ci avea giorni per ciò statuiti nell'anno secondo le consuetudini delle chiese. Già da Tertulliano udimmo parlare, come d'antichissima osservanza, di *anniversari* pe' defonti; e di *anniversari* eziandio parlano le antiche Costituzioni apostoliche; nelle quali altresì si prescrivono i giorni *terzo*, *nono* e *quadragesimo* dalla morte per tornare alle orazioni, a'salmi, alla *oblazione* della eucaristia (1). Ed Eustrazio sopra allegato adduce pur le ragioni per che si osservassero in memoria e pro de'defonti sì fatti giorni (2). Efrem nel suo testamento raccomandava che ciò si facesse per lui al *compiersi* del *trentesimo* dì dal suo transito (3). Ambrogio fra'Latini parla pure del *terzo* dì e del *trentesimo*, e in altri luoghi del *settimo* e del *quadragesimo* (4). Evodio vescovo di Upsala scrivendo ad Agostino di un giovine defonto, gli dice che per tre dì salmeggiarono sul suo sepolcro, e il *terzo* fu *offerto* per lui *il sacramento di redenzione* (5). S. Gregorio il grande raccomanda che per trenta giorni continui si celebrasse il *sacrificio* per un monaco defonto (6). Riferisce Gregorio turonese di una buona vedova cristiana che fe' celebrare un anno intero ogni dì *missarum solemnia* per l'a-

(1) Lib. VIII, c. XLII, e lib. VI, c. XXX.

(2) Ved. Allazio, Op. cit. pag. 550 seqq.

(3) V. Assem. l. c.

(4) Ved. *Orat. de obit. Theodos.* n. 3.

(5) Et redemptionis sacramenta tertio die obtulimus. *Ep.* CCLVIII.

(6) Vade ab hodierna die diebus triginta continuis *offerre pro eo sacrificium*; stude, ut nullus praetermittatur dies quo pro *absolutione* illius *hostia salutaris non offeratur*. *S. Greg. M.* l. IV, *Dial.* c. LV.

nima del consorte (1). Beda nel prologo alla vita di s. Gutberto arcivescovo di Cantorberi, chiede ad Eadfrido vescovo lindisfarniese in mercede, che, lui defonto, pregasse e *dicesse messe pro redemptione animae suae*. Ecco quel che s'usava fare per tutti que' secoli antichi da' cristiani d'Oriente e d'Occidente. Indi que' lasciti di roba alle chiese, quelle *fondazioni* perpetue di *messe*, di *cantorie*, di *cappellanie* per la *requie dell'anime* de' defonti, che non son miga opera del *medio evo*, ma risalgon ben alto nella storia ecclesiastica. Già a mezzo il V secolo il concilio calcedonese parlava con lode di siffatti legati pii (2), già dall'anno 504 il sesto concilio romano sotto Simmaco statuiva leggi disciplinari su d'essi, tanto erano in uso. E in quel secolo V stesso veggiamo s. Remigio di Rheims, quel desso che battezzò Clodoveo re de' Franchi, lasciare nel suo testamento soscritto da più vescovi un fondo perchè tutte le *domeniche e i dì festivi si offerisse su'sacri altari l'oblazione per la memoria di lui* (3). Che se i ponderosi e polverosi volumi non facesser uggia all'*Indicatore*, noi l'inviteremmo a rifrustrare un poco le carte e i diplomi di così fatte fondazioni nelle collezioni del Mabillon, dei Sammartani, del Baluzio, del Mireo, del Muratori ed altrettali. Ma per lo manco non isdegni d'un cortese sguardo quel *Monastico anglicano*, che è laboriosa opera de'suoi anglicani Ruggiero Dorswort e Guglielmo Dugdale con innanzi il *Propyleo* dell'altro anglicano il Marsham. Ivi in tre grossi tomi in foglio gli verrà veduto quel che dal secolo VII in poi vescovi, re, principi, principesse, magnati, ecc. della sua Inghilterra ma *cattolica*, fecero di fondazioni insigni perchè si of-

(1) *De Gloria mart. et Confessor.* c. LXV.

(2) *Action.* III, ove si loda Peristeria matrona che lasciò grandi somme a'monisteri per l'*anima sua* (ὑπὲρ τῆς ἑαυτῆς ψυχῆς).

(3) Riportato dal Brissonio lib. *De formulis* p. 266 ed. Par. 1583.

ferissero preci o si celebrassero *messe a refrigerio e requie dell'anime* (1). Ma sopravvenne l'era gloriosa dell' Inghilterra *riformata*, in che questa dannando d'idolatria e superstizione tutte quelle genealogie d'illustri suoi antenati che ebbero per tanti secoli a lei tramandata la cristiana fede, fece di tutte fondazioni sì fatte quel governo che ognun sa, e con quel gran suo pro che altri può vedere nelle *lettere sulla riforma* del protestante Guglielmo Cobbett, e ognuno nell'attual *pauperismo* onde il popolo britannico geme e trafela. Ed anche, or fa pochi anni, in occasione d'un pio lascito a cappelle cattoliche, con esso la condizione che si dicesse la *messa* per la testatrice, il supremo giudice de' ruoli lo cassava come irrito e nullo perchè *superstizioso* anzi che caritativo (2)!

E sì, a gran ragione, ripiglia l' *Indicatore* al numero citato, « Il sacrifizio propiziatorio applicato « a'morti fa sì che i viventi corranno a *comprar messe* « onde i preti sieno obligati di dirne. Di qui i le- « gati di messe che arricchiscon le chiese e fanno « far buone spese ai preti di Roma. Fu il più « bel *ritrovato che mai sognassero i Papi per far da- « naro.* Il purgatorio ha provveduto i conventi, dove si « mangia doviziosamente dei sacrifizî dei morti. Il pur- « gatorio ha fondato canonicati, parrocchie, benefizî, « prebende d'ogni maniera. Il purgatorio porta danaro « ogni giorno, e ai due di novembre è il dì più solenne « della vendemmia, che per tutte le chiese si senton so- « nare le borse cariche di danaro fino a raccogliere *cen-*

(1) La carta di Gioanni vescovo di York del 705 comincia così: « Cum inter cetera reparationis humanae *suffragia*, celebratio *missarum* in quibus pro salute vivorum et *requie defunctorum* Deo Patri Deus Filius *immolatur*, merito sit iudicanda *praecipua* etc. T. III, p. 164.

(2) Nel piato di West e Shuttleworth a'16 apr. 1835 *Mylne e Keen* vol. II, p. 697.

« *tinaia e migliaia e decine di migliaia*! . . . » Odi bel saggio di quell'empie e scurrili cantilene, onde i novelli apostati italiani vanno continuo regalando le colonne di questo giornale *anglicano* per *evangelizzare*, siccome e' professano, e *riformar* l'*Italia*! S'abbian costoro la risposta che loro si avviene, non da noi, sì da quel gran martello dell'eresia, da quel propugnatore invitto della verità cattolica, da quel lume fulgidissimo della Chiesa che fu s. Cirillo alessandrino. Anch'egli de'suoi dì sentia di que'protervi e sacrileghi che alto gridavano contro il sacrificio celebrato in pro de'defonti, e ne bandivano la croce addosso all'avarizia e cupidigia de'preti. E volgendo appunto contra costoro il santo dottore quella *Orazione* di che sopra toccammo: « Finite, dice loro con cristiana indegnazione, finite d'avventar la lingua audace e menzognera contro i *dommi della verità*. Finite d'incolpare temerariamente i riti della Chiesa... A che ignoranti che siete di siffatte cose, ci venite rinfacciando *cupidità di guadagno*, a noi che facciamo opera di *conciliar la clemenza superna* a'fedeli defonti, celebrando per essi *il santo e mistico sacrificio*? » E così va innanzi, ne'brani riportatine da Eustrazio, ribattendo con calda e stringente polemica i suoi avversari, e rimproverandoli d'*avere in gran maniera forviato dalla ortodossa fede*, *e conculcate le leggi della carità* verso de'trapassati (1). Or che diria Cirillo, e con esso tutti gl'illustri padri dell'età sua d'un sentire ed insegnar me-

(1) Παύσασθε τοῖς τῆς ἀληθειας δόγμασι τὴν οὔτω θρασεῖαν καὶ ψευδηγόρον ἀντεξάγοντες γλῶτταν. Παύσασθε τοῖς τῆς Εκκλησίας ἔθεσιν ἐπιτιμῶντες ἀβούλως.... Τί τίνην ἡμίν ἀνοσίως τὴν φιλοκερδείαν ἐπιφημίζουσιν, οἱ τῶν εἰδότες οὐδὲν; ἡ τὴν ἄνωθεν ἡμεροτητα τοῖς ἐν πίστει κεχοιμήμενοις σπουδάζομεν τήν ἁγίαν τε καὶ μυστικην ἐπ' αὐτοῖς τελοῦντες θυσίαν, ἡλεημεθα. V. Allazio Op. cit, p. 571 e 576.

desimo con lui, contro a' nostri moderni apostati, i quali non appuntan già solo, come quelli 'da lui combattuti facevano, *l'applicazione del sacrificio* a'defonti, ma per cui il SACRIFICIO stesso è una *empietà;* per cui il *purgatorio* è un *sogno, un'opinione presa in prestito dagli Egiziani;* e i quali a questo modo calpestano con piè sacrilego tant'altri dommi venerandi della fede cristiana?

Ma noi qui, non che sottrarcene, vogliamo anzi farci dappresso a questo sì malmenato punto del *purgatorio*, e investigare l'altro che strettamente se gli attiene, tanto pur disformato e guasto dall'*Indicatore*, de'*veri* e *proprî fini* onde si pregava dall'antichità cristiana pe' fedeli defonti. Molto su ciò si disse nel ricordato *Trattatello* del dottor Lingard, e molto eziandio nelle aggiuntevi *osservazioni;* ma qui, se ci fia mestieri ripetere alcune delle cose dette, ne aggiugneremo d'altre non poche a maggior luce e rincalzo di sì grave subbietto.

E a procedere dirittamente son prima da porre a fondamento due veri cattolici saldi così, che tutti gl'ingegni dell'*Indicatore* invano si proverebbono a smuovere. Il primo è che tutta l'antichità cristiana quanta ella è ha sempre inteso, creduto e professato, in offerendo pe' defonti preci, limosine, sacrificî, recare *propriamente* e *direttamente* un *giovamento*, un *beneficio*, e *grandissimo* alle *anime loro*. A questo segno collimano tutte le molte autorità da noi sopra allegate, e qua andranno del pari a battere tutte quelle che verremo in processo svolgendo. L'altro vero si è, che la Chiesa cattolica ha sempre mai creduto e professato che *dall'inferno non è redenzione*, che pe' dannati non può farsi luogo a liberazione della lor pena perchè *irrevocabile* e *sempiterna*, e quindi che è inutile *pregare* per esso loro. Non è d'uopo fermarsi su questo punto, quando l'errore

degli origenisti formalmente riprovato e condannato dalla Chiesa, basta sol esso a convincerne chicchessia.

Or fermi questi due principî, noi ragioniamo così. I fini pe'quali vuole l'*Indicatore* nel passo addotto che si pregasse Dio fino ab antico pe'fedeli defonti, se ne traggi quello *del far grazia* ad essi, che egli certo intende tutto altramente dal vero suo senso, sono di tali fini che non riguardano proprio il *giovamento* delle anime de'*trapassati*, ma quello anzi de'viventi. Dunque senza punto volerli escludere, è forza conchiudere ch'e' non sono i *soli*, anzi che non sono nella credenza e pratica di tutta l'antichità i *principali* fini di quelle preghiere. E quali son dunque cotesti? La Chiesa cristiana cattolica che sempre ha tenuto il primo e secondo libro de' Maccabei per *divinamente ispirati*, e gli ha sopra saldissima tradizione d'Oriente e d'Occidente allogati nel *canone* suo, risponde tosto con la parola scritta di Dio: « Santo e salutar pensiero essere il pregare pe'defonti *perchè sieno prosciolti da'peccati* (1). » I protestanti per converso, e con essi l'*Indicatore*, con quella riverenza alla cristiana antichità, con quella deferenza alla Chiesa di G. C., con quella conseguenza a'loro principî stessi, ch'eglino soli sapranno intendere e spiegare, dicono doversi in ciò stare, piuttosto che a lei, all'autorità degli antichi *Ebrei*, che non ebber que'libri per *canonici* e *divini*. Noi potremmo a ciò replicare, che gli Ebrei stessi comecchè non inserisser que' libri nel loro *canone* Esdrino, al quale per peculiari ragioni nulla più s'aggiunse di poi, gli ebbero nondimeno e in gran venerazione e senza più per *divini*: testimonio Giuseppe ebreo, il quale nelle sue *Antichità giudaiche* sendosi prima protestato di non voler usare altre fonti che d'autorità divina, inserisce poi gran parte

(1) II. *Machab.* c. XII, 43-46.

di que' libri nell'opera sua (1). Ma per correre ora più speditamente al nostro scopo, assumiamo se non altro ciò che da dotti protestanti stessi ci vien consentito, esser questi libri rispettabili monumenti storici, degni di fede (2). E la stessa chiesa anglicana non permette ella, anzi ordina che sieno letti a divota istruzione come contenenti dottrina sana ed edificante? Essi dunque ci testimoniano fedelmente quel che i Giudei credessero e praticassero a' tempi de' Maccabei: di che consiegue che a que' tempi si credeva tra gli Ebrei, le preci e i sacrificî pe' defonti giovare alla remission de' peccati.

E questa credenza e pratica gli Ebrei conservarono fino al presente, cotalchè nel lor libro di preghiere hanno una forma di quotidiana prece pe' morti, e nelle lor sinagoghe una tavoletta, a modo de' sacri *dittici*, con sopravi i nomi de' trapassati per cui alla lor volta pregare. Nè certo è da supporre, come non potendo niegare il fatto sognò il Lightfoot, che i dottori della sinagoga moderna abbian ciò tolto a imitare dall' uso de' cristiani; quando dall'un de' lati abborrono essi cotanto da tutto che sa di cristiano, e dall'altro tanto innanzi al nascere del cristianesimo veggiamo quella osservanza approvata e usata tra loro, anche da' migliori e più santi di lor nazione. Chè tale era certo quel Giuda Maccabeo che mandò 12,000 dramme perchè si offerisse un sacrificio in pro dei defonti. E lo stesso storico Giuseppe ebreo ci entra mallevadore dell'uso nella sua nazione di pregar pe' morti (3). Ma forse che questa pratica e questa credenza del prosciogliersi per tal mezzo le costoro anime da' debiti de' pec-

(1) *Antiq.* L. XII, c. VI e seqq.

(2) Potremmo citar l'Usserio, Scaligero, Drusio, Prideaux Michaelis ecc.

(3) *De Bello Iudaico* l. XIX, c. V.

cati, fu da Cristo Signore riprovata mai, o noverata tra le tradizioni farisaiche o corruzioni dei divini instituti? Certo che no. Anzi egli, il Salvatore, parlò in una congiuntura sì fattamente da ribadire questa persuasione medesima pronunciando quella grave sentenza: « A chiunque avrà sparlato contro il Figliuolo dell'uomo gli sarà perdonato; ma a chiunque avrà sparlato contro lo Spirito Santo, non sarà *perdonato nè in questo secolo, nè nel futuro* (1). » Di che per naturale e spontaneo discorso consiegue darsi d'alcuni peccati o debiti di peccato *remissione* nell'altra vita. Chè altramente, chi non voglia apporre all'increata Sapienza sentenze sceme di valore e di senso, a che, se niun peccato si rimettesse nell'altra vita, avrebbe Cristo tribuito ciò come proprio *caratteristico* a un cotal genere di peccato? E così appunto intesero questo luogo parecchi dottori della Chiesa, tra'quali quell'Agostino (2), che Calvino dicea valergli sol esso per tutti i padri. Laonde per quelle parole di Cristo e dovettero naturalmente i Giudei vie più raffermarsi in quella credenza, e noi cristiani abbiamo un saldo fondamento evangelico in pro d'essa.

Ma questa cattolica verità è posta in ogni maggior luce dalla cristiana tradizione, splendida di quella antichità, universalità e costanza che la mostrano scaturire da fonte apostolico. Noi provochiamo l'*Indicatore* a indicarci una liturgia o greca o siriaca o copta o armena o etiopica o greco-russa o molto più latina di qualsiasi rito, in cui nella prece pe'defonti d'uno o d'altro modo non si preghi Dio perchè usi *indulgenza, mise-*

(1) *Matth.* XII, 32.

(2) Neque enim de quibusdam veraciter diceretur quod non eis remittetur neque in hoc saeculo neque in futuro, nisi essent quibus etsi non in isto, tamen remitteretur in futuro. *De Civ. Dei.* Lib. XXI c.XIII e XXIV: lo stesso ha *Contra Iulian.* lib. VI c. LV.

ricordia con esso loro, *rimetta* ad essi le lor *colpe*, gli *assolva* li *prosciolga* dal lor *debito*, e sì gli *ammetta* li *collochi* li *trasferisca* nel luogo di perfetta *pace*, d'indeficiente *luce*, nel *regno* suo, insomma nello stato di celeste beatitudine. Alcune furono per noi già addotte, nè vogliamo esser soverchi in cosa non necessaria. Piuttosto diasi un'occhiata a'padri che di proposito toccarono sì fatto punto. Essi vennero tutti alle prese con quella cotal oggezione: *Che prò torna* dalle *preci, limosine, sacrifici* alle anime nell'*altra vita*? sia perchè veniva lor mossa contro da eretici, sia perchè coglievano quinci occasione di chiarire i fedeli sull'utilità vera di quella cristiana osservanza. È dunque da vedere come e' disciolsero il nodo. *Che prò ne torna a' morti*? diceano appunto taluni al tempo di Cirillo gerosolimitano: e Cirillo rispondeva che *assaissimo* (μεγιστην ὀνησιν) e a farne capaci i catecumeni che istruiva: « Mi varrò, ei soggiugne, d' un esempio. « Fate che un re abbia *rilegato in esilio* certuni che gli fecero ingiuria: ma poscia i costoro congiunti intessendo una corona, l'offerissero al re per que'poveri *condannati;* vorrem noi dire ch' e' non concederebbe loro *rilassazione de' loro supplici* (ἄνεσιν τῶν κολάσεων). Or così per appunto, indirizzando noi preci (nel sacrificio) pe'defonti comechè peccatori, non già una corona intessiamo, sì *offeriamo Cristo immolato pe'peccati nostri* per render Dio che è benignissimo, e a noi medesimi e *ad essi propizio* (1). » Quindi ei chiama Cristo nell'eucaristia *ostia di propiziazione* (τὴν θυσιαν τοῦ ἱλασμοῦ) e vittima santa e tremendissima *che giace ivi presente* (προκειμενῆς Θυσιας). Splendida testimonianza, che mentre prova la *real presenza* di Cristo e la verità del *sacrificio incruento* (τὴν ἀναιμακτον λατρειαν il dice ivi appunto. Cirillo), mo-

(1) *Catech. Mystag.* V. n. X, p. 328 ed. Maur.

stra insieme l'esser desso *propiziatorio* a cancellare i *debiti* eziandio *de'defonti.* Così Cirillo. *Che prò ne torna a'morti*? gridava l'eretico dommatizzante Aerio; ed Epifanio gagliardamente rintuzzandolo rispondea: che *imploriamo* con ciò *misericordia ad essi* se *peccatori*, onde le nostre preci *sono loro proficue*, sebbene *non estinguano tutte le colpe*, ma sol quelle che vivendo si commettono per *oscitanza e fralezza* (1). *Che prò ne torna a'morti*? Ripetevano per l'Oriente i seguaci d'Aerio; e l'illustre s. Efrem a diradicar la mala semenza che quella eretica dottrina iva gittando, compose i celebri suoi canti e le odi funerali, appropriate a' diversi ordini de'defonti, fanciulli, giovani, uomini, donne, monaci, cherici, diaconi, preti, vescovi (2). Ivi ora si confortano i vivi a impetrar con le loro preci alle anime de' fedeli estinti *remissione de' loro debiti* appo Dio; ora s'introducono a parlare i defonti stessi con teneri prieghi a'viventi, perchè si risovvengano di loro e lor procaccino da Dio *condonazione delle lor colpe*, *refrigerio*, *sollievo* (3). Ma non contento a questo, Efrem si rifà di proposito su ciò in quell'ultimo sì pio e affettuoso suo sermone o testamento che incomincia: « Io Efrem mi muoio e scrivo il mio *testamento*, » di che sopra dicemmo. « Odi, egli quivi dice, ciò ch'io te ne addurrò in prova dalla Scrittura santa . . . Se i figliuoli di Mattatia che cele-

(1) Ὀφέλει δὲ καὶ ἡ ὑπερ αὐτων γινομένη εὐχὴ, εἰ καὶ τὰ ὅλα τῶν αἰτιαματων μὴ ἀποκόπτοι. *Haeres.* LXXV, T. I, p. 911 ed. cit.

(2) Sono XXXI canti e LIX odi, di che si ha alla Vaticana l'antichissimo codice siriaco MS. Nitriense. Gli ha dati traslatati col nome di *Necrosima* il p. Benedictis nel vol. III della sua edizione romana delle Opere Siriaco-Latine di s. Efrem.

(3) Vedi fra gli altri i *Cant.* V p. 231, XI p. 236, XVI p. 239 del cit. volume.

bravano lor feste e commemorazioni solo *in mistero* (cioè sotto figura e relazione a Cristo) poterono nondimanco, come nelle Scritture leggeste, *mondar* que'defonti *de' loro reati*, quanto più i *sacerdoti* del Figliuolo di Dio per mezzo de' santi lor SACRIFICI, e per le supplicazioni delle lingue loro impetreranno condonazione de' *debiti* a' trapassati (1)? » Dove ognun vede come questo antichissimo padre del IV secolo e riconosce per divino e canonico il secondo libro de' Maccabei, e da esso argomenta dirittamente, nè più nè meno di quel che facciam noi cattolici contro a' protestanti, che le preci e i sacrificî pe'fedeli defonti valgono a prosciorli dal reato e debito de' loro peccati (2). Ma alquanto prima di Cirillo, d'Epifanio, d'Efrem il grande Atanasio avea spiegata cotal verità in que' frammenti indubitatamente genuini che ci rimangono del suo commentario in s. Luca (3). Ivi chiosando il luogo evangelico: « Il regno di Dio è simigliante al *fermento* (Luc. XVI, 21-22) » scrive il s. dottore, che se alcuno con quel *poco lievito* di *virtù*

(1) *Opp. Siriaco-Latin.* ed. cit. T. II, p. 259-401.

(2) Gran cosa è questo s. Efrem a martellare i protestanti! Odi edificante racconto. Nella collezione de' padri traslatati in inglese intrapresa da' *Puseisti* di Oxford, il carico di traslatar le opere di s. Efrem fu dato al dottor Morris, dottissimo nel siriaco. Or egli venendo innanzi nel suo lavoro, conobbe chiaro la verità cattolica, e con generoso esempio, come tant'altri illustri suoi socî, si ricongiunse con la vera Chiesa. Ma poichè avea contratto quell' impegno, non ci volle venir meno, e condotto a termine il suo lavoro, l'ebbe mandato al dottor Pusey. Se non che queste opere efremiane son parute, come dovea ben essere, tanto piene di dottrina *romanistica*, che non s' è avuto cuore di stamparle. E quel lavoro tuttavia si giace là! L'egregio Morris è professore di lingue orientali nel collegio d' Oscot.

(3) Li hai in Montfaucon *Collectio nova Patrum* T. II, p. 42, e in Galland. *Biblioth. Patr.* T. V, p. 191.

che *possiede* non è giunto, *comecchè ne avesse il buon volere*, per *incuria pigrezza* o *indugiamento a farne il suo pane*, cioè a perfezione di vita, e in questo morte lo soprapprende, *Dio nol lascerà così in oblivione*. Ma con le buone ispirazioni e mozioni della sua grazia oprerà sì, che i *parenti* e *gli amici* del defonto *vengano in aiuto e soccorso di lui*. Ondechè *questi, movente Dio i loro cuori, suppliranno quello che manca al defonto*. Non così però de' *peccatori* che Dio *lascerà al loro eterno destino* (1). Come significar più aperto, per le preci e pie opere de' vivi espiarsi quello che per debito di colpe hanno a scontare i morti? De' molti passi del Crisostomo che ci verrebbono alle mani, valgaci uno od altro. « Se il sacrificio del padre espiava i figliuoli di Giob, come puoi dubitare, dic' egli, che *offerendo noi* (sacerdoti) il *sacrificio per que' che uscirono di questa vita*, *abbia loro a tornarne sollievo*..... ? Perchè dunque ti duoli e piagni e lamenti, quando al defonto puoi *conciliar tanta indulgenza* (2)? » E altrove lumeggia il suo argomento con una bella comparazione ragionando in questa sentenza. « Come alloraquando si celebrano i trionfi dei re, si onorano insieme pur quelli che furono consorti della vittoria, e *in quel tempo* altresì *si perdona a quelli che sono in catene*, così grand' onore è pe' martiri l'essere commemorati, gran *lucro* è pe' fedeli defonti il *pregarsi per loro*, mentre che Cristo Figliuolo di Dio *sta presente* come *vittima nelle mani* del sacerdote, e si *offre* il *tremendo sacrificio*, e si celebrano gl' *ineffabili misteri*, e *assistono gli*

(1) *Coll.*cit. p. 48. Ὅθεν καὶ ἀψαμένου τοῦ δεσπότου τῶν καρδιῶν αὐτῶν ἀναπληρώσουσι τοῦ οἰχομένου τὰ ὑστερήματα. Luculentum, dice il Montfaucon, de expiandis in futura vita levioribus erratis testimonium, ib. p. 42.

(2) *Hom.* XLI *in Ep. I ad Corinth.*

angeli, assistono gli arcangeli (1).» E Teodoreto ne riferisce come il giovane Teodosio imperatore prostrato dinanzi alle sacre reliquie del Crisostomo istesso, *chiedea supplichevole* al santo mercè pe' suoi genitori Arcadio ed Eudossia già tempo defonti, affinchè loro *ottenesse perdono* del *male* che aveano *per imprudenza commesso* (2). Ma che ire più avanti? In quel solo Eustrazio piu volte citato abbiamo di che conquidere ogni avversario. Eustrazio poco oltre la metà del secolo VI scrive un dotto libro sullo *stato dell'anime dopo morte*, e impiega un terzo di esso a provar proprio questo vero, che per le *preci e i sacrificî de'vivi* s' impetra *remissione di debiti a'fedeli defonti*, a quelli cioè, come dichiara a studio, che ne hanno *bisogno* e *pro*, non già a' *santi* o a' *dannati*. Trae suoi argomenti dalle Scritture sante, li trae dalla autorità; e ti viene appunto citando a disteso e commentando con sue belle osservazioni quel Cirillo gerosolimitano, quell'Efrem siro, quel Crisostomo da noi addotti con esso altri padri greci, e specialmente quel Cirillo alessandrino in una orazione ex professo tutta su ciò. E conchiude che la *concorde testimonianza* di *tanti dottori* è a guisa di *torre inespugnabile* (3). Dunque la polemica con che gli ortodossi scrittori in Oriente combatteau gli eretici nel secolo VI, era proprio quella stessa, onde noi oppugniamo i protestanti e i desertori della cattolica verità nel secolo XIX; salvo che noi in ciò più ricchi di loro, possiam mostrare questo come torrente di tradizione che d'*alta vena preme*, sopraccresciuto di tutta quella piena di sempre nuove acque, onde il volger di dodici altri secoli e più gli ha fatto tributo.

Dopo ciò appena diremo un motto de' padri latini.

(1) *Hom. XXI in Acta.*
(2) *Hist. Eccles. Lib. V*, c. XXXVI.
(3) Vedi il libro cit. dell'Allazio p. 528.

Citeremo Arnobio, che fin dal III secolo testimoniava aperto a' gentili, che da' cristiani come a tutti gli ordini de' viventi, così si prega *pax et venia . . . et resolutis corporum vinctione* (1): con che non intende certo nè i *dannati* all'inferno nè i *beati* in cielo. Dei tanti luoghi d' Ambrogio citeremo quella bellissima prece che fa a Dio per l'anima di Teodosio: « Dà perfetta requie al servo tuo Teodosio, quella requie che tu preparasti a'tuoi santi... Io l' amai e però lo seguirò fino alla regione de' vivi, nè l'abbandonerò che non abbia col pianto e le preghiere mie condotto quest' anima là dove la chiamano i suoi meriti, al monte santo di Dio (2). » Di Agostino che ha in tanti de' suoi libri trattato ex professo de'*suffragi pe' defonti*, ricorderemo solo quella triplice accurata distinzione ch' e' fa: « Allorchè dunque si offrono i *sacrifici dell' altare*, o le limosine qualunque sieno per tutti i defonti battezzati, pe'*molto buoni* sono *azioni di grazie*, pe' *non veramente cattivi* sono *propiziazioni*, pe'*veramente cattivi*, comecchè *non sieno di alcun giovamento* a'morti, servono almanco a conforto qualsiasi de' vivi (3).» Concludiamo con s. Isidoro di Siviglia: « Che se la Chiesa cattolica non credesse che si *rimettono i peccati a' fedeli defonti*, non farebbe *limosine* nè offerirebbe il SACRIFICIO *per le anime* loro (4). »

Facciamo ora di raccogliere que' veri indubitati di che questa sì copiosa messe di unanime tradizione ci è feconda. 1.° Il *proprio*, *diretto*, *primario* fine a che sempre s'indirizzò la cristiana pratica d'*origine apostolica* dell' offerir *preci*, *limosine, sacrifici* pe'defonti fedeli, fu ed è l'impetrar da Dio a questi nell'altra vita

(1) *Adv. Gent.* l. IV, p. ult.
(2) *Orat. de obitu Theodos.* T. II, p.1207-8.
(3) *In Enchirid. ad Laurent.* c. CX.
(4) *De Offic. Eccl.* L. I, c. XVIII.

remissione, *liberazione*, o *sollievo* de' *debiti* onde per *loro colpe* sono tuttavia gravati. Dunque quelle *preci*, quelle *limosine*, que' *sacrifici* nel senso e nel consenso di tutta l'antichità cristiana ebber sempre ed hanno ragione di veri *suffragî*, ciò che spiattellato si niegava dall' *Indicatore*. 2.° Non poter que' *suffragî* giovare a *remissione* di colpe *mortali*, poichè la Chiesa di G. C. ha sempre insegnato che que' che muoiono senza la *veste nuziale* della *carità*, sono schiusi *per sempre* dal celeste convito, son dannati alle *tenebre esteriori*, cioè a quel luogo di tormenti che *non avrà mai fine*. E i padri stessi testè allegati parlan sempre di colpe *non gravi*, parlano di que'che morendo in *fede* e in *carità*, non hanno pur tuttavia l'anima scevera da macchie, da affetti terreni meno ordinati, da reliquie di colpe commesse. Chè quanto a' peccatori morti nel lor peccato, dicono recisamente non si poter loro apportare per più che si preghi mutazion di stato (1). Se non che non si potendo per noi scernere quali de'fedeli muoiano certamente in peccato, è da pregare per tutti: e la Chiesa, nota acconciamente Agostino, per tutti appunto prega, affinchè quelle anime cui vien meno la pietà de'parenti o de'figli o de'congiunti ed amici, ricevano siffatti suffragî da lei, buona madre comune (2). 3.° Di qui poi per necessaria conseguenza discende, che dunque nell'altra vita abbia ad esserci e ci sia un *terzo stato* fra quel di dannazione e quello di beatitudine, nel quale appunto le anime di che dicevamo sian capevoli di quella così fatta *remissione di debiti*. 4.° Ma di qui pure conseguita di forza che questo terzo stato è stato *temporaneo* sì, ma di pena, di travaglio,

(1) Nam qui sine fide quae *per dilectionem* operatur eiusque sacramentis de corporibus exierunt, *frustra* illis a suis huiusmodi pietatis impenduntur officia. Così Agostino. *Serm. cit. de Verb. Ap.*

(2) *De cura pro mort. ger.* c. I.

di lontananza, d'esilio dalla beatitudine celestiale, in una parola stato di *espiazione*, di *purgazione* da compiere per quel tempo che Dio sa e vuole, salvo se que' *suffragi* ne impetrino *abbreviamento* o intera *condonazione*.

Con questi veri alla mano fatti di nuovo a riscontrarli coi testi addotti de'padri, e ve' se tutti non combacino seco a capello. Quella similitudine di Cirillo di rei non dannati a morte, ma sì a *temporaneo esilio*, quella di Crisostomo di rei stretti da *temporanee catene* non ti ritraggono cotesto terzo *stato temporaneo* di pena? Non tel dice Atanasio con quel restarsi dell'anima nell'altra vita *lungi da Dio* ma *non in oblivione* appo Dio, aspettando il caro soccorso, cioè i *suffragi* de'congiunti e degli amici? E non ti par sentire da quell'anima il profondo gemito: « *Misereminі mei*, *saltem vos amici mei*: » come appunto s. Efrem il fa sonare in bocca sì sovente a'defonti ne'cantici suoi funerali? E Ambrogio che vuol continuar suffragando l'anima di Teodosio, fin che non sia ammessa in cielo, non presuppone di necessità ed esprime questo *stato temporaneo* nell'altra vita mediano tra il cielo e l'inferno? Qua appunto mirano quelle solenni forme di pregar da Dio *refrigerio* o che *refrigeri* l'anima del defonto, che lo spirito ne *sia ricevuto appresso lui*, ne sia *trasferito* nel regno suo, le quali si trovano ab antico usate nella Chiesa cristiana in tanti e sì svariati suoi monumenti. Le leggi scolpite su' marmi sepolcrali ne'primi tre secoli dalla fede e pietà di que'ferventi cristiani verso i lor cari estinti (1). Le trovi nelle vetuste liturgie d'Occidente romana, gal-

(1) Vedi gli esempi raccoltine in questi *Annali* nelle *Osservazioni al Trattatello del dottor Lingard* più volte citate, e ristampate a Milano. Gran luce pure verrà a questo argomento dalla insigne *Raccolta d'epigrafia cristiana* che sta per pubblicarsi, secondochè si è detto.

licana, mozarabica, gotica, ambrosiana: le trovi eziandio in quelle d'Oriente (1). Le hai adoperate da'padri stessi: e ne fa fede quell' *adpostulat ei refrigerium* di Tertulliano parlando della vedova cristiana verso l'*anima* del consorte nel passo già allegato; ne fa fede s.Paolino nolano là dove conforta un amico per la morte

(1) Eccone vetusti esempi: dall'antico messale mozarabico: - Deus aeterne quem in veritate fidei sunt animae nostrae sitientes velut aqua, animam famuli tui sacerdotis coelestis roris perfusione *refrigera*, quo *tristis loci habitatione mutata* .... mereatur iocundari et laetari *in patria*. T. II, p. 458 ed. cit. Dal gotico: - Praesentem oblationem ita inlabere, ut medelam viventibus, defunctis praestet *refrigerium*. p. 550. Dal gallicano: - Deum Patrem omnipotentem pro commemoratione defunctorum supplices oremus, ut eisdem Dominus *adtenuatis quae merito aspera sunt culpae piaculis* clementissime remissionis suae *refrigeria* largiatur. Mabil. *Museum. Italic.* T. I, p. 321. Dall'ambrosiano: - Rogamus te Domine sancte Pater et pro spiritibus fidelium defunctorum, ut sit illis salus, sanitas, gaudium et *refrigerium* hoc magnum pietatis sacramentum, ut exinde refecti et satiati, et *refrigerati* et *consolati* exultent in laude et gloria tua. *Orat. I ad miss. feria VI.* Dal sacramentario Leoniano *super defunct.* - Quidquid terrena conversatione contraxit *his sacrificiis emundetur*, ac mortis *vinculis absolutis transitum* mereatur ad *vitam*. Ap. Murat. op. cit. T. I, p. 451. Aggiugniamone alcuno orientale. Da una liturgia siriaca: - Ecce *oblatio* illata est et animae *purificatae* sunt. Praestetur *per* eam requiem mortuis *pro quibus oblata est*. Oblatio ista quae a viventibus *pro defunctis* infertur *expiat iniquitatem animae*, et per eam *remittuntur* eis delicta. Ipse qui vocavit Lazarum et filium viduae, *spargat rorem miserationum suarum* super ossa defunctorum. Ap. Renaud. T. II, p. 43. Nella messa particolare pe'morti presso i giacobiti siri dal diacono si prega: « Signore, *estinguete l'ardore del fuoco per vostra misericordia* co'*defonti* che han creduto in voi, e son morti nella speranza in voi. Sia la vostra Croce un porto di vita, *un ponte e transito per le anime* e pe'corpi che sono stati per voi rivestiti del santo battesimo. » Ap. Renaud. *Perpétuité de la foi.* T. V, p. 621.

d'un suo caro ad instare orando appresso Dio, che *refrigeret animam eius stillicidiis misericordiae suae.* E così pure al vescovo Delfino raccomanda il suo fratello defonto, sì che per le preci sue *animam illius refrigerii gutta respergat* (1). Nè altramente Girolamo lodava il pio Pammachio che la santa favilla e le ossa venerande di Paolina sua consorte defonta *inaffiasse de' balsami della limosina;* chè, soggiugn' egli, *come l'acqua il fuoco, così la limosina spegne il peccato* (2). Laonde il favellare de' marmi cristiani, de' libri liturgici, degli scritti patristici cospirano in uno a mostrar l'uniforme e salda credenza dell'antichità ad uno *stato di travagliosa purgazione* nell'altra vita, ove si fa luogo a utilità di *suffragi.*

Ma a questo istesso *stato di purgazione* metton dirittamente capo due altre verità cattoliche, tanto che da esse per necessario discorso t'è forza arrivare colà, come da un legittimo principio sei tratto di per se alla conclusione che ci sta inchiusa. È pronunciato divino: « Che nulla di contaminato e men puro entrerà nel regno de' cieli (3). » Or pognamo che l'anima tuttavia maculata di colpe comechè lievi si disciolga per morte dal corpo. Certo, secondo il divino oracolo, ella così com'è non entrerà ne' cieli, e d'altra parte che abbia ad irne per sempre dannata, ne rifugge pure il pensiero. Qual dunque alternativa si vorrà ammettere? Si dirà che Dio in sul punto di morte condona ogni peccato siffatto pure a que' che non possono cancellarli nell'amarezza d'un cuor dolente? Ma ov' è la prova di siffatta asserzione? Egli è questo tale un punto gravissimo di dottrina, che chi il sostenga, gli è mestieri

(1) *Ad Amandum Ep.* I-*ad Delphin. Ep.* V.
(2) *Ad Pammach. Ep.* LIV, T. IV p.583 ed. Martian.
(3) *Apoc.* c. XXXI, 27.

addurne assai valida autorità. Or se nulla ci trova di cotal dottrina nella parola rivelata, ma se per contrario ci si dice dall'un de' lati che *nulla d'impuro può entrare in cielo*, e dall'altro che *alcuni peccati sono rimessi nell'altro mondo*, gli è giocoforza ammettere colà un qualche mezzo di *purgazione*, onde l'anima che campò dall'eterno gastigo, sia fatta degna di salire al cielo.

Ma un'altra cattolica dottrina si è quella che Dio col perdonare al peccator contrito il reato delle sue *colpe* commesse dopo il battesimo, e condonargli l'*eterno* meritato castigamento, non sempre anzi rare volte è che gli rimetta tutto il reato di *pena temporale* debita al peccato. Sappiam bene come questa dottrina suoni paurosa ed acerba all'orecchio dilicato de'protestanti; ma ella è dottrina cui rendono omaggio le Scritture, la tradizione, lo stesso diritto senso impresso da natura al cuor dell'uomo. Entra nell'ordine sovrano di giustizia e provvidenza divina riconosciuto eziandio dalla retta ragione e dal senso morale dell'uomo, che l'offesa a Dio fatta non rimanga impunita, e che quanto l'uomo, come sapientemente filosofa s. Tommaso, si levò per malizia sopra e contro l'ordine prescritto e sancito da Dio, altrettanto abbia ad esser depresso per pena dall'Autor di quell'ordine istesso. Nè col ritornar ch'e' faccia per la via del pentimento a Dio, si ristora per forma quell'ordine perturbato, che cessi di per se la eterna legge della debita riparazione, la quale esige che al male morale tenga come che sia dietro il mal fisico. E l'uomo appunto eziandio rinsavito da'suoi erramenti e tornato a virtù, quasi per natural dettame è tratto a riconoscere ne'travagli quali che sieno che il sopraggravano, la mano di Dio visitatrice, la giusta pena espiatrice del suo peccato. Ma troppo alto parla il verbo rivelato di Dio, quando questa legge si de-

nunzia sulle a' primi padri porte stesse dell'Eden, e si eseguisce in loro benchè ravveduti, e in tutti i lor discendenti: quando s'intima e s'infligge a Mosè, ad Aronne, e specialmente a Davide comecchè dolenti de' loro falli: quando Dio esige in tanti luoghi d'esser placato e ristorato delle offese sue nell'afflizion dell'animo e del corpo, nella cenere e nel cilicio: e quando sotto a' patriarchi e nella legge mosaica si compiono siffatte opere afflittive da'tementi Iddio nella salda credenza che per esse Dio offeso si plachi. Nè questa ordinazion sapientissima pertenente alla manifestazione de' divini attributi e svelantesi in tutta l'economia dell'antico patto, fu punto mutata da Cristo Redentore nel nuovo: il che mai non verrà fatto provare. Chè anzi il veggiamo recare in esempio la penitenza tolta a far sopra se da'Niniviti (1); e se riprende per così fatte opere i farisei, il fa per correggerne il torto fine, non già per abolirne l'uso o l'efficacia, volendo sì che sian fatte senza ostentazione e nella umiltà del cuore: e annunzia chiaro che i seguaci suoi digiunerebbono come prima fosse lor tolto lo sposo (2). E il suo fido Paolo pativa con gioia « *adempiendo nella sua carne quello che rimane ai patimenti* di Cristo pel suo corpo che è la sua Chiesa (3): » con che indicava che il patire è mezzo onde l'uomo *applica* a se i tesori della redenzione di Cristo, e in grazia ed intuito di questa impetra pur misericordia da Dio, placando suo sdegno e alla sua giustizia satisfacendo. Onde tanto è lungi che l'umana cooperazione e soddisfazione punto detragga al merito infinitamente soprabbondante della soddisfazion di Cristo, come sempre hanno in bocca i protestanti, che anzi ella ha solo dalla virtù di

(1) *Matt.* XII, 41.
(2) *Matt.* IX, 15.
(3) *Ad Coloss.* I, 24.

questa tutto quel valore, onde sia accettata da Dio a espiazion del *debito di temporale pena* che per lo più resta a scontare, chi dopo il battesimo pecchi. Così son salve le leggi della giustizia divina; così il peccatore ha salutar freno al peccato; e così tutto insieme opera di *gratuita* misericordia è la giustificazione dell' uomo; sì perchè la remissione del reato di *colpa* e della pena *eterna* è tutto opera di Dio pe' meriti di Cristo; sì perchè, che l' uomo a ciò cooperi con gli atti suoi, e valga eziandio a satisfare appo Dio pel reato di *pena temporale*, l' ha pure dalla *grazia* istessa del Redentore.

Egli è su questo saldissimo fondamento della necessità di soddisfare a Dio, che la Chiesa come sempre mai professò che pel battesimo *tutto* si terge, *tutto* si salda e cancella, così per le colpe commesse dopo il battesimo fin da' primi secoli stabilì la sua disciplina penitenziale, disciplina strettamente servata co' penitenti per forma, che sebbene in caso di morte fosser riconciliati con Dio, eran, se risanavano, novamente suggettati alla penitenza fino a compiuta. Uno poi è il sentire, uno il favellar de' padri su questo punto, e Calvino, Flaccio Illirico, Kemnizio han dovuto farne troppo esplicita confessione (1).« E' non può dubitarsi (son parole del Newman non ancora cattolico) che *i padri* riguardassero la penitenza non come un modo di manifestar la contrizione, ma come un *atto fatto direttamente verso Dio* e come un *mezzo di stornar la sua collera.* Se il peccatore non risparmia se, sarà risparmiato da Dio, dice lo scrittore che va sotto nome d' Ambrogio. Giaccia egli nel cilicio e per l'austerezza della sua vita faccia ammenda della colpa de' passati suoi piaceri, dice s. Girolamo. Come abbiamo grandemente peccato, dice s. Cipriano, così grandemente piagniamo: a una ferita profonda non dee

(1) V. Bellarm. *Controv. De Poenitentia* l. IV, c. IX e X.

mancare una diligente e lunga medicatura, il pentimento non dee sottostare all' offesa. Bada bene, dice s. Basilio, che in ragione della colpa tu ammetta eziandio il risarcimento a rimedio (1). »

Stabilito un tratto questo gran principio dommatico della *soddisfazione*, ne viene di per se che dove il peccatore riamicato con Dio non satisfaccia in questa vita con le orazioni ed opere sue, o non possa satisfare perchè colto da morte, al suo *debito* inverso Dio, abbia a farlo nell'altra vita sì, che l'ordine della giustizia divina si resti illeso. Ond'è che un terzo *stato* di *purgazione* ed *espiazione* qual che sia dopo morte è un legittimo corollario di quel principio, è un integrale compimento di quel cattolico domma. Dal che sempre nuova luce si deriva a quel grande argomento della verità cattolica, sul quale ogni volta con diletto dell'animo ci rifacciamo, perchè singolare e proprio d' essa sola, il nesso cioè strettissimo e il conserto maraviglioso di tutti i suoi dommi. « Le dottrine cattoliche sono membri d' una sola famiglia, di guisa che a vicenda s' insinuano, si richiamano, si confermano, s' illustrano. L' una somministra nuova *evidenza* all' altra, e tutte a ciascuna (2). » Egli è in somma un sistema di tale interezza e indivisibilità che non pate scemamento, mutamento o scissione, perchè appunto opera di sovraumana infallibil Sapienza: e per quantunque i suoi veri travarchino l'ordine di natura, rispondono pur sempre alle esigenze razionali dell' intendimento, e appagano pienamente ogni più sentito bisogno del cuore. Ma pur troppo aimè! gli è questo

(1) *Essay on the Develop.* p. 415, ove cita la traduzione del Tertulliano fatta a Oxford. P. 574-5.

(2) Son parole del Newman, il quale viene mostrandolo in atto nell'intrecciamento e armonia de' dommi cattolici, con bellissime considerazioni. Op. cit. p. 151. segg.

un libro suggellato al protestante, il cui occhio appannato da erronee preoccupazioni di allevamento e di setta, è avvezzo a sguardar le dottrine cattoliche tutto a ritroso del vero, adulterate, smozzicate, svisate. Di che sentiamo all'animo pietà e compassione grandissima per questi poveri fratelli nostri, maraviglia non già. Ma che dire di coloro, i quali *gustarono una volta il celeste dono*, e furono *rischiarati* del divino *lume* di questa fede; ed ora superbi, tracotanti, riottosi bestemmiano contra lo Spirito Santo e conculcano il Figliuolo di Dio nella sua Chiesa, nel suo sacerdozio, ne' suoi sacramenti? Anch'essi ci sanno trovare il nesso tra le dottrine cattoliche. Ma sapete quale? Uditelo, o cattolici, se l'animo vel comporta. « Ad arricchire e accreditare i preti ci voleva la *messa*; a puntellar la « *messa* ci voleva la *transustanziazione*; perchè la messa « fruttasse ci voleva il *purgatorio*: perchè il *purgatorio* « stesse in piè ci voleva il domma della *soddisfazione*. « Dunque i *preti* nel secolo *decimo terzo* ne regalarono « la bella *invenzione* della *messa* con la *transustanziazio-* « *ne*: e nel secolo *decimo quinto* al concilio di Firenze « il bel domma del *purgatorio* con la *soddisfazione* per « giunta. » In siffatta sentenza si riassume e strigne tutto il ragionare di cotai reverendi messeri nell'articolo dell' *Indicatore* n.° 20 già memorato. Ma ora poi scende in lizza a visiera alzata menando la mazza a tondo un gran paladino tra loro, quel desso che si gloria ovunque e millanta di voler essere il *Lutero* dell'*Italia sua*, come in un altro articolo faremo, a Dio piacendo, conoscere. E col tuono appunto onde Martin Lutero scriveva al Papa, egli scrive a due venerandi Pontefici, l'uno di santa ricordazione, l'altro che in Vaticano siede riverito, amato, predicato da tutto l'orbe cristiano. « E andiamo pure (egli dice in una di coteste « sue scritturacce al Pontefice parlando con aria di

« trionfatore del *purgatorio*) alla *tradizione* dell' antica «. Chiesa cattolica. *Per due secoli* mi concederete che a « niuno *non venisse mai in capo* nè *le preghiere pe' morti* « nè molto meno la dottrina del *purgatorio.* Tertulliano « quella *testa immaginosa* che tante altre cose vide a « rovescio , *cominciò* a raccomandar le preghiere pe' tra- « passati , *senza parlar niente affatto* del *purgatorio.* Sul « finire del IV secolo Agostino , *altra testa affricana* « parlò con maggior proposito e delle preghiere e di *una* « *specie di suffragi* pe'morti. Staremo noi all'*autorità de'* « *suoi ritrovati*, comunque a molt' altri piacciano ? Ma « il *purgatorio* di Agostino non era un fuoco attuale, « bensì quello che si accenderà nell' *ultima consuma-* « *zione* pel quale dovranno e *non prima* passare le « anime. Ad ogni modo *varrà quanto vale* la sua teo- « ria degli antipodi , che quel dotto negava. E come « *questo* così tutti *gli altri dommi*, che da Gregorio VII(?) « *hanno avuto origine* nella Chiesa di Roma? » Così l'ex-frate apostata Giacinto Achilli.

Tertulliano dunque il PRIMO a introdurre *le preghiere pe' morti*! Eppure lo stesso *Indicatore* nel n. 4.° allegato ti venia confessando che veramente le si trovano anticamente usate nella Chiesa, testimoniandolo *Tertulliano*! Qua ti si dice il domma del *purgatorio* originato dal *papa Gregorio VII;* e colà, poco innanzi, udisti ch' e' ci pullulò dal *concilio di Firenze*! Così questo ANGLICANO GIORNALE dice e disdice e parla a sproposito, e « Seco medesmo a suo piacer combatte. » Ma di queste contradizioni tropp' altre ce ne verran vedute: dacchè mentr' esso si professa ANGLICANO, accoglie in se e usufrutta, tanto solo che servano a guerreggiare l'odiato papismo, d'ogni fatta dottrine calvinistiche, luterane, presbiteriane, congregazionalistiche e va dicendo, secondo il ticchio protestante di chi gli fa copia di sue scritture.

Chiunque ha fin qui seguitato con esso noi la via luminosa segnataci da tutta l'antichità cristiana nel fatto de'*suffragi pe' morti*, e le logiche conseguenze che ne discendono, vede d'un colpo falsità madornali e insulsi ragionamenti che s'aggroppano nelle rapportate parole dell'ex-reverendo. Ma non ci sia grave innoltrarci d'alcun passo di più per questa regia via fino a toccar la meta, traendone fuori alquante di quelle testimonianze *dirette* di che è lastricata, sul domma del *purgatorio* per attutire chi vorria spacciarnelo per bel trovato pretesco del medio evo. E perciocchè ci si dice che Tertulliano non parla niente affatto di purgatorio, facciamci tosto da lui. Ora egli è proprio Tertulliano che ne insegna espressamente, quel *carcere* a cui accenna Nostro Signore nel suo Vangelo, donde altri *non uscirà che non abbia pagato fino all'ultimo picciolo* (*Matth.* V, 25 e *Luc.* XII, 58), essere senza più un *luogo inferiore* nell'altra vita dove è *da scontare ogni colpa comunque lieve avanti la resurrezione* (1). Non è egli questo netto il *purgatorio*? Dunque Tertulliano ne parla, e recisamente ne parla. Ma a'tempi di Tertulliano in Africa stessa abbiamo su tal domma un altro prezioso monumento. Troppo è conto in qual venerazione ebbe sempre la Chiesa le due sante invitte martiri africane Perpetua e Felicita, i cui nomi furono ab antico inseriti nel canone della messa, e alle quali e Tertulliano e Agostino e altri padri e scrittori ecclesiastici antichi renderono tanta onoranza di encomi. Gli atti del loro martirio d'indubitata genuinità compongonsi

(1) Ne ... iudex te tradat angelo executionis, et ille te in carcerem mandet infernum, unde non dimittaris nisi *modico* quoque delicto mora resurrectionis expenso ... Quum *carcerem* illum quem *Evangelium demonstrat, inferos* intelligamus, et *novissimum quadrantem modicum quodque delictum mora resurrectionis* illic *luendum* interpretemur. *De anima.* c. LVIII. T. I, p. 307 ed. Rigalt.

di tre parti, di cui la prima fu dettata da s. Perpetua stessa il dì innanzi la sua passione, l'altra fu scritta da Saturo consorte nel martirio, la terza da scrittore contemporaneo, che alcuno, sebbene con poco fondamento, stimò fosse proprio Tertulliano (1). Ora in quella prima parte s. Perpetua ci narra che morto il suo fratello Dinocrate fanciullo ne' sette anni, e pregando ella per lui, vennele in visione veduto in luogo tenebroso il fanciullo, che squallido ed assetato e presso a una polla d'acqua, non poteva per più che si sforzasse arrivarci della persona ad attignerne. Intese da ciò la santa che il fratello penava; di che ella tornò a instare e gemere nell'orazione; e in un'altra visione vide il luogo stesso tramutato in lucido e sereno, e l'acqua scendere giù fino al fanciullo, ed egli bevutone, andarne tutto lieto e festante. « Conobbe allora, son parole della santa, ch'*egli era stato trasferito dal suo luogo di punizione* (2). » Ecco dunque argomento inconcusso del purgatorio. Dirà l'*Indicatore* che le sono *visioni*, e riderà. Ma dica e rida a sua posta, sol che sappia che queste visioni furono lodate e venerate da Tertulliano e da Agostino, il quale le chiamò *rivelazioni divine*, e predicava a' fedeli che le dovessero avere in religiosa reverenza, e ci è mallevadore che si leggevano pubblicamente nelle chiese a cristiano erudimento (3). E sappia altresì che di que' primi secoli frequente era così fatto dono di visioni e profezie massime a que' che erano in procinto del martirio, come in

(1) Vedi il Ceillier, *Hist. génér. des Aut. Sacr.* T. II, p. 213.

(2) Ruinart. *Act. Sinc. Mart.* p. 96. V. La dotta *Dissertazione* del card Orsi sulle ss. Felicita e Perpetua contra Basnagio.

(3) Exhortationes earum (Perpetuae et Felicitatis) in *divinis revelationibus* triumphosque passionum cum legerentur, audivimus, *eaque omnia* . . . religione honoravimus, caritate laudavimus. *Serm.* CCLXXX, T. V, p. 1134. Ved. anche *Serm.* CCLXXXII.

Africa ce lo attesta sì spesso Cipriano, nelle Gallie Ireneo, e nell'Oriente Dionisio alessandrino (1): ondechè ha dovuto convenirne lo stesso dottore anglicano il Dodwello (2). E aggiugni da ultimo che questa narrazione, lasciata anche la visione dall'un de' lati, mostra qual fosse la credenza di questa santa martire del secondo secolo sullo stato di *purgazione* nell'altro mondo. Ma standoci sempre nell'Africa abbiamo pochi anni dappoi il gran dottore e martire Cipriano, il quale ci favella in modo tutto unisono, e via più spiccato ancora che Tertulliano. « Altro è, egli dice, aspettare indulgenza, altro pervenire alla gloria; altro esser cacciato in carcere e non uscirne fino a *pagato l'ultimo picciolo*, altro ricevere di presente la ricompensa per l'ardor della virtù e della fede: altro il far ammenda pe' peccati tra' supplici con lungo dolore, ed esser *lungamente purgato col fuoco;* altro aver tutti i peccati purgato col martirio: altro infine *star pendendo* fino al dì del giudizio dalla sentenza del Signore; altro essere dal Signore subito coronato (3). » Qui non si dà luogo ad uscita. Cipriano ragiona dell'*altra vita*, e ti pone innanzi un *carcere* in che s'hanno a *purgare lungamente col fuoco* i peccati *aspettando indulgenza e perdono*: gli anglicani scrittori de' celebri *Trattatelli pe' tempi* han dovuto ingenuamente confessarlo (4). Tertulliano dunque e Cipriano non solo professarono il domma del *purga-*

(1) Amendue presso Eusebio *Hist.* l. V, c. VII, e l. V, c. III.

(2) *Dissert. IV in Cyprian.*, ed. Oxon.

(3) Aliud est ad veniam stare, aliud ad gloriam pervenire; aliud *missum in carcerem non exire inde donec solvat novissimum quadrantem*; aliud statim virtutis et fidei accipere mercedem: aliud *pro peccatis longo dolore cruciatum emundari et* PURGARI DIU IGNE, aliud peccata omnia passione purgasse; aliud denique *pendere* in diem iudicii ad sententiam Domini, aliud statim a Domino coronari. *Ep. ad Antonian.* LII p. 72. ed. Maur.

(4) *Tracts for the Times* Num. 78, p. 38.

torio, ma del *purgatorio* altresì intesero i luoghi evangelici sopra citati: nel che ad essi per tacer d'altri padri consuona Ambrogio, il quale dice che come in entrando a' bagni si dà la monetuzza per aver copia di lavarsi, così quivi si paga per esser de' peccati commessi *mondato* in mezzo a' supplizi (1). E Ambrogio stesso parlando in più luoghi dell'opere sue di quel *fuoco* esaminatore onde le azioni di ciascuno saran *provate* nell' altro mondo, dice che se all' argento e all' oro trovisi commisto il piombo, questo *arderà fin che non sia consunto* (2). Ma prima di Ambrogio Lattanzio avea già dichiarato, che i giusti ancora ne' quali non è la virtù perfetta sarebbero nel loro giudizio esaminati col *fuoco* (3). E Ilario di Poitiers, « ci è d'uopo, dice, pas-

(1) Quadrantem in balneis dare solere reminiscimus cuius oblatione, ut illic unusquisque lavandi accipit facultatem, ita hic accipit eluendi, quia uniuscuiusque peccatum suprascriptae genere conditionis eluitur, cum *tamdiu exerceitur noxius poenis ut commissi supplicia erroris expendat. In Lucae c. XII*, T. I, col. 1448 ed. Maur.

(2) Omnes oportet *per ignem* probari . . . Ille examinabitur ut argentum, ego examinabor ut plumbum; donec plumbum tabescat, *ardebo*. Si nihil argenti in me inventum fuerit, heu me! . . . Et qui se aurum putat, habet plumbum, et qui putat se granum tritici, habet stipulam quae *possit exuri*. . . Omnes nos *fornax* probabit. *In Ps.* CXVIII, T. I, col. 1225 seq. Ne' commentari alle epistole a' Corinti che van sotto nome d'Ambrogio, e sono certo d' antico scrittore, che alcuni stimano Ilario, del *purgatorio* similmente s' interpreta, come in tant' altri padri, il luogo di Paolo (1. *Cor.* III, 15) *Salvus erit, sic tamen quasi per ignem*. Ostendit salvum illum quidem futurum, sed *poenas ignis* passurum, *ut per ignem purgatus* fiat salvus: et non sicut perfidi aeterno igni in perpetuum torqueantur. Tom. II, App. col. 122, ed. cit.

(3) Sed et iustos quum iudicabit, *etiam igni eos examinabit*: quos autem plena iustitia et maturitas virtutis incoxerit, *ignem* illum non sentient. *Divin. Instit.* l. VII, c. XXI.

sare *per quel fuoco sempre operoso*, in che ci toccherà subire gravi tormenti a *purgar l'anima da'peccati* (1). » Vegnamo ad Agostino.

Quanto spesso Agostino parla di fuoco *emendatore*, di fuoco *purgatore*, di pene *che purgano* nell'altra vita? Ragionando de'bambini che si muoiono battezzati, dice, non solamente ad essi non apparecchiarsi le pene eterne, ma nè patire alcuno de' *tormenti purgativi* (2). Altrove afferma, questo *fuoco purgativo* essere *più travaglioso*, di quanto uom possaci patire in questo mondo (3). Ma il purgatorio d'Agostino, ci viene obbiettato, non è che una cotal *purgazione* da farsi *il dì dell'universal giudizio*. Risponda per se Agostino, là dove dice che quanto *alle pene temporanee* altri le soffrono in questa vita soltanto, altri *dopo morte,* altri adesso ed *allora*, ma AVANTI IL DÌ DEL GIUDIZIO; e così non avranno a esser dati a'tormenti del fuoco eterno (4). » Risponda più aperto ancora con queste parole: *Non si creda darsi future pene purgative se non* AVANTI *quell'* ULTIMO *e* TREMENDO GIUDIZIO (5). Dunque il *purgatorio* d'Agostino

(1) Nobis est ille *indefessus ignis* obeundus, in quo subeunda sunt gravia illa expiandae a peccatis animae supplicia. *In Psalm.* CXVIII p. 261 ed. Maur.

(2) Non tantum poenis non preparatur aeternis, sed non ulla post mortem *purgatoria tormenta* patitur. *De Civit. Dei* l. XXI, c. XVI, T. VI, col. 636 ed. Maur.

(3) *Gravior* tamen erit *ille ignis*, quam quidquid potest homo pati in hac vita. *In Psalm.* XXXVII.

(4) Sed *temporarias poenas* alii in hac vita tantum, alii *post mortem*, alii et nunc et *tunc*, verumtamen ANTE IUDICIUM *illud severissimum, novissimumque* patiuntur. *De Civ. Dei* l. c. c. XIII. col. 634.

(5) Quisquis igitur cupit poenas evadere sempiternas non solum baptizetur, verum etiam iustificetur in Christo ... *Purgatorias* autem *poenas nullas futuras* opinetur, NISI ANTE *illud* ULTIMUM TREMENDUMQUE IUDICIUM. *De Civ. Dei*, l. c. c. XVI.

ha luogo al tutto *innanzi* l'estremo giorno. Senza che, la indubitata dottrina in tanti luoghi da Agostino inculcata circa a' *suffragi* prova un sollievo, un giovamento *immediato* che secondo lui si reca per essi all'anime de' trapassati, e prova per conseguente com'ei tenesse altresì *immediato* dopo morte lo stato di *purgazione*. Basta leggere quello ch' e' dice con sì tenero affetto nelle sue confessioni implorando anche gli altrui suffragi all'anima della diletta sua Monica, perchè potesse prestamente essere ammessa al luogo d'eterno riposo. Dell'amico di Agostino Paolino da Nola abbiam già rapportato due passi troppo evidenti. Più tardi Isidoro di Siviglia, che in se rappresenta la tradizione e credenza delle chiese di Spagna, ci fa professione aperta del domma del *purgatorio* (1). Ma ascolti l'*Indicatore* quel s. Gregorio magno da cui l'Inghilterra dee riconoscere il suo cristianesimo. « È onninamente DA CREDERE, dic'egli, che per certe *colpe leggiere* ci sarà *avanti il giudizio* il FUOCO PURGANTE (2). » E svolga un po' que' *Dialoghi*, del s. Pontefice, donde è tratta cotesta sentenza, e veda come eziandio con fatti maravigliosi ivi narrati si dichiari e avvalori la credenza nel *purgatorio*. E appunto questa salda credenza ricevuta allora con la predicazione della vera fede dalla generosa nazione anglo-sassone, vi operò quelle pietose e munifiche fondazioni per requie delle anime che sopra rammemorammo. Della qual fede d'Inghilterra cattolica nel purgatorio, ci fia per ul-

(1) Nam et cum Dominus dicat (*Matth.* XII), qui peccaverit in Spiritum Sanctum, *non remittetur* ei neque in hoc saeculo, neque *in futuro*, *demonstrat* quibusdam *illic dimittenda peccata* et QUODAM PURGATORIO IGNE PURGANDA. *De Offic. Eccles.* l. I, c. XVIII.

(2) De quibusdam levibus culpis esse ante iudicium *purgatorius ignis* CREDENDUS EST. *Dialogor.* l. IV, c. XXXIX. Vedi pure in *Psalm. III poenitent.* sul principio.

timo interprete e testimonio il suo ven. Beda sia coi fatti prodigiosi ch'ei ci narra colà avvenuti nelle sue Storie, sia con la dottrina teologica di che ci é maestro. Perciocchè parlando di que' che commettono colpe veniali: « *È necessario*, dice, che costoro abbiano a scontarle *avanti il dì del giudizio* nel FUOCO PURGANTE (1). » Non siamo che al principio del secolo VIII, ciò è di alcuni secoli lungi dall' età *tenebrosa* del settimo Gregorio, e molto più dal concilio di Firenze, e veggiamo la credenza del *purgatorio* già da tanti secoli professata, radicata, recata in pratica per tutto Occidente.

Or saliamo di nuovo la gran scalea della cattolica tradizione, e come dal secondo secolo movemmo per l'Occidente, così da quel secolo istesso vegnamo giù per l'Oriente. Volgiamoci all' illustre scuola cristiana d'Alessandria, e a quel Clemente che fu suo grande ornamento. Molti sono i luoghi che in Clemente alessandrino ci attestano un terzo stato di *purgazione*, un *purgatorio*; ma noi senza allegarli per singulo, e posson vedersi presso il Ceillier (2), terremo altra via che ci scusi ogni discussione soverchia. Un vivente vescovo anglicano il dottor Kaye citato dal Newman (3) ha dovuto confessare: « Che Clemente distingue tra i peccati commessi « *avanti* e *dopo* il battesimo: i primi sono col battesi- « mo rimessi, gli altri *sono purgati colla disciplina* .... « La *necessità* di questa *disciplina purificante* è tale, che « se non ha luogo in questa vita, debbe *averlo dopo la*

(1) Quidam committunt quaedam peccata venialia graviora et leviora, et ideo necesse est, ut hi tales in ira corripiantur, id est in PURGATORIO IGNE, *ante diem iudicii* ponantur, ut quae in eis immunda sunt *per illum exurantur*, et sic tandem idonei esse cum his qui in dextera coronandi sunt, inveniantur. *In Psalm.* XXXVII.

(2) *Histoire génér. ec*: T. II, c. XXVI, n. 13,

(3) Op. cit. p. 415.

« *morte*, e dee allora compiersi *mediante il fuoco*, non da « un fuoco distruggitore, ma sì *discernitore*, il quale per- « vade l'anima che passa per quello. » Ecco dunque il sunto genuino della dottrina di Clemente. Ma prima assai del Kaye il dotto editore anglicano delle opere di Clemente, il Potter a' passi cui accenniamo è costretto chiarire con ingenuità, parlarsi ivi espressamente delle *pene purgative* nell' altra vita (1). Se non che a eliderne la forza ch'e' fanno pel domma cattolico del *purgatorio*, vi fa sopra una cotal sua chiosa: « Non esser cioè da « maravigliare se Clemente venisse in questa *sì fatta* « *sentenza*, come quegli che tanto si dilettava delle *tra-* « *dizioni giudaiche*, non che de' *placiti filosofici* massime di « *Pitagora* e di *Platone*. » Usato vezzo de' protestanti: quando non possono, torturandoli, altramente intendere i padri che testimoniano aperto pe' veri cattolici, fiutarvi per entro non so qual alito di platonismo o pitagoreismo, senza farsi coscienza d'appiccar a' padri della Chiesa santissimi e dottissimi questo profano mescolamento di scoria alla purezza de' dommi cristiani! Nel che così fatti protestanti camminano proprio sulle orme stesse de' sociniani e degli unitari, contro cui pur protestano: i quali tutto che ne' padri e negli stessi evangelisti si trova di più splendido circa il Verbo divino o la Triade augustissima, lo ti trasformano in concetti e locuzioni derivate da' platonici fonti. Anche l'*Indicatore* ha voluto regalarci una di coteste erudizioncelle sì peregrine, insegnandoci che quella sì fatta opinione del purgatorio è *tolta in presto dagli Egiziani*. Così vanno insieme d'accordo cotesti scrittori nel fermar le *umane* origini prime dei dommi *divini*, che loro non attalentano! Or che risponderemo a costoro? Forse perchè i poeti e i filosofi pagani hanno

(1) Vedi Clem. aless. *Stromat* l. V, §. 14, p. 704-95 — l. VII, §. 10, p. 865 — §. 12, p. 879.

per essi il loro *inferno*, e ci mescolano tanto del favoloso, sarà *favola* il nostro *inferno* cristiano? Diceva un antico scrittore (1); e altrettanto direm noi sul fatto del *purgatorio*. S'abbian pure gli Egizi, i Greci, gl'Indi, i Persiani, e Platone e Pitagora e Trismegisto il loro stato di *purgazione* e *purificazione* dell'anime dopo morte. Che perciò? La dottrina cattolica come degli altri suoi dommi così di questo altra derivazion non conosce che da quella immutabile parola di Dio rivelata, la quale sonò già al primo ceppo dell'umana famiglia; che andò via più manifestandosi in mezzo al popolo giudaico eletto a custode delle promissioni divine; e che venne a integrazione e pieno sviluppamento nel cristianesimo, in quella vera Chiesa cui il divino Autor suo ebbela fidata e trasmessa per la doppia via dello scritto e della tradizione. A queste fonti purissime e Clemente alessandrino, e gli altri padri tutti attinsero quel che insegnarono sul *purgatorio*, non già da umani filosofemi o da poetici miti. E quel consenso presso che universale che in ciò si trova appo le nazioni stesse pagane e i lor savi più celebrati, mostra appunto sia l'originaria rivelazione di cotal domma, del quale come d'altre verità sì fatte servaronsi tra quelle se non altro, più o meno alterati, i vestigi, sia la consonanza ch'egli ha con la diritta natural ragione. Chè tutte certo le umane genti non imbrutalite, come conobbero i premi e le pene d'un'altra vita da non finire, così intravider pur anco che a fruire il consorzio della Divinità, uopo era all'anima esser pura d'ogni labe: e d'altro canto che se a' gravemente tristi e rei era infelicità dovuta in retaggio, non così a que'che per fralezza fossero men virtuosi e men buoni; di che per questi si conveniva ammettere dopo morte una via di *pu-*

(1) Εἰδὲ ἐκεῖνα μῦθοι, ἀλλ' οὐ τὰ παρ' ἡμῖν. *Orat. de defunct.* attribuita al Crisostomo.

rificamento e di *espiazione*. E per verità e'ci voleva l'*alogismo* e l'*apatismo* del sistema protestante per trovare importabile e tirannesco nella dottrina cattolica ciò, che al comun senso umano dee apparir sì *logico* e *razionale*, come sì *morale* insieme e *consolante* (1).

Ma continuandoci alla stessa scuola alessandrina trapassiamo al terzo secolo, in che ella ebbe a vantare un Origene. Al nome d'Origene già sentiamo oggezione non lieve che può levarcisi contro: a niente valere i tanti luoghi d'Origene sopra uno stato di *purgazione* nell'altra vita, quando egli ammise un *purgatorio* universale in tanto, che per esso eziandio i diavoli e i dannati potessero quando che fosse venire a salute. Ma tanto poco paventiamo oggezione sì fatta, che anzi l'abbiam messa innanzi a disegno, per acquistarne all'argomento nostro più di saldezza. L'errore d'Origene nacque, come suole incontrare, da una verità abusata, da una verità sospinta all'estremo. S'egli non avesse creduto, secondo il cattolico insegnamento, allo stato di *purgazione* nell'altra vita per le anime de' *giusti*, ma non ancora scevere di macchia, non avrebbe punto pensato di stenderlo pure alle anime de' *riprovati*. La necessità e l'efficacia della *purgazione* per quelle, di che era persuaso, lo fe' travalicare i termini del vero, conducendolo a immaginare che una purgazione assai più lunga e più dolorosa potesse procacciare anche a queste misericordia da Dio. Il che si rende manifesto, chi consideri che Origene quando parla di *purgatorio* in senso cattolico, parla con asseveranza e certezza, adopera all'uopo que' scritturali testi che dalla cattolica tradizione

(1) Anche il dottor Pusey non aveva orrore di dire pochi anni fa *la crudele invenzione del purgatorio!* (*Seria rimostranza* ecc. 1836, p. 25). *Quo non mortalia pectora cogit* la preoccupazione di setta anche in uomini di belle qualità di mente e di cuore?

si riferivano e allora e dappoi alla *purgazione* da farsi nell'altra vita, nè mai è che con opposita dottrina ritratti o affievolisca il suo affermare. « CERTO È, egli dice, che verremo *a quel* FUOCO in che *si proverà* quale sia l'*opera di ciascheduno* (1).» « Laonde chi sarà salvo, *sarà salvo pel fuoco*, e se abbia alcunchè mescolato di piombo, il *fuoco* lo *dissolverà* e *consumerà* perchè si renda *tutto oro puro*. Tutti dunque han da venire *al fuoco*, alla *fonderia*, conciossiachè il Signore siede e fonde e *purga* i figliuoli di Giuda (2). » E il simigliante in tant'altri passi unisoni sempre e conseguenti seco medesimi. Ma per converso in quel che vi aggiugne di *erroneo* circa le *pene* de' *riprovati*, Adamanzio ragiona come tale che propone dubitoso e fluttuante i suoi pensamenti. Protesta egli stesso: « queste cose dirsi da lui con *gran timore e riserva*, e più a modo di chi *discute* che non di chi decide certo e riciso (3).» E s. Girolamo stesso risguardavale anzi come *quesiti* e *proposte* gittate là, che come dottrine ferme di lui (4). Che più? Origene stesso ha passi espliciti, che contrastano dirittamente a quelle sue erronee opinazioni; come per esempio là dove saldamente dichiara: « Che fra gli uomini niun fuoco è eterno, ma nè dì lunga durata; da che presto si ammorza. Ma ETERNO è quel *fuoco* di cui Isaia in fine della sua profezia dice: *Il verme loro non morrà* e il *fuoco non s'estinguerà* (5).» Con che apertamente riconosce e suggella l'*eternità* delle pene pe' reprobi. È chiaro adunque che nell' un caso Origene parlava secondo il senso ricevuto

(1) *Homil. III in Ps.* XXXVI n. 1 T. II p. 663.

(2) *Hom. VI in Exod.* n. 4. T. II p. 148.

(3) Ved. Περὶ ἀρχῶν lib. I, c. VI.

(4) Haec iuxta nostram sententiam non sunt dogmata sed *quaesita* tantum atque *proiecta*, ne *penitus intractata* viderentur. *Ep. LIX ad Avitum* c. 1.

(5) *Tractat.* XXXIV *in Matth.* n. 72 T. III p. 889.

nella Chiesa e cattolico, nell' altro esprimeva un cotal suo proprio modo di privato opinare. E però l'errore aggiuntovi non può distruggere nè infermare nelle testimonianze d'Origene circa il *purgatorio* la verità cattolica, che fu a quell' errore stesso come di scala ed appicco. Onde la Chiesa di G. C. infallibile maestra di verità, in quel che ha formalmente condannato quell' errore sì fatto, ha d'altro canto sempre professato e insegnato il domma di uno stato temporaneo di *purgazione* nella vita futura.

E ciò basti d' Origene: tragittiamoci al secolo IV. Ne' Commentari a Isaia che hanno il nome di s. Basilio, e che da autori gravissimi sono attribuiti a lui (1), e in ogni modo si hanno da tutti per opera di scrittore coetaneo, alle parole del profeta (c.IX,19) « *Per la collera del Signore è arsa la terra* », si dice:« Le cose che sono *terrene* saranno fatte pascolo d' un *fuoco castigatore*, perchè l'anima n' abbia *beneficio* e *salute* ». E proseguendo alle parole: « *E il popolo sarà come l'esca del fuoco*; non è questa (si soggiugne) una minaccia di sterminio, ma sì bene denota PURGAZIONE secondo la sentenza dell' apostolo: *Se le opere d' alcuno arderanno, ei ne soffrirà patimento : ma egli sarà salvato*, *tuttavia così come per mezzo del fuoco* (I. Cor. III, 15) (2). » Dove è da notar quella voce *purgazione* (καθαρσιν) tutta in acconcio al *purgatorio*. S. Gregorio nisseno degno fratello a Basilio ha testimonianze all'uopo di tutta evidenza. Nella *Orazione* del non doversi dolorare per la morte di que' che muoiono nella fede, viene egli ragguagliando l' economia della Provvidenza divina in questo mondo con quella del mondo avvenire, e di-

(1) Tillemont, Dupin, Duceo, Natale Alessandro, Lequien e altri assai, da' quali discordano il Petavio e l'editor Maurino.

(2) *Opp. s. Basil.* T. 1· p. 554 ed. Maur.

ce: « Dio tutto indirigere al fine che l' uomo o rinnovellandosi con l' orazione e lo studio della vera sapienza in questa vita, o *mondato dopo la presente peregrinazione per l' ardore del* FUOCO PURGATORIO possa ricuperare lo stato di felicità perduto (1). » E continuando a illustrare il suo argomento, soggiugne: « che quando siasi sprigionata l'anima dal corpo, non può *essere ammessa a partecipare della Divinità*, fin che il FUOCO PURGATORIO non abbia *deterse* le *macchie onde è bruttata* (2) ». Ve' adunque in questo insigne padre greco non che nella dottrina, ma a verbo pure espresso il *purgatorio*.

Succeda l'altro Gregorio sì al Nisseno congiunto per amicizia per santità per dottrina, il Nazianzeno. Chiama egli la purgazione dell' altra vita *ultimo battesimo*: perocchè rifiutando l' errore e l' acerbo contegno de' novaziani verso de' penitenti, dopo aver detto, ch' ei spargerà lacrime per esso loro, cioè pel loro ravvedimento, soggiugne: « Nell' altra vita costoro saran *forse battezzati col fuoco*: che è l'*ultimo battesimo*, nè solo *più acerbo*, ma eziandio *più lungo*, il quale strugge a guisa di fieno la materia crassa, e *consuma* ogni leggerezza di vizio. » Non potria questo luogo intendersi dell' *inferno*; prima perchè vi si parla di fuoco *temporaneo*, e per Gregorio, come

(1) Ἤτοι κατὰ τὴν παροῦσαν ζωὴν διὰ προσευχῆς τε καὶ φιλοσοφίας ἐκκαθαρθεὶς, ἢ μετὰ τὴν ἐνθένδε μετανάστασιν διὰ τῆς του καθαρσίου πυρὸς χωνείας. *Orat. de mortuis* T. II, p. 1066 ed. Paris.

(2) Ἐν τῷ μὴ δυνασθαι μετασχεῖν τῆς θειότητος, μὴ τοῦ καθαρσίου πυρὸς τὸν εμμιχθέντα τῇ ψυχῇ ῥύπον ἀποκαθήραντος. Ivi p. 1067.

(3) *In Orat.* XXXIX *in sanct. lumina.* Τυχὸν ἐκεῖ τῷ πυρὶ βαπτισθήσονται, τῷ τελευταίῳ βαπτίσματι, τῷ ἐπιπονωτέρῳ τε καὶ μακροτέρῳ, ὃ ἐσθίει ὡς χόρτον τὴν ὕλην, καὶ δαπανᾷ πασις κακίας κουφότητα. T. I, p. 690, ed Maur. 1778.

in tanti luoghi dichiara espresso, la pena d'inferno è *sempiterna*, non dà più luogo a *restaurazione* di sorta: secondo perchè si parla di *fuoco* che strugge le viziose affezioni, cioè terge e *purga* l'anima con battesimo assai doloroso. Dunque si riferisce senza più al *purgatorio*: e quel *forse* istesso che vi va innanzi è come un dire: costoro avranno *se non altro* a patir molto nel fuoco purgante, quando non incolga loro *peggio*, cioè la dannazione eterna. E veramente Gregorio in questo senso anch' egli intende il luogo di Paolo (I *Cor.* III, 15) in altro suo splendido testimonio con che esorta i fedeli a *sopraedificare sul fondamento della fede*, non legno, non fieno e stoppia, materia *lieve* e *facile* a *consumarsi* quando *le nostre azioni saranno giudicate* o *purgate col fuoco*, ma oro argento e pietre preziose, cose salde e durature (1). » In somma il Nazianzeno distingue due maniere di fuoco, l' uno non purgante ma *vendicatore* (*οὐ καθαρτήριον, ἀλλὰ κολαστήριον*) che stermina e perde (*τῆς ἀφανιστικῆς δυνάμεως*); l'altro *benigno* (*φιλαντρωπὸν*) che purga in questa vita o nell'altra (2). Tel dirà un tenero e leggiadro carme in che Gregorio così lamentasi dolcemente a Cristo Signore: « Ahi a me! m' aggravan gli anni; la parte maggior della vita è andata: e sono oggimai un cadavero. Eppur non si vuol frangere la malizia. Deh! tu, o Cristo, che se' vita de' mortali, m'aggiugni qualcosa più di tempo, o mi togli di questi mali: chè questo è proprio alla tua clemenza. Se non vuoi, son morto. E a te che ne verrà? *Se già non mi sta aspettan-*

(1) Ἐποικοδομοῦντες τῷ θεμελίῳ τῆς πίστεως, μὴ ξύλον, μηδὲ χόρτον, μηδὲ καλάμην, ὕλην ἀσθενῆ καὶ ῥᾳδίως δαπανωμένην ἡνίκα ἂν πυρὶ κρίνηται τὰ ἡμέτερα ἢ καθαίρηται. ἀλλὰ χρυσὸν, ἄργυρον, λίθους τιμίους, τὰ μένοντα καὶ ἱστάμενα. *Orat.* III. *Ad eos qui ipsum acciverant* T. I p. 71 ed. cit.

(2) *Orat.* XL *In sanct. bapt.* T. I p. 721 ed. cit.

do il BENIGNO FUOCO (1). » Chi non vede ciò riguardare dirittamente al *purgatorio*? Or questi illustri padri greci si raggiungano a quelli già sopra rapportati, ad Atanasio, Efrem, i due Cirilli, il Crisostomo, e agli altri le cui testimonianze o presuppongono al tutto o esprimono con termini equipollenti lo *stato di purgazione*, e poi ci si nieghi l'unanime lor cospirare nel riconoscimento di sì fatto domma al pari de' padri latini (2).

« Ma i Greci, ci fa assapere l'*Indicatore* nel citato « N. 20, non *ammettono il purgatorio*...? E perciò è « che la chiesa greca non conta che *pochi preti*, e que- « sti *assai poveri*, chè mancan del *traffico del purgatorio*. » Quando ci è manifesta la dottrina e credenza dell'antica chiesa greca ortodossa, niente rileva checchè si

(1) Εἰ μὴ φιλάνθρωπὸν με καὶ τὸ πῦρ μένει.-Videtur alludere ad verba Apost. *I. Cor.* III, 15: *Ipse autem salvus erit, sic quasi per ignem.* Quasi eluenda humanae fragilitatis delicta *igne piaculari*, quem idcirco φιλανθρωπὸν vocat, *benignum*. Nota dell'edit. Maur. T. II p. 972 ed. Cailleau Paris 1840.

(2) Anche qui ci è in grado soggiugnerne ciò che ne pensava il Newman nell'*Introduzione* stessa a quell'opera, che scritta nell' anglicanismo con lunghi e sudati studi, fu poi coronata dalla sua conversione. « L' idea di *patimento*, di *prova*, di *punizione* dopo questa vita pe' fedeli defonti, o altre forme varie sì fatte della dottrina del *purgatorio* ha, *quasi*, per se un *consenso de' primi quattro* secoli della Chiesa, comecchè alcuni de'padri la stabiliscano assai più aperto e decisamente che altri. Ella è, *in tutta la forza delle parole*, la confessione di s. Clemente alessandrino, Tertulliano, s. Perpetua, s. Cipriano, Origene, Lattanzio, s Ilario, s. Cirillo gerosolimitano, s. Ambrogio, s. Basilio, di s. Gregorio nazianzeno e del Nisseno, di s. Gio. Crisostomo, s. Girolamo, s. Paolino e s. Agostino. » *Op. cit. Introd.* p. 17. Così il Newman: e ora che gli splende in tutto il suo chiarore il lume della cattolica verità generosamente professata, ei certo torrebbe via quel *quasi*, come pur riformerebbe molt'altre cose in quell' opera sua, le quali egli medesimo, come per noi si sa, riprova al tutto.

pensino i Greci dopo l' infausta loro scissione dall'unità e comunione cattolica. Ma pure a chiarimento delle cose sempre ravvolte e ingarbugliate dall' *Indicatore* valgano queste brevi considerazioni. 1. Quanto al pregar pe' defonti e offerir per essi il *sagrifizio propiziatorio*, e professar l' *utilità* di siffatti suffragi, i Greci pure scismatici, non punto meno che tutti gli Orientali eziandio eterodossi, mai non discordarono dalla Chiesa cattolica romana, come e' può vedersi dalle loro liturgie e dal catechismo greco-russo dianzi allegato. Il qual fatto schianta già esso solo e stermina l'empia non si sa se più o maligna asserzione di chi ad origine di tutte cose sì fatte si piace assegnar l'avarizia de' preti *latini* 2.° Per almeno dodici secoli non ci ebbe nel fatto del *purgatorio* tra' Greci e i Latini controversia di sorta, comechè i Greci ben conoscessero su tal punto la dottrina troppo esplicita della Chiesa latina. I dialoghi di s. Gregorio il grande, ne' quali ella è sì chiaramente espressa, traslatati in greco ed in arabo andavano per tutto l'Oriente, letti e venerati dall' universale, e lodati pur dallo stesso Fozio. Nè tra le acerbe controversie surte a' tempi di costui, nè in quelle agitate dappoi tra il cardinale Umberto legato pontificio e Niceta Pettorato a Costantinopoli, nè in quelle che quinci rincrudirono per Michele Cerulario, si mosse piato ai Latini per cagione del *purgatorio*: argomento di consonanza nel *sustanziale* del domma tra l'una Chiesa e l' altra. 3.° Che se dal dechinar del secolo XIII in poi i Greci tolsero anco per ciò a battagliare i Latini, ne fu in essoloro cagione il mal talento contra questi concetto, e il torto interpretar che si fe'delle costoro dottrine: nel che dove i Greci fosser proceduti con buona fede, sarebbesi venuto di leggieri a concordia. Perocchè il concilio di Firenze, il quale non già un *nuovo domma* (come altri calunnia), ma sì bene la dottrina

cattolica sempre ricevuta definì e dichiarò, non altro statuì doversi avere per *articolo di fede*, se non l'esistenza di *pene purgative* nell'altra vita per le anime di que'che morti in carità non hanno ancor soddisfatto alla giustizia di Dio pe' lor peccati, e l'utilità per esse de' suffragi de'viventi, senza mentovar punto il luogo, il tempo e quella pena di *fuoco sensibile*, la quale sebbene avvalorata da tanto peso di tradizione ecclesiastica era precipuo obbietto del ripugnare de' Greci. E a questa definizione di fede allor soscrissero i Greci stessi. Nè altramente adoperò il concilio tridentino, che si stette soltanto a dichiarare, averci un *purgatorio* per le anime non ancora pienamente purgate, e quivi elle essere *giovate* da' *suffragi* de' vivi, massime dal *sacrificio* accettevole dell'altare (1). 5.° Intanto col forviare dalla cattolica verità i Greci venner cadendo in dottrine e opinamenti erronei, gratuiti e contradittori; come l'ammettere dall'un canto uno stato di afflizione, di travaglio, di *purgazione* per le anime separate, e non voler dall'altro riconoscere un vero *purgatorio* di mezzo tra il paradiso e l'inferno; il differire all'anime pur de' giusti la visione beatifica, e a quelle de' reprobi la pena di dannazione fin a dopo l'estremo giudizio; il porre altre

(1) *Sess. VI. can. XXX. Sess. XXIV. in Decr. de Purg.* Dove altresì il concilio comanda a'vescovi, che inculcata e chiarita a' fedeli la sana dottrina sul purgatorio, si sbandisca su ciò dalle prediche ogni quistione sottile che non torna a edificazione; si elimini ogni cosa incerta o falsa, e distrettamente si divieti checchè senta di curiosità, superstizione o mercimonio. Ordinazioni tutte in che riluce la sapienza e lo zelo secondo scienza de' padri tridentini, e com' essi rifuggissero da ogni ombra di quella *avarizia* sacerdotale, da cui l'*Indicatore*, sempre malignamente mettendo in un fascio i dommi cattolici, la santità della disciplina, e qualche *pratico abuso* di *singoli individui* del clero, s'ingegna tutto derivare.

anime nell'inferno con incertezza di lor salute, donde possano esser liberate, ed altre in un luogo terzo di riposo tra il cielo e l'inferno, senza fondamento di Scrittura e di tradizione. Le quali tutte cose che sotto brevità tocchiamo, dimostre ad evidenza da dottissimi scrittori (1), se provano che i Greci scismatici tralignarono in ciò miseramente, come in altri punti, dalle credenze de' lor maggiori, fanno insieme palese, che niente il sistema loro suffraga a quello de' protestanti, al quale anzi e in *teorica* e in *pratica*, non meno del cattolico, fa dirittamente contrasto. Laonde l'*Indicatore* in vano si fa scudo de' Greci; e anzi che ripetere la scarsità e povertà del clero greco dal mancar ch' e' faccia del *traffico* del *purgatorio*, dovria con gran ragione riconoscerla da quella digradazione, da quel servaggio, invilimento e disprezzo a che esso divenne, standosi sceverato e divelto dal centro dell' unità, da cui solo origina e si diffonde per tutto il corpo della Chiesa di G. C. legittima autorità, vita e fecondità.

Adunque al far delle ragioni, e al raccogliere in uno tutto quanto siamo iti fin qui non già affermando ma dimostrando, ci vien fuori irrepugnabile quest' altro vero, che la chiesa anglicana nella sì predicata sua *liturgia* ha guaste al tutto e manomesse sì le *forme* consecrate, e sì i *fini* professati dall' antichità cristiana, quanta ella è, nel *pregar pe' defonti*: e che nel XXII de' suoi articoli ha osato bandire per *invenzione vana* e *ripugnante alla parola di Dio* un domma qual è quel-

(1) Ved. Leone Allazio per tutta l'Op. cit. — Lequien *Dissertat. Damascenica V* Opp. *s. Io. Damasc.* T. I.— Renaudot *Perpétuité de la foi* ec. T. V l. VIII c. V-X. Quanto agli Orientali è da consultare l'Assemani *Biblioth. Orient.* T. III P. I p. 62 e P. II p. 342 seqq., e nella *Dissertat. de Syris monophysitis* p. 21 Romae 1730. Per gli Armeni vedi le testimonianze loro sul *Purgatorio* in questi *Annali: Prima Serie* T. VIII p. 104.

lo del *purgatorio* , sempre professato dall'Occidente ed Oriente cristiano, e parte sì integrale nella economia dell'umana salvezza: domma cui perfino i precursori magnificati della riforma, Giovanni Wicleffo e Giovanni Hus , avevano rispettato.

Comunione sotto ambe le specie.

L'indole di materie spettanti il cattolico domma, a vendicarle con quella sodezza e lucidezza che loro si conveniva , ci ha fatto fin qui allargare nella trattazione : per le rimanenti che s'attengono a disciplina , studieremo in gran maniera il passo. « Il non dare il *calice* « *ai laici* è una *grandissima irregolarità* », dice l'*Indicatore* nel più volte citato articolo sulla liturgia; dal che deduce il *terzo* gran pregio della *liturgia anglicana* « che « *ridonò* a tutti i fedeli l'*immortale bevanda* del SANGUE « DI CRISTO! » Per verità una enfatica espressione di cotal fatta, e sì pugnante seco stessa , ne faria venir sulle labbra il sorriso, se l'augusta cosa e sacrosanta di che si tratta , e la ruina di tante anime redente col sangue di Cristo non ci traesse anzi del cuore i profondi gemiti del dolore. Come ? Togliere a tanti milioni di poveri cristiani il cibarsi della VERA CARNE del loro Signore , e bere il suo VERO SANGUE , distruggendo la *vera* , *reale* e *sustanziale presenza* di Lui nel sacramento , dichiarando ch'ei sta *corporalmente* SOLO *in cielo* e NON QUIVI , e tutto riducendo a semplice *commemorazione* e *figura* ; e poi menar vanto d'aver *ridonato loro* quell' *immortale bevanda* ? Dilapidare prima e sperdere tutto il prezioso retaggio del padre comune , e poi andar gloriosi di aver rivendicato un codicillo del testamento paterno ? Miseranda contradizione del protestantesimo , che pur di tante altre così fatte ribocca !

Or quanto alla supposta *grandissima irregolarità* ri-

spondiamo, che niuna affatto ce ne ha per ognuno che sappia e creda, come ogni cattolico sa e crede: 1.° Sotto l'una e l'altra specie di pane e di vino Cristo esser *TUTTO* e *INTERO* *corporalmente presente*, e quindi *TUTTO INTERO* e non *metà* (come bestemmia in altro articolo l'ex-frate apostata già nominato) riceverlo il popolo fedele comechè comunicante sotto l'*unica specie* del *pane*: 2.° Esser questo un punto disciplinare su cui la Chiesa non pur madre sollecita, ma autorevole maestra e dispensatrice de' divini misteri ha potestà di determinare ciò che secondo le ragioni de' tempi e delle cose meglio stimi convenirsi al bene de' fedeli e alla santità del divin culto: e la Chiesa per gravi ragioni e sapientissime aver da più secoli indotta e sancita cotal disciplina. « Ma non è il *precetto* di Cristo che ogni fedele deb« ba così mangiar di quel pane *come ber* di *quel vino*?» Rincalza l'ex-reverendo. E noi gli diremo rotondo che NO. Mai non ci mostrerà cotal precetto, per più riforbire e affilar che faccia le già sì spuntate e rugginose armi de' vicleffiti, degli ussiti, de' callistini e de' protestanti loro seguitatori (1). « E non era questa la *pratica dei pri-*

(1) Dacchè questi signori non hanno altro in bocca che la *Bibbia e niente fuor della Bibbia*, giova riportar qui alcune osservazioni anglicane su' luoghi scritturali, volte a mostrare che *ciascuna delle due specie seco porta il pieno dono del sacramento*, secondo l' istituzione e ordinazione divina. « La Scrittura ci presenta due casi di quel che può a ragione considerarsi ministrazione del *pane* senza il *vino*, cioè l' esempio di Nostro Signore verso i due discepoli a Emmaus, e la condotta di s. Paolo in mare nel tempo della tempesta. Oltrecchè s. Luca parla de' primi cristiani come quelli che continuavano nella dottrina e sequela degli apostoli, e « nella *frazione del pane* e nella orazione » non mentovando punto il *calice*. Similmente s. Paolo dice che « chiunque mangerà questo *pane* o berà questo *calice* del Signore indegnamente, sarà reo del *Corpo e del Sangue* del Signore ». E mentre dice soltanto « il *calice* di benedizione che *be-*

« *mi tempi* del cristianesimo ? Guardate alla chiesa gre« ca , come l' ha conservata sempre , e la riforma che « l'ha tosto ripristinata! » Così va egli innanzi. Ma quanto alla *pratica della Chiesa antica*, si piaccia ei di leggere il bel trattato del Bossuet su tal punto , e vedrà provato a rigore d'irrefragabili fatti e di severa critica, che comunque fosse frequente il ministrare a' fedeli il sacramento *sott' ambo le specie* , nondimanco si facea eziandio liberamente *sotto una sola.* Gliel proverà l'eucaristia data agl' infermi non mai altramente che sotto l' *unica specie* del *pane ;* e per converso a' bambini sotto l'*unica specie* del *vino.* Gliel proverà la domestica comunione che usavan fare que' ferventi cristiani antichi recando seco e servando presso se la sacra eucaristia , non sott'altra specie che del *pane.* Gliel proverà nella chiesa latina la messa del venerdì santo in che il celebrante , come pur ora fa , non consecrava , si prendea per se l' eucaristia consecrata il dì innanzi e servata sotto la sola specie del *pane* , e questa pur dispensava a' fedeli. Gliel proverà in quella chiesa greca stes-

nediciamo » senza parlare di *comunicazione* , dice del *pane* « che noi *rompiamo* » ; e prosiegue innanzi: « Noi essendo molti siamo un *pane* e un corpo , perchè siamo tutti partecipi di quell' unico PANE » , senza nominare il *calice.* E Nostro Signore per ugual modo dice senza più: « Chi *mangia* ME , vivrà eziandio PER ME ». Molti de' tipi della santa eucaristia , quanto porta il loro concetto , tendono alla medesima conchiusione , come l' agnello pasquale , la manna , i pani di propiziazione , i sacrifici da cui era fuori tratto il sangue , e il miracolo de' *pani* che sono figure del *pane* soltanto : mentre che l'acqua spicciante dal sasso, e il sangue dal lato di Nostro Signore corrispondono al *vino* senza il pane. Altre poi sono rappresentazioni d' ambedue le specie; come l'oblazione di Melchisadek, e il miracolo della farina e dell' olio operato da Eliseo ». Così ragionava il Newman non ancora cattolico, e continua poi innanzi con la prat.ca e tradizione della Chiesa. Op. cit. p. 161 seqq.

sa a che egli appella, questo rito medesimo osservato in tutti i dì di quaresima (salvo la domenica e il sabato) nella messa così detta de' *presantificati.* Gliel proveranno da ultimo altri indubitati monumenti di sacra antichità da' quali si fa manifesto, come in que' primitivi secoli nella stessa pubblica comunione e solenne fosse libero a' cristiani il comunicar sott' *una specie* o sotto amendue (1). Ad ogni patto « il popolo *ha diritto* al « calice *come* ve lo avete *voi preti*, anzi meglio che voi, « perciocchè voi non possiate usarne *senza di lui che è* « propriamente *la Chiesa.*» Odi empia oltracotanza di cotesto copiator di Lutero! Il *diritto* del popolo cristiano cattolico, quando e' s' abbia le disposizioni a ció richieste, sta nel ricevere il *vero* sacramento del corpo e sangue del Signore, e questo *vero* sacramento con tutte le superne grazie di che è ricco tesoro a chi ne partecipa degnamente, ci riceve comunicando pur *sott'una specie*, mentre che il protestantesimo fa d'esso a' suoi seguaci *sacrilego furto.* Il *diritto* de' cristiani non si stende più in là: ma sottentra sibbene in loro la obbligazione di starsi sommessi e reverenti così in questo come nel resto a quelle ordinazioni, che emanano dalla autorità sempre vivente preposta da Dio stesso al governo e pascolo del suo gregge. Non al popolo cristiano fu detto da Cristo Signore: *Chi ascolta voi, ascolta Me: Io vi mando, siccome il Padre mio mandò Me*: non al popolo cristiano fu data la potestà *delle chiavi*, la facoltà di *rimettere* o *ritenere i peccati*, di *sciogliere* o *legare*: non il popolo cristiano fu *posto dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio*: non al popolo cristiano disse Cristo

(1) Bossuet, *Traité de la Communion sous les deux espèces.* Opp. T. XXIII ed. Versailles 1816. - *Defense de la Tradition sur la commun. sous une espéce.* T. XXIV. - Ved. pure Renaudot *Perpétuité de la foi ec.* T. V lib. VIII c. I-IV.

istituendo la santa eucaristia con esso il divin sacrificio: *Fate questo in commemorazione di me*; cioè che offerissero Lui stesso vittima al Padre in quel sacrificio, che rinnovella ogni volta in modo incruento il sacrificio cruento della Croce. Tutto ciò fu detto agli apostoli, e in esso loro a' lor legittimi successori sia nella potestà di *ordine*, sia nella potestà di *reggimento*. Quanto all' apostata impudente che rinega ogni *autorità gerarchica*, ogni divina *potestà di ordine* e di *giurisdizione* nella Chiesa, che non conosce altro che *chiesa-popolo* e *popolo-chiesa*, altro che *ministri del popolo* e *missione del popolo*, e che mentre ha sempre in bocca *Bibbia* e *niente fuor della Bibbia*, mentisce così sfacciatamente alle stesse Scritture sante, lasceremo che gli risponda proprio la CHIESA EPISCOPALE ANGLICANA, se vuol essere *conseguente a se stessa*, e non sentenziarsi da se medesima *a morte*! E aspetteremo poi di sentir dall'INDICATORE, come un GIORNALE che si professa ANGLICANO, possa farsi fucina di armi che combattono a morte la sua stessa povera MADRE!

« Ma i padri tridentini stessi, torna a bomba l'*Indi-* « *catore*, *confessarono col fatto* che è una *grandissima ir-* « *regolarità* il *negare* il *calice* a' fedeli.» E come lo prova? Ti trae fuori con recondita erudizione un brano d' un *dizionario portatile de' concilî* stampato a Napoli dove si dice, che i *pareri* furono talmente *divisi* nel concilio intorno a sì fatta quistione, che occupò ella molte congregazioni ec. ec. Siamo da capo a nuovo guastamento del *diritto* e del *fatto*. I padri tridentini furono la prima cosa solleciti di sicurare il domma e la disciplina vigente della Chiesa, dichiarando con espressi canoni dommatici la comunione sotto ambo le specie non essere *necessaria*; essere sufficiente quella *sotto una sola specie*, e non frodare il comunicante d'alcuna grazia richiesta a salute; quindi legittima essere e da osservarsi senza più la pratica da molti secoli stabilita e au-

tenticata dalla Chiesa. In tutto questo non ci ebbe nè ci poteva essere discordanza di pareri tra' padri assembrati a Trento. Dunque tanto e' furon lungi dal confessare o in *diritto* o in *fatto* che ci avesse la menoma *irregolarità* nell'*interdir l'uso del calice* a' fedeli, che anzi ne vollero vendicata e rafferma la universale ordinazione. Se non che da parte degl'imperiali facevansi gagliardissime istanze al concilio perchè si concedesse l'uso del calice ai popoli sottostanti al germanico impero, e si ponevano innanzi e magnificavano i vantaggi grandissimi da promettersene, massime pel ritorno de' protestanti alla antica fede. Il perchè fu da' padri tolta in fine a discutere la proposta: Se convenisse usar di condescensione siffatta a qualche nazione che la chiedesse, e sotto quali condizioni. Ecco dunque in che versò il lungo deliberare e la gran discrepanza degli opinamenti; altri de' padri e questi i più rifiutando reciso la proposta, altri consententendovi, altri limitandola alla Boemia e all'Ungheria, altri la cosa al Pontefice rimettendo. E tale veramente fu la deliberazion finale presa dal concilio, di rimettere cioè tutto il negozio al Papa, il quale *per la sua singolar prudenza quello facesse che utile alla cristiana repubblica, e salutare a' chiedenti l'uso del calice reputasse* (1). In effetto Pio IV alle calde istanze dell'imperatore condescese sì, che diè a' vescovi di Germania facoltà di permetterne l'uso a'chiedenti, a condizione che professassero *sufficiente* la comunione eziandio sotto *una sola* specie; e questa permissione in alcuni luoghi dell' Austria fu recata in atto. Ma il fatto mostrò quanto l'esito fosse contrario alle concette speranze; si diè luogo ad abusi; i luterani andarono scaltritamente bucinando (come proprio or vorrebbe accoccarcela l'*Indicatore*), Roma confessar omai la comunio-

(1) *Sess. XXII de Reform. Decret. super petit. concess. calicis.*

ne sott'una sola specie non valere; per forma che s.Pio V con sapiente consiglio rivocò la concessione del suo predecessore, e interdisse di nuovo pur colà come altrove l'uso del calice (1). Raddirizzate pertanto le cose secondo la norma inflessibile de' fatti storici genuini, ci dica adesso l'*Indicatore*, che cosa resti in piè di quella sua per non dir altro avventata asserzione su' venerandi padri di Trento?

Si glorii dunque pure, chè n'ha ben donde, la chiesa anglicana di dare a' suoi delusi aderenti la *bevanda immortale*, in cui professa e dichiara loro che il SANGUE VERO e REALE di Cristo punto NON CI È. La vera Chiesa di G. C. sa troppo bene ciò che si convenga dare a'suoi figli: e questi docili e sommessi alla lor madre hanno nel pane eucaristico in un col cibo della CARNE la *bevanda del SANGUE VERO, REALE, SUSTANZIALE* del lor Signore, che sotto quel velame standosi *tutto* e *intero corporalmente* presente nutre e vivifica di se l'anima che con fede e carità a lui si congiugne. Ed oh! potessero gli anglicani riceverlo questo *sacrosanto dono pur sola una volta* (sclama un anglicano testè convertito), ma com' esso è dispensato da' *legittimi ministri* de' divini misteri, e nell'ovile del *vero pastore*! Chè avrebbono allora *in se medesimi un testimonio* che loro parlerebbe più alto d' ogni altra prova, e dileguerebbe in un attimo quelle miserevoli preoccupazioni contro la comunione cattolica sotto una sola specie (2).

Liturgia in lingua volgare

Ma ora ci si dà innanzi ad ammirare il terzo gran pregio onde s' ingemma l' *anglicana liturgia*, quello dell'es-

(1) Ved. Pallavicini *Storia del Concilio di Trento* lib.XVIII.- Bened. XIV *De Sacrificio Missae* lib. II. c. XXII.

(2) T. W. Marshall *Lettera al rev. Cecilio Wray* p. 91. *nota*.

sere compilata in volgar lingua inglese, e quindi fatta manesca ad ognuno che voglia edificarsene. Onde fu tolto di mezzo il grande abuso « del pregare *in lingua* « *non capita dal popolo.* Chi non conviene con noi « che la *chiesa greca* e l'*armena* abbiano di che van- « tarsi della loro liturgia in *lingua volgare*, e che sia AS- « SURDO il fare altrimenti? Si può mai credere che « venendo s. Paolo in Malta facesse una scuola di lin- « gua greca e latina per insegnare ai Maltesi di pre- « gare nelle chiese in queste lingue? » Così *l'Indicatore* nel citato articolo liturgico-anglicano n.° 4: e chi potria poi ridire lamentazioni diatribe tragedie che gli ex-frati apostati e consorti vanno qua e colà ne' loro articoli facendo contra il cattolico sacerdozio sopra l'uso della lingua latina nella sacra liturgia?

Gli è questo un argomento trattato le tante volte e chiarito a sazietà da valenti penne cattoliche. Ma che perciò? I protestanti e i maligni detrattori della vera Chiesa mai non è che pongano giù il mal vezzo di ricorrere a così fatti comuni luoghi della loro tradizionale polemica. Meschino rifugio d' una causa troppo già disperata! Diciamo qualcosa anche noi, breve sì, ma calzante. E in prima il povero *Indicatore* non si addà, che quell' esempio della *chiesa greca* e *dell'armena* a cui provoca con aria di trionfo, è proprio un argomento che fa tutto contro di lui. Ma non vorrà perdonarsegli questo scapuccio, quando v'incappò tanto prima quel gran barbassore e arcivescovo anglicano per giunta, che era l'Usserio? Il quale nel suo libro postumo divolgato dal Warton (1) a provare che la liturgia vuol essere in lingua volgare dice a fidanza: « che *i Siri celebra-*

(1) *Iacobi Usserii Armanach. Archiep. Historia dogmatica controversiae inter orthodoxos et pontificios de Scripturis et sacris vernaculis nunc primum edita.* Londini 1690.

no i sacri riti in siriaco, i *Greci* in *greco*, i *Copti* in *copto*, gli *Armeni* in *armeno*, gli *Etiopi* in *etiopico*. Di che uno scrittor cattolico in siffatte materie dottissimo non potè tenersi dal dire in suo gentil latino: «che chi ignora, le lingue in che da molti secoli fanno loro uffici gli orientali, essere *ignote al volgo, più che fra noi la latina*, merita d'andarne co' ragazzi a' banchi delle scuole (1).» E in vero que' Siri sia ortodossi, sia nestoriani, sia giacobiti, chè ve n' ha di varia comunione hanno sì in siriaco lor liturgia, ma quanti secoli sono che il siriaco ha cessato d'esser volgare tra loro, e conviene studiarlo chi vuol saperlo? E aggiugni che i nestoriani siri trasmigrati anticamente in Persia, nella superior Tartaria, nelle Indie, alla Cina hanno per tutto colà continuate sempre dappoi lor liturgie in quella morta siriaca favella. E se i giacobiti copti celebrano in copto, chi non sa che dopo l' occupazion maomettana non più il copto o l'antica lingua egiziaca, sì l'arabo è volgare tra loro? La lingua *amharica* che si parla dagli Etiopi, è altra dall'antica lingua *etiopica* in che sono scritte e usate anco oggidì le lor liturgie. Similmente la lingua letterale armena, che è la lingua della liturgia, si differenzia al tutto dalla volgare, sì che non è intesa dal volgo degli Armeni. Ma forse che il volgo de' Greci moderni intende niente meglio il greco antico o letterale? Non è egli mestieri scriver pel popolo catechismi e altri libri siffatti di cristiana istruzione in volgar greco moderno? Dunque tutte queste nazioni ritenendo nelle lor liturgie le antiche lingue rispettive anche al presente che più non si parlano, nè senza studio s'intendono appo loro, non fanno col loro esempio che giustificare la Chiesa cattolica romana del ritener che fa il latino nella sua li-

(1) Renaudot *Liturg. Orient.* T. I *Praef.* c. VI p. XLIX.

turgia occidentale, comechè abbia cessato d'esser favella volgare a' popoli d'Occidente.

In vero questo consenso di disciplina in così fatto punto tra l'Occidente e l'Oriente cristiano, tra la Chiesa cattolica romana, e tante antiche chiese da lei separate e discordanti in molti capi di dottrina, è un fendente che cade a piombo su'nostri oppositori. Conciossiachè prova primamente che queste chiese tutte hanno sempre tenuto per fermo, il celebrar la sacra liturgia in lingua *non volgare e non capita dal volgo*, non essere affatto *contrario* a ordinazione divina od apostolica quale che sia. Prova secondamente, non pur non essere ciò ASSURDO, come tribunalmente sentenzia l'*Indicatore*, ma sì bene potere e dover' esserci delle buone e gravi ragioni onde si convenga adoperare così. Insomma egli è questo un articolo non già di domma, sì di mera *mutabile disciplina* a cui dirittamente estimare fa mestieri aver l'occhio a un complesso di circostanze e di aggiunti. I protestanti confondono da prima due uffici nella Chiesa che vogliónsi assai bene tra se sceverare: l'uno d'istruire ed esortare il popolo cristiano nelle cose spettanti a salute, il che ella fa ne' catechismi, nelle prediche, nelle conferenze di spirito, nello stesso tribunale di penitenza: l'altro di rendere a Dio pubblico culto e solenne, ciò che fa nella sacra liturgia. Or quanto al primo, e' sarebbe certamente *assurdo*, il voler farlo in favella dal popolo non intesa, quando tutto per istituto suo s'indirige al comune ammaestramento di quello. E qui ben si applica quel che dicea s. Paolo a' Corinti: « Se io verrò a voi parlando lingue (sconosciute) *che bene vi farò*, eccettochè io vi parli o con la *rivelazione* o con la *scienza* o con la *profezia* o con la *dottrina* (1)? » Ed è però che Dio benignissimo quando al bisogno stringente non poteano sopperire gli argo-

(1) *I. Cor.* XIV, 6.

menti umani, egli stesso per istraordinaria guisa vi provvide, come fe' co' suoi apostoli comunicando loro il dono delle lingue sì che tutte genti gli intendessero: prodigio che a quando a quando in altri uomini apostolici rinnovellò, come nel grande apostolo delle Indie, s. Francesco Saverio. Ma nel culto solenne liturgico la cosa non va così: niente vieta che la Chiesa renda per mezzo de' suoi ministri a Dio questo omaggio di adorazione e di servitù, e preghi in pro del popolo ancora in lingua al popolo non volgare, quando esso d'altro canto sa a bastanza quel che fa e intende fare la Chiesa, e può agevolmente in ispirito di preghiera, di ringraziamento, di lode congiugnersi pur egli al medesimo intendimento, e averne frutto di santificazione.

Sappiam bene, che i protestanti danno qui tosto mano al loro grande Achille, a quel capo XIV della prima epistola a' Corinti dal quale or citavamo appunto una sentenza, e sotto l'usbergo di Paolo apostolo si confidano provarci che la parola di Dio lo divieti. E a questo appunto accenna la chiesa anglicana sentenziando nel suo articolo XXIV, che l'uso liturgico di lingua ignota *ripugna alla parola di Dio.* Ma noi vorremmo che costoro i quali han sempre in sulla lingua la Bibbia e l' esegesi biblica, stessero poi con buona fede a'canoni di cotesta esegesi. Ora in tutto quel capo o si guardi a chi è indiritto il favellar di Paolo, o lo scopo di lui, o il contesto, dov'è argomento o indizio veruno che l'Apostolo parli di ecclesiastica liturgia operata da' sacri ministri? Lo scopo dell'Apostolo è correggere alcuni de'Corinti, che avendo quel dono delle lingue, onde lo Spirito Santo, come d'altri doni sì fatti che diconsi *gratis dati*, largheggiava in copia co' ferventi cristiani in quegli esordi della Chiesa, ne usavano fuor di regola e modo facendo nelle cristiane assemblee preghiere, orazioni, cantici, inni estemporanei in lingua esotica e sconosciuta, a tale che niuno capiva sillaba

di che che si dicessero. Or s. Paolo ammette sì veramente che il pregare e salmeggiare anco a questo modo, ciò è com' ei lo chiama, *con lo spirito*, sia *buona* cosa, perchè edifica e giova chi lo fa; ma dice non fruttificare per l'edificazione e utilità d'altrui che nulla intende (℣.14,15). Di che gli ammonisce a far più caso dell'altro infuso dono di *profezia*, che è quello che per virtù divina interpetra, disnoda, illustra altrui le sante verità della fede (1); e li conforta a pregar Dio anco per così fatto dono. Nè già consente che s'*impedisca* quel *pregare* con *lingue* pellegrine ed *ignote* (℣.39); sì vuole che il faccian *con ordine* per forma che *due o al più tre parlino a vicenda*, *e uno interpreti*: che se non siavi chi interpreti nella chiesa si taccia, ma *seco stessi* e *con Dio* favellino (℣. 27, 28). Parla adunque manifestamente Paolo a privati cristiani e di loro, non a ministri e di ministri costituiti dalla Chiesa: parla di quelle spirituali collazioni che teneano tra se i fervorosi fedeli *avanti* o *dopo* la *sacra sinassi* o *comunione*, e non propriamente *di questa*; parla di doni *infusi* o *gratis dati*, non di ministero sacro ed ordinario: parla di preghiere e salmi e cantici dettati così *ex abrupto* dal fervor dello spirito in lingua ignota, non di preghiere liturgiche de' divini officî celebrati da' sacri ministri, le quali erano stabilite e ferme e uniformi, e per le chiese greche, com'era quella di Corinto, profferite senz'altro in greco idioma. Ondechè nè dal subbietto a cui Paolo s'indirizza, nè dallo scopo nè dal contesto si pare il più lieve vestigio che di sacra liturgia vi si favelli. Vero è (chè vogliamo dir pianamente tutto) che Paolo nel ℣. 16 si esprime così: « Dap-

(1) In tutto questo capo Paolo prende la voce προφητεια e προφητέυειν *profezia* e *profetare* in senso assai più ampio che non è il predicimento di cose *future* ed *arcane*. Vedi l' Alapide e l' Estio a questo luogo.

poichè se tu *benedirai con lo spirito* (solo), quegli che *sta al posto dell' idiota*, come risponderà egli *amen* al *tuo rendimento di grazie*, mentre non intende quel che tu dici (1)»: le quali parole qualche antico cattolico commentatore stimò rapportarsi alla liturgia del sacrificio, ossia alla *messa* per la ragione che l'apostolo vi adopera le voci liturgiche εὐλογεῖν (benedire) ed εὐχαριστεῖν (render grazie) (2). Ma si fatta interpretazione non vale; poichè queste locuzioni come quelle che per se non dinotano, ove la materia subbietta non le determini, che *benedizione* e *rendimento di grazie* in generale, e sono così adoperate indefinitamente nel frequente uso biblico, convenivano pure a quelle preci o cantici quali che fossero in che si *benediceva* e *ringraziava* Dio da que' privati fedeli nelle cristiane assemblee (3). Oltrechè il nesso causale (ἐπεὶ *caeterum perocchè*) che unisce questo versetto agli antecedenti, mostra continuazione dello stesso *soggetto*, cioè riferirsi a quegli

(1) Caeterum (ἐπεὶ) si *benedixeris* spiritu (ἐὰν εὐλογήσῃς τῷ πνεύματι), qui *supplet locum idiotae* (ὁ ἀναπληρῶν τὸν τόπον τοῦ ἰδιώτου) quomodo dicet *amen* super *tuam benedictionem* (ἐπὶ τῇ σῇ εὐχαριστίᾳ), quoniam quid dicas nescit? Nam tu quidem bene *gratias agis* (εὐχαριστεῖς) ec.

(2) Così il Salmerone dietro s. Tommaso : ma s. Tommaso ed esso ne traggono anzi argomento contro a'protestanti: perocchè insistono sulle parole di Paolo *qui supplet locum idiotae* (Erasmo ancora traslatò *qui plebis vice fungitur*): di che argomentano Paolo volere solo che intenda le preci liturgiche chi *fa le veci* del popolo, chi *risponde pel popolo* espresso dalla voce *idiota*. E ciò appunto farsi dalla Chiesa nella latina liturgia in cui il *chierico* serve all'altare , e non è che per tolleranza o necessità che a siffatto ufficio si ammetta un laico. Vedi l'Estio ne'commenti a questo luogo.

(3) Il Grozio (*Critic. Sacr.* a questo luogo), e il Rosenmüller seniore ed altri degli esegeti protestanti convengono al tutto in questo.

stessi privati cristiani comunque laici: e quell' aggiunto pronome *tuo* (dicendosi al *TUO rendimento di grazie*) indica alcunchè di privato e proprio di chi lo fa: onde non può stendersi ed applicarsi alla solenne liturgica benedizione del sacerdote celebrante. E i dotti commentatori stessi tra' protestanti chiosano a questo luogo, che il popolo cristiano era uso rispondere, secondo lo stile degli Ebrei, l' *amen* di approvazione non pure alle preci de' sacri ministri, ma e di qualunque altro che salmeggiasse e benedicesse Dio pubblicamente nelle chiese (1).

Sianci dunque i protestanti leali sì da riconoscere una volta, non essere nell'allegato testo quistione di ecclesiastica *liturgia*, ed esser vana opera travagliarsi a cavarne un divieto scritturale, che la non abbia a celebrarsi in lingua al popolo *non volgare.* Ma e' ci diranno, che il ragionar di Paolo in questo capo se non altro per analogia di discorso è da trarre pure alla liturgia della Chiesa, dacchè operandosi in lingua ignota vien meno quel frutto di comune edificazione che tanto qui l'apostolo raccomanda. L'istanza così proposta posa tutta sul presupposto che non si possa altramente provvedere a così fatta edificazione: il che, come già notavamo, è falso. Ammettiamo di leggieri pur noi, essere *per se* e in generale cosa utile e buona che il popolo intenda pure il linguaggio onde si operano i divini misteri. Ma se dall'un canto ci abbia ragioni molte e gravi di usare un idioma *non punto volgare*, e si possa dall' altro ovviare ogni inconveniente da temerne, e procacciare per altra via al popolo il suo spirituale gran pro, come mettere in forse il diritto che la Chiesa se n' ha, e là convenevolezza del suo procedere in usando quell'idioma sì fatto. Or così appunto adoperò la Chiesa romana mante-

(1) Vedi ne' *Critici Sacri* Grozio, e Capello, e Rosenmüller ne' suoi *Scoli* a questo passo.

nendo l'uso del latino nella liturgia anco poi che cessò d'esser lingua viva e parlata: così adoperò il Tridentino, quando riconoscendo, il sacrificio della *messa* contenere gran materia di cristiano erudimento pel popolo, dichiarò tuttavia *non convenire* che si celebri *passim* in volgari favelle (1). Laonde tutta la controversia riesce in fine a vedere, se buone veracemente e gravi sian le ragioni della Chiesa romana in far così, e se nulla ne scapiti il bene spirituale de' fedeli. E noi che vogliam pur dirne qualcosa, sebbene già tanto se ne sia detto, cominciam subito da quest'ultimo capo.

Or prima quel latino per cui si fa tanto scalpore, non è miga a' popoli occidentali e sopratutto agl'Italiani, come il cinese o il sanscrito, lingua cioè affatto strana e sconosciuta, com'erano rispetto a' Corinti quelle di che parlava qui dianzi l'Apostolo. È una lingua che per tanti secoli signoreggiò sovrana e visse rigogliosa sul labbro di questi popoli, e che anco dopo mortavi, lasciò sì profonde e sì parlanti vestigia di se ne' lor monumenti scritti e scolpiti, ne' loro istituti, ne' loro usi, nelle lor leggi, nelle stesse lingue moderne che di lei s'ingenerarono o s'arricchirono. È una lingua che in tutte le scuole del mondo cristiano incivilito s'è continuata e si continua insegnare, cotalchè non pure il clero ma tanta parte de' laici più o meno se ne conosce. Aggiugni, che il linguaggio della liturgia non è quello delle estemporanee preci a che allude s. Paolo, il quale variandosi secondo che il fervore spirava all'animo di que' primitivi cristiani, non potea il popolo, posto che fossero in lingue ignote, sapere che contenessero, e se e come dovessero col loro *amen* ratificarle. Per contrario la cattolica liturgia è sempre la stessa, renduta per sì lungo uso famigliare a' fedeli ascoltanti, e, che è più, saputa da

(1) *Sess.* XXII.c.VII.

essi non contenere che cose religiosissime e santissime perchè da tanti secoli ricevuta, usata, commendata dalla Chiesa maestra di rettitudine e santità, e quindi poter eglino, comunque non intendan le parole per singulo, dire a tutto di gran cuore un pienissimo *amen*. Ma sopracciò, non è egli ordinamento espresso del Tridentino alla cui osservanza intendono i vigilanti pastori, che da' sacri ministri si spieghino diligentemente dall'altare al popolo le parti precipue di questa latina liturgia, perchè abbia contezza di quelle cose cui per ignoranza di latino non intende (1). E poi in quanti e sì svariati libri di cristiana devozione a uso de' fedeli d'ogni favella, non si trovano acconce istruzioni sulle cerimonie e parti sustanziali della messa, e anvo versioni di molte delle sue preci? Anzi in volgari stessi idiomi non è stato traslatato l'intero messale affinchè anco i laici non conoscenti del latino lo si abbiano intelligibile e cónto (2)? Tanto gli è falsa e calunniosa quell'accusa che pur sonò e sona in bocca a protestanti, e anco dottoroni infra loro, che la Chiesa romana mantiene a studio il latino nella liturgia, perchè il popolo cristiano viva nell'ignoranza delle superstiziose cose ch' ella vi fa e vi dice!

Ma non basta. I protestanti ausati a misurare ogni cosa con la spanna loro, non vogliono in cotal controversia aver punto ragione della natura tutto peculiare e propria del culto cattolico. Ad essi per cui tutto il culto riducesi a una sterile lettura di passi scritturali e alla fredda recita di salmi e altre preghiere formalistiche senz'altro

(1) Nel decreto allegato.

(2) Anco testè se ne facea una quarta edizione in inglese a Londra co' tipi di C. Dolman col titolo IL MESSALE A USO DE' LAICI con le messe per tutti i dì dell'anno secondo il Messale romano ec. con approvazione di tutti i vicari apostolici d'Inghilterra. E questa di più o manco lusso tipografico e artistico a gran varietà di prezzi, per renderne facile ed esteso l'acquisto.

incitamento e pascolo a pietà, è ben naturale il volerlo in lingua lor propria; chè dove nè eziandio capissero ciò che si legge o si recita nelle lor religiose adunate, starebber quivi a mo' di statue, e sì verrebbon manco dalla noia. Ma il culto cattolico non è così: ivi tutto ha vita, anima, espressione; ivi la maestà e varietà stessa de' sacri riti chiama a se l'attenzion de' fedeli, e conforta i loro spiriti a raccoglimento e pregare divoto: ivi l'ecclesiastico canto e il suono quando sia temperato di quello spirito che la Chiesa vuole, e l'olezzo de' sacri incensi, e l'aspetto religioso dell'altare e di tutto il tempio, e l'alito stesso per dir così che vi spira per entro, è atto a ingerir nelle menti e ne' cuori pur de' rozzi e degli idioti sentimenti e affetti di cristiana pietà. Quindi un celebre dottore antico anglicano, che è pieno d'altre belle confessioni sì fatte in pro della Chiesa romana, difendendo appunto l'uso del latino nella nostra liturgia, confessava, tanto poco ciò nuocere alla divozione del popolo, che anzi in nessun luogo come nelle chiese cattoliche aver egli trovato un più umile raccoglimento e più sincero, e un' attenzione a' divini uffici che *dovrebbe servir d'esempio a tutti i protestanti* (1). E dopo aver detto tanto, ancor non abbiamo detto il più ed il meglio. Ah! sì diciamolo una volta ma gemendone di dolore pe' nostri separati fratelli, e con un riverente e caldo sentimento di gioia per noi cattolici e di gratitudine alla divina misericordia! Un povero anglicano che entri nella sua chiesa, se può acconciarlesi tal nome, a cercarvi Gesù, dee sentirsi dire: NON EST HIC: NON È QUI; da che il simbolo della sua comunione ha abolito per lui la *reale presenza* dell'Uomo - Dio su questa terra. Ma ne' sacri tempi di quella Chiesa che è vera unica sposa

(1) Wix - *Considerazioni sulla necessità di tenere un concilio della chiesa anglicana e di quella di Roma* - p. 46.

sua, Cristo Signore, comechè ascoso nel sacramento a mortal senso, ha *realmente* e *corporalmente* sua stanza. Ed egli è quivi il centro a che convergono le menti e i cuori de' veri fedeli; egli il fuoco da cui in essoloro si diffonde luce di verità, calore di affetti, vita di operazioni sante, singolarmente in quel sacrificio divino, parte precipua del culto cattolico, in che si opera alla voce del suo ministro il gran mistero d'amore. Ora un cattolico che vi assiste, a tener l'anima santamente occupata uopo non è che intenda le parole del sacerdote; le quali anzi la Chiesa a conciliare via più reverenza a' sacri misteri, volle fin dall' antichità in parte segrete. Il solo pensare dell'azione solenne che ivi si fa, basta a trarre gli animi eziandio più rozzi, sol che abbian fede, a religiosa adorazione, amore, fiducia d'ogni bene. Pur troppo i protestanti non credono a queste maraviglie dell'amor di Dio verso l'uomo; ma fossero almeno logici e conseguenti, e volendo pur giudicare degli effetti del culto cattolico, ne giudicassero secondo l'indole e lo spirito di questo culto qual è da'cattolici professato!

È dunque per molti lati manifesto, il latino della liturgia per nulla togliere o scemare il frutto e l'edificazion de' fedeli. Ma quali sono poi le ragioni onde la Chiesa romana sta salda o, come dicono i suoi oppositori, ostinata in mantenere l'uso di così fatto morto idioma? Discorriamone succintamente le principali.

1.° In prima la veneranda *antichità dell'esempio.* Han mai posto mente gli avversari che l'uso sì da loro bersagliato nella Chiesa romana, fu già e da tanti secoli mantenuto tra il popolo eletto, dagli antichi Ebrei. Menati questi in cattività nell' impero babilonese, e ivi per settant' anni stanziando e usando co' Caldei, perderono a poco a poco, come suole incontrare in sì fatte migrazioni di popoli, il loro favellar natio, l'ebraico pretto,

lingua de' libri santi; e anco poi che furono tornati all'antica lor sede, non più ebraico, si parlarono una cotal lingua affine, la siro-caldaica. Ma forse che la legge e i salmi ed altre preci nel tempio e nelle sinagoghe si cominciarono recitare per ciò in questo idioma siro-caldaico, il solo parlato e inteso dal popolo? Mai no: ma questo continuò farsi sempre dappoi nell' ebraico, cioè nella lingua santa tuttochè non più intelligibile al volgo. La qual pratica mantenevasi a' tempi pure del Salvatore, dal che ebber poi origine le parafrasi caldaiche a giovarne l'intelligenza del popolo; e questa pratica stessa è religiosamente guardata tra'moderni Ebrei in ogni luogo. Vedi dunque esempio antichissimo d' idioma fatto non volgare e tuttavia servato nella liturgia! Ma andiamo alla stessa latina lingua. Certo fin da' primordi del cristianesimo sappiamo che i divini misteri si operarono nelle varie regioni d'Occidente in latino, il quale era lingua allor comune ed estesissima in tutto il romano impero, ma non così tuttavia che a molti del volgo non dovesse riuscire ignota. Nelle Spagne si parlava latino e latina era la liturgia, ma pure in sulle frontiere, nel cuor delle Asturie, nelle provincie de' Guasconi e de' Cantabri era vernacola una lingua affatto diversa, com'è la basca. Latina era in Africa la liturgia: ma nelle città non municipali e ne' villaggi si parlava il punico non il latino; e Agostino ne testimonia che molti abitatori della sua diocesi d'Ippona non sapeano che il punico (1). Lingua originaria nelle Gallie era la celtica; e sebbene poi questa desse ivi luogo al latino, pure certo è che i Franchi insignoritisi delle Gallie a mezzo il secolo V non parlavano nè intendeano il latino, ma sì teutonico: e ciò nullameno mai non si pensò a voltare per essoloro divenuti cristiani in teutoni-

(1) *Ep.* CCIX scritta a papa S. Celestino.

co la liturgia. Nella Gran Brettagna non è memoria che fin dalla prima conversione sua al cristianesimo altra liturgia si usasse che in latino. Eppure per comune e viva che cotesta lingua ci fosse sotto la dominazione dei Romani, non vi era certo natia, quando sappiamo che di queste ve ne avea colà quattro diverse: ondechè ci dovean essere pur molti cristiani tra il popolo ignoranti del latino. E allorquando poi i missionari inviati da s. Gregorio il grande presero a convertire i popoli anglo-sassoni, abbiam da Beda, che fu ad essi mestieri d'interprete, da che que' popoli non sapean di latino (1): e pur tuttavia non altra liturgia che in latino fu introdotta e usata in processo fra loro. In una parola fu scelto sì da principio a uso della liturgia per l'Occidente l'idioma latino, come allora il più universale e comune, ma non già perchè e' fosse favella proprio natia e volgare per tutti i popoli occidentali; cotalchè tutti del volgo potessero così senza studio intenderla come la lingua materna; nè una volta introdotta lasciò poi d'usarsi anco per que' popoli che, ignari al tutto del latino, venivano di mano in mano alla cristiana credenza. Donde si vede che la Chiesa romana mantenendo sempre dipoi il latino nella liturgia, non fe' che premere le orme venerande dell'antichità cristiana, e quello fece nè più nè meno che sempre per l'Occidente cristiano si era fatto (2).

2.° Ma di qui stesso germina una seconda ragio-

(1) Hist. Angl. lib. I. c. XXV.

(2) Di tanti popoli occidentali una eccezione trovasi nel secolo IX per gli Slavi Moravi convertiti da' ss. Metodio e Cirillo, a' quali papa Giovanni VIII concesse l'uso dell' idioma slavo ne' divini uffici: sebbene per gli Slavi Boemi e Polacchi convertiti dipoi venne introdotta la liturgia latina. Ed è da notare che quell'antico slavo in che tuttavia si celebra la liturgia, non è più comune al volgo.

ne di altissimo rilievo per la conservazione di sì fatto idioma. E' fu in questa lingua latina che il principe degli apostoli Pietro introdusse in un col deposito della fede il sustanziale della liturgìa nella romana Chiesa. È fu questa la lingua onde la Chiesa romana fondò ovunque chiese nell'Occidente: questa con che convertì alla fede di Cristo e a civiltà verace tante barbare nazioni occidentali; questa con che le battezzò e insegnò loro rendere solenne adorazione al vero Dio: questa con che dettò le sue leggi, fonte all'universo cristiano non pur di sacra ma di civile sapienza: questa con che in ogni tempo essa adempiè la divina missione sua, traversando il corso de' secoli in mezzo a tanti permutamenti di nazioni e di regni, e sopravvivendo intatta, vegeta, rigogliosa alla caduta di quell'impero stesso che ebbe in proprio il vivo favellar latino. Laonde il mantenersi in lei sempre *uno* e *identico* il suo linguaggio, e ciò massimamente nel pubblico e solenne suo culto, è un argomento sempre parlante della *identità* di essa Chiesa, è una dimostrazion sempre viva che come il divino suo istitutore Cristo è sempre desso *ieri oggi e in eterno*, così l'opera sua che fa ritratto da Lui, la vera Chiesa, è Chiesa di tutti i secoli.

3.° E a questa poi s'inanella una terza ragione di sempre maggior peso. Già noi dicemmo della colleganza che corre strettissima tra il domma cattolico e la liturgia, e del reciproco ufficio che si prestano testimoniandosi, illustrandosi, confermandosi scambievolmente. Laonde alla conservazione inalterabile del domma istesso importa assai che le formole liturgiche in che egli è o presupposto od ombreggiato od espresso, non si alterino, non si guastino, non si travisino. Or chi non sa a quante vicissitudini e mutazioni soggiacciano nel volger dei tempi, e sovente da un secolo all'altro, le lin-

gue vive? Adunque la Chiesa accomodando il linguaggio della sua liturgia al numero sì multiplice, alla natura sì varia, al correr sì mutabile di queste, a quanto ondeggiamento di variazioni avrebbela sottoposta, e a quanto pericolo, per la moltiplicità difficoltà e infedeltà delle successive versioni, di alterazione e guastamento delle sue formole originarie. Là dove serbando, com'ella sapientemente ha fatto, sempre quell'idioma medesimo comunque non più parlato, in che queste formole liturgiche vennero primamente introdotte e consecrate, sempre ognuno può leggervi dentro e riconoscervi per quel desso il domma a che si riferiscono, e trarne invitto argomento per la identità e immutabilità delle dottrine dalla Chiesa insegnate.

4.° Aggiugni per quarta ragione la santità stessa e maestà de' divini riti che richiede lingua a ciò confacevole, quale certamente si è la latina; lingua cui, come fu per altri osservato, la *maestà* conviene sì in proprio, che in questo ella si vantaggia dalla greca istessa. Ma per contrario ove rinvenire cotal dignità in alcuni almeno de' tanti moderni idiomi? Oltrechè pendendo nelle lingue parlate il senso dei vocaboli dall'uso de' favellanti, quanto spesso addiviene che talune voci, pel senso ch' e' vengonvi nell'uso annestando, si rendano ridicole o sconce? Di che le più sacrosante espressioni liturgiche, se sottoposte così al capriccio delle volgari favelle, sarebbero potute o potrebbono divenir tali da ingenerare negli ascoltanti il riso o eziandio immagini di sconcezze.

5.° Finalmente una Chiesa essenzialmente *una*, *universale*, *gerarchica*, debbe avere un linguaggio suo proprio, quanto le ragioni delle cose il comportino, il più che si possa *universale*. Dappoichè questa comunanza d'idioma nelle sue leggi, ne' suoi dommi, nel suo culto è un vincolo potentissimo a mantenere e rafforzare

l'unità nel reggimento, l'unità nella carità e comunione, l'unità nella fede stessa. Or di tal fatta lingua era veracemente la latina in tutto Occidente al nascere della Chiesa, e per parecchi secoli appresso in che mantennesi viva nelle bocche de' popoli: ma non perciò che più non si parla da essi, ha cessato d'avere anche dappoi quella universalità e comunanza che è richiesta a quel triplice scopo cui intende la Chiesa. Per essa il corpo gerarchico e il clero in generale può in tutti i luoghi e tempi comunicare fra se e col Centro e Capo della cristianità. Per essa il sacerdote cattolico a quale che sia regione d'Occidente pertengasi, può da per tutto ovunque s'usa il suo rito, celebrare i divini misteri, così come nel natio paese. Per essa i fedeli di tante varie nazioni mezzanamente istruiti intendono ugualmente per ogni dove le leggi, i dommi, le preci della Chiesa: e i rozzi stessi comechè di diverse favelle usati a udire a piè dell'altare uno stesso linguaggio, il suono delle stesse voci rendute loro sì famigliari, questo poi ritrovano in ogni tempio cattolico del loro rito, stendentesi a tanta parte di mondo; per forma che tosto tutti si riconoscono per membri d'una famiglia istessa, per fratelli in carità e professanti una medesima fede. Ecco dunque inestimabili vantaggi che vengono dal mantenere che la Chiesa fa il latino in proprio suo linguaggio *gerarchico*, *liturgico*, *universale*: vantaggi di che farebbe getto per aprir l'adito a molti inconvenienti, dove lasciasse che ogni provincia, ogni nazione, ogni regno, eziandio nell'uso chiesastico, si tenesse al proprio volgar idioma.

Adunque le ragioni onde la Chiesa romana stie' ferma in tutte le permutazioni de' tempi all'uso del latino attingono proprio e interessano in gran maniera que' divini caratteri ond'ella è e si fa conoscere per vera unica Chiesa del Salvatore; la *unità*, l'*aposto-*

licità , la *santità* , la *cattolicità* sua. Che comunioni le quali poco o nulla si brigano di cotali caratteri, e che anzi , checchè si dicano a parole , nel *diritto* e nel *fatto* li rinegano, come fan tutte le sette protestanti, inchiusavi pur l' anglicana , per erigersi in chiese *separate , topiche* , *nazionali* , *indipendenti*, per distruggere il principio divino di *gerarchica* e *dommatica* autorità , per dar libero campo al giudizio individuale, e ondeggiar così sempre e variare ne' punti più capitali delle cristiane dottrine; che comunioni sì fatte, diciamo, abborriscano, rifuggano da una lingua *gerarchica, una, universale*, è cosa che va da se; è conseguenza strettamente logica delle premesse. Ma quando poi cotali sette si levano perciò a dar biasimo e mala voce alla Chiesa romana , a svillaneggiarla e trattarla da assurda , stolta , tirannesca delle coscienze perchè si tiene tenacemente al latino , elle per fermo vanno a ritroso d'ogni logica, d'ogni buon senso. Noi le stringiamo ragionando loro così. O voi giudicate in questo la Chiesa romana secondo i principî fondamentali delle vostre chiese o sette che sieno, e peccate contro la logica; da che giudicate di ciò che si conviene a questa Chiesa, di ciò ch' ella dee fare o no per lo suo meglio, su fondamenti che non sono i suoi , che son tutt' altri anzi oppositi a' suoi; quando la norma di cotal giudizio si vuole al tutto prendere da que' principî fondamentali proprio (comunque negati da voi) su' quali ella crede e professa d' esser posata , e a' quali vuole ad ogni patto e dee per debito di sua missione e per buona logica essere conseguente. O altramente voi assalite e battagliate il latino e sì vorrestelo eliminato dall'uso della Chiesa romana , appunto perchè e' si connette e dà risalto a que' supremi caratteri e diritti di che essa fa professione, e che voi combattete a tutto potere; e allora voi peccate contro il buon senso. Perciocchè pre-

tendereste che in grazia di così fatti clamori e spauracchi vostri si lasciasse trarre a spossessarsi di quello che testimonia e convalida i suoi diritti, e torna in confermazione e splendore di que' caratteri divini pei quali ella ha vita, e a cui infermare o distruggere, se vi venisse fatto, voi dirittamente mirate. E per vero quest' ultima è la cagione, e lo scopo della guerra che i settari d'ogni specie e d'ogni tempo ruppero implacabile all'uso ecclesiastico del latino. È curiosa la confessione che ne troviamo fatta testè nel Codice san-simoniano. « I popoli del medio evo erano in Europa « pel temporale sminuzzati all'estremo; ma per lo spi- « rituale all' opposito intimamente uniti formavano la « più forte società che mai si fosse ideata o eseguita. « La vasta comunità cristiana era rappresentata ed « attuata da un corpo depositario di tutti i lumi di « quell'epoca, e che sparso su tutti i punti d'Euro- « pa vi esercitava da pertutto un' azione identica. *L'unità « di questo corpo*, risultamento dell'unità di amore, di « dottrina, di attività, *avea* fra le altre esterne *con- « dizioni di esistenza l'unità di linguaggio*... questa lin- « gua latina era come l' idioma nazionale del clero cat- « tolico, *legame perpetuo dei suoi membri* sparsi su tut- « ta la superficie del mondo cristiano: per essa ebbe « unità l'associazione de' lavori intellettivi del medio « evo... Quando nel secolo XVI la *unità spirituale* fu « assalita in Europa, assalita pur fu *la unità di lingua- « gio*, e così *doveva essere*: chè *l' unità di lingua e l' uni- « tà di dottrina erano un fatto medesimo* sotto aspetti di- « versi: il che ben conobbero tosto per un cotale istin- « to i primi riformatori (1). » Questo dunque fu allora

(1) *Doctrine de S. Simon Première année, onzième séance* p. 286. A sceverar però qui il vero dal falso noteremo che *l'unità di linguaggio* era sì ed è mezzo valevolissimo a mantener *l'unità*

e sempre dappoi l'arcano di quelle ire riformatrici e settarie che mai non rimettono contro il latino adoperato dalla Chiesa. Ma udiamolo alla scoperta dalla bocca di quegli apostati italiani stessi, di cui non si reca a vergogna farsi stromento *l' Indicatore* anglicano. Povera Italia! Se tu sapessi i supremi guai a te e al cristianesimo tuttoquanto importati da questa lingua latina, secondochè lì ti pinge e compiange a cald' occhi l' ex-frate apostata pur or nominato nella sua svergognata lettera all' immortale PIO IX! « Per essa lin-
« gua popolo e preti si trovaron *divisi*: chiesa e na-
« zione *separati per sempre*: chè chiesa e preti si disser
« *latini*, nazione e popolo furono chiamati *italiani*. È que-
« sto il gran fatto al quale non si è posto mente.... La lin-
« gua latina ha *corrotte le verità della Chiesa cattolica*, per-
« ciò Dio l' ha spenta. Risorga la nostra Chiesa nella lin-
« gua italiana, e sia questa l' antica Chiesa de' tempi
« apostolici. *Esilio e anatema alla Chiesa del medio evo.*
« In questa guisa potremo riunirci al popolo da cui ci
« fummo divisi. Ed è allora soltanto che noi riavremo
« la Chiesa. Perchè lasciate che io ripeta; *Chiesa vuol*
« *dire popolo*, vescovi e preti vuol dire *ministri del po-*
« *polo*. Or non può stare altrimenti che la lingua del
« popolo non sia anche la lingua della Chiesa. Lingua
« italiana porta seco necessariamente Chiesa italiana! »
Ecco dunque il bersaglio a che si appunta ogni mira, a che si scocca ogni strale. Sterminare il latino, porre in trono nella Chiesa l' italiana favella: e perchè? Perchè

di *dottrina*, ma non già che l' una s' identifichi con l' altra, o quella sia a questa *essenziale*. *L' unità di fede* spetta al domma, è essenziale alla Chiesa, e posa sulla infallibile autorità di lei. *L' unità di linguaggio* è oggetto di mutabile disciplina. I Greci e gli Orientali ortodossi erano e sono in unità di fede e comunione con la Chiesa cattolica romana, comecchè non vi abbia unità di linguaggio tra essi.

sia ponte ad abolirvi le dottrine cattoliche, a togliere alla Chiesa la *unità*, la *cattolicità* sua, a distruggervi ogni *gerarchica autorità*, a ridurre in fine l'Italia a chiesa meramente *nazionale, democratica, indipendente*. Ecco la *carità del natio loco* che fruga i petti di questi figli snaturati d'Italia. Vorrebbono costoro rapirle il più prezioso e divino tesoro ch'ella s'ha, l'ortodossa fede mai da' primi albori del cristianesimo per tanti secoli in lei non contaminata. Vorrebbono spogliarla della somma delle sue glorie: quella onde fu ed è sede precipua e centro del cattolicismo: quella per cui dopo essere stata rigenerata ella stessa, fu procreatrice e maestra di religione, di civiltà, di scienza a tante barbare genti oltramontane e trasmarine: quella per cui solo anche adesso ella ha sopra tutte vero e non contrastabile principato. Vorrebbono, crollata la pietra fondamentale su cui posa immobile la sua religione, l'autorità del supremo Capo e Pastore della cristianità, del romano Pontefice, darla in balìa a tutti i fiotti delle umane opinioni tra cui continuo fortuneggia e naufraga miseramente la credenza cristiana in tutte quelle genti che a questo porto di salute non si ricolgono. Vorrebbono insomma addurre la patria loro terra al sommo della digradazione morale, civile e religiosa: perchè se nulla vi ha più contenendo di chi si fa dileggiatore delle cattoliche divine credenze dianzi conosciute e professate, di tanto più quest'anatema graverebbe e inabisserebbe il popolo italiano, quanto che la corruzion dell'ottimo è piu fatale, e quanto più si trae sopra la collera vendicatrice di Dio, chi più misconosce abusa e sperde i divini suoi doni. Ma no; che cotesti degeneri italiani, conculcatori delle materne credenze gittano lor parole al vento. Nè queste possono per Italia avere pur la insidiosa lusinga onde seduce il canto della sirena: chè al loro tristo e feral suono tosto ella riconosce gli ululati di lupi famelici e furibondi che

agognano a mettere lor sanne sanguinolente nel vero ovile, e sbrancare e perdere il pacifico gregge di Cristo.

Il clero cattolico non è no diviso dal popolo italiano, come non è da nessun popolo divoto alla cattolica fede: ma è congiunto intimamente con lui, incorporato con lui: e il popolo cristiano in tanto è *Chiesa* in quanto si sta aderente, sommesso, ubbidiente a questo clero che Dio stesso istituì e prepose a reggerlo e guidarlo a salute. E che altro *è Chiesa*, sclamava già dal terzo secolo il gran Cipriano, *se non il gregge che al suo pastore aderisce*? La missione del clero cattolico e innanzi tutto del corpo gerarchico, e di chi siede con suprema universal potestà in cima di esso, viene dirittamente da Dio e per modo che travalica ogni ordine di natura; viene dalla stessa increata Sapienza umanata, che non fe' nascere la Chiesa sua quasi fiore terrestre e caduco dall'ima terra, ma la creò come opera celeste ed immortale dall'alto, e la plasmò e compose qual corpo perfettamente organato e vivente, sì che le inferiori membra pendessero dalle supreme e tutte dal capo. E se il pastore è *ministro* del gregge, se il clero è *ministro del popolo*, egli è solo in quanto dee tutto spendersi a pro, a difesa e salute di esso, non già che dal gregge, dal popolo abbia autorità, norme, senno e argomenti a governarlo. E a così fatto ministero di opera, di carità, di sacrificio quand'è mai che il clero cattolico vuoi secolare vuoi regolare ne' tanti e sì vari ordini in che si sparte sia venuto manco all'Italia, o in generale a qual che sia contrada dell'universo cristiano. E la lingua latina usata dalla Chiesa che ostacolo mai a ciò contrapose? Forse che la Chiesa mai divietò a chi non milita sotto il vessillo sacerdotale l'apparare il latino, o non anzi volle e vuole che lo studio ne sia al possibile universale perchè appunto è lingua sua propria. E nol promuove quanto può e sa negli studi elementari e classici, costretta di soprappiù a patire per

ciò duro contrasto dai propagatori di fallaci insidiatrici dottrine. E senza questo, non è il clero cattolico quello che attende assiduo a catechizzare i rozzi, ad informare a cristiano erudimento i fanciulli, a pascere del divin verbo gli adulti, a confortare gl' infermi, ad assistere nell' ultim' ora ai morienti, a procacciare d' ogni maniera alleggiamenti agli affanni, soccorsi alla miseria, difesa e schermo a' pericolanti, lavoro alle braccia, lumi alle menti, pace al cuore? E quando il morbo contagioso e fatale imperversa non è esso che affronta l' imminente pericolo della vita per salvar l' anima e spesso la vita temporale de' suoi fratelli? E un clero sì fatto si dice *diviso*, e ciò per cagion della sua lingua latina, *dal popolo*? E ci si vuole in quella vece dare a modello il clero protestante, que' ministri che tosano il gregge senza pascerlo, che pensano a vantaggiare gl' interessi di lor famigliuole, che schifano il sucidume della poveraglia, che rifuggono da ogni pericolo di contagio, e lasciano delle mal arrivate lor pecorelle perir le misere che ne son tocche, senza alcun religioso conforto. Quante cose qui ci soccorrebbono alla mente! Quanti storici fatti e recentissimi colti di mezzo alla stessa chiesa anglicana ci verrebbono in sulla penna! Ma ci è d' uopo per non essere infiniti passarcene. Vitupero dunque e confusione a chi abbandonate e tradite le doppie insegne del cattolico sacerdozio, osò così vilipendere e calunniare tutto l'ordine sacerdotale, concitare le popolazioni cattoliche contr'esso, e insultare perfino alla maestà d' un tanto Pontefice!

Conchiudiamo. La Chiesa cattolica romana mai non ischiuse qualsiasi lingua dal lodare e celebrare Dio, poichè Dio, come scrisse papa Giovanni VIII in riguardo agli Slavi, se l' ha tutte fatte *a laude e gloria sua* (1).

(1) Baron. *Annal.* ad a. 880 n. 16,17.

Molto meno mai stabili che il divin culto non avesse a farsi che in *sole tre lingue* ebraica, latina e greca, taccia *gratuitamente* apposta dall'Usserio a' padri di Trento (1). Per converso essa rispettò sempre come i riti, così le antiche diverse lingue servate nelle orientali liturgie: e con prudente economia a popoli assai distesi novellamente convertiti alla fede concedè perfino tal volta l'uso del proprio loro idioma (2). Ma ragioni gravissime e sapientissime, e tornanti in comun pro e ad incremento e splendore della vera fede, hannola consigliata in siffatto punto di mutabile disciplina a mantener sempre fermo nella occidentale liturgia l'antico uso del latino; di che da ogni savio estimatore delle cose non biasimo o agra censura, ma lode a lei si debbe e riverenza.

Superfluità di Ceremonie.

« La superfluità delle ceremonie non era sicura-
« mente nè da Gesù Cristo, nè dai suoi apostoli vo-
« luta nè praticata: le distrazioni, la materialità nel
« credere e nel pensare alle cose dello spirito e tutte
« le altre inconvenienze di cui essa è la causa, non
« possono mai associarsi colla religione pura di Cristo. »
Così l' *Indicatore* nel citato n. 4: donde pullula e fiorisce un quinto ed ultimo pregio di che si loda la sua *liturgia anglicana*, quello d'aver risecata ogni *superfluità* sì fatta, e recato il culto divino a prisca e casta sem-

(1) « Unde igitur profecta *illa vox* Tridentini Conciliabuli, « *tantum tribus linguis*, Ecclesiam contentam esse debere? » *Op. cit.* p. 119. Vedi sincerità e buona fede! Ove mai nel Tridentino nulla di ciò?

(2) Agli Slavi Moravi di cui si è detto son da aggiugnere gli Slavi Russi. Vedi nel Le Brun ciò che riguarda i Tartari ed i Cinesi. Op. cit. vol. IV p. 211 e 239 segg.

plicità. Egregiamente. Ma qual è di grazia la norma onde si vuol misurare il *superfluo* nel culto divino? Dacchè *superfluo* è concetto *relativo*, non *assoluto*, e ciò che a mo' d'esempio è superfluo al tugurio d'un artigiano, non lo è alla casa di un onesto cittadino; e ciò che saria superfluo a questa, non è già al palagio di un grande. Qui si tratta di *superfluità* risguardante il culto cristiano: dee dunque tutta pendere e misurarsi dalla natura del culto che si crede debito e conveniente a Dio nella religione di Cristo; e la natura di questo dipende necessariamente dalle credenze cristiane onde s' informa, e a cui simboleggiare, esprimere, attuare è ordinato. Ora col processo di *eliminazione dommatica* seguito dall' anglicanismo, secondo il principio protestante, ben s'intende come divenisse per esso lui *superflua* tanta parte o essenziale o integrale o convenevolissima di sacri riti. Spieghiamoci brevemente, ma particolareggiando e incarnando il nostro pensiero.

Tutte le liturgie orientali e occidentali, quante ne abbiam già noverate, ci parlano all'unisono di *sacrificio*, e *sacrificio divino*, *eccellente*, *ineffabile*, *tremendo*; *di sacrificio mistico* ed *incruento* sì, ma *vero* e *proprio* per la *realtà* e *presenza* della vittima pura immacolata augustissima che si offre a Dio nella Chiesa sua. Tutte ci parlano di Cristo nel suo VERO CORPO e SANGUE *offerto*, *immolato*, *distribuito* all'altare per mano de' sacerdoti. (1) « L'oblazione della Chiesa che il Signore insegnò offerire nel mondo universo, ha ragione appo Dio di vero sa-

(1) Noi rimandiamo per questa ed altre cose che qui appresso tocchiamo, alla copia de' monumenti che fra gli altri ne han ricolti il Le Brun nella dissertazione XII, vol. III op. cit. - *Uniformità di tutte le liturgie del mondo cristiano in ciò che v'ha d'essenziale al* SACRIFICIO. - e il Muratori nella *Dissertazione* preliminare all' opera *Liturgia romana vetus*.

crificio »: dice Ireneo (1), e tutti i padri innanzi lui come Ignazio, Clemente, Giustino, e dopo lui non tengono in ciò che un sol favellare (2). Tutti veggono nell'azione sacrificiale che ivi si fa quella *pura* e *monda oblazione* che Dio stesso annunciò pel suo profeta (3) dover sottentrare ai sacrificî non più accettevoli, ma ripudiati dell' antico patto, ombra e tipo delle cose a venire; oblazione che a Lui si offerirebbe dall'Oriente all'Occaso; oblazione senza cui la religione di Cristo non avrebbe essere e vita di religione. Ma la chiesa anglicana ha annullato di botto cotesto gran domma fondamento e radice della cattolica liturgia: dunque tutti que' tanti riti che all' augusto sacrificio s' attengono, sono per essolei altrettante *superfluità* da risecare.

Tolto il *sacrificio* a che l'*altare*? Ha un bel dirci s.Paolo che noi cristiani ABBIAMO L'ALTARE, il *sacrificatorio*, il Θυσιαστηριον, e il paragona al vero *altare* degli Ebrei (4). Hanno i padri comunque antichissimi un bel parlarci ad ogni piè sospinto di *sacro altare*; e basterebbe a

(1) *Adv. haeres* lib. IV, C. III.

(2) « Egli è *certo* che Ireneo e tutti i padri o coevi agli apostoli, o prossimamente lor succedenti ebbero la *santa eucaristia* pel SACRIFICIO *della legge nuova*: e che questa fu dottrina e pratica non già privata di qualche chiesa o dottore, sì *pubblica di tutta la Chiesa universale*, ch' essi *dagli apostoli*, gli apostoli *da Cristo stesso* impararono. » Così ragionava il dotto *anglicano* Grabe in un passo troppo già conosciuto; (*Adnotat. ad Lib. IV c. III S. Irenaei*), e finiva col dire: « che poichè molti pii e dotti pur tra' protestanti aveano in ciò riconosciuto *l'errore* di Lutero e di Calvino, e la dottrina vera della Chiesa apostolica, si doveano rivocare in uso le santissime formole liturgiche ond' ella offre a Dio questo SACRIFICIO malamente da quelli proscritte dalle loro sette, e non frodare la maestà divina di questo sommo onore che le è dovuto. »

(3) *Malach.* I, 10-11.

(4) *Ad Hebraeos* XIII, 10.

provarlo il libro del protestante Voigt intitolato *Tysiasteriologia, seu de altaribus christianorum* (1). Hanno un bel ripeterci le liturgie tuttequante che la Chiesa cristiana ha un vero *altare*, che richiede a cui ci si appressa una sacra e pavida reverenza, che vuol essere consecrato e santificato non meno e più che l' antico altare delle vittime legali, e ci porgono eziandio il rituale già da' più antichi secoli per ciò adoperato nell'Oriente e nell'Occidente cristiano. La chiesa anglicana che professa tenersi in tutto alla Bibbia, e che conserva tuttavia nella sua biblica versione la voce di Paolo *altare*, non vuole però più *altari*. Ella che dice di portar rispetto ai padri e alle antiche liturgie, dà loro una solenne mentita, e stermina da sè gli *altari*. Egli è un arnese *superfluo*: basta una mensa.

In tutte le liturgie cristiane senza eccettuarne pur una, eziandio di sette scismatiche eterodosse avanti la malaugurata riforma del secolo XVI, si trova quella prece solenne d' *invocazione* con che si supplica a Dio che *converta*, *tramuti*, *trasferisca*, *trasformi* il pane e il vino nel *corpo* e nel *sangue* di Cristo Signore, che lo *faccia* suo VERO CORPO e suo VERO SANGUE; consensione maravigliosa di tutta l'antichità cristiana nella fede alla *transustanziazione* de' sacrati elementi, e alla *reale* e *corporal presenza* di Cristo nel sacramento. E di conserto con le liturgie vedi procedere tutta la tradizione de' padri tanto greci come latini. Ma è questa un'altra *superfluità* per la chiesa anglicana cui *reale presenza* è domma ignoto, cui *transustanziazione* è umano assurdo ritrovamento. Via dunque dalla ben riformata sua liturgia sì fatta prece. E sì, che il dotto ministro anglicano Grabe al veder così conculcata tutta l'ecclesiastica tradizione, non sapea darsene pace; e non fu

(1) Pubblicato da Alberto Fabricio, Amburgo 1709.

mai che volesse ricevere l' eucaristia dalle mani d' un ministro che usasse la liturgia anglicana, a tal che una se ne foggiò per uso suo in che ebbe restituita la preghiera dell' *invocazione* senza cui stimava non esserci consecrazione di sorta (1).

Tutti i padri ti parlano di *adorazione* da rendere al sacramento dell'altare. « La *Carne* di Cristo che ivi *adoriamo* è quella stessa che gli apostoli adorarono nel Signore : » dice s. Ambrogio (2). Niuno, ripiglia Agostino, mangia quella *Carne* che pria non l' abbia *adorata* (3). E così gli altri padri. Se discorri le liturgie eziandio antichissime, eziandio orientali; ci vedi espressa l'*adorazione* alle specie consecrate e con le voci liturgiche e co' riti del chinarsi il capo o il ginocchio sì dal sacerdote officiante, sì dal popolo astante. Ma eccoti nuova *superfluità* per la chiesa anglicana, o a meglio dire un atto, com' ella sentenzialo, d' *idolatria*!

A detta pure di padri antichissimi come Giustino, Cipriano e via via, e per testimonio espresso delle più antiche liturgie, come quella di s. Giacomo, s. Basilio, s. Gio. Crisostomo ec., il rito universalmente servato nella Chiesa del mescolarsi al vino nel calice alcun po' d'acqua fu ordinato da Cristo; e discende da apostolica tradizione. Ma la chiesa anglicana si è spacciata eziandio di quest' altra *superfluità* di ceremonia.

(1) Vedi l'opera postuma del Grabe in latino e inglese stampata nel 1721 col titolo - *De forma consecrationis Eucharistiae, sive medium per quod panis et vinum transmutatur in Corpus et Sanguinem Domini.* - La nuova liturgia composta dal Grabe l' ha pubblicata il Pfaffio alla fine de' suoi *Frammenti aneddoti di s. Ireneo.*

(2) CARO Christi quam *hodieque* in mysteriis ADORAMUS et quam Apostoli in Domino Iesu ADORAVERUNT. Lib. III. *de Spir. Sancto*, c. XI.

(3) Nemo autem illam CARNEM manducat nisi prius ADORAVERIT. *Enarr. in Ps.* XCVIII n. 9.

Niun sacramento si fa legittimamente senza il *segno di croce*, dicea già Agostino (1). Qui ancora tutte le liturgie ti pongono innanzi nel sacrificio dell' altare *segni di croce* e *benedizioni* più e più volte iterate, e niuna è che non abbiala nell' atto della *consecrazione*. Tutta l' ecclesiastica tradizione non fa che testimoniarti l' uso che i primitivi cristiani facean continuo del *segno di salute*. Monumenti d' alta antichità ti presentano la croce sull' altare cristiano venerata da' fedeli. Ma la chiesa anglicana ti vien dicendo che tutto questo è *superfluità*. Niuna benedizione con segno di *croce* nel suo sacramento della *cena*: niuna *croce* sulla sua mensa: ma per onorata vece sottentrate al Crocefisso le ARMI REALI!

In somma, chi pensi ai tanti altri dommi cristiani con mano inesorabile amputati da questa chiesa riformata anglicana, non più invocazione e culto de'santi, non più suffragi pe' defonti, non più purgatorio nell' altra vita, non più confermazione, penitenza, estrema unzione, ordine, matrimonio nell' albo de'sacramenti, e vada innanzi, intenderà bel modo che ella tenne per ispastoiarsi nella liturgia da tante rispondenti ceremonie come *superflue*. Qui die' di falce alle foglie, qua a' fiori, là a' frutti, dove a' rami, dove al tronco, poi al pedale, poi alle radici stesse del cattolico culto. E a che mai ridusse quest' albero sì grandioso, sì ricco, sì fecondo, che per tanti secoli avea allietato di se e nutricato a salute quella già *terra de santi*? Abbine una pittura pennelleggiata da mano maestra, da tale che fu assai divoto a questa chiesa anglicana, che ebbela molt' anni in mezzo al cuore e in cima de' suoi pen-

(1) Quod *signum* nisi adhibeatur sive frontibus credentium, sive aquae ex qua regenerantur, sive oleo quo chrismate unguntur, *sive* SACRIFICIO *quo aluntur, nihil horum rite perficitur. Tract. CXVIII in Ioann.*

sieri, e studiò profondamente nella sua storia, nell' indole sua, in ogni sua attenenza. Traslatiamo le parole di lui in volgar nostro, comechè disperiamo di poterle ritrarre in tutta la natia lor forza.

« Un rituale gittato sotto a' piè, calpesto, e infranto a pezzo a pezzo: preci scapezzate, rattoppate, stracciate, rimescolate sossopra a capriccio, fino a cancellare il significato, il fine a che eran composte; e uffici che aveano tutto il bello della poesia, non furono nè eziandio più buona prosa. Antifone, inni, benedizioni, invocazioni gettate via con la pala. Lezioni di Scrittura santa tramutate in capi: ovunque grevezza torpidezza languore, là dove i riti cattolici avevano come a dire le ali, la vivacità, il fuoco d'uno spirito: paramenti sacri scartati, lumi spenti, gemme espilate; la numerosa schiera de' ministranti, il lungo ordine delle processioni abbattuto. Un certo che di spavento che ti si fa sentire, e par ti dia indizio d'un incipiente socinianismo, e assale l'occhio, l'orecchio, le nari stesse dell' adoratore: un odor di polvere e di umidore, non già d' incenso; un frastuono di ministri (protestanti) che recitano orazioni cattoliche, e di chierici parrocchiali che van canterellando cantici cattolici: le armi reali in luogo del Crocefisso: grandi sformate logge o pulpiti di legno consecrati ai predicanti, che cascano tristamente addosso all' adunanza, in vece dell' altare de' divini misteri: lunghe navate cattedrali, deserte di gente, assiepate di cancelli, che t'han vista di tombe (come sono) di quello che è stato e non è più: e quanto all' ortodossia una dommatica fredda, dura, trista, che non t' aiuta in niente, che non può dar ragione di se, e tuttavia è intollerante d' ogni altro insegnamento che contenga un domma di più o un domma di meno. »

Sono questi tocchi vivi e parlanti del chiarissimo Newman (1) ; nè vogliamo dopo ciò aggiugnere più sillaba del nostro. Diremo bensì all' *Indicatore* , il quale mostra voler mordere la liturgia cattolica romana quasi ridondante di ceremonie *superflue,* quasi fonte di *distrazioni* e di *materialità* nel *credere*, quasi *insociabile con la pura religione* di Cristo, che prima di parlare così a sproposito, studii un poco in questa liturgia, ma con animo riposato, sincero, amante di verità. Faccia, ma da senno, come ha fatto il Newman e tutta l'onorata schiera de' tanti ministri anglicani che in quest' ultimi anni si renderono cattolici : i quali dal serio raffronto appunto del culto anglicano col culto cattolico ebbero il più valido impulso e lume a scernere la Chiesa vera che glorifica condegnamente il suo Creatore e Redentore , da quelle chiese spurie che il frodano della sua gloria. Si metta un po' addentro nelle intime relazioni di questa liturgia col complesso de' suoi dommi, nell' armonia di tutte le sue parti tra se, nell' unzione di spirito, che tutta la ricerca e penetra, nel bello e nel sublime che v' è largamente diffuso. Consideri che la più parte di que' riti, eziandio se accessori e accidentali, si raccomandano per vetustà veneranda, e che tutti, fino al più picciol d' essi, hanno una significanza religiosa , un intendimento profondo. Pensi che scrittori ecclesiastici del sesto , settimo , ottavo e nono secolo già li venivano divisatamente illustrando e dichiarando , e che tanti cattolici ingegni li hanno più di recente ad uno ad uno vendicati da ogni morso di rabbiosa critica. Raccordisi che quella Chiesa, cui Cristo die' potestà di

(1) In un bellissimo articolo nella *Rivista di Dublino* (1846) sulla *Lyra Innocentium* dell'anglicano d.r Gio. Keble, articolo anonimo, ma che tosto fu riconosciuto, com'è , per dettatura del dot. Newman.

regolare la sua disciplina eziandio liturgica, ha vegliato sempre e veglia continuo perchè niente di vano, niente di superstizioso e men santo s' intrometta ne' sacri riti, ed è sempre in atto a recidere e diradicare in ciò tutto che senta d' abuso. Ponga in somma ben mente, che il sentenziare a quel modo ch' egli fa un culto nato fatto a svegliare e coltivare negli animi tutte le virtù religiose, ad innalzar le menti, aiutandole pur del soccorso de' sensi e della immaginativa, alle cose celesti, ad appagare tutti i bisogni del cuore umano, è un oltraggio che si reca gravissimo non che alla religione, ma alla logica, alla psicologia, all' estetica, alla storia, al fatto della cotidiana sperienza in ogni cattolica contrada.

Conchiusione

Ed eccoci, leggitor cortese, omai venuti a riva. T' abbiamo con la nostra picciolettta barca menato a correre questo mare infido torbido procelloso, questo vero *mar morto* della liturgia anglicana: e siam venuti a parte a parte segnandoti a dito e facendoti come toccar con mano quelle tante arenose secche, que' banchi insidiosi, quelle vorticose correnti, quegli scogli infami per miserandi naufragi ond' è tutto sparto e seminato, che povera alla nave che ci si affida! Eppure, ad aggiugner fede all'*Indicatore*, gli era questo quel mare dalle arene d' oro, dalle acque sempre placide e cristalline, non da altri venti che soavissimi lievemente mosse ed increspate, ricco nel suo fondo di perle e gemme, da bearsene in somma e tesoreggiarne chi vi naviglii e peschi per entro. *Ab uno disce omnes.* Per verità non potea questo giornale anglicano mettersi in un aringo più disperato che avvisandosi di darci a modello

la liturgia della sua chiesa, e provocarne a un paragone con le antiche liturgie cristiane.

Un dotto anglicano che salutò pochi anni fa e vagheggiò i primi albori del movimento *puseitico*, e se morte nol toglieva a mezzo il cammino della vita, sarebbe ora certo, come tant' altri de' suoi soci ed amici, cattolico, il Froude dicea questa gran verità: *Le liturgie sono un colpo di morte pel protestantesimo* (1). E come no? Al vedere que' dommi stessi per cui i protestanti fan più aspra e accanita battaglia alla Chiesa cattolica romana, la *presenza reale*, la *transustanziazione*, il *sacrificio*, l'*invocazione de' santi*, i *suffragi* pei *defonti*, testimoniati, espressi, confermati in tante antiche liturgie d'Oriente e d'Occidente, e queste pur di comunioni divise da tanti secoli da lei, e divise tra se medesime; e tutte nulladimanco professanti con mirabile accordo que' dommi medesimi come divini, come ricevuti per apostolica tradizione, come sempre nella Chiesa di Cristo creduti? Di qui è che sorge contro a'protestanti quell'argomento ineluttabile cui già Vincenzo lirinese incalzava nell' aureo suo *Commonitorio*, che cioè se le loro dottrine fosser vere, e false le cattoliche, converrebbe al tutto dire: « che tutti i fedeli di tutte le età, tutti i santi, i casti, i continenti, i vergini, tutti i cherici, i leviti, i sacerdoti, tanta milizia di confessori, tanto esercito di martiri, tanta celebrità e moltitudine di popoli, tante isole, provincie, re, genti, regni, nazioni, in somma tutto l'orbe universo incorporato per la fede cattolica a Cristo capo, avesse per tanti secoli *ignorato, errato, bestemmiato, non saputo che credere* (2). » Cosa a dire e pensare orrenda, che schianterebbe dalle fondamenta il cristianesimo tuttoquanto! In questo se-

(1) Vedi questi *Annali prima serie* Vol. VIII p. 414.
(2) *Commonit.* c. XXXIII.

riamente meditino gli anglicani e i protestanti tutti che han cuore e senno e pensiero de' loro eterni destini. Deh! vorremmo lor dire con le parole che già Guitmondo vescovo aversano indirigeva a Berengario impugnatore della *reale presenza ;* « Deh ! perchè vorrete voi gratuitamente perire? *Quare moriemini gratis* ? Non è già questa una contesa in che per l' una parte o per l'altra ci possa essere compensazione. Non si tratta già qui come nella palestra della scuola di vittoria d' ingegno, o come ne' giudici del foro di terreni beni. Ma si contende per un affare da trattare al cospetto di Dio, si contende per la vita celeste ed eterna. Chè la parte falsa cadrà preda a sempiterna morte, la vera avrà a corona l'eterna vita. Ah! dunque con giusta verace esamina ponderate le cose vostre e le nostre! Perchè vorrete voi gratuitamente perire (1)? »

(1) *Adv. Bereng.* lib. III.

G. M.



